COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1868

1.0 subject.

I NOVELLIERI ITALIANI

IN VERSI

INDICATI E DESCRITTI

DA

GIAMBATTISTA PASSANO

Questa importante Bibliografia è già pubblicata nell' egual carta, forma e caratteri dei *Novellieri in prosa* dello stesso Autore, ed è vendibile presso il libraio-editore Gaetano Romagnoli

Se ne sono stampate Copie 250 nel formato di 8.° a Lire 10. 36.

Copie 50 nel formato di 4.°, a L. 20. 58.

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

Valerius, Maximus

VALERIO MASSIMO

DE' FATTI E DETTI DEGNI DI MEMORIA

DELLA CITTÀ DI ROMA

E DELLE STRANIE GENTI

TESTO DI LINGUA

DEL SECOLO XIV

RISCONTRATO SU MOLTI CODICI E PUBBLICATO

DA

ROBERTO DE VISIANI

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1867.

ALL'

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

PERCHÈ IN TEMPI DI CODARDE CONDISCENDENZE

ALLA SEDUCENTE LINGUA DE' NUOVI DOMINATORI

VEGLIANDO GELOSA I TERMINI DELLA NOSTRA

SALVÒ INCORROTTO

DA STRANIERA PROFANAZIONE

IL PALLADIO VERO

DELLA LETTERATURA ED UNITÀ NAZIONALE

ROBERTO DE VISIANI

INTITOLA

RIVERENTE

Fra gli scrittori latini, che furono volgarizzati in Italia fino da' primi secoli della lingua, uno tra' primi si fu il Valerio Massimo *De' fatti e detti memorabili de' Romani*. Questo antico volgarizzamento per buone ed ingegnose ragioni esposte dal ch. Luigi Bencini in uno scritto, che letto alla Società Colombaria di Firenze nel gennaio del 1850 si pubblicò l' anno appresso nell'*Etruria* (vol. 1, pag. 148), fu attribuito a quell'Andrea Lancia cittadino e notaio fiorentino, che visse tra il 1300 e il 1360, ed a cui pure con più o manco di fondamento si riferiscono altre non men pregiate versioni dell'*Arte d' amare* e del *Rimedio d' amore di Ovidio*, del *Trattato di Agricoltura* di *Palladio*, delle *Declamazioni* di *Quintiliano*, delle *Epistole* di *Seneca*, e quella di un compendio dell' Eneide Virgiliana scritto in latino da un cotale frate Anastagio dell' ordine de' Minori, versione che la Crusca allegò col titolo di *Volgarizzamento dell' Eneide di Virgilio*.

Del Valerio Massimo avevano fatto già largo spoglio gli Accademici in tutte le edizioni del loro Vocabolario, ma soltanto sopra Codici o manoscritti. Nè già così adoperarono perchè del volgarizzamento antico mancassero le edizioni. Difatti una prima e assai rara da me consultata ed accomodatami dalla civica biblioteca di Treviso, n' era uscita in Venezia con questo titolo: *Valerio Maximo vulgare:* che finisce così: *Finito il libro di Valerio Maximo vulgare novamente impresso in Venetia per Albertino da Lissona vercellese del millecinquecento e quattro del mese di novembre cum gratia et privilegio.* In foglio. Dalle parole *novamente impresso* potrebbe alcuno credere non esser questa la prima edizione del Valerio, se pure il *novamente* non s' intenda qui per *recentemente;* ma non mi fu dato, per diligenza fattane, di trovarne nominata altra più antica.

Ristampa letterale di questa, e rara essa pure, si fu l' altra edizione pur di Venezia intitolata *Valerio Maximo volgare nuovamente corretto*, che ha nell' ultima pagina stampata, delle ottantotto carte che compongono il libro, queste parole: *Finito il libro di Valerio Maximo vulgare novamente impresso in Venetia per Agustino de Taie da Portese del mille e cinquecento e nove. Adì* 2 *de Zugnio.* In foglio.

Una terza e rara ristampa ne fu fatta a Vinegia per Gregorio de' Gregorii nel 1526 in 8°, fedele alle precedenti, perfin negli errori, e ben diversa dalla versione di Giorgio Dati, a cui il Vincioli e l'Argelati malamente l' attribuirono. Sta nella Concordiana di Rovigo, donde n' ebbi notizia.

Finalmente una quarta ne fu fatta pure in Venezia per Bernardino Bindoni nel 1537 in 8.°

Di tutte queste si guardarono gli Accademici di valersi, come di tali, che riboccando di spropositi d'ogni fatta e di grandi lacune, tratte per fermo da testi stranamente sconvolti, perfin nell'ordine de' capitoli e de' periodi, non meritavano alcuna fede.

Egli è perciò, che dovettero eglino ricorrere ai Codici, e ne citarono, fra quelli che loro occorsero, que' due che avvisarono i più corretti. Uno di questi, posseduto allora da Gio. Battista Strozzi, era stato scritto nel 1447 da Nero di Filippo del Nero, ed è quel desso, che ora si custodisce sotto il n.° 671-613 nella biblioteca di Montecassino, come si fa chiaro per le parole poste alla fine del Codice, che sono queste: *Qui finisce Ilibro divalerio Massimo scritto perme nero difilippo delnero ecompiuto adi* IIII° *di diciembre* 1447. *Iddio grazia amen*. Lo stesso ha principio così: *Incomincia Il prolagho dellibro primo divalerio massimo atiberio ciesare*. L'altro Codice, ch'era appartenuto prima all'*Agghiacciato,* cioè allo stesso Gio. Battista Strozzi, e poscia al *Guernito* che fu Piero Segni, i compilatori della quarta edizione del Vocabolario, dissero trovarlosi nella Riccardiana segnato Q. H. XXVI. Ma oggi nella detta biblioteca questo Codice non è più, e quello che vi sta al n.° 1607, sebbene avesse in antico la segnatura Q. H. XXVII (nè già XXVI), per risoluta asserzione degli odierni Accademici nella quinta edizione dello stesso Vocabolario non porta alcun indizio, per cui o si possa credere quello dell'*Agghiacciato*. Fu per ciò che nel citare gli esempii del Valerio volgare si giovarono

eglino, in difetto del Codice dello Strozzi, di uno spoglio di esso, il quale trovasi in un Codice di spogli ch'è nella Riccardiana, e qualche volta di un altro testo Riccardiano segnato in quella biblioteca col n.° 1521.

Oltre i due Codici notati dagli Accademici ben altri se ne conoscono nelle biblioteche italiane, de' quali indicherò prima e descriverò brevemente quelli, di che ho potuto avere più ampie e più sicure notizie.

I. Nella Laurenziana Plut. LXI Cod. 4 è un Ms. cartaceo, in foglio piccolo, del principio del secolo XV, di carte scritte 214. In principio vi sono i sommarii de' capitoli, e alcune note marginali, le quali non oltrepassano il libro terzo. È legato in tavolette coperte di pelle, con gli stemmi Medicei in metallo, nelle otto cantonate e nel mezzo d'ambe le parti. Finisce con alcune righe, in cui per le raschiature fattevi a mala pena si legge questo: *Ano a salutifera incarnatione Dei filius* (sic) *millesimo quadragesimo decimo die quartodecimo* (sic) *mensis Ianuarii in decima quinta.*

II. Nella stessa Plut. LXI Cod. 5 è un Ms. cartaceo in foglio piccolo, scritto verso la fine del sec. XIV di carte 174. Da carte 1 a 165 stà il libro di Valerio Massimo con postille, rubriche rosse, e iniziali alternativamente rosse e nere. A carte 166 *recto* di questo Codice, trovasi un' orazione di Publio Cornelio Scipione: a carte 168 *recto,* altra che Scipione fece rispondendo ad Annibale, ecc. cavata dal V libro, IV Deca di Tito Livio. A carte 171 *verso* leggesi *Del libro di Quintiliano* Cap. I ecc. È legato come il precedente e principia così: *Incomincia i libro di Valerio*

Maximo di facti et decti memorabili chopiato per Gherardo di tura pugliese in Firenze l'ano de lo avenimento del nost.° signore Ihu xpo MCCClxxxxVI. Arriva sino quasi alla fine del libro IX del testo, ma gli mancano come ad altri Cod. i tre ultimi esempii, in vece de' quali vi si leggono fuor di luogo altri esempii di Pitagora, di Gorgia ed Ericlea, che appartengono ai libri precedenti. Dopo questi si leggono nel Cod. queste parole: *Questo libro è di Messere . . . . scripto per Gherardo di Tura pulgliese di Firenze e scripto l'anno del nostro signore Ihu xpo* MCCCLXXXII (sic) *in Firenze del mese di Marzo*. Trovandosi la data della prima pagina in contradizione con quella dell' ultima, e posteriore a questa, per conciliarle si potrebbe supporre, che il libro cominciato a scriversi nel 1382, fosse finito nel 1396, se pure non v'è errore nella scrittura, com'è più probabile. — Il testo ha spesso di assai buone lezioni, nelle quali s'accosta molto al Cod. Ricc. 1607, di cui si parlerà poi, ma non l' agguaglia nella correzione e gli sta dietro nella interezza.

III. Nella Mediceo-Palatina al n.° 238 è un Ms. cartaceo in foglio massimo, scritto nel 1402, a due colonne, di carte 112, con rubriche e iniziali rosse. È legato con cartoni grossi coperti di vacchetta.

IV. Nella Magliabechiana Cl. XXIII al n.° 57 sta un Ms. cartaceo in foglio, del principio del sec. XV, di carte scritte 124, provenuto dalla Gaddiana, ove portava il n.° 130. Infine vi si legge: *Finito il libro nono di Valerio Maximo de' fatti e detti memorabili a Tiberi* (sic) *Cesare scritto per me Andrea di Giovanni Schala. Deo grazias Amen.*

È legato con copertina di legno e sul dosso con pelle.

V. Nella stessa biblioteca e classe al n.° 58 havvi altro Ms. cartaceo in foglio, a due colonne, di scrittura del principio del secolo XV, di carte scritte 128, provenuto pure dalla Gaddiana, in cui portava il n.° 501. La prima carta è molto danneggiata dalle tignuole nel margine, ma la parte scritta n'è salva. È legato in cartone, e sul dosso in pelle rossa. Vi mancano pure i tre ultimi esempii e termina così: *Finito il libro referamus gratias Christo.*

VI. Nella stessa biblioteca e classe al palchetto III Cod. 106 ed ora palchetto I Cod. 86 è un Ms. membranaceo in foglio massimo, di scrittura della fine del secolo XIV; a due colonne, di carte scritte 70, con annotazioni marginali della stessa mano del testo, con miniature, rubriche rosse, ed iniziali alternativamente rosse e turchine, venuto dalla Strozziana, ove aveva il n.° 341. Nel *recto* della membrana che precede lo scritto si legge: *Hic liber est mei Augustini Jacobi de dietifecis et amicorum.* È legato modernamente in legno col dosso in pelle. Termina colle parole: *Nè alla violenza del popolo;* mancano anche ad esso i tre ultimi esempii. Il libro termina così: *Qui finisce il nono et ultimo libro di Valerio Maximo. Deo gratias.*

VII. Nella stessa al palchetto III n.° 215 della stanza II havvi altro Ms. cartaceo in quarto, a due colonne, di scrittura del secolo XV, con iniziali rosse. Comincia coll'indice delle rubriche in una pagina, nella quale al margine membranaceo mancante fu sostituito un rappezzo di carta. Poi viene

il testo *Degli Officii et Officiali di Roma,* senza titolo, in due carte, che finiscono colle parole: *nominato per tre nomi siccome fo detto di Publio, chiamandolo Publio Cornelio Scipione,* come appunto termina lo scritto suddetto nel Codice della Marciana n.° CLXXI Cl. VI, donde io lo trassi stampandolo in Padova alla tipografia del Seminario nel 1863. È legato in legno, col dosso in pelle rossiccia, è macchiato d'umido in principio di pagina dal primo all'ultimo foglio, e perciò in quel luogo è poco o punto leggibile. Se ne ignora la provenienza ed anche il nome dello scrittore. Alla metà della quarta colonna comincia il *Proemio del libro di Valerio Massimo a Tiberio Ciesare imperadore.* È di carte 157, di cui l'ultima pagina ha uno scritto diverso intitolato: *Medicina buona e provata.*

VIII. Nella Riccardiana v'è il Codice 1607, di cui s'è toccato sopra, ch'è membranaceo, a due colonne, in foglio piccolo, di scrittura verso la fine del secolo XIV, di carte scritte 121, con rubriche e iniziali rosse e di scrittura molto corretta. Nel Catalogo del Lami, ch'è a stampa, è segnato Q. H. n.° XXVII. Ha legatura antica. Anche a questo che finisce quanto al Valerio colle parole: *Nè alla violenza del popolo,* mancano i tre ultimi esempii come ad alcuni dei Codici precedenti, e sono soggiunti invece altri brani spettanti ad anteriori capitoli, terminando colle parole: *Li masnadieri del re costretti per l'errore della voce uccidendo l'imbasciatori recaro la parola detta per giuocho accomandamenti della vendetta. Finito il libro* ecc. *Amen Amen Amen.*

IX. Nella stessa trovasi sotto il n.° 1521 altro Codice cartaceo, in foglio massimo, di scrit-

tura della metà del secolo xv, di carte scritte 82, con annotazioni marginali, e con rubriche ed iniziali rosse. Appartenne a Bernardo Davanzati, come apparisce alla prima pagina, nella quale esso scrisse di propria mano il suo nome. È legato modernamente in cartone grosso, e coperto il dosso di vacchetta rossa. Nella prima pagina leggesi quello scritto dei *Nomi degli Ufficiali e degli Ufficii che furono in Roma*, publicato dal ch. E. Marcucci nell'*Etruria* vol. I pag. 421. Il testo volgare del Valerio finisce coi due ultimi esempii del testo latino, ma vi manca l'antepenultimo che si riferisce a Gneo Assidione. Termina con queste parole — *Fatto fine pia sit laus virgho Maria Hoc opus essprevi tempore credo brevi.* — Questo Codice è citato dagli odierni Accademici nella quinta edizione del Vocabolario.

X. Nella libreria Civica, o Nazionale di Parma stà pure sotto il n.° H. H. II. 130 un Codice cartaceo appartenuto già all'ill. M. Colombo, mezzo legato in pelle, di 114 carte, a due colonne. La scrittura, nella quale non è miniata che la prima lettera de' capitoli, e le altre iniziali sono semplicemente colorate, non ha note ed apparisce essere del principio del secolo xv o poco dopo. Manca il fine del libro IX, per cui difettandone la chiusa non se ne conosce il copista e la data. Principia così: *Incomincia il libro primo di Valerio Maximo de fatti e dittj memorabili. Comincia el phemio di Valerio.*

XI. Altro Codice è nella biblioteca Palatina della stessa città ove porta il n.° 91. È legato in cartoncino, è cartaceo, in due colonne, senza miniature, ma coi titoli di color rosso. Non ha note

marginali, consta di 143 carte ed è intero. Comincia così: *Ivallerio massimo de fatty e detty memorabily. Chomincia illibro primo atiberio cesare imperadore:* e finisce: *Scripto p me Ghinoccio d. tome allegretti de la nobile e magnifica Cipta di siena a chonfini in bologna finito ady* 20 *daple anny dni* 1413. — È uno de' pochi Codici più compiuti e di migliore lezione.

XII. Nella biblioteca comunale di Treviso è un Codice cartaceo in 4°, che comincia colle parole: *Valerio Maximo di facti et dicti memorabili: Comincia il primo libro: Ad Tiberio Cesare Imperador et il suo proemio.* In questa prima pagina sono due stemmi, nno per ciascun margine, de' quali il sinistro con due gigli azzurri in campo bianco attraversato obliquamente e da sinistra a destra con fascie rosse; il destro ha nella parte sua inferiore tre monticelli bianchi, e tutto il resto del campo è bianco e vuoto. Termina il Codice con queste parole: *Scripto fuit* M.CCC.LXXXXI *Adi* XIIII *Decembre.* Dietro di questa pagina stanno scritti avvertimenti religiosi e civili in lingua italiana. La scrittura non è divisa in colonne, le rubriche sono rosse, le iniziali dei capitoli per lo più mancano e sono in bianco, riservandosi forse il menante di operarle al pennello o in oro, ciò che non fece. Questo Codice ragguardevole è uno de' più antichi di data scritta, ed è certamente col Parmense precedente, l'altro Codice più compiuto fra tutti quelli che ho consultati, non mancandovi in esso come negli altri la versione di parte alcuna del testo. Vi abbondano in quella vece giunte e chiose arbitrarie ed amplificazioni inutili, ed è scritto assai spesso secondo la pro-

nunzia veneziana. Fu fatto conoscere da Michele Battaggia con una sua *Relazione di un volgarizzamento di Valerio Massimo copiato nel* MCCCXCI *esistente nella libreria del Comune di Trevigi*. Ven. Alvisopoli 1824, 8.°

XIII. La Marciana di Venezia possiede un Codice cartaceo in foglio proveniente dalla biblioteca de' Padri Somaschi, ch' erano al Convento della Salute in quella stessa città, e porta nella Classe VI il n.° CLII. La scrittura è del secolo XIV; ha le iniziali gotiche, altre azzurre altre rosse; è molto chiara e con facili abbreviature, ma lo si scorge scritto da mano veneta come il Codice precedente. Comincia coll'indice delle rubriche per due pagine, e alla fine di queste è scritto: *Comenza el proemio de Valerio di facti e decti memorabile*. Poi viene la carta II con fregii ed iniziali colorati, con largo margine, nel quale a destra è figurato un cerchio con entro un bambino che suona il flauto. È molto simile al Cod. Riccardiano 1607, da cui si discosta solo nello scrivere spesso le parole alla veneziana. Manca dell' ultimo capitolo del libro nono.

XIV. Nella stessa biblioteca di S. Marco Cl. VI Cod. CLXXI serbasi pure altro testo a penna cartaceo in foglio con carte 229 non numerate. È legato in cartone e nell' interno lato del primo è attaccato un cartello a stampa colle parole *Apostoli Zeni*, al qual letterato il libro appartenne. Comincia non già col libro del Valerio, ma collo scritto sopranominato *Degli Officii et Officiali di Roma*, senza alcun titolo e colle parole: *Primamente furono i Romani Re de' quali fu primo Romolo*. Questa scrittura occupa due carte, e nella

fine della seconda sono le rubriche in rosso del libro primo del Valerio. Le iniziali del testo sono alternativamente rosse e turchine. La scrittura è del secolo xiv con lettere piccole molto legate e senza punti nè altro. L'ultima pagina del Codice, che è la 229, è composta di sette linee e finisce colle parole: *Domandatore ne ha la violenzia del popolo*. Questo testo fu pure scritto da mano veneta, benchè la scrittura vi apparisca assai più raramente guasta di un tal dialetto che non nell'altro. Somiglia molto nel dettato al Codice della Palatina Parmense, ha molte ommissioni, ed è men corretto del Trivigiano, benchè non ne abbia i glossemi. Vi mancano le rubriche degli ultimi libri, e la fine del libro nono, cioè quel che segue alle soprascritte parole. Malgrado questo ha spesso di assai buone lezioni, che non sono negli altri testi, a cui sovente è da preferirsi, e sempre può essere consultato molto utilmente.

Oltre questi Codici, altri pure ve ne saranno probabilmente nelle private e publiche librerie, di cui non mi venne fatto di avere notizia. Ma non debbo ommettere di accennare ad un buon Codice parte membranaceo e parte cartaceo scritto nel 1388, che stava già nella libreria del signor Giuseppe Pucci a Firenze, e che ora ignoro ove sia. Di questo diede contezza Luigi Fiacchi in una nota alla pubblicazione per lui curata del trattato di *Tullio dell'Amicizia*. Fir. 1819 pag. 23, e ne citò li esempii alle pag. 25, 26-27, 48, 54, 68, 109.

Fra' testi del volgarizzamento antico del Valerio annoverò il Montani (scrivendone al Giordani nell'Antologia n.° 116, Fir. Agosto 1830 p. 87)

un Codice, che fu già del marchese ab. Antonio Niccolini ed era di Pier Bigazzi al tempo del Montani, che così lo descrisse. *Esso consiste in un sunto, che talvolta s' assomiglia a comento, di ciascun racconto o paragrafo, e delle diverse parti in cui si dividon naturalmente varii dei racconti o paragrafi, onde l' autore compone i suoi capitoli; nel volgarizzamento fedele di questi racconti o paragrafi e delle lor parti diverse; e in alcune postille marginali, che a quando a quando ne dichiarano il senso. È lavoro cominciato e non condotto oltre il penultimo capitolo del secondo libro.* Di questo dirò più innanzi.

Un' altro Codice del Valerio volgare è pure indicato dal Montani nel sopradetto luogo. Ei lo nomina semplicemente come appartenuto già al marchese Pier Francesco Rinuccini e lo crede smarrito.

Da tutta questa copia di Codici, che sommano già a una ventina, e che molto probabilmente non sono ancor tutti, può far ragione ciascuno quanto al tempo suo dovesse essere diffuso e cercato il libro che contenevano. Ciocchè non potrà far meraviglia a chi consideri la natura del testo latino, che per la materia sua essendo tutto in raccontare succosamente, e con argute riflessioni, detti e fatti degni di ricordanza de' Romani e de' Greci, era quant' altro mai dilettevole ed accomodato a lettori d' ogni ordine e d' ogni età. Al che se aggiungasi la bontà e purità della lingua, per lo cui mezzo rendevasi a tutti agevole la conoscenza di tal materia, sarà facile a comprendere come il libro dovesse avere una grande popolarità e rinomanza. Della lingua di esso avea

pronunziato da par suo Lionardo Salviati ne' celebri *Avvertimenti sopra il Decamerone*, I pag. 109, Nap. 1712, affermando essere questa versione « di bella e ornata dettatura, di stile magnifico e risonante quanto altro di quel secolo; la lingua pura, fuorchè in alcune voci, nelle quali va secondando la latina cadenza ». Nel qual giudizio accompagnandoglisi i compilatori del Vocabolario della Crusca, avevano allegato il Valerio fino dalla prima edizione del loro libro, come ricca fonte e di parole e di modi.

Ciò essendo, parrà singolar cosa che di una tale versione, di cui erano così scorrette le stampe da non potersene citare alcuna senza pericolo, e tanto numerosi e diffusi i testi a penna, nessuno dèsse mano all' impresa di porgere una edizione quale potevano desiderarla coloro, che hanno in pregio la pura e semplice favella de' primi tempi. Nè dee stimarsi, che in più letterati non ne fosse balenato il pensiero: chè anzi con simile intendimento vi fecero loro studii più uomini egregii, e fra questi più apertamente il sottobibliotecario della Riccardiana sig. Luigi Bencini, come afferma egli stesso nell' ultima nota apposta a quella lezione intorno alle opere d'Andrea Lancia, che si publicò nell'*Etruria* e di cui si fe' parola più sopra. Altri ancora, de' Codici del Valerio publicarono alcuni brani. Tale si fu il ch. Ottaviano Targioni Tozzetti, che nel volume primo n.° 4 di un giornale letterario detto il *Poliziano* che s' imprimeva per M. Cellini a Firenze, stampò nell'Aprile 1859 un *Saggio del Valerio Massimo volgarizzato nel secolo* XIV, che consiste nel Cap. VI del libro V, ed un altro nel n.° 5 del volume stesso nel Maggio

sucessivo. Ambedue questi saggi trasse il Targioni dal Codice Magliabechiano 86 palch. I, giovandosi pure in alcuni luoghi di due altri Magliabechiani e di due Riccardiani. Anche il ch. prof. Luigi Barbieri venne felicemente in pensiero di dare in luce due Saggi tratti dai due Codici serbati in Parma, manifestando il desiderio, che alcuno si pigliasse la *dura fatica di farne una edizione corredata di note* (delle quali porse egli stesso lodevolissimo esempio), *e per istimolare qualche dotto a prendere e compire un' opera sì fruttuosa specialmente pe' giovani.* Il primo Saggio è il capitolo primo del sesto libro, ch' ei ricavò da quel Codice della Parmense, che fu già dell' illustre Colombo; l' altro è il Capitolo primo del libro secondo, trascritto pur dallo stesso Codice, ma collazionato coll' altro che sta nella Palatina di Parma. Questi Saggi furono pubblicati l' anno 1862 nella Dispensa XXIV di quella *Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare dal secolo* XIII *al* XIX, che si stampa con sì corretta eleganza per Gaetano Romagnoli in Bologna. Questi studii, queste ed altre promesse in più tempi fatte, e di cui sarebbe facile ma vano l' allungare il catalogo, se mostravano da un canto il desiderio accesissimo, che i cultori della lingua nostra sentivano di veder finalmente stampato con critica diligenza il volgarizzamento antico del Valerio, ne lasciavano intravedere non meno le numerose e gravi difficoltà.

Possessore di un' antica stampa di esso, che è quella del 1509, e trovatomi in condizioni di potermi giovare a mio comodo e dell' altra più rara stampa del 1504, e dell' eccellente Codice

Trivigiano, e dei due Marciani, non ho saputo resistere alla seduzione di così fatte opportunità. E meno sgomento dalla povertà delle forze, che infiammato dall' amore di tali studii, dall' ardor della volontà, dalla tenacità nel proposito, e più che in altro fidando nella cortesia di coloro ch' io divisava d' invocare a soccorritori dell' opera, mi ci posi animosamente da sette anni, ned ho smesso che a lavoro compiuto.

Ho cominciato dal procacciarmi le varianti di que' due Codici fiorentini, che mi si additarono come i più compiuti e corretti, cioè del Riccardiano n.° 1607 e del Magliabechiano n.° 86, per opera generosa dell' illustre cav. Fanfani, alle cui avvedute sollecitudini nel farne egli stesso il penoso raffronto io qui rendo i più affettuosi ringraziamenti. De' due Parmensi avendo eletto il Codice Palatino n.° 91 come e più intero e di miglior lezione dell' altro, me ne procurò fedelissima trascrizione dall' egregio paleologo signor prof. Emilio Bicchieri, quel degno Presidente della R. Commissione sopra i testi di lingua, che è il cav. Francesco Zambrini, al quale e per questa e per altre pratiche da lui fatte a soccorso del mio lavoro, mi gode l' animo di poter qui ripetere le più calde azioni di grazie. Dal meritissimo podestà di Treviso il cav. Luigi Giacomelli ottenni il singolar favore di avere e trattenere presso di me lungamente il prezioso Codice di quella civica biblioteca, nonchè la rarissima stampa del 1504. Voglia quell' operoso Municipio, ch' egli sì degnamente reggeva, accogliere per sì generosa fiducia l' espressione della mia più viva riconoscenza.

Dai due Codici della Marciana, il miglior

de' quali ho potuto tenere e consultare a mio comodo, ho tratto pure le varianti più meritevoli. Fornito di sì buoni presidii ed incoraggiato pure dagli autorevoli eccitamenti avuti mi accinsi all' impegno, ma pria di por mano all' opera ho creduto dover fermare consideratamente la scelta sopra quello dei Codici del Valerio, che risultandomi per più condizioni preferibile a tutti gli altri, meritasse ch' io vi fondassi sopra l' edizione da farsi. Al che intendendo colla massima diligenza, e illuminato pur dal giudizio di giudici competenti, dal lungo ed accurato esame de' Codici da me studiati e dei riscontri tra loro fatti, ho potuto generarmi nell' animo la certezza, che se due di questi erano i più compiuti, il Trivigiano e il Parmense nazionale; e tre mostravansi ricchi di bellissime correzioni a qualche errore degli altri, il Laurenziano n.° 5, il Magliabechiano n.° 86 e lo Zeniano; su tutti vantaggiavasi per bontà di lezione il Riccardiano n.° 1607: il quale come che per qualche lacuna fosse inferiore a' Codici di Treviso e Venezia, voleva esser loro anteposto per essere scritto da mano toscana, e perciò puro di quelle macchie che bruttavano troppo spesso que' primi, svelando il dialetto proprio del copiatore.

Non pertanto io non poteva dissimularmi, che a questo medesimo Riccardiano n.° 1607 alcuno avrebbe potuto credere preferibile il Riccardiano n.° 1521 e perchè dal Bencini, che se ne servì ne' suoi studii sopra il Lancia, encomiato, come appare da nota autografa di lui nella seconda carta di detto Codice; e più ancora perchè citato dagli odierni Accademici in sostituzione dell' altro Ric-

cardiano Q. H. XXVI che essi tengono come perduto. A togliermi questo scrupolo, suscitato in me dal riguardo debito a sì rispettabili autorità, mi sono posto a raffrontare minutamente fra loro i due Codici sopradetti, nè stetti molto a convincermi, che il Codice 1607 era in generale e più fedele e più corretto dell' altro. A farne giudici i lettori pazienti ne noterò le differenze da me segnate nelle sole prime carte dell' opera.

Dispognamo in luogo di *Disputerò; È da ricercare e sapere* in luogo di *È da cercare di sapere; Si correggono e procurono* in luogo di *Si scorgono e procurano; Mandate* x *figliuole di principi* per *Mandati* x *figliuoli di principi; Alla quale avea ordinato* per *Alla quale aveano ordinato; Di che cagione* per *Diede cagione; Il pelo del suo dosso* per *Il paludello suo; Sopra il suo fuoco piccolo* per *Sopra il piccolo fuoco; Perse* per *Preso; Imperii romani* per *Imperii umani; Selli imperii* per *Che l' imperii; Però che il dì*, per *Però che quindi; Si partissono* per *Si appartenessero; Pretilio pretorio* per *Petilio pretore; Servare* per *Osservare; Duumviro delle cose sagre,* per *Duumviro il libro delle cose sagre; Laciedonia* per *Lacedemonia; Mandato il consiglio,* per *Ma dato il consiglio,* sono non tutti, ma i principali errori accumulati in poco spazio, cioè nel solo capitolo primo del primo libro, nel Codice 1521 in confronto del 1607. Vi si osservano oltre a questo alcune ommissioni: come le parole *Udito il ruggio de' topi*, che volgarizzano negli altri Codici le latine *Occentusque soricis auditus* e mancano in esso; leggonsi alcune voci più moderne sostituite alle antiche, come *Crudeltà a Crudelezza;* e finalmente notasi la esclu-

sione costante in esso della parola *Ampoi*, che per acuta osservazione del Bencini è voce avverbiale esclusivamente propria del Lancia, trovasi in tutti i Codici del Valerio più antichi, e fu solo ne' posteriori mutata in *Nondimeno* od *Ancora* dai menanti, che non la intesero. Queste osservazioni nè leggère nè poche mi persuasero di accordare al Codice Riccardiano 1607 (la cui scrittura per soprapiù è della fine del secolo XIV, mentre il Riccardiano 1521 fu, per sentenza del Bencini stesso nella nota sopra citata, scritto verso la metà del secolo XV), quel giusto diritto di preminenza, che i sopradetti titoli gli meritarono.

Ma un emulo ben più poderoso potea temere il Codice Riccardiano 1607 in quel testo a penna che fu dello Strozzi, e che copiato nel 1447 da Nero di Filippo del Nero, si trova ora nella libreria de' monaci Cassinesi, per esser questo, dei due Codici citati dai primi Accademici, il primo allegato ed il solo che or si ritrovi. Era mio vivissimo desiderio di poterne avere un esemplare fedele, onde dal riscontro d' esso cogli altri Codici desumerne la bontà, e decidere se lo si dovesse prendere a tipo e fondamento della edizione. Non essendo riuscito in ciò, perchè que' dotti monaci dichiararono di volerlo publicare eglino stessi, ho dovuto contentarmi di raffrontarne quella sola parte che, per cortesia del ch. P. Tosti e sotto la sua autorevole malleveria, mi venne fatto di averne, col testo Riccardiano da me prescelto; e gli stampo qui entrambi, affinchè gli intendenti possano giudicare a qual di essi competa la preferenza. Noterò ne' due brani con carattere diverso dalle altre quelle parole in che essi più diversificano

fra di loro, onde ne sia più agevole il paragone ed il giudizio.

COD. CASSIN. PROLOGO

« Li fatti e li detti i quali » sono degni di memoria del» la città di Roma e delle » strane gienti li quali fatti » e detti appo altri autori più » largamente sono distesi or» dinai eleggiere, i quali fu» rono iscielti dagli *scielenti* » autori aciò che brievemen» te conosciere si possano, e » acciò che la fatica del lun» go ricercare si ciessi da » coloro che voranno essere » amaestrati. Nè imme el de» siderio d'abbracciare tutte » le cose *entro' imme*. Or chi » sarebbe quegli che com» prendesse i fatti de tutto » il secolo in piccolo numero » di volumi? Or chi sarebbe » quello *savio huomo* il quale » sperasse *dire o contare* l'or» dine delle Romane storie e » delle forestiere con più au» tentica cura e co migliore » facundia? Lo quale ordine » fu composto con felicie stile » degli antichi. Adunque, Cie» sare, salute ciertissima del» la Romana patria, te invo» co a questo meo prencipio. » Appo il quale Ciesare è il

COD. RICC.

« Li fatti e li detti li quali » sono degni di memoria del» la città di Roma e delle » strane gienti, i quali adpo » altri autori più largamente » sono distesi ordinai elegge» re i quali furono scelti dalli » *eccellenti* autori acciò che » brievemente conoscere si » possano, e acciò che la fa» tica del lungo ricercare si » cessi da coloro che voran» no essere amaestrati. Nè in » me il desiderio di abbrac» ciare tutte le cose *entrò*. Or » chi sarebbe quelli che com» prendesse i fatti di tutto il » secolo in piccolo numero » di volumi? Or chi sarebbe » quello *savio* il quale spe» rasse *di raccontare (tradi» turum se speraverit* Val.) » l'ordine delle Romane sto» rie e delle forestiere con » più autentica cura o con » migliore facondia? Lo quale » ordine fu composto con fe» lice stilo delli antichi. A» dunque, Ciesare, salute cer» tissima della Romana pa» tria, te invoco a questo mio » principio. Adpo il quale Ce-

» consentimento degl' Iddii e » degl' uomini, e appo il qua- » le è voluto essere il reggi- » mento del mare e della ter- » ra. Per la cui cielestiale » provedenza le vertudi *le* » *quali* trattare debbo beni- » gnissimamente esaltate so- » no e aspramente li vizii » puniti. *Perochè gli antichi* » autori per la grazia concie- » duta dal grande e ottimo » Giove *bene favellarono,* se » li poeti escielentissimi d' al- » cuna deità trassono i loro » prencipii, intanto la mia » bassezza più giustamente, » o Ciesare, al tuo favore » *ricorrerò,* in quanto dagli » uomini ognaltra deita per » oppenione è creduta. Ma la » deità tua *colla presenza* ap- » pare pari alla stella del tuo » padre e del tuo avolo. Per » la qual cosa *molta* di chia- » ra alegrezza e *accresciuta* » alle nostre feste. Con gran- » de sprendore gli altri Iddii » tutti ricievuti abbiamo, que- » gli della casa di Ciesare » demo. *Peroche* nel mio ani- » mo è di cominciare *alla* » *religione* degli Iddii della » condizione *di quegli* som- » mariamente *disponiamo.* »

» sare è il consentimento del- » li Dii e delli uomini, et » adpo il quale è voluto es- » sere il reggimento del ma- » re e della terra. Per la cui » celestiale providenza le vir- » tudi *delle quali* trattare deb- » bo *(de quibus dicturus sum.* » Val.) benignissimamente e- » saltate sono et aspramente » li vizii puniti. *Perocchè se* » *li antichi* autori *(Nam si* » *prisci oratores.* Val.) per la » grazia ricevuta dal grande » e ottimo Giove *bene hanno* » *assunto il suo principio (be-* » *ne orsi sunt.* Val.), se li » poeti eccellentissimi d' al- » cuna Deitade trasseno i loro » principii, intanto la mia » bassezza più giustamente, » o Cesare, al tuo favore *ri-* » *correrae (decurrerit.* Val.), » in quanto dalli uomini ogni » altra deitade per opinione » è creduta, ma la deitade » tua *colla presente fede (prae-* » *senti fide.* Val.) appare pari » alla stella del tuo padre e » del tuo avolo. Per la quale » cosa *molto* di chiara alle- » grezza è *accresciuto (mul-* » *tum accessit.* Val.) alle no- » stre feste, con grande splen- » dore. Li altri Dii tutti ri-

» cevuti abbiamo, quelli della
» casa di Cesare demmo. *E*
» *però che (Et quoniam* Val.)
» nel mio animo è di comin-
» ciare *dalla religione* de li
» Dii *(a cultu deorum.* Val.),
» della condizione *di quella*
» brevemente *disputerò. (De*
» *conditione ejus summatim*
» *disseram.* Val.) »

Da questo riscontro si parrà, per lo meno, che il Codice Cassinese non la vince sul Riccardiano nè in correzione nè in fedeltà; per cui non si vorrà chiamare in colpa il novello editore se non trovò assolutamente indispensabile di fondare la sua edizione sul testo del primo Codice, anche se ciò gli fosse stato concesso. Locchè sarà ancor più manifesto a chi ponendosi a raffrontare minutamente i due Codici, si darà la pena di rilevare come dopo il prologo, nel primo capitolo che vi succede, il Cod. Cassinese legga in confronto del Riccardiano: *E pronunziamento* anzichè *E per anunziamento; Boci* per *Boti o Voti; Secondo allegrezza,* per *Se con allegrezza; Mandate figliuole* per *Mandati figliuoli; Accuma,* per *A Etna; Al sommo ufficio alla signoria,* per *E il sommo imperio e la signoria; Il Senato,* per *Al Senato; Igneo, per Gajo; N. Ciefìcho* per *M.* Cettego; *Sacierdotico;* per *Sacerdotatico; Di capo quando sacrificava nel sacrificio,* per *Di capo nel sacrificio; Conciofossecosachè per lo fuoco ch' era ottimo,* per *Conciofossecosachè il paludello suo che era ottimo; Per le promessione sue e boti delle vittorie,* in luogo di *Per la pro-*

missione data a' boti delle vittorie; Sacrificare a due per *Sacrificare insiememente a due* (secondo il testo); *Appena se ne trovava veruno*, per *Appena se ne trova neuno; Desgienti egli stessi*, per *Sergenti elli stesso; Che gli imperii alle signorie pervenissono*, per *Che li imperii e le signorie servissero; Imperii romani sebene fermamente* per *Imperii umani se bene e fermamente; Se ne truova* per *S' è trovatò; Ciercho nel campo* per *Certo nel campo; L' altra v' erano*, per *Ne l' altra v' erano; Publio pretorio*, per *Petilio pretore; Da petronio salino gli le diede*, per *Da Petronio Sabino gli lo diede; Giustamente*, per *Giustissimamente* (col testo); *L' offesè fatte agli padri e alle madri*, per *L' offesa fatta agli Dii e l' offesa fatta alli padri e alle madri; Nobilissimo vincitore*, per *Di bellissimo vincitore; Si scambiasse con più giovani cartaginesi domandato a lui medesimo il consiglio Isenato dateselo incontro*, per *Si cambiassero più giovani cartaginesi. Ma dato da lui medesimo il consiglio nel senato in contrario*. Questi e più altri errori ed alcune ommissioni, oltre le qui notate (fra cui segnalerò l' *Occentusque soricis auditus*, di cui manca qui la versione), accumulati nel solo primo capitolo, tolgono a questo Codice ogni diritto alla preferenza, che i primi Accademici, probabilmente per non avere a mano testi migliori, tacitamente gli concedettero.

Il Codice Bigazzi, che fu fatto conoscere dal Montani, non avrebbe potuto servire a fondamento dell' edizione, (quand' anche fosse stato realmente di quella bontà che si predicò nell'Antologia) per la sola ragione che non oltrepassa il penultimo capitolo del secondo libro del Valerio. Ma fosse

pure compiuto: era poi egli quel gioiello, per cui si annunziò? A chiarircene valga il confronto di uno de' più bei brani del testo.

COD. BIG.

« Tu Postumio dittatore, » comandasti che fosse fedito » con una scure Aulo Postu- » mio, il quale tu avevi in- » generato a mantenere il tuo » nome e de' sagrati templi; » la morbidezza della cui gio- » ventude, abbracciando e ba- » ciando avevi accresciuta e » allevata, ecc, imperciochè » non per tuo comandamen- » to, ma per sua propria vo- » lontade si partì dalla schie- » ra e sconfisse li nemici.

« Certo tu mandasti ad ese- » cuzione il tuo comandamen- » to, e potesti e volesti essere » sufficiente a tanta asprezza » colla tua boce paterna. Ve- » ramente so che tu non po- » testi raguardare la grande » operazione del tuo animo, » conciossiacosa che gl'occhi » tuoi ne la chiarissima luce » fossero occupati di tene- » bre. »

COD. RICC.

« Tu Postumio dittatore » Aulo Postumio il quale tu » avevi generato per disten- » dere la successione delle » cose secrete; i lusingamenti » della cui infanzia con grem- » bo e con baci nutricato a- » vevi, ecc, perocchè non di » tuo comandamento, ma per » sua propria volontade, con » l'ajutorio andato innanzi » avea sconfitto li nemici, co- » mandasti ch'elli vincitore » fosse percosso d'una scure.

« Et a compiere questo » comandamento, coll' officio » della voce tu padre potesti » essere sofficiente. Ma io so » di certo che li occhi tuoi » coperti di tenebre ne la » chiarissima luce, non pote- » ron guatare la ismusurata » opera dell'animo. »

Sì spiccata è la differenza, è tanta la inferiorità del primo saggio sull' altro, posti a fronte del testo latino, da bastar questo brano solo a rendere certo qualunque, non essere la versione

del Codice Bigazzi nè meno opera di quello stesso scrittore, che tradusse il Valerio del Riccardiano e degli altri Codici sopra notati, e per ciò nessuno ajuto poterne trarre la presente edizione.

Premesso tutto ciò a giustificare la scelta fatta del Codice Riccardiano 1607 sopra gli altri, de' quali ho potuto avere sufficiente notizia, resta ch' io qui dichiari le norme da me seguite nel publicarlo. Posto quel Codice a fondamento dell' edizione, l' ho riprodotto letteralmente ogni volta che non ne trovai manifestamente errata la lezione, o che non ho potuto emendarla colla sicura scorta di qualche altro Codice, che ne' luoghi analoghi corrispondesse meglio al latino. Le lacune che vi scopersi, le supplii quasi sempre coll' uno o coll' altro di detti testi, e solo allorchè questi pure erano difettosi, mi son oso d' inserire nella versione quell' una o quelle poche parole tradotte dal latino, che richiedevansi a compiere il senso od a legare il costrutto. Per lasciare al Codice le native fattezze non ne ho levate nè le giunte arbitrarie, nè le amplificazioni, nè le chiose, se non in que' rari casi, in cui ne interrompevano il senso o l' oscuravano, o lo falsavano. Ma tutte le volte che fui tratto a valermi di tal licenza, mi feci carico di stampare in nota le parole escluse, in servigio di coloro cui curasse di leggerle.

Degli altri Codici da me veduti publicai le varianti, ma quelle sole che mi parvero o migliori o pari del Riccardiano, o di alcuna importanza o novità filologica.

Delle note da me poste, molte, ma per avventura non troppe, altre ragguardano la fedeltà ed altre la lingua della versione. La fedeltà appa-

risce offesa le molte volte per la poca grammatica del traduttore, ma più sovente per la mala qualità del testo latino, che egli ebbe alle mani. Quando ciò mi parve evidente, ho stimato mio debito di rilevarne e chiarirne in nota gli errori e le loro cause; ma ho lasciata quasi sempre intatta la lezione del Codice; avvisando non ispettare a me di correggerne o migliorarne la traduzione, se non quando l' evidente errore, più del Codice latino che del volgarizzatore, si potesse togliere con una o poche parole.

Non essendo mio proposito di commentare l' originale latino, ma sì di riprodurne il volgarizzamento corretto, non ho creduto di spiegar sempre i luoghi oscuri di quello, specialmente quando quest' ultimo li rendeva letteralmente; ma qualche volta l' ho fatto, per dare un senso al periodo.

Ho adoperato diversamente in altri luoghi, ove la traduzione appariva falsata per la incuria o la ignoranza o la saccenteria del menante. In questi pochi casi mi son fatto coscienza di emendarla, avvertendolo in nota.

Tutto ciò che non istà nel Codice preferito, ma che per l' una o per l' altra delle accennate cause si stimò utile o necessario di farvi entrare nel publicarlo, l' ho distinto con lettere tipografiche differenti, affinchè da ognuno potesse essere di primo tratto riconosciuto come alieno da esso.

Quanto all' ortografia, m' appigliai alla moderna assai raramente, e ne' soli casi, in cui quella del testo o seguendo troppo il latino, o innestandovi qualche lettera or disusata, parvemi inasprasse senz' utile alcuno la dolcezza della pronuncia o ne

mutasse il suono naturale. Per ciò ommisi la *h* in *chome, alchuno, huomo*, e simili; la *d* in *adpo, admaestrato* ecc.; la *i* in *Ciesare, cieleste, diligienzia;* ha *b*, in *obstante;* la *c* in *decto, facto* ecc.; mutai la *t* in *z*, in *sapientia, constantia* ecc. e poche altre.

Dovrei dire ora alcunche sul merito della versione e sulla convenienza del pubblicarla. Ma del primo, per ciò che ha rispetto alla lingua, in che sta il principale suo pregio, nulla io potrei notarne che altri non sappia; nè il libro è nuovo perchè occorra encomiarlo; e le testimonianze resegli da' filologi di tutti i tempi dispensano largamente dal farlo. Per ciò poi che spetta alla convenienza di darne in luce un' edizione corretta, e condotta secondo i precetti della moderna critica filologica, di questa pure non vorrà dubitare alcuno, sol che si guardi alle quattro spropositate e monche e deformi stampe che se ne hanno; al desiderio che letterati insigni manifestarono di ripararvi col publicarne una secondo i Codici; ai saggi che eglino stessi ne diedero per eccitarne altri alla intera publicazione, e finalmente alla necessità in cui furono gli Accademici della Crusca di ricorrere ai manoscritti, per autenticare le molte voci che si trassero dal Valerio volgare, dalla prima fino all' ultima stampa del loro Vocabolario.

E quanto alla utilità di dare in luce siffatte scritture antiche e specialmente le antiche versioni, fra le quali questa non è seconda ad alcuna, per coloro che, senza badare nè a ragioni di lingua, nè ad autorità di giudizii, nè a felicità di esempii, perfidiano tuttavia nel dissennato proposito di negarla, io valendomi, anzichè del poco

che ne potrei dire da me, del molto e meglio che ne scrissero il Barbieri e il Targioni nella publicazione dei loro saggi, e compendiandone le sentenze, soggingerò col primo: Che tali volgarizzamenti, benchè fatti spesso da uomini poco conoscenti e della lingua e delle cose che traducevano, per cui foggiavano queste secondo il costume proprio del loro tempo, riescono appunto per questo, ed anche a preferenza d' altre scritture originalmente dettate in volgare, documenti preziosissimi per la storia della lingua nostra. Per cui chi si porrà a studiarli attesamente, troverà in essi e l' origine altrove cercata invano di parole e modi nostrali non facili nè comuni; ed il primo e genuino significato di vocaboli, che l' uso voltò poscia ad esprimere idee e cose o diverse od opposte; ed argomenti validissimi per risolvere questioni grammaticali lungamente disputate e non ancor definite. Conchiuderò poi col Targioni, che se la versione del Valerio per riuscire spesso intralciata, scontorta e qualche volta disperatamente errata, (di che, oltre la notata imperizia della lingua latina e la scorrezione de' codici da tradursi, in gran parte è cagione lo stile arruffato, e spesso equivoco od enigmatico del Valerio) dovesse essere considerata anzichè utile, dannosa alle nostre lettere, e per ciò si avesse a riprovarne la stampa, dovrebbersi gittar via presso che tutti i volgarizzamenti di quel tempo felicissimo, come quelli che sono intinti tutti della pece medesima. Ma d' altro lato, ed a ben grande ristoro di tali vizii, vuolsi notare e riflettere come soventi volte, anche da quella incertezza de' padri nostri nella lingua latina, e da quel loro non preciso apprezzamento dell' intero

periodo latino e delle sue singole parti, uscisse in buona parte quella loro libertà franchissima del dare veste affatto paesana ai pensieri degli autori, che erano riusciti quasi indovinando a raggiungere: é per contrario occasionasse qualche volta, pure fra molti errori, non poche felicissime versioni letterali delle forme latine, che poi rimasero quasi eleganze peregrine accasatesi, e, come or diremmo, naturatesi nel nostro idioma. Il quale essendo allor sullo svolgersi e sull' assumere indole propria, porgevasi a siffatte licenze pieghevolissimo.

Due scritture in alcuni de' Codici da me veduti precedono il Valerio Massimo, *De' fatti e detti memorabili de' Romani*. L'una si è quel trattatello più volte accennato *Dei nomi degli Ufficiali e degli Ufficii che furono e sotto che governo si reggevano anticamente in Roma,* che publicò il ch. Marcucci nell'*Etruria* 1 pag. 421, scoperto in·capo a quel Codice del Valerio, che porta nella Riccardiana il n.° 1521. Altro esemplare di esso incontrasi nella Magliabechiana al n.° 215 P. III dopo l' indice delle Rubriche del Valerio stesso, in due carte senza alcun titolo. Esso finisce come quello della Marciana da me publicato, che precede il prologo del Valerio nel Codice di questo, segnato in quella ricchissima biblioteca col n.° CLXXI della Classe VI. Non è affatto improbabile la congettura, che questo scritto, che ricorre tre volte ne' Codici del Valerio, possa esser dettato da quello stesso, che tradusse l' opera di costui, il quale abbia voluto premettervelo per chiarire anticipatamente il significato di quei nomi, che dovevano occorrergli poscia. Malgrado ciò, esendone già publiche due edizioni, diverse secondo i Codici che le contengono, non

istimai necessario di riprodurlo qui per la terza volta.

Un' altra scrittura incontrasi pure in alcuni Codici posta innanzi alla versione del Valerio, ed ella è una breve vita di lui tradotta quasi letteralmente da quella, che in latino e senza nome d'autore trovasi nelle edizioni principali dell' opera originale. La versione scrittane in buona ed antica lingua fu publicata già in tutte le stampe del Valerio volgare, ma colla solita scorrezione. La riprodusse accuratamente emendata il ch. Barbieri nel secondo saggio di quest' opera edito dal Romagnoli nella Dispensa xxiv della *Scelta di Curiosità letterarie*. Bologna 1862, traendola dal Codice civico Parmense. Il ristretto novero degli esemplari della Collezione del Romagnoli m' indusse a ripublicare quella piccola biografia in capo a questa edizione, e secondo la lezione datane dal Barbieri, ben preferibile a quella che leggesi nelle stampe, la quale è più calcata sul latino, ma meno intera e meno italiana.

I Codici ch' ebbi più agio di consultare, e da cui ricavai tutte quelle varianti, che mi parvero degne di nota, sono (dopo il Codice Riccardiano 1607 che è il tipo dell' edizione) il Codice Magliabechiano n.° 86 Palch. i, il Parmense Palatino, il Trivigiano ed il Marciano 171 Cl. vi. Altre varianti, ma in minor numero, trassi quà e là dal Codice Riccardiano 1521, dal Codice Marciano 152 Cl. vi, dal Laurenziano n.° 5, nonchè da' brani publicati dal Barbieri sopra il Codice della civica di Parma, dal Fiacchi sopra il Codice Pucciano, dal Targioni nel *Poliziano* sopra tre Codici Magliabechiani e sopra i due Riccardiani,

e finalmente da quel poco che ho potuto vedere del Codice Cassinese. Questi Codici sono da me indicati colle seguenti lettere e cifre:

R. 1.	Cod. Riccardiano 1607.
R. 2.	Cod. — 1521.
M.	Cod. Magliabechiano 86.
P. 1.	Cod. Parmense Palatino.
P. 2.	Cod. Parmense Civico o Nazionale.
T.	Cod. Trivigiano.
Z. o M. 1.	Cod. Marciano CLXXI o Zeniano
S. o M. 2.	Cod. Marciano CLII o Somasco.
Big.	Cod. Bigazzi.
Pucc.	Cod. Pucciano.
Pol.	Giornale: *Il Poliziano*.
L.	Laurenziano n.° 5.
Cass.	Cod. di Montecassino.
St.	Stampe 1504 e 1509.

Ho stimato conveniente di esporre fin qui per minuto tutte le cure e le diligenze usate nel condurre la presente edizione, affinchè se, malgrado queste, essa non risponderà per intero all' aspettazione e al bisogno, vogliano i lettori discreti scusarmene come di cosa avvenuta per qualsivoglia causa anzi che per manco di buon volere. Di alcuni brani dell' opera nessuno de' tanti Codici veduti da me mi offerse una lezione corretta; di altri l' oscurità od il difetto mi parvero peccati originali, e perciò inemendabili, della versione. Nell' un caso, e nell' altro ho dovuto a malincuore lasciar correre (non quale era richiesto dal testo latino, ma quale stava nel miglior Codice del volgarizzamento) il costrutto ed il senso.

Eppure, e ciò non ostante, non mi pèrito di

affermare, che questo libro sarà trovato nella grande maggiorità de' luoghi piacevole tanto da ristorar largamente chi ne fosse stato noiato o ributtato negli altri. Alla quale fiducia espressa qui da tale che forse non felicemente, ma certo indefessamente ne curò la edizione, dia scusa e conforto un' altra ed ultima osservazione, ch' è questa. L' opera del Valerio volgarizzata disparesi e si vantaggia sul maggior numero delle scritture del miglior secolo segnatamente in ciò, che mentre queste o stancano e agghiacciano lo studioso coll' aridità delle materie ascetiche, o didattiche, o morali, o politiche, oppure lo ammorbano con racconti sozzi di laidezze, per cui non possono essere raccomandate agli educatori per lo studio della lingua, senza tema che gli alunni vi trovino nella materia o noia o pericolo, il Valerio colla grandezza dei fatti, colla gravità delle sentenze, coll' argutezza e moralità delle riflessioni scuotendo a gara l' intelletto ed il cuore, e narrando in semplice e pura ed efficace favella quanto operarono di virtuoso e di bello le due nazioni più gloriose, è più d' ogni altro acconcio ad infondere e sviluppare congiuntamente nelle tenerelle menti de' giovanetti l' amore della umanità ed il gusto della bellissima fra le lingue moderne.

Di Padova il 1° marzo del 1866.

AVVERTIMENTO

Tutte le parole stampate in carattere così detto *Corsivo* non sono del testo Riccardiano, ch' è il fondamento dell' edizione, ma degli altri Codici riscontrati: ciò tanto nel corpo dell' opera che nelle note.

COMPENDIOSA VITA

DI

VALERIO MASSIMO.

Valerio Massimo, cittadino di Roma, nato di gente patrizia, tutta la prima età, e grande parte della seconda, diede a studiare le lettere e l'arti oneste. Di poi, presa la toga virile, si messe allo studio delle cose militari, avendo per alcun tempo fatta la guerra, e, come si trova, navigato in Asia con Sesto Pompeo. Ma tornato dell'Asia, conciosia ch'egli riputasse potersi la patria servire, come col ben fare, eziandio col ben dire, a quello studio medesimo si rivolse, dal quale lo avea ritratto la gloria della milizia, e propose di scrivere i fatti e i detti degni di memoria, così della città di Roma come delle genti forestiere, la qual cosa ottimamente fece. Visse al tempo di Tiberio imperadore, di cui, nella storia, invoca la santità, perciò che si costumava di porre gli 'mperatori, che governavano la republica con virtù e giustizia, nel numero degli Dei, onde pur di presente s'appellano Divini. Si trova ancora, che il padre suo fu della gente Valeria, e la madre di quella de' Fabii, e ch' egli trasse il nome dall'una e dall'altra famiglia; ma non si trova nulla cosa certa del tempo della sua morte.

INCOMINCIA IL LIBRO DI VALERIO MASSIMO

Li fatti e li detti, li quali sono degni di memoria della città di Roma e delle strane genti, i quali *appo* [1] altri autori più largamente sono distesi, ordinai eleggere, i quali furono scelti dalli eccellenti autori, acciocchè brievemente conoscere si possano, et acciò che la fatica del lungo ricercare si cessi da coloro che vorranno [2] essere ammaestrati. Nè in me il desiderio d'abbracciare tutte le cose entrò. Or chi sarebbe quelli che comprendesse i fatti di tutto il secolo in piccolo numero di volumi? Or chi sarebbe quello savio, il quale sperasse di raccontare l'ordine delle romane storie e delle forestiere con più *attenta* [3] cura o con migliore facondia? Lo quale ordine fu composto con felice *stile dagli* [4] antichi. Adunque, Cesare, salute certissima della romana patria, te invoco a questo mio principio. Appo il quale Cesare è il consentimento

[1] *Adpo* Cod. R. *Appo* Codd. *Appresso* St. e così sempre. [2] *Ordinai d'eleggere... che vogliono* Cod. Z. [3] *Autentica cura* Codd. e St. *Attempta* Cod. Z. *Actenta* Cod. M. [4] Cod. Z. *Stilo delli antichi* Codd. e St.

delli dii e delli uomini, et appo il quale è voluto essere il regimento del mare e della terra. Per la cui celestiale providenza le virtudi, delle quali trattare debbo, benignissimamente esaltate sono, et aspramente li vizii puniti. Però che se li antichi autori [5], per la grazia ricevuta [6], dal grande et ottimo Jove bene *cominciarono* [7]; se li poeti eccellentissimi da alcuna deitade trasseno i loro principii, in tanto la mia bassezza più giustamente, o Cesare, al tuo favore ricorreràe, in quanto dalli uomini ogni altra deitade per opinione è creduta; ma la deitade tua colla presente fede appare pari alla stella del tuo padre e del tuo a·olo [8]. Per la quale cosa molto di chiara allegrezza è accresciuto alle nostre feste con grande splendore [9]. Li altri dii tutti ricevuti abbiamo; quelli della casa di Cesare, demmo. E però che nel mio animo è di cominciare dalla religione de li dii, della condizione di quella brevemente disputerò.

[5] *Oratori* St. *Oratores* Val. [6] *Conceduta* Cod. Z. Cass. e M. Giunta erronea di tutti i Codd. e St. [7] *Hanno assunto il suo principio* Cod. R. 1. *Bene favellarono* Cod. M. T. P. Cass. e R. 2. *Bene comenzarono* Cod. Z. *Bene orsi sunt* Val. [8] *Tua* (divinitas) *praesenti fide, paterno avitoque syderi par videtur* Val. La tua divinità non per mera opinione, ma per certezza che in noi viene dalla tua presenza, si vede esser pari alla stella del tuo padre e del tuo avolo. [9] *Quorum* (syderum) *eximio fulgore multum cerimoniis nostris inclytae claritatis accessit* Val. Per lo splendore delle quali stelle divennero assai più splendide le nostre feste. Forse dal traduttore fu letto nel suo Codice del Valerio *Alacritatis* per *Claritatis*, e tradotto *Allegrezza* per *Chiarezza*. *Con grande sprendore* Cod. Cass.

CAPITOLO I.

Della Religione.

Li nostri maggiori vollono, che si disponessono, poscia che furono tolti via i libri delli orribili miracoli, li ordinati e solenni sacrificii per la scienza de' pontefici e di bene operare *le cose* [10]. Vollono che si disponessono per autoritade di quelli che prendeano gli augurii, e per la solennitade e responso d'Apollo, e per annunziamento delle Sibille; e questo è secondo la dottrina della provincia di Tuscia. E dassi opera alle divine cose secondo l'ordine antico in questo modo: che quando alcuna cosa *è da ricomandare, si raccomanda con preghi: et allora altresì quando alcuna cosa* [11] è da adomandare, se io con boti sacrifico: et allora che è da sodisfare il boto, se con allegrezza sacrifico. E quando è da cercare di sapere alcuna cosa o nelle interiora delli animali o nel budellame sacrificando, è da sorteggiare con solenne costume, e da compiere [12]. Per lo quale solenne costume si scorgono e procurano li annunziamenti delle folgori e dei miracoli [13].

[10] Codd. Z. M. R. 2 e L. *E di bene operare.* Codd. R. 1. T. P. 1. e St. *Bene gerendarum rerum* Val. [11] Lacuna de' Codd. R. T. P. 2. che si suppli col Cod. Z. M. [12] Questo esempio, ma variato dal nostro, cita il Voc. alla voce *Sorteggiare:* nè conviene con alcuno de' Codd. da noi veduti, compreso il Cassinense. [13] Tutto questo brano, che è monco e bujo in tutti i Codd., forse perchè il traduttore lesse nel suo testo *Auctoritate* per *Auctoritates,* e *Sacrifico* per *Sacrificio,* dovrebbe dire, che i nostri antichi vollero, che le cerimonie stabilite e solenni fossero dichiarate e approvate dalla scienza de' pontefici; l'autorità d'imprendere felicemente le cose dalla osservazione degli auguri; le predizioni di Apollo

E tanto [14] studio fu alli antichi non solamente di *osservare* [15] la religione, ma ancora di accrescerla, che essendo la città di Roma ricchissima e fiorentissima, per decreto del senato furono mandati x figliuoli di principi a ciascuni popoli de la provincia di Toscana per cagione d' imparare la scienza de lo sacrificare. Et alla dea Cerere, alla quale aveano ordinato di fare reverenza secondo il costume de' Greci, fecero venire dalla città di Veglia la sacerdotessa Calcetana, *et a quel tempo non avea quello castello nome di cittade* [16]; o verò, secondo che altri dicono, fu la sacerdotessa *Califena* [17]; acciocchè non mancasse sacerdotessa savia [18] delli antichi costumi a quella dea. Conciosia cosa che avessono nella cittade uno *bellissimo* [19] tempio di Cerere, ammoniti per cenno greco dalli libri di Sibilla [20] che umiliassero l' antichissima Cerere, mandorono a

dai libri delle Sibille; l' allontanamento de' mali minacciati dai portenti, col mezzo della scienza sacra d' Etruria. Si dà poi opera alle cose divine, secondo l' antico costume, coi preghi quando si raccomanda una qualche cosa; con voto, quando si chiede alcuna grazia; con ringraziamenti, quando si scioglie il voto esaudito; con esplorare le viscere delle vittime o mediante le sorti, quando si vuole investigare ciò che s' ignora; con sacrificio, quando è da compire un rito solenne. [14] *Tanto studio* Codd. Si seguì il R. 2. e lo Z. *Tantum autem studium* Val. [15] Così i Codd. Z. e L. *Servare* Altri Codd. e St. *Observandae religionis* Val. [16] *Calcetana e Veglia che a questo tempo non avea questo castello nome di cittade* Cod. R. T. P. S. M. Si seguì il Cod. Z. [17] *Califania* Codd. *Califana* L. Si seguì il testo e le St. [18] *Sacerdote* R. 2. L. e i due Magl.; secondo i quali notò il Bencini l' uso feminino di questa voce. Osservisi qui *Savia* per *Dotta, Perita*. Il Voc. in luogo di *Savia* ha *Saccente*. [19] Cod. Z. L. *Nobilissimo* Codd. e St. *Pulcherrimum* Val. [20] Qui pure è stranamente spropositata la versione ne' Codici. Meglio la St. 1509. *Della quale Cerere conciofosse cosa che li Romani avessero nella cittade uno nobilissimo tempio profanato per la morte de li Gracchi, avvisati per li libri de la Sibilla che umiliassero l' antichissima Cerere, mandorono*, ecc. Nè l' ediz. 1504 discorda nel più da questa.

Etna [21] xv uomini per lei riconciliare. Imperò che credeano, che in quello loco prima *le* fosse fatto sacrificio [22]. Anche spesse volte li nostri imperadori, per boti che aveano fatti (per cagione di vittorie avere) alla madre de li dii, volendo adempiere loro voti sì n'andorono a Pessinonte al tempio.

E Metello pontefice grandissimo, con ciò fosse cosa che Postumio consolo, ch'era prete di Marte, volesse andare in Africa a fare guerra, imponendoli pena chè non si partisse da' sacrificii, non lo lasciò uscir di Roma; e il sommo imperio e *la* signoria [23] del consolato ubidì alla religione. Perchè non parea a Metello, che Postumio si mettesse in sicuro ad entrare nelle battaglie, che sono disposte da Marte, abandonando li sacrificii di questo medesimo idio.

Laudabile fue l'*officio religioso* [24] delle XII *dignitadi* [25], ma più laudabile fu la obedienza delle XIIIJ *dignitadi* in simile cosa. Imperò che da Tiberio Gracco, essendo in una provincia, furono mandate lettere al collegio delli aguratori, significando in esse, che quando elli leggea *li* libri [26] che aparteneano a li sacrificii del popolo, *sì s'avvide che il tabernacolo sì si viziò nell'elezione de' consoli ch'egli avea fatta* [27]. E poi che questa cosa fu raccontata dalli auguratori al

[21] *Ad Enna* Cod. R. 2. *A Henna* Cod. L. [22] *Prima fosse fatto* Codd. e St. Si corr. col Cod. Z. L. R. 2. e Cass. [23] Cod. R. 2. *Imperio e signoria* Codd. e St. [24] *Laudabile fu l'officio, il servigio religioso* Cod. R. 1. P. ed altri. Si seguì il Cod. Z. il L. e il R. 2. [25] Il R. 1. qui legge *Bandiere*, e poscia, XXIIIJ *Vessilli;* leggono invece *Dignitadi*, i Cod. T. M. Z. S. P. Cass. L. e R. 2. in ambi i luoghi. *Fascium* Val. [26] *Leggea libri* Cod. R. 1. T. P. S. Si supplì col Cod. Z., R. 2. e Cass. [27] *Del popolo, che il tabernacolo li apparve nelle comizie, cioè elezioni de' consoli, essere preso.* Così tutti i Codd. meno il Pucciano citato dal Fiacchi Tull. Amic. p. 27, con cui si corresse.

senato [28], allora per comandamento del senato tornò Gaio figolo di Franza [29] e Scipione Nascica di Corsica, e vennoro a Roma, e renunziarono il consolato.

Per simile cagione Publio Celio, Marco Cornelio, M. Cettego, Gajo Claudio, perchè non diligentemente mossero le interiora dell'animale [30] alli sacrificii delli idii immortali, in varii tempi e diverse battaglie fu comandato loro [31] che si partissono da lo officio del sacerdotatico, e furone costretti. Et a Sulpicio tolse l'ordine sacerdotale però che gli cadde la mitria di capo nel sagrificio [32]. Questa cosa è, che il collegio de' sacerdoti in minutissime questioni attendevano. Udito il rugìo de' topi [33] diede cagione, per la quale fu disposto Quinto Fabio Massimo de lo officio d'essere dittatore, e Gajo Flaminio d'essere maestro de' militi.

Et è da aggiungere a questo ch'è detto, che degna cosa parve che la vergine di Vesta fosse corretta con battiture *per* P. Licinio pontefice grandissimo [34], imperò che poco diligente fue una notte in guardare lo eterno foco di Vesta.

[28] I Codd. leggono ora *Aguratori* or *Auguratori;* or *Sanato* or *Senato*. L'esempio è citato dalla Crusca in *Auguratore*. [29] *Di Gallia* Codd. M. T. Z. P. R. 2. e Cass. [30] Mal tradotto l'*Exta admota aris* del testo. Meglio le St. *Appressoro alli altari le interiora.* [31] Dopo queste parole St. e Codd. leggono, *da Flaminio,* per errore di chi scambiò col nome proprio di Flaminio, che qui non c'entra, il sacerdozio de' Flamini chiamato coll'egual nome. Perciò si omisero. [32] *Mitera* Cod. R. 2. e Cass. La *mitria di capo quando sacrificava* Cod. Z. [33] Giunta del traduttore, significante che i sacerdoti in fatto di cerimonie erano assai minuziosi. *Questa cosa fe' che il collegio de' sacerdoti in minutissime questioni attendendo. Udito il ruggio* Cod. P. 1. *Irrugio* St. *Il rugghio* Cod. T. *Il ruggio* Cod. P. 1. *Occentus soricis* Val. Le parole *Udito il rugìo de' topi* mancano ne' due Codd. Magl. e nel R. 2. [34] *Con battiture P. Licinio* ecc. Codd. R. ed altri. Si suppli col T. e L.

Ma la *deitade di* Vesta [35], spento lo suo foco eterno, concedeo sicura da ogni riprensione la *discepola* [36] della sua grandissima vergine Emilia: la quale adorando, conciofosse cosa che il paludello suo, ch' era ottimo, gittasse sopra il piccolo fuoco, subitamente il fuoco diede fiamma.

Non è adunque da maravigliare se per accrescere lo imperio di Roma et a guardarlo, è stata così perdurevole la benignità de li idii sempre in vegghiare: conciosia cosa ch' elli vedeano, che con così sottilissima cura erano esaminati ancora i sottilissimi punti de la religione. Imperciò che non è da stimare, che mai la nostra cittade abbia avuti li occhi rimossi dal diligentissimo *coltivamento* del sacrificare [37].

Nella quale cittade, conciofosse cosa che Marcello, essendo quinta volta consolo, volesse sacrare il tempio edificato a due dii, cioè allo idio Onore et a la dea [38] Virtù, in prima al luogo detto Clastidio, poi in Siracusa, per la promissione data a' boti delle vittorie, contradiato [39] fue dal collegio de' pontefici, dicendo che una *cella* sola [40] a due idii dirittamente consecrare non si potea. Imperò che potrebbe avvenire, che se alcuna maraviglia addivenisse in essa, non si cognoscerebbe a quale de' due idii si dovesse fare la riverenza [41]. Nè si solea sacrificare insiememente a due idii, se no a

[35] *Ma la detta dea Vesta* Cod. R. 1. Si seguirono il T. Z. R. 2. più fedeli al testo. [36] La parola *Discepola* posta qui in luogo di *Dottrina*, ch' è in tutti i Codd. e St., è richiesta dal senso e dal testo. [37] *Continuamento* Codd. e St. Si corr. col R. 2. e L. *Ab exatissimo cultu* Val. [38] *A la deessa* Cod. Z. e L. Altro esempio di questa voce, notata solo nelle *Pist. Sen.* [39] *Contradetto* Cod. Z. *Impeditus* Val. [40] *Una cella* Cod. R. 2. M. T. Z. e Cass. *Unam cellam* Val. *Una stanza* Cod. R. e St. [41] *Fare la riverenza* per *Fare atto di devozione ed ossequio religioso*, non è nel Voc.

certi. E per questa cotale ammonizione de' pontefici fatto è, che le magioni dello Onore e della Virtù si divisero per Marcello, ponendo la statua di catuno per sè [42]. Nè il collegio de' pontefici lascioe per l'autorità del grandissimo uomo, nè Marco Marcello lasciò per crescimento di spesa, che non fosse renduto alla religione suo diritto e suo debito [43].

Lucio Furio Bibaculo, il quale onorato tante volte nelli nobilissimi consolati, che a pena se ne trova neuno [44] dopo Marcello, e per esemplo di luogo altresì [45]. Ma non gli è da torre e frodare la laude insiememente di pietoso e di religioso animo. Il quale essendo pretore, conciosia che comandato li fosse dal suo padre, maestro del collegio de' sacerdoti chiamati Salii, al quale andavano inanzi sei de' sergenti, elli stesso per comandamento del padre *prese* [46] uno tavolaccio, che si portava a collo a certo costume di solennitade, avvegna che iscusare si potesse di questo mistiere, per lo beneficio de la dignitade nella quale elli era. E così sempre la nostra cittade misse innanzi la religione a ogni cosa, che eziandio da coloro che furono in somma maestade et onore, vollero che s' osservasse la religione: e non dubitaro, che li imperii e le signorie servissero alle cose sacre. E così consideravano, che non dovessero

[42] *La statua ciascuna da per sè* Cod. T. *Si dividessero* Cod. L. [43] *Suo diritto a suo diritto et a suo debito* St. e Codd. meno il Cass. il T. L. e il R. 2. [44] *Uno* Cod. Z. [45] *Obruitur etiam tot illustribus consularibus L. Furius Bibaculus, exemplique locum vix post Marcellum invenit* Val. Il trad. avendo letto *Consularibus* per *Consulatibus* stranamente travolse il senso, e dovea dire, che fra tanti uomini illustri, e già consoli, resta quasi sepolta la memoria di L. Furio, appena degno d' essere recato ad esempio dopo Marcello. *Fue attuffato* Cod. T. M. Cass. R. 2. [46] *Preso* St. e Codd. meno il T. M. P. 1. L. Cass. secondo l' esempio del Voc. alla voce *Tavolaccio*.

durare li imperii umani, se bene e fermamente le signorie non servissero alla divina potenza. Il quale giudicamento d'animo ancora ne' petti delle singulari persone e private s'è ritrovato.

Al tempo che Roma fu presa da quelli di Gallia, conciofossecosa che il prete Quirinale, cioè del tempio di Romolo, e le vergini di Vesta portassero le reliquie e le cose sacre, et aveano già passato ponte Sublicio, e per la china che va al Gianicolo cominciaro a discendere, Lucio Alvanio, il quale avea uno carro, in sul quale ne mandava la moglie e' figliuoli, veggendo questo, s'accostò più alla publica religione che all'amore della sua famiglia, e comandò a' suoi che discendessero dal carro; e puosevi su le vergini e le cose sacre che portavano, e lasciò il suo viaggio, e portolle in fino al castello di *Cereto* [47]. E là furono ricevute quelle cose sacre con sommo onore. La graziosa memoria infino a questo tempo testimonia la pietosa e benigna accettagione [48] e ricevimento. Però che quindi s'ordinò, che li sacrificii si chiamassero Cerimonie, cioè di *Cereto;* però che essendo rotto lo stato de la republica, li Ceretani nè più nè meno come s'elli fiorisse come prima, li onorarono e riverirono [49]. Per la qual cosa avvenne, che quello carro villesco e fangoso, a quello tempo comprese migliori cose di ciascuno risplendientissimo carro di trionfo, e con quelli ragguaglioe la sua gloria e avanzolla.

[47] *Cerere* St. e Codd. anche dopo. *Cierreto* R. 2. *Cierrete* Cass. *Cerete oppidum* Val. [48] *Accettazione* Cod. T. e Cass. Notisi *Graziosa memoria* per *Grata* in senso di *Riconoscente.* [49] Poco sopra in luogo di *Quindi* i Codd. L. e Cass. leggono *Indi* col latino. *Riverirono* Codd. R. e Cass. L. T. Altri e le St. *Riceverono.* *L'onorarono* Cod. L. Cass.

In quella medesima tempesta della republica Cajo Fabio diede col suo dorso [50] esemplo memorevole d'osservata religione. Però che assediando quelli di Gallia il Campidoglio, acciocchè non *si* interrompesse [51] l'usato sacrificio, per lo *statuto* della gente Fabia [52], alzato Fabio a guisa di sacerdote Gabinio, e colle mani e colli omeri portava le cose sacre, e per mezzo de' nimici n'andò in sul poggio Quirinale, cioè di Romolo. E fatta la festa, solennemente tornò in Campidoglio per forza delle sue vincitrici armi, e come vincitore per la divina reverenza [53].

E grande cura fu avuta di conservare la religione appo li nostri maggiori, essendo consoli Publio Cornelio e Bebio Panfilo. Certo [54] nel campo di Lucio Petilio scrivano del comune, sotto Gianicolo certi lavoratori cavando terra molto a fondo, trovarono due arche di pietra, nell'una delle quali, dicea la scrittura, ch'era il *corpo* di Numa Pompilio [55]; nell'altra erano riposti libri latini sette della religione de' pontefici, et altretanti libri greci della disciplina della sapienza. Li libri latini si conservarono con grande *diligenza* [56], e li libri

[50] Così il traduttore voltò il *Fabius dorso suo* del testo che avea alle mani: le più corrette edizioni leggono *C. Fabius Dorsuo.* [51] Così il Cod. Z. R 2. Cass. e L. Gli altri *Non interrompesse.* [52] Cod. P. 1. Gli altri *Per lo stato della gente Fabia.* Male inteso lo *Statutum Fabiae gentis sacrificium* Val. Affinchè non s'interrompesse il sacrificio istituito dai Fabii. Notisi *Alzato* per *Succinto. — E così alzata ne va sino al ginocchio* Poliz. canz. [53] Qui pure fu male inteso il testo: *Post divinam venerationem victricium armorum* Val., cioè, dopo adorate le armi di Romolo, che si custodivano sul Quirinale; nè già per forza d'armi proprie, ch'ei non avea. [54] Il traduttore voltò il *Si quidem* del testo in *Certo,* anzicchè in *Perciocchè.* [55] *Il capo di Numa Pompilio* St. e Codd. meno il T. P. 1. R. 2. Cass. e L. che leggono *Corpo* secondo il testo. [56] *Reverenza* Cod. e St. meno il R. 2. L. Z. e Cass. fedeli al testo, con cui si corresse.

greci (però che parea che in alcuna parte s' apartenessero a dissolvere la religione) Petilio pretore urbano per autoritade del senato, facendo fare fuoco alli ministri de' sacrificii, in presenza del popolo gli arse. Non vollero dunque li uomini, che sono passati, alcuna cosa fare in questa cittade o servare, donde li animi delli uomini si ritraessero da onorare con debita riverenza li dii.

Tarquino superbo re [57] però che Marco Tullio, ch' era da lo officio chiamato Duumviro, il libro de le cose sacre de la cittade, il quale era commesso alla sua guardia, corrotto da Petronio Sabino gli lo diede ad esemplare, sì lo fece cuscire in uno quojo, e comandò che fosse gittato in mare. E per li tempi di poi così fatta *generazione* di morire [58] è per legge ordinata contra i patricidi, cioè ucciditori de' padri. E ciò avvenne [59] giustissimamente, però che con iguale vendetta è da purgare la offesa fatta alli dii e l' offesa fatta a li padri et a le madri.

Ma in quelle cose, che s' apartengono a guardare la religione, non so io se melio passasse tutti li altri Marco Attilio Regolo, il quale era stato di bellissimo vincitore, per li aguati di Asdrubale e di Santippo duca di Lacedemonia, ridotto a miserabile fortuna di carcere in Cartagine. E quindi fu mandato per ambasciatore al senato e al popolo di Roma, acciò che, per lui solo e vecchio ch' era, si cambiassero più giovani cartaginesi. Ma dato da lui medesimo il consiglio nel senato in contrario, ritornò in Cartagine,. E sapea bene ch' elli *ritornava a crudelissimi nemici e meritevolmente nimi-*

[57] *Tarquino re* Cod. R. 2. Cass. P. 1. Z. e L. [58] *Condizione di morire* Codd. e St. meno lo Z. fedele al testo *Supplicii genus* Val. [59] *Aviene* Cod. P. 1. e L.

ci, e sapea ch' elli non si raumilierebbero l' idii de' nemici verso lui [60]. Veramente [61] perch' *elli avea* giurato [62] che, se li loro prigioni non fussero renduti, elli ritornerebbe, a loro tornoe. Ben poteano in veritade li dii immortali la fiera crudelezza di coloro mitigare! Ma acciò che più chiara fosse la gloria di *Attilio* [63] soffersoro gli dii, ch' e Cartaginesi usassoro in lui li loro costumi, dovendo nella terza guerra *cartaginese* ricevere giusti purgamenti [64]. È per quello spirito religiosissimo crudelmente tormentato, che Cartagine fu diserta e disfatta.

Ma quanto fu il senato della nostra cittade più reverente in verso gli dii! Che dopo la sconfitta [65] che ci fu data al borgo di *Canne* [66] per quelli di Cartagine, ordinoe il senato, che oltre al trentesimo dìe le femine non portassero nè facessero corrotto de' morti a quella battaglia, acciò che si potessero fare li sacrificii a Cerere. Imperò che poco meno la maggiore parte de' Romani v' erano morti, e giaceano sulla maladetta e crudele terra, nè alcuna casa v' era che corrotto d' alcuno suo parente a fare non avesse. E però le madri e li figliuoli e le mogli e le sorori [67] delli novellamente uccisi furono constrette d' asciugare le lacrime, e spo-

[60] *E sapera bene ch' elli non si raumilierebbono* ecc. Cod. R. 1. M. T. Questa lacuna si supplì coi Codd. P. 1. R. 2. Cass. e Z. [61] Il *Verum* del testo fu tradotto, anzicchè per *Ma*, per *Veramente*. [62] L'*Avieno giurato* del R. 1. e l' *Havevano* della St. si mutò in singolare col Cod. T. L. R. 2. e Cass., così volendo il costrutto ed il testo. [63] *Tulio* Codd. e St. *Tilio* Cod. P. 1. *Attilio* Cod. T. L. e Cass. [64] *Pagamenti* Cod. P. 1. *Piacula* Val. *Nella terza querra e Cartaginesi* Cod. R. 1. M. T. Z. Si corr. col R. 2. L. P. 1. e Cass. *Tertio punico bello*. Val. [65] *Sconfitta rotta* St. e Codd. R. 1. e M. Si omise la seconda parola coi Codd. T. P. 1. R. 2. L. e Cass. [66] I Codd. scrivono or *Canna*, or *Canni*, or *Cani;* le St. *Camia*. *Apud Cannas* Val. [67] *Sirocchie* Cod. Z. R. 2 e Cass.

gliare il doloroso vedovatico [68], e vestire candidi vestimenti, e dare incenso all' altare. Per la quale fermezza di osservare e di mantenere la religione, gli dii si vergognarono di volere più inanzi incrudelire contra questa nostra gente, la quale per l'acerbitade delle ricevute ingiurie non si poteano smovere dal *coltivamento* de li idii [69].

CAPITOLO II.

Della non curata Religione.

Credettesi, che Varro consolo appo il borgo di *Canne* così disavventurosamente combattesse colli Cartaginesi per l'ira che Iunone avea contro lui. Però che essendo edile, e facendo li giuochi detti Circensi, puose uno buffone giovane di bellissima faccia nel tempio di *Iove* ottimo grandissimo [70] a salvare le veste che si spogliavano: il quale fatto poscia rivegnendo in memoria dopo alquanti anni, si purgoe con sacrificii.

E dicesi, ch' Ercole altresì diede grave e manifesta pena, però che li fue menomato della riverenza. Per ciò che, conciofossecosa che la schiatta de' *Potizii* [71] che

[68] *Abstersis lacrymis depositisque doloris insignibus* Val. Da ciò si vede che qui *Vedovatico* significa *Veste di lutto vedovile*, nè *Vedovaggio*, alla qual voce cita questo esempio (mutilato) il Voc. [69] *La quale gente* accordato col plurale *Poteano*, come nome collettivo, stà in tutti i Codd. e St. Qui il R. 1. e le St. leggono erroneamente *Dal continuamento delli idii*. Si corr. coi Codd. M. T. R. 2. L. Cass. e P. 1. conformi al testo *A deorum cultu* Val. [70] *Tempio di Junone ottimo grandissimo* St. e Cod. R. Si corr. coi Codd. P. 1. M. e T. fedeli al testo. [71] *Pontiani* St. e Codd. *Ponci* T. *Ponzi* R. 2. *Pontii* R. 1. *Potizii* P. 1. Dalla uniformità con che i Codd., meno il Parmense, scrivono le prime sillabe di questo nome, potrebbe supporsi che nel testo latino usato dal traduttore le due prime lettere *t* ed *i* di *Potitii* fossero legate in modo di simulare una *n*.

solea usare di fare il suo sacrificio (lo quale costume [72] era da Ercole assegnato a quella schiatta per dono, e come per retaggio l'aveano mantenuto) recaro quello officio a farlo fare a' loro servi (et in ciò fu il primo ordinatore Appio ch'era censore), tutti quelli della casa, che per novero furono oltre a trenta uomini, inanzi che l'anno compiesse morerono [73], et il nome de' *Potizii* [74], ch'era diviso in dodici famiglie, appresso che non venne meno [75], et Appio perdè il vedere.

Anche Apollo fu agro vendicatore de la sua deitade: il quale, essendo presa Cartagine da' romani, fu spogliato d'una veste d'oro. Elli fece sì che le mani di colui, che avea commesso quello sacrilegio, si trovaro tagliate tra' pezzi di quelle vestimenta. Et Esculapio figliuolo d'Apollo non fu meno efficace vendicatore della sua dispregiata religione. Il quale, conciofosse cosa che uno bosco, ch'era consecrato al suo tempio, fosse tagliato in grande parte da *Turulio* [76] prefetto d'Antonio per farne navi, poichè vinta fu la parte d'Antonio da Ottaviano Cesare Augusto, intra quello maladetto mestiero *Turulio* mandato alla morte di comandamento di Ottaviano, lo *figliuolo di Apolline* [77] per manifeste forze de la sua deitade il trasse in quello luogo, dov'elli avea tagliato e contaminato il bosco, e fece sì ch'elli fu morto *ivi* da' cavalieri [78] di Ottaviano. Sì che in quello luogo medesimo, dov'erano divelti [79] gli alberi.

[72] *Che sola usava di fare il suo sacrificio, la quale costuma* Cod. Z. [73] *Morirono* Cod. T. P. 1. [74] *Pontiani* St. e Codd. *Ponci* T. *Potiziani* P. 1. [75] *Presso che non venne a meno* Cod. T. [76] *Trulio, Trullio* e *Turlio* Codd. e St. *Turullio* Cod. P. 1. qui e dopo. *Turulius* Val. [77] *Di Ottaviano Apollo* Codd. meno il P. 1. con cui si suppli. [78] *Fu morto da' cavalieri quivi* Codd. Si corr. col Cod. Z. *Ut ibi potissimum a militibus caesarianis occisus* Val. [79] *Ond' erano divelti* Cod. Z.

Turulio ebbe pena, et Apollo tolse materia, che alli alberi ch' erano campati non fosse fatta simile ingiuria, e multiplicò quello idio la reverenza, la quale quelli che l' *adoravano* [80] sempre grandissima *aveano* avuta verso lui [81].

Nè Quinto Fulvio Flacco censore n' andò senza pena di ciò: chè essendo acceso il tempio di Junone *Lacinia* [82], tolse tegoli di marmo da esso, e trasportogli al tempio della Fortuna de' Cavalieri, ch' elli facea a Roma. Affermasi, ch' elli non fu poscia in sua memoria: anzi per grande infermitade d' animo morìo; conciofosse cosa che di due suoi figliuoli, che militavano in Ischiavonia, udisse novelle, che l' uno era morto e l' altro gravemente afflitto [83]. Per la qual cosa il senato si mosse, e fece riportare i tegoli ne' suoi luoghi a Locri, e per proveduta santitade d' ordinamento la malvagia opera di questo censore si ristoroe.

Certo Proserpina si vendicò della fellonesca avarizia di *Pleminio* [84] legato di Scipione con giusta punigione, l' avarizia dico ch' elli ebbe in ispogliare il tesoro d' essa. Imperò che inanzi ch' elli fosse esaminato, essendo comandato ch' elli fosse menato presso a Roma, entro la prigione si consumoe d' oscurissima generazione d' infirmitade. E Proserpina per comandamento del senato riebbe la pecunia doppia, la quale per fellonia di quello Pleminio era stata tolta. E bene fue vendicata la ingiuria da' sanatori.

[80] *Che l' ordinavano* St. e Codd. R. M. Z. *Che l' onoravano* Cod. P. 1. Si corr. col Cod. T. fedele al testo *Colentes* Val. [81] *Avea* tutti i Codd. e St. Si corr. col P. 1. [82] *Della cima* Codd. e St. *Di Loarnia* Cod. P. 1. Si corr. col testo. *Ex Junonis Laciniae templo* Val. [83] *Affectum* Val. letto per *Afflictum*. [84] St. e Codd. leggono *Lemnio*. Il P. 1. *Leminio* qui e dopo.

Proserpina medesima potentemente et efficacemente si difese di quello che appartenuto era alle violenti brutture di Pirro re. Imperò che essendo constretti li Locresi di darli grande quantità del tesoro del tempio di Proserpina, navicando poi Pirro carico di così interdetta preda, per forza di subita tempesta con tutto suo navilio ruppe alli lidi *prossimani di quello tempio* [85], dove si ritrovò la pecunia salva, e ristituissi alla guardia del santissimo tesauro.

Delli Strani.

Ma così non fece Massinissa re, che conciofossacosa che uno ammiraglio del suo navilio arrivasse a *Melita* [86], e togliesse del tempio di Junone denti di vivorio grandissimi, acciò che li recasse per presentare al re, Massinissa poi che seppe ond'erano venuti, *li* rimandò [87] incontanente a *Melita* in una barca di cinque remi [88], e feceli rimettere nel tempio di Junone scolpiti con lettere della sua gente significanti, che *nol sapendo,* il re li avea tolti dal luogo sacro [89], e che volentieri li avea renduti alla dea. Per lo fatto di Massinissa si manifesta come il *suo animo* si convenisse col sangue d'Africa! [90]. Avvegna che, si appartiene di

[85] *Prossimani et a quello tempio* St. e Codd. Si corr. col T. [86] *Meltra* St. e Codd. Si corr. col. P. 1. *Melita* Val [87] L'art. *li* è de' Codd. M. T. P. 1., manca alle St. e Codd. R. [88] Spropositata versione di *Quinqueremi,* o Nave a cinque ordini di remi, del testo. [89] *Che il re li avea tolti dal luogo sacro e che volentieri,* ecc. St. e Codd. R. M. T. *Che il re li avea tolti, non sapendo ch' elli fossero tolti dal luogo sacro* Cod. Z. Si segui il P. 1. più fedele al lat. *Regem ignorantem eos accepisse* Val. [90] *Come il suo sangue* Codd. R. M. e St. Si corr. col Cod. T. e P. conformi al testo. Il fatto più s'accorda coll'animo di Massinissa

cognoscere li costumi per la nazione? Colui ch'era nato in mezzo de' barbari [91] l'altrui sacrilegio disfece.

Dionisio nato di Siracusa, tanti *sacrilegii* [92], quanti noi già riconosciamo, con detti sollazzevoli in luogo di concupiscenza proseguire volle [93]. Costui avendo rubato il tempio di Proserpina in Locri, navicando per mare con vento prosperevole, ridendo disse a' suoi amici: « Vedete voi come buono navicare dalli dii im» mortali a li *sacrilegi* è dato? » [94]. Costui altresì avendo tratto di dosso alla statua di Jove di monte Olimpo una vesta d'oro di grande peso, della quale l'avea ornato il tiranno cartaginese, e avendoli fatto gittare *in dosso* uno drappolano [95], disse così: « Il drappo » d'oro l'istate è caldo [96], l'inverno è freddo: ma il » drappolano è più convenevole all'uno tempo e all'al« tro dell'anno ». Dionisio medesimo comandò, che alla statua dello idio Esculapio di monte *Epidauro* [97] la barba, che avea d'oro, rasa fosse, affermando che non si convenia, che il suo padre Apollo fosse veduto senza barba, et Esculapio barbuto. Costui medesimo tolse de li templi mense d'oro e d'argento: e [per] quello ch'era in quelle scritto, secondo l'usanza de' greci

che col sangue della sua gente: ma si denno eglino giudicare i costumi di un uomo da quelli della sua nazione? Cosi col testo. [91] *In mezzo di barbaria* P. 1. *In media barbaria* Val. [92] Qui St. e Codd. leggono *Sacrilegi,* meno il P. 1. che si seguì. *Tot sacrilegia* Val. [93] Qui è voltato letteralmente il testo, ma tradotto male *Voluptas* per *Concupiscenza*. Voleva dire, che Dionisio si diverti a celiare con giocosi detti sopra i suoi molti sacrilegii già noti. [94] Qui all'opposto St. e Codd. leggono *Sacrilegii* per *Sacrilegi,* meno il P. 1. che si seguì. [95] *Indosso uno panno lano* Cod. T. *Injecto ei laneo pallio* Val. *Gittare uno drappolano* Codd. e St. *Gittare una veste di drappolano* Cod. Z. *Drappolano* non è nel Voc. [96] *È grave* Cod. T. e Z. fedeli al testo. [97] *Epida giuro* St. e Cod. R. *Epidaguro* T. Si seguirono il M. e P. 1.

« Queste mense sono de' beni delli dii » [98] ad alta voce disse: « Io uso de' beni delli dii » [99]. Costui medesimo tollea i *veli* dell' oro [100] e le coppe e le corone, le quali le statue de li dii sostenevano con distese mani, e dicea ch' elli le prendea e non le robava. Per la qual cosa argomentava, che molto stolta cosa è non prendere li beni, li quali ci sono pôrti da coloro, li quali noi preghiamo che ci deano. Il quale Dionisio avvenga che non ricevesse debiti tormenti, ma poi morto, per vituperio del figliuolo pagò quelle pene, le quali *vivo* [101] avea fuggite. Con lento passo in veritade alla sua vendetta la divina ira procede, e la tardità con la gravezza della pena compensa.

Nella quale pena acciò che non vi cadesse *Timasiteo* principe *de' Liparitanesi* [102], per consiglio provide altramenti a sè e a tutta la sua patria, con utile esemplo. Però che essendo tolta in mare da' suoi cittadini, i quali usavano in corso, una coppa d' oro di grande peso, la quale i Romani per nome di decime aveano disposta e consecrata ad Apollo *Pizio* [103], essendo il popolo *commosso* a partirla fra sè [104], sì tosto com' elli se ne avvide, sì giuroe ch' ella si porterebbe ad Apollo all' isola di Delfo [105].

[98] *Queste mense sono beni delli dii* Codd. Z. [99] *Io uso li beni delli dii* Cod. Z. *Bonorum deorum eas esse: uti se bonitate eorum* Val. [100] *Li veli* Cod. P. 1. *I velli* Codd. e St. *Victorias aureas* Val. [101] Questa parola *Vivo* richiesta dal testo e che manca negli altri Codd. è del Cod. Z. [102] *Timarco principe delli Partanesi* St. e Codd. Si corr. col P. 1. e col testo. [103] *Fitio* St. e Codd. *Delfico* Cod. T. [104] *Commesso* St. e Codd. *Commosso* T. *Sommosso* P. 1. *Incitatoque ad eam partiendam populo* Val. [105] Dopo questo esempio mancano nel Volgarizzamento, secondo i Codici da me esaminati, ventiquattro altri esempii, che mancavano certamente anche al testo latino che servì alla versione, e che Aldo il vecchio publicò il primo nella sua edizione del MDII, come afferma ei me-

CAPITOLO IV.

Delli Scontri ovvero Intoppi.

A Dejotaro re apparve il cospetto d'una salutevole aguglia [106], il quale re ogni cosa quasi facea per agurio: la quale aguglia avendo veduta, si ritenne d'abitare nella sua casa: il quale albergo la seguente notte rovinando, co la terra si ragguaglioe.

CAPITOLO V.

Delli Agurii.

L'osservamento di tutti li agurii è congiunto con alcuno *contatto* di religione [107] però che non per movimento di fortuna, ma per divina providenza si crede che stia quello osservamento. Il quale fece sì, che poichè la nostra cittade fue disfatta da' Galli, diliberando li sanatori s'era d'andare ad abitare con li Vejentani, o s'era da rifare li muri [108] di Roma, per ventura in quello tempo ritornando le coorti con l'ajutorio, il

desimo nella sua dedica a quel Crespiniano Germano, che glieli comunicò. Di questi, quattro compiono il Cap. II, otto formerebbero il Cap. III *Della simulata Religione*; e dodici comporrebbero la massima parte del Cap. IV, di cui non è tradotto che il breve seguente esempio del re Dejotaro. [106] *Aquila* St. e Cod. T. e P. qui e dopo. [107] *Contradimento* St. *Contraimento* Cod. R. M. P. Z. S. *Traimento* Cod. T. Da questa quasi concorde lezione é manifesto, che il traduttore lesse *Contractu* per *Contactu:* laonde si sostitui la parola corrispondente a quest' ultima per dare un senso al periodo. [108] *Le mura* Cod. Z.

centurione proverbiando *sì gridoe* [109]: « O confaloniere, » ferma l'insegna, qui istaremo ottimamente ». Udita questa voce, il senato rispuoseno [110] ch' elli prendeano quello agurio, e lasciò il consiglio d'andare ad abitare colli Vejentani. O come con poche parole fu confermata la condizione dello *abituro* [111] di quello imperio che dovea essere sommo. Io credo, che li dii stimaro non essere degna cosa, che il nome romano nato con così prosperevolissimi agurii [112] si dovesse mutare col nome della città Vejentana, e confondere il nome della chiara vittoria con le rovine della cittade ora abbandonata e diserta.

Di questa così chiarissima opera fu accrescitore [113] Camillo, conciosiacosa che elli avesse pregato, che se ad alcuno dio paresse la felicità della romana patria troppo grande, che la invidia di quello dio si saziasse con alcuno suo danno. Allora subitamente cadde Camillo: il quale agurio parve che si appartenesse a quella condannazione, la quale elli poi sostenne. Ma meritevolmente combatteo di laude intra sè la vittoria e il pregio pietoso de l'uomo valentissimo e ottimo: poi-ch' elli è eguale virtude avere cresciuti li beni de la patria, e li mali d'essa volere che sopra sè medesimo sieno trasportati.

[109] *Ajutorio* per *Presidio* qui, e altrove. Forse fu letto male nel testo *In convitio* per *In comitio* e tradotto perciò *Proverbiando*. Il *Si gridoe* è del Cod. Z. gli altri e le St. hanno *Sgridoe*. Col testo: tornando le coorti dal luogo, ov' erano di presidio, il centurione esclamò nel campo ove si teneano i comizii. [110] *Rispose* Cod. T. e P. 1. Notisi il nome collettivo *Senato* accordato nello stesso esempio col plurale e col singolare. [111] Così il solo Cod. Z. Il P. 1. *Abitorio* e poi *Abiturio*. Gli altri e le St. *Habiturio* anche dopo. [112] *Prosperosissimi* Cod. T. [113] *Auctore* St. col testo.

Che è quello, e come fu memorevole [114] cosa, quello che avvenne di Lucio Paulo consolo? Che per sorte cadutoli in parte di guerreggiare col re *Persa* [115], tornando della corte a casa, una sua piccola figliola che avea nome *Terzia* [116], la quale era molto picciolletta, basciandola la vide stare trista. Domandolla che ira turbava il suo volto [117]. Quella rispose: « Persa è » *morto* » [118]. E certo egli era morto un suo *bracchetto* [119] che la fanciulla dilicatamente [120] tenuto avea, il cui nome era Persa. Prese dunque Paulo l'agurio, e di questo non proveduto [121] detto nel suo animo antiprese quasi certa speranza di chiarissimo trionfo.

Ma Cecilia moglie di Metello, conciosiacosachè a l'usanza antica una sua nezza [122] pupilla, figliola d'una sua sorore, di notte stèsse in uno luogo sagro per agurio di sapere suo maritaggio, la zia medesima le fece l'augurio [123]. Però che, essendo stata la nepote molto ritta per udire alcuna cosa che si adattasse al suo agurio ch'ella aspettava, e no n'avea udita alcuna che si facesse al suo proponimento, stanca dunque la fanciulla disse, che le facesse luogo, ch'ella volea sedere. La zia disse: « Volontieri, siedi qui nel

[114] *Memoriale* Cod. T. *Cosa quello* Cod. Z. [115] *Persio* St. e Codd. [116] *Tarsia* St. e Codd. *Tersia* P. 1. [117] *Perche era turbato lo suo volto* Cod. Z. più prossimo al testo. Gli altri Codici e St. hanno *Che ira*, e questa è forse la genuina lezione del traduttore che nel suo Valerio lesse *Ira* per *Ita*. *Quid ita eo vultu esset* Val. [118] Così i Codd. M. T. P. 1. Gli altri e le St. leggono *È morta*. [119] Così i Codd. T. S. P. 1. *Bracchetta* Z. *Barchetto* St. e Codd. R. e M. [120] *Dilettamente* Cod. Z. *In delitiis habuerat* Val. [121] Stampe e Codici leggono *Preveduto* (*Fortuito* Val.) meno il P. 1. e quest'ultima è la lezione adottata dal Voc. Manuzzi ed. II alla voce *Antiprendere*. [122] Così le St. e il Cod. R. 1. *Nepote* lo Z. il S. il T. M. *Nipote* il P. 1. [123] *Si fece l'agurio* Cod. P. 1. *Omen ipsa fecit*. Val.

» mio luogo »; e levossi. Il quale detto mosso da benignitade procedette al manifesto avvenimento d'agurio; però che Metello, morta quella Cecilia a poco tempo *poscia*, menò [124] quella fanciulla in matrimonio.

Ancora fu sanza dubio salute a *Gajo* Mario [125] l'osservare agurio in quello tempo, ch'elli fu gindicato nemico del senato. Essendo elli a *Minturno* [126] in casa di *Fannia* [127] rifuggito per guardarsi, elli s'avvide che dando rodere a uno asino, e gittandoli l'annona inanzi, l'asino la schifoe e corse a gittarsi all'acqua. Mario pensando sopra questo fatto, prese lo intendimento di quello che dovea intervenire della provedenza delli dii. Et elli, savio interpretatore di religione, domandò alla gente ch'era corsa a lui in suo ajutorio, che l'accompagnassero al mare, e là incontanente intrò in una navicella, e andossene in Africa, et in questo modo fuggì le vincitrici armi di Silla.

Pompeo Magno vinto da Cesare in campo in Tessalia, e fuggendo per iscampare, intendendo d'andare in Cipri per *raccogliervi* [128] sue forze, dirizzò là il suo navilio. *Et* essendo [129] arrivato alla riviera della città di *Pafo* [130] vide uno bellissimo abituro, e domandò il nocchiere della nave come ha nome quello, et elli disse, che quello albergo era chiamato *Captio*, ciò è a dire, presura o inganno [131]: la quale voce gli tolse

[124] *A poco tempo menò* St. e Codd. meno il P. 1. che si seguì. *Non multo post mortua Caecilia* Val. [125] *Salute a Mario* St. e Codd. Si supplì col P. 1. *Cajo autem Mario* Val. [126] *Maturnia* St. e Codd. *Miturnia* P. 1. [127] *Famo* St. *Fannio* Cod. R. M. ed altri *Fania* T. *Fannia* P. 1. [128] *Per raccogliere* St. e Codd. Si seguì il P. 1. *Ut aliquid in ea virium contraheret* Val. [129] *Essendo* Codd. meno che il P. 1. *Appellensque* Val. [130] *Panfo* St. e Codd. meno che il T. [131] Così St. e Codd. meno il T. che fedele al testo ne trascrive il greco κακοβασιλεα (il P. 1. per err. *Cantrobasilea*), benchè poi lo traduca male, *Reina sanza regno*.

in tutto la speranza sua che *alquanta ne gli* era [132] rimasa. E no 'l mostrò che il facesse ad infinta [133]: che anzi si partio di quello luogo immantenente, et il dolore, ch' e' si recò per quello crudele agurio, con pianto manifestòe.

Degno avvenimento del commesso patricidio con agurio fu dimostrato a Marco Bruto, poi ch' elli commise il patricidio di Julio Cesare, facendo la festa del suo natale dopo quella malvagia opera. Il quale volendo dire uno verso greco, sì li venne all' animo di dire uno verso d' Omero: « O panto », ecc. [134]. Il quale dio nella battaglia del campo di Macedonia, dato il segno di combattere da Ottaviano e da Antonio, convertìe le lancie e' dardi contra Bruto.

Con simigliante gittamento di voce percosse la fortuna li orecchi di Gajo Cassio: chè essendo vinti da lui quelli dell' isola di Rodi, e pregando li terrazzani che non rubassero loro tutte le statue delli dii [135], volle rispondere, che il sole sarebbe da lui lasciato; acciò che distendesse e prolongasse la superbia del vincitore rapacissimo coll' arroganza del *detto* [136]. E

[132] *Che alquanto gli era* St. e Codd. meno il P. 1. che si segui. [133] *Ad infinto* Cod. T. *Che 'l facesse infinto* P. 1. [134] Questo principio, ch' è in tutti i Codd., non è quello del verso d' Omero allegato qui dal Valerio, che suona: *Ma la fiera Parca e il figliuolo sempre giovane di Latona mi oppressero.* Questo figliuolo (Apollo) nella battaglia farsalica dato per segno ai suoi da Ottaviano ed Antonio, fu il dio che converse le armi a danno di Bruto. [135] Dopo *Dii* sono intruse nelle St. e in più Codd. le parole *La quale voce le statue delli dii,* che si ommisero perchè tolgono il senso, nè son del testo. [136] Qui le parole *Acciò che,* ecc. sono rette dal nome sottinteso di G. Cassio, non già dal sole. — Qui pure St. e Codd. leggono *Coll' arroganza del vinto* invece che *Del detto,* come vuole il senso ed il testo. Ma così forse avrà scritto il traduttore, per aver letto *Victi* per *Dicti.*

sconfitto nella battaglia di Macedonia, non solamente la imagine del sole, la quale solamente a quelli di Rodi che l'aveano pregato conceduto avea, ma in veritade il sole medesimo lasciare *lui* costrinse [137].

Anche quello augurio è degno d'essere notato, sotto il quale Petilio consolo, guereggiando in Lombardia, cadde. Imperciò che combattendo elli uno monte che avea nome Leto, e tra lo confortare li cavalieri suoi disse: « Oggi piglierò io per fermo Leto », combattendo poco provedutamente, li cadde quello caso [138] de la sua voce adosso, confermandosi con *leto* suo, cioè a dire colla sua morte.

Delli Strani.

Aggiugnere [139] a li romani esempli due esempli di quella medesima generazione delli stranieri acconciamente si possono. Li *Samii* [140] essendo richiesti di ajutorio da quelli di Priene incontra quelli della cittade di *Carra* [141], quelli tocchi di superbia, in luogo di navilio e dello esercito, mandaro loro per ischernie una *Sibilla* [142]. La quale coloro, interpretandola come divino ajutorio loro dato, volentieri ricevutola per vero predicimento de' fati, l'ebbeno per vero duca di vittoria [143].

[137] *Li costrinse* St. e Codd. meno il T. che si seguì. [138] Pessima versione del *Fortuitum jactum vocis* del testo, che qui significa: *Li venne adosso quel suo detto fortuito.* [139] *Aggiungere si puote acconciamente a li romani, due essempli di quella medesima generazione de li Strani* Cod. T. [140] *Li Sanniti* St. e Codd. Si corr. col lat. *Samii* Val. [141] *Adversus Carras* Val. I Codd. hanno *Di Carri.* [142] *Fibia* Cod. P. e Z. *Fibbia* M. e T. Ciò proverebbe esser questa la vera parola scritta dal traduttore, che lesse forse *Fibulam* per *Sibyllam.* Si corr. col testo. Il P. 1. *Cimbula.* [143] *Per duca di vittoria.* P. 1. più fedele.

E lì *Apolloniati* [144] non si penterono, che conciofossecosa che elli fossero distretti dalla guerra di quelli d'Illirico, pregarono quelli d'*Epidamnia* [145] che dessero loro ajutorio. Li Epidamnesi dissero, che manderebbero in loro ajutorio uno fiume, ch'era vicino della loro cittade et avea nome *Acante* [146]. E quelli rispuosero, che volentieri toglievano quello ch'era loro dato, et assegnaroli il luoco principale, come di duca, alla battaglia. Et elli per avventura fuori della speranza vincendo gl'inimici, si rendero-no così in grado questo agurio, et allora *a Acante* siccome a dio sacrificarono, e da quell'ora inanzi ordinarono d'averlo in tutte le battaglie per duca.

CAPITOLO VI.

Degli Prodigi cioè Miracoli.

Raccontamento convenevole al proponimento nostro è trattare delli prodigii, cioè miracolosi segni, e quali prosperevoli e quali avversi avvenuti sono. A Servio Tullio dormendo, essendo fanciullo, intorno al suo capo videro li occhi di quelli di quella casa una fiamma risprendere; per lo quale miracolo maravigliandosi Tanaquilla moglie di Marco Anzio [147] re, questo Tullio fanciullo, ch'era nato d'una sua serva, in modo di suo figliuolo lo nutricò, et intanto l'allevò, ch'elli pervenne a dignità di re.

[144] *Appollinati* St. e Codd. meno il P. 1. che si seguì. [145] *Epidania* Cod. R. *Pidania* T. *Etpidania* P. 1. *Pidamia* St. *Epidamnios* Val. [146] *Acantem*, ed anche *Eantem*. Val. *Cauti* St. e Codd. qui e altrove. *Eante* Cod. P. 1. [147] Il Val. ha: *Prisci Tarquinii regis uxor Tanaquil* ed. Ald. 1502 ed altre.

Igualmente fue di felice avvenimento quella fiamma, che risplendeo del capo di Lucio Marzio quando aringava tra' suoi cavalieri, et era duca di due osti, le quali erano indebolite in Ispagna per la morte di Publio e di Gneo Scipioni. E li cavalieri, ch'erano ispaventati, ammoniti per questa veduta di ripigliare la loro usata virtude, e XXXVIIJ migliaja di nimici tagliati, e grande novero d'essi sotto sua signoria recato, due campi delle ricchezze cartaginesi *copiosi* presero [148].

Ancora con ciò fosse cosa che lunga e dura guerra fosse stata tra li Vejentani e li Romani, e li Vejentani rinchiusi per forza dentro delle mura non potessero esser presi, e quella dimoranza non parea meno *da non* [149] potere comportare a quelli che assediavano che alli assediati, li dii immortali con maraviglioso segno mostrarono la via de la desiderata vittoria a li Romani. Imperò che di subito il lago di Albano [150] nè per piova di cielo cresciuto, nè per piena d'altro fiume ajutato passò l'usato modo del suo stagnone [151]: Per la qual cosa ispiare [152] mandati ambasciadori al tempio di Apollo Delfico, recaro questa risposta: « Essere comandato nelle sorti, che l'acqua del lago tratta fuori, per li campi si rivesciasse [153], et in cotal modo li Vejentani dovessero venire nella podestà del romano popolo ». La qual risposta prima che i legati annunziassero, l'aguratore de' Vejentani fu preso

[148] *Recata* St. *Recati* Cod. T. *Cartaginesi presero* Codd. Si suppli col P. 1. [149] *Dauno* Cod. R. *Da non* Cod. T. e P. 1. [150] *Lago d'Alba* Cod. T. più correttamente col testo *Lacus Albanus.* [151] Questa voce stà nel Voc. con quest'unico esempio, forse non sicuro. Il Cod. T. legge *Stagno.* Il Cod. Z. *De la sua stazione.* [152] *Per la quale cosa se spiare potessero* Cod. T. [153] *Rovesciasse* Cod. T. *Riversciasse* Cod. P. 1.

da un nostro cavaliere. E perchè li nostri interpetri non v'erano, preso e nel campo portato l'aguratore de' Vejentani avea detto quello che dovea venire [154]. Adunque il senato per due indovinamenti ammonito e confortato, in quello medesimo tempo ubidie alla religione et ebbe vittoria della città de' Vejentani.

E non è di poco prosperevole succedimento [155] quello che ora seguita. Lucio Silla consolo nella guerra de' compagni [156] del popolo romano, conciò fosse cosa che nel campo di Nola sacrificasse dinnanzi al palagio del pretore, di subito vide dall'una parte *dell'altare* [157] caduto uno serpente. *Lo quale veduto* [158], per confortamento di *Postumio* [159] aguratore incontinente cavalcò con la sua oste, et il fortissimo campo de' Sanniti prese: la qual cosa fu fondamento e scala de la sua futura vittoria, e dell'amplissima potenza.

Di speziale e grande maravigliamento furono altresì quelli prodigii, i quali avvennero nella nostra cittade, intra li principii e li movimenti della guerra, essendo consoli Gajo Volunnio e Servio Sulpizio. Però che un bue, convertendo il suo mughiamento [160] in parlare umano, per la novità del miracolo ispaventò li animi di coloro che l'udirono. Pezzi di carne altresì a modo di nuvoletti disfatti caddero in terra, de' quali la maggior parte uccelli di ratto [161] se ne portarono; il rimanente per alquanti dì giacque in terra, non mutati per puzzo, nè cambiati per disformato aspetto.

[154] *Avenire* Cod. T. [155] *Socciedimento* Cod. T. e St. *Soccedimento* P. 2. [156] Versione erronea del *Sociali bello* di Val., però che i Latini, che combattea Silla, erano anzi che compagni, nemici del popolo romano. [157] *Della torre* St. e Codd., meno il T. che legge conforme al testo: *Ab una parte arae.* [158] *La qual veduta* Codd. e St. si corresse col T. [159] *Postumo* Codd. e St. *Posthumii* Val. [160] *Mugliamento* Cod. T. [161] Mala versione del *Praepetes aves* del testo. Velocemente volanti.

Miracoli di quella medesima generazione per un altro rumore creduti furono, cioè *che* [162] uno fanciullo di *sei mesi non parlante, nel mercato de' buoi, gridò:* Trionfo; e un altro nacque con testa di leofante; in Campo Piceno essere piovute pietre; in Gallia il lupo trarre il coltello puntaguto de la guaina *all' uomo* che vegghiava [163]; in Cicilia essere due scudi sudati di sangue, e altressì cadere le spighe sanguinose ne' canestri a coloro che mieteano [164]; in *Cereto* [165] l'acque correre mescolate di sangue. Ancora nella seconda guerra cartaginese fu manifesto, che a Gajo Domizio disse un bue: « Guarti, Roma » [166].

Ma Gajo Flaminio fatto consolo sanza vederne agurio, con ciò fosse cosa che appresso il lago perugino con Annibale combattere dovesse, comandò che le insegne si dovessero disficcare [167]; e cadutoli il cavallo sopra il capo, disteso in terra cadde. E non mutato punto per quello miracolo, dicendo li gonfalonieri, che le insegne non si poteano ismuovere di loro luogo, allora li minacciò d'offenderli se incontanente non le scavassero. Ma ora, fosse essuta sola di lui la pestilenzia [168] che di questa pazzia seguitò, none altresì del [169] popolo romano con grandissimo tagliamento avesse ricevuto pene! Imperò che in quella

[162] Questo *Che* richiesto dal costrutto e mancante alle St. e Codd. è del Cod. Z. *Cioè uno fanciullo di sei mesi nacque con testa di leofante nel mercato trionfale de' buoi* Codd. meno il P. 1. [163] *A uno che vegghiava* St. e Codd. *All' uomo vegghiante* Cod. P. 1. [164] *Che le mieteano* Cod. Z. [165] *In Cerita* St. e Codd. *Ceritas aquas.... fluxisse* Val. [166] *Disse uno bue: Guardati, Roma.* Cod. Z. [167] *Disficcare,* bella e nuova voce del R. 1. e T. *Isficcare* Cod. P. 1. *Ficcare* hanno le St. [168] *Ensuto da lui la pistolentia* Cod. T. *Stata sola di lui* Z. [169] Così Codd. e St. Forse è da leggere *Ch' el,* o *Che 'l.*

battaglia furono tagliati xv milia [170] de' Romani, vj milia presi, xx milia caciati, et il corpo del console smozzicato, per sepellire fu cercato da Annibale. Il quale Flaminio avea sepellito lo imperio romano, quanto in lui stesso n'era suto [171].

C. Ostilio Mancino con matta perseveranza seguitò lo strabocchevole ardimento di Flaminio, il quale essendo consolo, e dovendo andare in Ispagna, apparirono questi miracolosi segni. Volendo *a Lanuvio* [172] sacrificare, li polli del sacrificio mandati fuori della gabbia, ne la prossimana selva si fuggirono, e cercati con somma diligenza trovare non si poterono. E montando *in nave* [173], Mancino dal Porto d'Ercole, al quale a piede venuto era, cotale voce, senza che alcuno la facesse, a li suoi orecchi venne: « O Mancino, stà ». Per la qual *voce* [174] spaventato, con ciò fosse cosa che rimutato il suo viaggio se n'andasse a Genova, et ivi in una scafa entrato fosse, una serpe di smisurata grandezza veduta, del suo cospetto *si partio* [175]. Adunque il novero de' miracoli col novero delle sue miserie pareggioe, con disavventurata battaglia, con sozzo patto e con mortale arrendimento [176].

Lo tristo fine del nobile et autorevole cittadino

[170] *Migliaja* Cod. T. [171] *Sopelito .... esuto* Cod. T. *Soppellito* P. 1. [172] *Volendo li Lavinii sacrificare* Cod. R. T. S. P. 1. Forse: Li Lanuvini. *Li Lavellj* Cod. Z. *Li Lanini* St. Si corresse col testo. [173] *In mare* St. e Codd. *In nave* il T. col testo. *Da Porto Ercole* P. 1. [174] *Per la qual cosa* St. e Codd. *Vocie* Cod *Z. Bocie* P. 1. [175] *Si partio,* che manca alle St. ed agli altri Codd., si agg. conforme al senso ed al testo coi Codd. Z. P. 1. e T. [176] Quest'ultima parola è nel Voc. con un solo esempio del Virgilio volgare tradotto da quel medesimo Lancia, cui viene attribuito il Valerio volgarizzato. Il Cod. P. 1. in luogo di *Miracoli* ha *Miracolosi segni. Prodigiorum* Val.

Tito Gracco [177] fa meno maravigliosa mattezza esser quella, che fu nell' uomo poco avveduto; per ciò che dinunziato li fu per segno miracoloso, nè per consiglio lo schifò. Con ciò fosse ch' elli, essendo consolo, sacrificasse in Lucania, due serpenti occultamente si aventarono e rosero il fegato [178] de l' animale che si sacrificava, e ritornaronsi in ne la loro caverna. Dopo quello sacrificio rinuovandone un altro, il simigliante miracolo avvenne. Anche la terza volta si *uccise* [179] un altro animale per sacrificare, e guardando bene e diligentemente le 'nteriora di quello sacrificio *dallo iscorrere de' serpenti,* non si potè difendere nè fuggire ch' elli non li avessero nella loro fuga a impedire [180]. *La qual cosa* [181] avvegna che l' indovini dicessero, che si appartenesse alla salute del consolo, ampoi non si guardò Gracco sì, che per gli aguati del suo malvagio oste *Flavio* [182] non fosse menato in quello luogo, nel quale Mago duca delli Africani era riposto con compagnia d' armati, e quivi disarmato fue morto.

Da *Tito* Gracco [183] alla memoria di Marcello mi trae il loro essere amendue consoli, et il loro essere

[177] Alcune edizioni del Valerio e tutti i Codd. e St. della versione leggono erroneamente *Tiberio Gracco.* Si corr. coll'Aldina 1502. [178] *Figato* Cod. T. più prossimo all' originario *Ficatum* (jecur) de' latini, ed al *Figà* del dialetto Veneto. [179] *Si uccisero* St. e Codd. meno il T. che si seguì. [180] *Non si potero si difendere nel fugire ch' eli,* ecc. Cod. Z. Le parole mancanti agli altri Codici si supplirono col Parmense 1. Secondo il testo: Ne si potè stornare il nuovo giungere de' serpenti, nè impedirne la fuga. Il Dati intese e tradusse a rovescio. [181] *Per la qual cosa* St. e Codd. Si corr. collo Z. e P. 1. [182] *Flaminio* St. e Codd. Si corr. col T. e P. 1. conformi al testo. *Ampoi non si guardò.* Questo avverbio sì frequente nelle traduzioni del Lancia, notato già dal Bencini come speciale di questo scrittore, e comune anche ne' Codici più antichi di questa versione, vive tuttora nel Trivigiano ed usasi dal popolo di quelle ville per *Nondimeno.* [183] Qui pure si corresse col testo il *Tiberio* in *Tito.*

stati compagni d'uno errore [184], e la iguale generazione di morte di loro due. Questo Marcello infiammato della gloria di Siracusa da lui presa, e ch'elli era il primo uomo, ch'avea fatto fuggire Annibale, e questo avea fatto dinanzi a le mura di Nola, con ciò fosse cosa che con sommo studio si isforzasse d'abbattere in Italia l'oste de' Cartaginesi, *o* [185] di cacciarla d'Italia, con solenne sacrificio ricercava le volontadi delli dii. Il primo sacrificio che cadde dinanzi al fuoco dell'altare, la corata di quello animale sanza appiccagnolo trovata fue: del secondo animale fue trovata la curata con due appiccagnoli. Le quali cose vedendo lo 'ndovino di questi segni, disse con tristo viso, che quelle interiora delli animali non li piaceano; imperò che le prime apparvono tronche, e le seconde abondevoli. In cotale guisa fue ammonito Marco Marcello, che alcuna cosa non isforzasse di fare improvedutamente. Ma elli ardito la seguente notte d'uscire del campo [186] con pochi de' suoi, per cagione di vedere e sentire [187], da la moltitudine de' nimici in Abruzzi *attorniato* [188] et attuffato in essi [189], grande dolore e danno con la sua morte diede alla sua patria.

Certo sì come Ottavio consolo temeo il crudele segno, così schifare *nol poteo* [190], chè dalla statua d'Apollo per sè medesimo cadde il capo e ficcossi in terra, sì che non se ne potea divellere. Elli venendo con l'altro consolo in discordia, chiamato Cinna,

[184] *Amendue consoli e compagni d' uno errore* Cod. T. [185] *E* St. e Codd. *O* Cod. T. col testo. [186] *Uscie di campo* Cod. T. [187] *E sentire li nimici* Codd. e St. meno il Cod. T. che ommette col testo queste ultime inutili parole. *De' nemici* Z. [188] *Atorniati* St. e Codd. *Adtorniato* T. *Atorneato* P. 1. [189] Questo inciso è giunta del traduttore. [190] *Nollo potea* St. e Cod. R. 1., si corresse col M. T. e P.

nell' animo suo presummè [191], che quella cosa avea significato la sua morte, ne la quale la paura de lo agurio li avenne con la trista fine della vita [192]. *Allora si potè divegliere il capo d'Apollo di terra* [193].

Non mi lascia Marco Crasso in questo luogo tacere di lui, il quale è da numerare intra' gravissimi danni del romano imperio. Il quale essendo tocco di molte e manifestissime percosse di miracoli, inanzi che tanta ruina gli apparisse [194] (menare dovea Crasso l' oste sua da Carra contra quelli di *Partia*) [195] et uno paludamento di colore nero li fu dato, conciofossecosa che a quelli ch' escono *a* [196] battaglia si *solia* [197] dare di colore bianco o porporino. Li militi tacitamente e tristi vennero al cominciare della battaglia, li quali per l' antico ordinamento con allegro grido assalire dovevano. Ancora *delle* due insegne de l' aguglia [198] appena che il primo feditore [199] potea divellere di terra l'una; e l'altra debolmente disficcata [200] per sè stessa si travolse [201] sottosopra. Grandi sono questi segni, ma le pestilenze sono [202] ancora

[191] *Cinna presummè* Cod. R. M. T. *Cinna nell' animo suo presummè* Cod. Z. *Presumoe* Cod. P. 1. [192] *In quem* (exitum) *metus augurii tristi fine vitae incidit* Val. Nella qual morte la paura dell' augurio fu confermata dalla trista fine della vita. [193] Questa lacuna delli altri Codici si suppli col Cod. Z. [194] *Li avvenisse* Cod. Z. [195] *Parchia* Cod. R. P. 1. e St. *Partia* Cod. M. T. [196] *Escono di* St. e Codd. si segui il P. 1. e lo Z. *In proelium exeuntibus* Val. [197] *Si sogliono* Cod. T. *Si soglia* Cod. P. 1. *Si soglieau* Cod. R. 1. *Si solia* Cod. Z. *Soleret* Val. [198] *Ancora le due insegne de l' aguglia* Cod. R. ed altri. *Ancora delle due insegne dell' aquila* Cod. P. 1. e Z. *De le aquile* Cod. T. [199] *Feritore* Cod. T. *Feridore* P. 1. Mala versione del lat. *Primipilus*, o Primo banderajo. [200] *Debolemente* St. 1504 e Cod. T. Z. *Disficcata* V. not. 167. [201] *Si stravolse* Cod. T. [202] *Pistolenzie* Cod. T. P. 1. Usato per *Calamità* in genere, anche altrove. *Clades* Val. *Le pestilenze furono* Cod. Z. *Sono* R. M. T. P.

maggiori. Assai morte di bellissime legioni, cotante insegne prese dalle mani de' li nimici, tanto onore de la romana cavaleria fu abattuto da cavalieri barbari, e li occhi del padre si bagnarono del sangue del figliuolo, ch'era di così ottima steficanza. Il corpo *de lo imperadore* [203] intra li mescolati monticelli di corpi morti fu lasciato *alli squarciamenti* [204] delli uccelli e delle fiere. Certo io vorrei dire queste cose più piacevolmente, ma pure quello ch'io dico è vero. Li antichi *ammonimenti* [205] delli dii [spregiati] mostrano l'ira divina in questo modo. Et in *questo modo li consigli delli uomini si castigano* [206], quando elli si mettono inanzi alli consigli del cielo.

L'onnipotente Jove avea ammonito grandemente Gneo Pompeo, ch'elli non tentasse [207] la fortuna ultima delle battaglie con Gajo Julio Cesare. Uscito elli di Durazzo, Jove gittava la sua folgore contra le schiere sue, e con li sciami delle api li oscurava le insegne; ancora intrigando con subita tristizia li animi de' militi per le paure che aveniano di notte a tutta l'oste, e dall'altare fuggiano li sacrificii. Ma le leggi del parentado ch'erano non vinte [208] e lo petto in altra guisa lungi da pazzia [209] non lasciarono considerare questi segni con giusto pensamento. Avvenne [210]

[203] *Testificanza* St. e Codd. più moderni. Per Indole. *Il corpo del dittatore* Codd. e St. Si segui il P. 1. fedele al testo. [204] *Allo squarciamento* Cod. R. M. P. 1. *Allo stracciamento* Cod. T. Si segui lo Z. *Laniatibus* Val. [205] *Movimenti* Cod. R. 1. ed altri. *Monimenti* P. 1. Si segui lo Z. *Praemonitus* Val. [206] *In questo modo. Li consigli de li uomini si castigono* Cod. R. 1. ed altri. Si segui lo Z. [207] *Non contrastasse* Cod. T. *Ne experiri contenderet* Val. [208] Qui fu letto male *Necessitudo* per *Necessitas*, e tradotto *Parentela* per *Fatalità*. [209] *Pectus alioqui procul ab amentia remotum* Val. L'uomo che nelle altre cose era ben lontano dalla imprudenza. [210] *Divene* Cod. T. e St. *Divenne che quanto* P. 1. *Quando*: gli altri Codd. *Dum elevat* Val.

che quando Pompeo era inalzato di autoritade grandissima, e le ricchezze sue montate più che non si conviene ad onore di singulare persona, tutti [211] li adornamenti, che dal principio di sua giovaneza avea recati insino che se n'avesse invidia, *uno spazio* [212] d'uno di tutti li ruppe. E fu manifesta cosa, che nelli templi de li dii da sè medesime l'insegne essere rivolte. Sì grande fu il grido de' cavalieri e risonamento d'arme, che si udio ad Antiochia [213] ed a Tolemaide, che le genti si rinchiusero dentro dalle mura. Et il sono de' timpani nelli ascosti templi a Pergamo fu udito. E [una] palma verde con li suoi coltelli [214] sotto la statua di Cesare nel tempio della Vittoria, tra lo smalto delle pietre nata si trovò, di giusta grandezza. Per le quali cose si manifestò, che li celestiali idii aveano favoreggiato la gloria di Cesare, e ch'elli aveano voluto vietare lo errore di Pompeo.

O divino Cesare [215], con reverenza adoro li tuoi altari e li tuoi santissimi templi, acciocchè con benigna e favorevole deitade tu sostegni narrare li casi di così grandi uomini sotto la guardia et ajutorio di tuo esemplo [216]. Certo noi ti ricevemmo quello die, nel quale coperto di porpore in sedia d'oro sedesti, e non pare che tu ispregiassi l'onore che fu esaminato et

[211] *Persona. E tutti* St. e Codd. [212] *Et in spazio* Cod. R. 1. *Uno spazio* Codd. T. e P. 1. [213] *E il risonamento de l'arme che si udiro in Siria e Tolomadia ch'è cittade d'Egitto* Cod. T. [214] Il traduttore avendo letto Dio sa qual voce in luogo di *Tralibus*, città della Frigia, ove accadde l'esempio, volsela a significare la chioma della palma, le cui foglie lunghe ed acute alcuni Codd. esprimono colla parola *Coltelli*, e le St. peggio *Castelli*. [215] Gli altri Codd. e St. leggono *Julio* col testo. [216] *Di narrare* Cod. Z. Qui è mal tradotto il *Sub tui exempli praesidio ac tutela patiaris delitescere* di Valerio. Tu soffra che si ricoverino all'ombra del tuo esempio.

offerto con grandissimo studio dal senato; [ma] prima che tu offeressi agli occhi de' cittadini la disiata veduta di te, al *coltivamento* [217] della religione *attendesti, ne la quale religione* [218] tu incontanente dovevi trapassare. Risposto fu da *Spurina* augurio [219] a te (poi che fu amazzato uno grasso bue per sacrificare, [e] che il cuore non era trovato nelle interiora) che quello segno se apartenea a la tua vita et al tuo consiglio, perchè amendue queste cose si *contengono* [220] nel cuore. Quindi s' aperse il patricidio di coloro, i quali mentre ch' elli ti vogliono sottrarre del novero [221] delli uomini, sì t' aggiunsero al consiglio [222] delli dii.

Chiudasi qui il recitamento di tali miracoli della nostra cittade, a ciò che non paja ch' io transporti le simili usanze dal tempio celestiale alle case delle private persone, se io più oltre prendessi i fatti romani. Io toccherò dunque le cose delli strani, le quali innestate alle lettere latine, siccome hanno meno d' autoritade, così possono alcuna cosa recare di graziosa varietade.

[217] *Continuamento* St. e Codd. Correggemmo col Cod. Z. e P. 1. fedeli al *Cultui religionis* del testo. [218] Si aggiunsero le parole sottosegnate, col Cod. Z. e P. 1. perchè richieste dal senso e dal testo, e ommesse per inavvertenza dal copiatore, che balzò dalle voci *Della Religione* al *Tu incontanente*. Qui si vuol dire, che Cesare avea voluto prestare il debito culto alla religione, nella quale era tosto per trapassare (deificandosi dopo morte), pria di farsi vedere a' Romani e ricevere l' onore offertogli dal senato. [219] Così tutti i Codd. e St. *Spurima* St. e Codd. Il Voc. che registrò *Agurio* per *Augure* sopra un esempio del Valerio stesso, non rifiuti nè questo. [220] *Si tegneno* St. 1504. *Si tengono* St. 1509 e Cod. R. e T. *Si contengono* Cod. Z. e P. 1. fedeli al *Continerentur* del testo. [221] *Dell' annovero* Cod. Z. [222] *Consiglio* per *Concilio* accolto già nel Voc. ma con esempio moderno.

Delli Strani.

Manifesta cosa è, che nell'oste di Serse, la quale contra la provincia di Grecia raccolta avea, una cavalla partorie una lievre [223]; per la quale generazione de miracolo, l'uscimento, che dovea avére sì grande aparechiamento, si significò. Però che colui [224] aveva coperto il mare di navilio e la terra di gente, sì come significoe l'animale fuggitore, fu constretto di ritornare nel suo regno con pauroso riuscimento [225]. A Serse medesimo, avendo passato monte *Ato* [226] ch'è presso ad Ida, prima ch'elli disfacesse Atene, cercando in sè il consiglio d'assalire Lacedemonia, maraviglioso miracolo nella cena cadde [227], però che il vino che fu messo nella coppa sua si convertì in sangue. E non solamente una volta, ma due e tre volte. Per la qual cosa li maghi indovinatori [228] et incantatori consigliarono et ammonirono, ch'elli si sostenesse [229] dal suo cominciato proponimento. E se alcuna orma di senno stata fosse nello ismemorato petto, se ne poteva bene guardare, però che grandemente prima ne fu amonito da Leonida e da *Temistocle di Spartia* [230].

[223] *Una cavàla partori una lievore* Cod. T. [224] Qui il *Che*, benchè richiesto dal costrutto, è sottinteso ed ommesso; altrove è frapposto ad esso senza bisogno, e sovente l'oscura. [225] Mala versione dell' *Ut fugax animal pavido regressu* ecc. del testo, che significa, aver Serse dovuto, pari al fugace lepre, con paurosa fuga ritornare nel regno. [226] *Atto* St. e Codd. meno il T. e P. 1. che seguimmo. [227] *Adcadde* Codd. T. *Accadde* Cod. P. 1. Notisi *Cadere* per *Accadere*. [228] *Magi indovinatori* Cod. Z. e P. 1. [229] *S'astenesse* Cod. Z. P. 1. *Se abstineret* Val. [230] *Da Leonida e Temisto di Spartia* Cod. R. e St. Si corr. col Cod. Z. la erronea versione del testo; *De Leonida et Spartanis abunde monitus* Val.

Ma, *a* Mida re, alla signoria del quale Frigia fu *suggietta* [231], essendo fanciullo e dormendo, formiche ragunarono nella sua bocca granella di grano. Poi gli aguratori risposero al padre et a la madre di Mida, li quali cercavano di sapere dove si stendesse [232] questo miracolo, e dissero che Mida sarebbe più ricco di tutti gli uomini. E questo antidicimento [233] non fu vano, però che Mida passò per abondanza di moneta le ricchezze di tutti li re. E quelle cose che furono donate ne' principii della sua infanzia, utilemente per la deità de li dii si *compensonno* con ricchezze cariche d' oro, e d' argento [234],

Alle formiche di Mida per ragione e per merito avrei *anteposte* [235] l' api di Platone; però che le formiche di colui furono anunziatrici di caduca e di fragile felicitade, l' api di Platone annunziatrici furono di felicitade solida et eterna, apponendo mele alli labriciuoli di lui, dormendo fanciullo nella culla. La quale cosa udita, li interpretatori di prodigii dissero, che singolare soavitade di parlare della bocca sua uscire dovea. *E* certo [236] a me pare che quelle api non pascessero in monte Imetto, il quale è ornato et odoriferò di fiori di timo [237],

[231] *Ma Mida re* Codd. e St. Si corr. col P. 1. *Subjecta* St. e Cod. R. *Suggietta* Cod. M. T. *Sugetta* P. 1. [232] *Destendesse* Cod. T. volgendo meno bene il *Quorsum tenderet* (A che tendesse) del testo. [233] *Anticedimento* Cod. Z. *Anunciamento* Cod. T. *Intendimento* altri Codd. e St. *Praemonitus* Val. [234] Trista versione del lat. che significa: E Mida carico d' oro e d' argento avverò colle sue ricchezze la predizione avuta nella infanzia coll' utile dono datogli dagli dei. Qui in luogo di *Deità* forse dovrebbesi leggere *Bontà, Benignità* o simile. *Si compensonno* Cod. P. 1. *Si compensò* gli altri Cod. [235] *Avrei avute o poste* St. e Codd. meno lo Z. e P. 1. che si seguirono. [236] *E certo* Cod. P. 1. *Certo* Gli altri. *At mihi videntur*. Val. [237] *Odifero* Cod. Z. Questa parola contratta da *Odorifero* fu già notata dal ch. Fanfani nel poema dell' *Intelligenzia* attribuito al Compagni, e nel *Virgilio volgare* del Lancia.

ma ne' colli Eliconii delle Muse con ogni generazione di verzicante dottrina [238] per amonimento delle dee. E parve ch' elle distillassero con grandissimo ingegno dolcissimi alimenti di somma eloquenza.

CAPITOLO VII.

De' Sogni.

Ma imperò ch' io toccai le ricchezze di Mida e il *sonno* d' ornato parlare di Platone [239], sì racconterò io come il dormire di molti è adombrato d' imagini certe. Il qual luogo onde incomincierò io più tosto che dalla santissima memoria del divino Ottaviano? Al cui medico appellato *Artorio* [240] cominciante a dormire la notte, alla quale *seguìo* il die [241] che due osti romane intra sè medesime ne li campi di Macedonia si scontrarono, apparve in visione la figura di Minerva. E comandolli che dicesse allo imperatore, ch' elli molto ammalato, non lasciasse per quella infermitade non fosse presente [242] alla battaglia. La quale cosa poichè lo imperatore udìe, comandò sè essere in una bara portato nella schiera, dove, mentre che per acquistare la vittoria sopra le sue forze [243] soprastava, il campo suo da Bruto suo nemico preso fue. Che altro dunque pensiamo noi, se no che per providenza fatto fosse, che il capo già destinato alla immortalitade non sen-

[238] Più fedelmente: Verzicanti d' ogni genere di dottrina. [239] In luogo di *Senno* che qui leggono tutti Codd. e St. deve leggersi *Sonno* — *Disertum Platonis somnum* Val. [240] *Ortorio* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [241] *Segue* St. e Codd. meno il T. e P. 1. [242] *Non stesse che non fosse presente* Cod. T. [243] *Sopra le forze del suo corpo* Cod. Z. più fedele.

tisse la violenza della fortuna non degna del celestiale spirito? Ma lo esemplo ancora fresco, e de la sua propria casa, amonìo Ottaviano Agusto (oltre al naturale vigore dell' animo, ch' elli aveva in tutte le cose sottilmente vedere) ch' elli ubedisse al sogno d'Artorio suo medico. Però ch' elli avea udito, che *Calpurnia* [244], moglie del suo divino padre Julio, nell' ultima notte ch' elli fece in terra, vide Julio in sogno passato di molte fedite [245] giacere nel suo seno, et ella, spaventata fortemente per la terribelezza del sogno, non cessava di pregarlo, che il prossimo die si rimanesse [246] d' andare a la corte, Ma Cesare, per non parere essere mosso per sogno di femina a fare *quello ch' ella* [247] diceva, *contese d' andare al* senato [248], nel quale le mani di quelli *patricidi* [249] gli furono poste adosso. Fra il padre e il figliolo non si de' fare comparazione [250] d' alcuna cosa, specialmente quando sono congiunti insieme d' onore di divinità: ma il padre già con le sue opere ordinato s' avea l' entrata al cielo [251]; ad Ottaviano restava ancora lungo secolo de le terrene virtudi. Per la quale cosa li dii immortali volsero, che da costui fosse conosciuto solamente la pendente mutazione dello stato, e da colui eziandio volsero che indugiato fosse, acciò che *altro onore fosse dato al cielo*, et altro onore fosse promesso [252].

Quello sogno fue di grande meraviglia e di chiara

[244] *Calfurnia* St. e Codd. [245] *Ferite* Cod. Z. e P. 1. [246] *Cessasse* Cod. Z. [247] *Quelli che li diceva* St. e Cod. meno il M. e P. 1. [248] *Attese d' avere il Senato* St. e Cod. *Contese d' andare al senato* Cod. P. 1. *Senatum adire contendisse* Val. [249] *Parricidii* St. e Codd. *Patricidi* Cod. P. 1. [250] *Comparagione* Cod. T. [251] *L' entrata in cielo* Cod. T. [252] *Ut aliud coelo decus daretur, aliud promitteretur* Val. *Altro fosse dato al cielo* Codd. e St. Si segui il Cod. Z. più chiaro.

uscita, che videro in una medesima notte due *consoli* [253], cioè Publio Decio e Tito Mallio Torquato nella guerra de' Latini pericolosa e grave. Essendo quelli attendati non lungi da piede di monte *Vesuvio* [254], a ciascuno di loro uno antedisse in sogno, che da l'una delle parti lo imperatore de l'oste, e da l'altra l'oste si dovea rendere a li dii infernali et alla madre terra: e quella parte si partirebbe vincitrice, il cui duca la moltitudine de' nemici *assaglisse* [255] e sopra quella sè medesimo a morire votasse. Il seguente dì parve alli consoli di cercare, se con sacrificii purgare ciò si potesse; e s' elli era *pur certo* che così dovesse riuscire per amonimento delli dii, [essi l'avrebber fatto] [256]. Li sacrificii s'accordarono col sogno, e tra loro si *pattovìo* [257] che quelli, il cui corno della schiera, prima piegasse, colla morte della sua testa riscotesse la fortuna della patria. Li fati [258] chiesero Decio, niuno di loro due temendo questo partito.

Seguitasi sogno igualmente pertinente alla religione publica. Conciofosse cosa che nelli giuochi popoleschi uno padre di famiglia, uno suo servo condannato a battere, menato avesse per lo Circo Flaminio sotto la forca a termentare, prima che la moltitudine venisse alli giuochi Jove comandò a uno latino del popolo in sogno, che dicesse al consolo, che non li piacea nelli prossimi giuochi *circensi* [259] quello *presul-*

[253] *Consilii* St. e Codd. Si corresse col Cod. Z. T. e P. 1. [254] *Subio* e *Subbio* Codd. e St. *Vesubio* Cod. P. 1. Si corresse col testo. [255] Alle St. ed a Codd. manca l'*Aggrederetur* di Val. ch'è nel Cod. P. 1. [256] *Pur così certo* Codd. e St. *Pur certo* Cod. Z. Manca a tutti l'*Executuris* del testo. [257] *Si patorno* St. e Cod. Si corr. col M. T. e P. 1. [258] *Li quali fati* St. e Codd. [259] *Giuochi di Circe* Cod. R. Z. e P.

tore [260]. La quale cosa se purgata non fosse con attento ristoramento de' giuochi, pericolo di Roma non mezzano *ne* [261] seguiterebbe. Colui temendo di non intrigare il sommo imperio del consolato nella religione con alcuno suo danno, questa cosa tacèo, e il suo figliuolo incontanente per questo da subita forza d'infermitade *consumato* morio [262]. Quello medesimo latino da quello medesimo dio in sogno fu dimandato, se elli avea sostenuto assai grande pena del negletto comandamento: et ancora perseverando nel suo proponimento, per debolitade di corpo dissoluto fue. Allora finalmente per consiglio delli amici portato in una lettiera alla sedia de' consoli, et indi portato al senato, l'ordine di tutto il caso disposto, con grande maravigliamento di tutti racquistando la fermezza de' suoi membri, con li suoi piedi proprii a casa ritornoe [263].

E quello sogno altresì non è da involgere in silenzio [264], che fece Marco Cicerone cacciato di Roma per la setta de' suoi nimici. Conciofossecosa che elli ritornasse [265] in una villa di *Campo Atinate* [266], costui *sparto* il suo animo [267] in sogno, vide Gajo Mario ornato a modo di consolo, a sè, andando per luoghi diserti e regioni disusate, farsi incontro, et adimandavalo perch' elli andava così tristo per disusato cam-

[260] *Quello presuntuoso vendicatore* Cod. T. *Quello presentuoso vendicato* St. e Cod. *Quello presultore* Cod. P. 1. *Praesultorem* Val., ch'era quegli, che preludeva a' giuochi. [261] *Non* St. e Cod. *Ne* Cod. T. *Ne seguirebbe* Cod. P. 1. [262] *D'infermitade morio* Cod. e St. Si seguì il P. 1., che mal tradusse, ma non omise il *Correptus* del testo. [263] *Di suo' membri con li suo' piedi proprii a casa tornò* Cod. T. [264] *Con silenzio* Cod. T. [265] Meglio *Tornasse* col Cod. Z. in senso di *Soggiornare*, perchè fedele al *Diversaretur* del testo. [266] *Di campi d'Atinate* St. e Codd. *D'Atinati* Cod. T. [267] *Spartio il suo animo* St. e Cod. R. *Spartito* Cod. T. *Sparto* Cod. M. *Isparto* Cod. P. 1.

mino. E poi che parve che Mario avesse udito il caso, per lo quale Tullio s' afligea, parve ch' e' gli pigliasse la mano destra, e parea ch' egli si desse a menarlo al prossimo lido [268] nel suo monimento: per la quale cosa diceva, che ivi era riposta a lui più lieta speranza di stato. Nè altramente addivenne, però che nella magione di Jove, che Mario fece fare, fatto fu il consiglio e il decreto del senato della ritornata sua.

Ma a Cajo Gracco fu anunciato nel sonno apertamente la crudelezza del caso che li dovea avenire. Però che essendo soppresso dal sonno, vide la imagine del suo fratello Tiberio Gracco, il quale li disse, che per nulla cagione campare potea, che per quello *fato* [269] non perisse, per lo quale elli medesimo era stato morto. Quella visione molti udirono *da* Gracco [270] prima che incominciasse il tribunato, nel quale elli fece la morte del fratello. E Celio *altresì, certo autore delle romane istorie, scrive, che sermone di ciò a' suoi orecchi pervenne* [271], essendo colui ancora vivo.

Il crudele aspetto di questo sogno vince quello che seguita. Appo Azio di Marco Antonio rotte le ricchezze [272], Cassio Parmense, il quale avea seguitato la sua parte, fuggìe ad Atena, dove ne la vigilia de la notte [273], conciofosse che dormisse in uno letticello, adormentata la sua mente nelle sollicitudini e ne' pensieri, parveli che a lui venisse uno uomo di smisurata

[268] *Si desse a pigliarlo e menarlo al prossimo lido.* *Codd.* e St. meno lo Z. Fu letto *Littori* per *Lictori,* e così tradotto. [269] *Facto* e *Fatto* St. e Codd. *Ut eo fato non periret* Val. [270] *Quella visione molti udirono di Gracco* Codd. e St. Si seguì il P. 1. più chiaro. [271] *E Celio altresì auctore delle romane istorie che sermone di ciò a suoi orecchi scrive che pervenne.* St. e Cod. R. e M. Si corr. col. P. 1. e T. [272] Mal tradotto l' *Opibus* (dal Val. usato per *Forze militari*) per Ricchezze, anche altrove. [273] *Nel primo sonno* Cod. P. 1. *Concubia nocte* Val.

grandezza, di colore nero, con barba scagliosa e con capelli rabuffatti. Et adimandato chi fosse, rispuose, **κακοδαίμονα** [274]. Spaventato dunque per la oscura visione e per lo nome orribile, chiamò i servi, e cercò fra loro se avessero veduto uno *di* così fatto abito [275] o entrare o uscire della camera. Affermando li servi che niuno era là venuto, di ricapo si diede al sonno et al sogno [276], e quella medesima figura ne l'animo li si attraversoe. Adunque cacciato da sè il sonno, comandò che il lume fosse portato dentro, e comandò ch'e sergenti da lui non si partissero. Tra questa notte e la pena della testa, che li fece tagliare Cesare, molto poco tempo tramezzoe.

Di più presso limitare ampoi [277], acciò ch'io così favelli, fu il sogno d'*Atterio Rufo* [278], cavaliero romano, [che] amonito fu con certo avvenimento. Il quale *Atterio*, essendo *bandito guiderdone per campioni* a Seragusa, si vide in sogno oltrepassare con la mano del Reziaro [279], e quella cosa racontoe il dì vegniente a coloro che sedeano alla veduta della battaglia. Poi addivenne, che nel prossimo luogo a quello *là dov' elli*

[274] *Rakon* e *Kakων* le St. e i Codd. Si restituì la voce greca del testo, che significa *Mal demonio, Mal genio.* [275] *Uno così fatto abito* St. e Cod. R. 1. Si corr. conforme al testo coi Codd. Z. T. *Con così fatto abito entrare.* P. 1. [276] *Et al riposo* Cod. T. fedele al testo *Quieti. Da capo.* Cod. P. 1. [277] Ritorna qui l'avv. *Ampoi* segnalato alla nota 182. Intendasi. Nondimeno più breve tempo corse tra il sogno ed il fatto di Atterio Rufo. [278] *Arterio Rufo* Codd. Si corr. col. P. 1. [279] *Conciofosse cosa che a Seragusa avesse preso soldo di campione si vide in sogno passare oltre con la mano del Reziaro* Cod. R. M. T. *Essendo bandito lo guiderdone di campioni a Saracusa si vide in sogno passare oltre con la mano del Retiaro* Cod. P. 1. Si seguì il Cod. Z. *Cum gladiatorium munus Syracusis ederetur... Retiarii se manu confodi vidit.* Val. *Reziario.* Codd. T. Z. qui e dopo.

ora [280], lo Reziaro fu menato con uno chiamato *Mirmillone* [281], il cui viso veduto, *Atterio* disse, che nel sogno li parve che da quello Reziaro dovea essere morto, et incontanente si volse indi partire. Quelli che sedeano ivi alla veduta, rimovendo da lui la paura con loro parole, al misero recaro la cagione della sua morte. Imperò che lo Reziaro in quello luogo, compreso e gittato in terra il *Mirmillone*, sforzandosi di fedire colui che giacea in terra, col coltello passando, *Atterio* uccise [282].

Delli Strani.

Ancora il sogno d'Annibale si come è da odiare al sangue romano, così è da abominare con certo antidicimento. Del quale Annibale non solamente il suo vegghiare, ma il suo medesimo dormire fue inimichevole al nostro imperio [283]. Però che nel suo sogno attrasse una imagine, che si convenne al suo proponimento et alli suoi desiderii. Ne la imagine del suo sogno gli apparve uno giovane di forma maggiore che umana, mandato da Jove *a lui* per guidatore [284] e duca d'assalire Italia. Per lo amonimento [285] del quale, An-

[280] *A quello ov' elli avea dormito* Cod. R. ed altri. Si corr. col P. 1. [281] *Con uno campione chiamato Mormoglione* Cod. T. e P. *Movmoglione* Codd. e St. [282] *Sforzatosi di fedire... col coltello passoe Arterio et ucciselo* Cod. Z. [283] Il senso letterale sarebbe questo: Anche il sogno d'Annibale è quanto detestabile ai romani, altrettanto di certa predizione, come di colui, del quale non solamente il vegghiare, ma ecc. [284] *Mandato da Jove per guidatore* Codd. e St. Si segui il Cod. Z. *Missum sibi a Jove* Val. [285] *Per lo avenimento* St. e Cod. T. *Per lo monimento* Cod. Z.

nibale, [che] in prima la via [286] in niuna parte cogli occhi seguìo, incontanente poi sì, per la volontà dell' ingegno *umano* [287] inclinevole a le cose negate cercare, guardando presso di sè, vide uno serpente di smisurata grandezza, spezzante collo suo percuotere ciò che *incontro* [288] li si parava. E poi vide dopo quello serpente con grande strepito dal cielo [289] rompere li nuvoli, e la luce inviluppata in caliginose tenebre. Spaventato indi adomandò che miracolo questo fosse e che significasse; *ebe dal giovane tal risposta* [290]. « Questi è » il duca: d' Italia vedi il guastamento: da indi inanzi » taci, e tutte le altre cose lascia a così fatto fata» mento » [291].

Come bene Alessandro re di Macedonia fue antimonito per una imagine, che nel sonno li apparve, acciò che della sua vita avesse più diligente guardia, se la fortuna altresì l'avesse voluto amaestrare, che per consiglio si guardasse del pericolo. Certo elli vide primamente in sogno la mano di Cassandro com'era a lui mortale, la quale per lo fine così sentie. Elli si vide da colui essere morto, conciofossecosa che mai non l'avesse veduto. Indi intramezzato certo tempo, poi che Cassandro li venne dinanzi, et ebbe in lui riconosciuta la imagine che li fece paura la notte, sì come

[286] *Anibale la prima* St. e Cod. Il *Che* frappostovi restituisce il senso smarrito. Dopo le parole *La via* succede nelle St. e Codd. un *ch' elli*, che oscura il senso, e non è nel latino. [287] *Ingegno romano* St. e Cod. R. cui si sostituì l'*Ingegno umano* del testo col Cod. P. 1. [288] *Ciò che intorno* Codd. e St. *Inanzi* Cod. Z. *Incontro* Cod. P. 1. *Obvium* Val. [289] *Strepizzio del cielo* Cod. Z. [290] Questo inciso, che manca alle St. e Cod. è del T. e perifrasa l'*Inquit* del testo. [291] Trista versione del *Tacitis permitte* (forse letto *Talibus*) *fatis* di Valerio. Meglio il Cod. Z. (che però lesse *Tantis* per *Tacitis*) *Lascia a così grandi fatamenti*.

elli *conobbe* [292] che Cassandro era figliuolo d'*Antipatro* [293], dicendo uno verso greco, il quale verso toglie la fede de' sogni, tolse via la sospezione de l'animo del veleno già apparecchiato contra la testa sua, collo quale tossico per la mano di Cassandro si crede che fosse ucciso.

Molto più benignamente si mostrarono li dii in Simonide poeta, il cui salutevole amonimento, mostrato nel sonno, fortificarono con fermezza di consiglio. Però che costui, conciofossecosa che in una nave fosse arrivato allo lido, et elli avesse fatto sepellire uno corpo che giacea disoterrato, amonito la seguente notte in sogno da quello corpo, ch'elli non navicasse il seguente dì, rimase in terra. E coloro che di quello luogo partiti s'erano, per tempesta e marosi dinanzi da lui ruppero, et elli s'allegrò, però ch'elli più tosto comise la sua vita al sogno che alla nave. E ricordandosi del beneficio, con orazione elettissima *lo consacrò alla eternitade* [294]. Meglio fu a colui, e più lungamente durerà nelli animi delli uomini l'*ordinata sepoltura, che quella ch' e' li fece nel diserto e non conosciuto lido* [295].

Efficace fu quella imagine, la quale apparve a Creso re in sogno, la quale percosse il suo animo, prima con paura, e poi con dolore. Imperò che nel sogno torre si vide con ferro l'uno de' suoi due figliuoli, ciò

[292] Questo verbo che manca alle St. e Codd. è del Cod. P. 1. e Z. e rende il *Cognovit* del testo. [293] *Antipater* St. e Codd. [294] *Elegantissimo carmine aeternitati consecravit* Val. *Con orazione elettissima sacrificò alla deitade* St. e Cod. Si seguì il P. 1. [295] Simonide fabbricò co' suoi versi al morto una sepoltura migliore e più durevole nella memoria degli uomini di quella ch' e' gli avea fabbricata nello ignoto e deserto lido. Le St. e i Codd. meno il P. 1. qui leggono: *Durerà nelli animi delli uomini l'ordinare ch' elli fece della sepoltura che averla lasciata nello diserto e non conosciuto lido.*

fu *Ati* [296] ch'era del corpo più bello e più atante, e che nello imperio succedere dovea. Adunque ciò che si appartenea di fare per ischifare l'acerbeza della anunziata morte, la sollicitudine del padre da niuna parte cessoe di provedere, et il giovene, usato d'essere mandato a la battaglia, fu ritenuto in casa. Avea [297] armario pieno d'ogni generazione d'arme: e di quello altressì comandoe Creso che li ferri ne fussero tratti. Usava con li compagni portanti arme: vietato fu loro d'andarli presso. Ampoi la necessità diede *la* via al pianto [298]. Perchè, conciofossecosa che uno cinghiaro di smisurata grandeza guastasse le colture di monte Olimpo con ispesso strazio e morte delli abitanti e con disusato male, e l'ajutorio del re adomandato fosse, tanto lusingò Ati il padre, che contra sua volontà il vi mandò. E in tanto consentìo il padre più leggieramente, in quanto nella paura del padre era riposto crudeltà di ferri, non di denti [299]. Ma mentre che con acerbo studio d'uccidere il *porco* [300] tutti erano intenti, et eccoti l'acerbo caso della violenza che soprastava. Perocchè una lancia, che fu lanciata per fedire la fiera, in lui si torse, e la mano di colui, a la quale la guardia del figliuolo era comandata dal padre, si bagnò nella disaventura della maledetta morte del giovene [301].

[296] *Antin* St. e Codd. *Atin* Cod. R. [297] *Avea uno armario d'ogni* ecc. Cod. T. [298] *Diede via* St. e Codd. Si seguì lo Z. Il destino trovò la via alla sventura — *Necessitas aditum luctui dedit* Val. [299] Stravolto il senso, che dovea dire, il padre pel sogno fatto, aver dovuto temere di ferro, non dei denti del cinghiale. [300] *D'uccidere tutti erano* Codd. e St. meno il M. che compie il senso conforme al testo. [301] Mal tradotto il *Nefariae caedis crimine voluit aspergi* Val. Volle che si macchiasse del delitto di una morte, ch'era nefanda, perchè del figlio di quel Creso che gli avea già perdonato un fratricidio.

E quella mano la quale Creso avea espiato col sacrificio, onorando li dii della sua casa, si sozzoe nel sangue del *disavveduto* [302] omicidio.

Nè il maggiore Ciro è piccolo argomento, che la necessità de' fati schifare non si possa. Il nascimento del quale Ciro, *che* attendea [303] a tutto l'imperio d'Asia, Astiage suo avolo dal lato della madre cercò indarno di contastare, per due sogni che di lui fatti avea. Sognato avea Astiage, che Mandane sua figliuola colla sua orina *allagava* [304] tutte le gente d'Asia. Diedela per moglie a uno uomo di piccola condizione, e non la diede al maggiore uomo del regno di Persia, acciò che l'onore del regno non pervenisse nella colei famiglia. Et ancora comandoe, che Ciro, che di lei nacque, fosse gittato, imperò che similmente elli avea veduto in sogno, che nella parte vergognosa della figliuola era nata una vite, che cresceva tanto, che facea ombra sopra tutte le parti della sua signorìa. Alla fine adoperò nulla, isforzandosi d'impedire con gli umani consigli la felicità del nepote destinata per giudicio celestiale.

Conciofossecosa che Dionisio di Siracusa si contenesse ancora in abito di privata e singulare persona e non di signore, una nobile femina che aveva nome

[302] Quegli che uccise Ati fu Adrasto, che quantunque reo del fratricidio suddetto, era stato da Creso ospitato e perdonato si di questo, come lo fu poi del secondo omicidio. *E quella mano la quale Creso avea santificata al sacrificio* St., e Codd. meno il P. 1. che si seguì. L'omicidio è detto *Disavventurato* nelle St. e Codd.; nel T. e P. 1. *Disavveduto*, conforme al testo *Imprudentis homicidii* Val. [303] *Ciro attendea* St. e Codd. Si supplì col Cod. Z. Notisi *Attendere* per *Appartenere* o *Importare* secondo il testo *Ad imperium totius Asiae spectantis* Val. [304] *Allegava* St. 1509. e R. 1. *Allagava* St. 1504. Cod. M. P. 1. *Anegava* Cod. T.

Imera, in uno sogno ch'ella fece le parve montare in cielo, e quivi *cercate* [305] le sedie di tutti li dii, vide uno valente uomo di colore pallido e viso *lentiginoso* [306] legato con catene di ferro, di sotto li piedi e sotto la sedia di Jove. Et ella domandò il giovane, che la conducea per lo cielo, chi colui era. Et allora udì, che colui era la crudele morte di Cicilia e d'Italia, e che quando elli fosse sciolto di quelli legami sarebbe strugimento di molte cittadi; il quale sogno [307] il dì seguente ridisse divolghevolmente [308]. Ma poi che la fortuna inimica della libertà di Siracusa, e crudele alle teste delli innocenti, sciolse quelli ch'era legato in cielo, come folgore si gittò contra il riposo e la tranquillitade. Ma Imera quando il vide entrare nella cittade, tra la turba ch'era sparta al suo servigio et a vederlo, gridoe altamente, che costui era colui ch'ella avea veduto in sogno. Quando il tiranno seppe questo, diede opera a torre di terra quella femina. Ma la madre di Dionisio vide più sicuro sogno. Quando concetto nel suo ventre l'avea, li parve in sogno partorire uno Satiresco, cioè uno aspro corrigitore [309]. Andonne a domandare consiglio a uno interpreto de' sogni, il quale conobbe con certo avenimento, che colui che dovea di lei nascere sarebbe potentissimo e chiarissimo di greco sangne.

Amilcare [310] duca de'Cartaginesi, assediando Siracusa, in sogno li parve udire una voce che li anunciasse, che il dì seguente elli cenerebbe in Siracusa.

[305] *Cercate le sedie* Cod. M. e T. col testo. *Cercare le sedie* Cod. R. 1. e St. [306] *Lentiginoso* Cod. T. col testo. Gli altri: *Litiginoso.* [307] *Et il quale sogno* Cod. R. e St. *Il quale sogno* Cod. M. e T. [308] Nuova e bella voce. *Postero die sermone vulgavit* Val. [309] *Satyriscus* Val. diminutivo greco di Satiro, di cui il traduttore dà un'assai strana difinizione. [310] *Amulcare* St. e Codd.

Lieto adonque [311] di ciò, nè più nè meno come se la vittoria da cielo promessa li fosse, apparecchiava l'oste sua alla battaglia. Nella quale oste si cominciò una divisione tra li *Ciciliani* [312] e li Cartaginesi, che in essa erano. Li Siracusani con subito uscimento presero il campo d'Amilcare, e lui legato trassero dentro dalle mura. Così il duca cartaginese maggiormente ingannato dalla speranza che dal sogno, cenò preso in Siracusa, ma non vincitore siccome nell'animo stimato avea.

Et Alcibiade vide in sogno la sua miserabile fine con *non* fallace [313] imagine, perochè con quello mantello della sua amica, col quale nel sogno coperto sè vide, giacendo ucciso e non sepellito coperto fue.

Uno sogno prossimamente avvenuto, avvegna che uno poco sia lungo, ampoi perchè è molto manifesto truova in me grazia, ch'io nollo trapassi senza scriverlo. Due compagni d'Arcadia faceano insieme uno viaggio. Pervennero a Megara: l'uno andò ad albergare a casa d'uno oste, l'altro a la taverna meritoria, cioè de' soldati [314]. Quello dell' albergo vide in sogno il compagno suo, il quale lo pregava che l'aitasse, però che era ingannato da li aguati del taverniere: certo elli potea essere liberato dal soprastante pericolo se tosto corresse — Dèstosi costui nella visione, uscìo fuori, et isforzavasi d'andare alla taverna dove costui rediva [315]. Poi per fortuna pestilenziosa dannò *de* la sua mente [316] il pietosissimo proponimento siccome

[311] *Adunque* Cod. T. e P. 1. [312] *Tra li Seracusani* Cod. R. e St. Si corresse coi Cod. M. e T. conformi al testo. [313] *Con una fallace* St. e Codd. Si corr. col P, 1. [314] Le parole — *Cioè de' soldati* — son chiosa erronea del traduttore. La taverna meritoria era comune a tutti. [315] Qui è *Rediva* in senso di *Tornava, Diversabatur* cioè *Soggiornava* [316] *Dannò la sua mente* Cod. R. e St. 1509. Si seguì il Cod. T. più chiaro.

indarno facesse [317], e ritornoe al letto a dormire et al *sonno* [318]. Allora quello medesimo compagno nel sonno rappresentato gli fue, fedito e morto, e pregavalo, che conciosiacosa che elli negligente stato fosse a darli ajutorio alla sua vita, *almeno* non li dinegasse la vendetta [319] alla sua morte. E significogli, che il suo corpo morto dal taverniere, ancora si portava in uno carro coperto di letame alla porta. Questi constretto da così fermi prieghi del suo compagno corse alla porta, et il carro che gli era stato dimostrato in sogno soprapprese, e condusse il taverniere a perdere la testa. —

CAPITOLO VIII.

Delle Maraviglie.

Molte cose alcuna volta a quelli che veghiavano avvenute sono [320] siccome involte in nuvolo di tenebre e di sogno. Le quali perochè malagevole è a sapere là onde avvegnono [321], e per quale cagione s'ordinino, meritevolmente si chiamano miracoli. Della grande moltitudine de' quali quello occorre in primamente [322]. Conciofossecosa che appo lo lago Regillo Aulo *Postumio* dittatore e *Mamilio* Ottavio duca de' Tusculani [323] con grande oste si scontrassero, e non piegando per grande ora nè l'una parte nè l'altra, Castore e Polluce

[317] *Indarno fosse l'andare* Cod. T. [318] Cod. M. *Somnum* Val. Gli altri Codd. *Al sogno.* [319] *Alla sua vita non li dinegasse vendetta* St. e Codd. Si suppli col P. 1. [320] *Che vegliano avenute sono* Cod. T. *Che veghiano* Cod. P. 1. e Z. [321] *Vegnano* Cod. P. 1. [322] *In primamente a ricontare* Cod. T. e Z. [323] *Postumo* Cod. e St. *Mamilio* P. 1. *Manilio* St. e R. 1. *Mallio* Cod. T. *Toscani* Cod. T. e P.

difenditori della romana parte, furono veduti combattere e rompere le schiere de' nimici. E nella guerra di Macedonia *P.* Vatinio [324], uomo della prefettura di Reate, venendo di notte a Roma, vide due giovani oltre a modo belli in su due cavalli bianchissimi, che li si fecero incontro ad annunciare, che il dì dinanzi il re Persa era stato preso da Paulo consolo. La qual cosa ricontandola P. Vatinio al senato, avuto sì come dispregiatore con parole vane della maestade e dell'altezza del senato, fue in carcere messo. Ma poichè per lettere di Paulo consolo fu manifesto, che quello dìe fu preso il *re Persia, il Reatino* [325] fu libero dalla carcere, e donato il campo e perpetuo riposo.

E Castore e Polluce in quello medesimo tempo per lo imperio del popolo di Roma furono conosciuti veghiare; nel quale tempo appresso il lago di Iuturna lavare il sudore suo e quello de' cavalli furono veduti, e la loro magione allato alla fonte fue aperta, non essendo disserrata per mano d'alcuno uomo.

Ma acciò che noi perseguitiamo la deitade di tutti li altri dii spesa [326] a questa cittade, et essendo per tre anni continuo la nostra cittade stimolata di pestilenza [327], conciofossecosa che *il fine* di tale e sì lungo male [328] non si vedesse imporre per divina misericordia nè per consiglio umano, la sollicitudine de' sacerdoti, poi ch' ebbero guatati i libri delle Sibille, vide che la prima sanitade altrimenti racquistare non si

[324] *Macedonia Vatinio* St. e Codd. meno il T. che seguimmo. [325] *Il re Persio, il Vatinio* R. 1. e St. Si corr. col Cod. Magl. [326] Così il R. 1. e P. 1. e le St. Il T. *Sospesa.* Il lat. *Propensa,* che forse nel testo suo il traduttore trovò scritto *Expensa.* Qui può intendersi *Spesa a vantaggio.* [327] *Stimolata* per *Travagliata* (*Vexata* Val.) *Pistolenzia* Cod. Z. e P. [328] *Che il fare di tale* ecc. Cod. R. e St. *Che il fine* Codd. M. P. T.

poteva, se non chiamando a sè lo dio Esculapio da Epidauro. E così a quello luogo furon mandati ambasciatori, credendo ch' elli impetrerebbero quello unico ajutorio, che fatto era con la sua autoritade, la quale già era grandissima in terra. Nè opinione la ingannò: però che con iguale studio adomandato e promesso fu l' ajutorio; e quelli di Epidauro conducendo per lo camino menaro li romani ambasciatori nel tempio d'Esculapio, il quale è di *lungi* dalla loro città *di cinque miglia passi. Et ivi li invitarono* [329] benignissimamente, che a loro senno indi prendessero ciò ch' elli pensassero, che a portare alla loro patria fosse salutevole. La cui così *pronta* benignitade [330] seguendo la deità d' Esculapio, con celestiale beneficio approvoe. Certo quello serpente (il quale li Epidauresi di rado vedeano, ma non lo veggiono mai senza grande bene di loro, [e] a modo d' Esculapio l' onorano) per le più famose parti della cittade incominciò a discorrere, con cenni e con *menare* d' occhi [331] mansueti e con lieve andamento. E tre dì fue veduto intra la religiosa amirazione di tutti, portando dinanzi a sè ferma allegrezza della più chiara seggia desiderata, *andò* [332] alla nave de' Romani di tre remi [333]. Et avendo paura li marinari di quella cosa mai non veduta, in su essa salìe, dov' era il tabernacolo di Quinto *Ogulino* legato [334], e per *sommo* riposo *si* rivolse in molti giri [335]. Allora li

[329] Codd. M. T. P. *Di longhi* Cod. R. e St. *Città da cinque miglia. Et ivi lonvitaro.* Cod. R. M. e St. Si corr. col T. Z. P. 1. [330] *Così aperta* Cod. R. 1. M. e St. Si corr. col T. P. e Z. fedeli al testo. [331] *Con cenni e con manere d' occhi* St. e Cod. R. e M. Si corr. col Cod. T. P. Z. [332] *Anda alla nave* St. e Cod. R. Si corr. coi Cod. M. T. [333] Versione errata del lat. *Triremem*, Nave a tre ordini di remi. [334] *Quinto Egulino* Cod. R. *Ugolino* Cod. P. Il lat. *Ogulini* ed *Ugolini*. [335] *E per summo riposo se rivolse in molti giri* Cod. R. ed altri. Si seguì il T. e P.

ambasciatori, sì come avessero in loro balìa la cosa desiderata, avendo fatte molte grazie e sacrificii a dio, il serpente più apertamente [336] ricevuto, indi la nave isciolsero lieti. E poi *che* [337] con prosperevole navicamento arrivarono ad Anzio, il serpente che in ogni luogo, dove infino ivi arrivati erano, in nave rimaso era, gittatosi in sullo limitare del tempio d' Esculapio, aggiroe la palma soprastante di grandissima altezza *colla* mortina con ispessi rami sparta [338]. E tre dì postoli innanzi quelle cose che usato era di mangiare, non senza grande paura de' legati *temendo* ch' elli non volesse [339] ritornare nella nave, poi ch' elli avea usata l' albergaria del tempio *Anziese* [340] si rendeo a recare alla nostra cittade. Et usciti poi fuori li legati nella riva del Tevere, nell' isola dov' è edificato il tempio trapassoe notando, e colla sua venuta caccioe quella tempesta, per lo cui remedio era stato elli cercato.

E non fu meno di propria volontade il trapassamento della statua di Junone *fatto* [341] da Veja alla nostra cittade. Poi che li Vejentani presi furono da Furio Camillo, dovendo li militi trasportare l' idolo di Junone alla nostra cittade per comandamento dello imperatore [342], che ivi era adorata con grandissima re-

[336] *Cultuque anguis a peritis excepto* Val. Inteso da quelli che di ciò s' intendevano come avessero a governarsi col serpente. Le parole *A peritis* del testo si lessero per *Apertius*. [337] Questo *Che* è del Cod. P. 1. e T. [338] Il serpente rigirò la palma che soprastava di molto ad una pianta di mortella (*mirtina* T.) a rami folti e sparsi. — *Altezza la mortine* Cod. R. ed altri. Si corr. collo Z. e P. [339] *Però ch' elli non volesse* Cod. R. *Pensando ch' elli* ecc. Cod. Z. Si seguì il P. 1. ove il gerundio *temendo* è in luogo del participio *tementi*, com' è costume del traduttore. [340] *Albergheria* Cod. Z. P. 1. *Antiese* Cod. M. e P. *Atiese* Altri Cod. [341] *Il trapassamento di Junone fatta* Codd. *Fatto* Cod. Z. più fedele [342] *Imperatore diciendo Camillo* St. e Codd. Queste ultime parole si ommisero come intruse e perchè oscurano il senso e il costrutto.

ligione, quelli si sforzaro di mutarla di quello luogo. Da l' uno de' militi la dea fu domandata per giuoco, se ella volea passare a Roma. Rispose: « Sì voglio ». L'udita di questa voce convertì il giuoco in ammirazione. E già credendosi *portare* [343] non statua, ma Junone stessa chiesta di cielo, lieti l'allogarono in quella parte del monte Aventino, dove noi vediamo ora il suo tempio.

Ancora la statua della Fortuna, la cui forma è di femina, ch'è in Via Latina al quarto migliajo, in quello tempo al suo tempio consecrata, nel quale li prieghi della madre di Coriolano fecero partire *il detto* Coriolano [344] da distruggere Roma, non solamente una volta, ma ancora due volte favelloe in prima con tali parole: « O matrone, dirittamente me vedeste: dirittamente « me consacraste ».

Ma essendo Valerio *Publicola* [345] consolo, il quale dopo il cacciamento delli re fece guerra colli Vejentani e colli Etrusci, desiderando con loro recare li Vejentani e li Etrusci Tarquinio e li suoi nella prima loro signoria [346], e li Romani desiderando di ritenere la libertade nuovamente acquistata, essendo al di sopra della battaglia li Etrusci, e Tarquinio nel corno ritto della schiera, tanta paura subitamente *assalìe* li Etrusci [347], che non solamente elli essendo vincitori fugirono, ma ancora seco trassono li Vejentani, consorti della loro paura. Per argumento della quale cosa uno

[343] Il verbo qui aggiunto, conforme al testo, è del Cod. Z. e manca a tutt' altri. [344] *Il letto Coriolano* St. e Cod. R. Si emendò col T. e P. [345] *Publico lo* St. e Cod. R. *Publicola* Cod. M. T. e P. [346] *Desiderando coloro recare Traquino e li suoi ne la prima loro signoria e li romani* Cod. T. [347] *Salitte li Etrusci* St. e Cod. R. Si emendò col Cod. M. T. P. 1.

miracolo s'agiunge, ch'elli si dice che una voce ismisurata *subitamente* fu messa per la bocca [348] di dio Silvano de la selva Arsia, ivi dov'era la battaglia presso, in questo modo: « Caderanno li Etrusci, più uno: l'e» sercito romano si partirae vincitore ». E maravigliosa fede di questo detto fecero li corpi delli uccisi assortiti per novero [349].

Or non è da ricordare lietamente l'ajuto di Marte, per lo quale la vittoria de' Romani venne? Conciofosse cosa che li Bruzii e li Lucani per odio molto acceso e grandi sforzi cercassero di distruggere la città di *Turi* [350], e con sommo studio Gajo Fabricio *Licinio consolo difendesse* [351] la salute d'essa, et in dubio era che uscimento la cosa avesse, schierate in uno luogo le genti di ciascuna parte, e li Romani non *avendo* ardire d'entrare nello *stormo* [352], uno giovane di smisurata grandeza apparve, et incominciolli a confortare che pigliassero cuore e forza. Ma poi che vide ch'erano lenti, sì prese una scala e per mezzo la schiera de'nemici la portò al loro campo, et erta la scala, montoe in su lo steccato, indi con voce ismisurata gridava: « Io v'ho [353] fatta la via a la vittoria ». E trasse li nostri a pigliare il campo [354] de'nimici, e li Lucani e li Bruzii *trasse* [355] a difenderlo dove li Romani

[348] *Ismisurata fu messa* Codd. e St. Si suppli col Cod. P. 1. e Z. *Della bocca* Cod. M. *Dalla bocca* Cod. T. e P. 1. [349] Annoverati dopo la battaglia. [350] Così i Cod. M. e T. col testo. *Di curri* Cod. R. e St. *Di Turrii* Cod. P. 1. [351] *Gajo Fabriccio e lucinio consoli difendessero* St. e Cod. Si corresse col testo. [352] *Non aviano* St. e Cod. R. *Non aveano* Cod. P. Si segui lo Z. *Non audentibus* Val. *Scormo* St. e Cod. R. M. ed altri. *Stormo* Cod. M. P. 1. [353] *Io vo fatta la via et la victoria* Cod. R. 1. e St. Correggemmo col Cod. M. e T. e P. 1. [354] *Li campi* Cod. T. *Castra* Val. [355] *Li Brutii trassero a difenderlo* Cod. R. e St. Si emendò col Cod. T. e P. conformi al testo.

sì teneano di mescolare nella dubiosa battaglia. *Et* elli stesso [356] con percotimento delle sue armi *abattendo* li nemici [357] gli diede ad uccidere e pigliare a' Romani. xx milia ne furono tagliati, cinque millia con Stazio Statilio duca di quelle gente presi, e ventitrè insegne cavalleresche. Il seguente dì conciofossecosa che il consolo fusse intorneato intra coloro [358] ch' erano da onorare, le cui nobilissime opere provato avea, dicendo ch' elli avea serbata la corona della vittoria [359] a colui, dal quale gli campi de' nimici erano stati assaliti e vinti. E non trovandosi chi il guiderdone adomandasse, igualmente fu conosciuto e creduto, che il padre Marte fosse allora presente ajutatore al suo popolo. Intra l' altre cose, manifesti indizii di questo fatto, fu questo argomento, uno elmo distinto per due cimieri [360], del quale era stato coperto il capo celestiale. Adunque per comandamento di Fabricio fue fatto invenie [361] e voti e reverenze a Marte. E dalli cavalieri, che portavano ghirlande dello alloro, fue renduta testimonianza di questo ajutorio dato da Marte, con grande letizia d' animi.

Io raconteroe ora quella cosa, la quale conosciuta a' suoi temporali pervenne a li successori. Enea portati da Troja li dii Trojani et allogati nel castello *Lavinio* [362], indi poi furo trasportati da Ascanio suo figliuolo alla città d'Alba ch' edificata avea: quelle reliquie si ritornarono da per sè a lo primo loco sacro.

[356] *Elli stesso* Cod. e St. *Et elli stesso*. Cod. T. [357] *E battendo li nimici* Cod. e St. *E abattendo* Cod. T. *Abattendo* Cod. P. 1. [358] *Da coloro,* meglio colle St. e Cod. T. e P. [359] *Ch' elli aserbata avea* Cod. T. Nè il nostro nè il Dati osarono volgarizzare l' epiteto *Vallaris* ch' era proprio di questa corona datasi a chi superava lo steccato nemico. [360] *Criniere* Cod. P. *Pinnis* Val. [361] *Prieghi* Cod. P. 1. *Supplicatio* Val. [362] *Lavino* qui e altrove Codd. e St. meno il T.

E però che stimare si potea ciò essere fatto per mano d' uomo, furo riportate un' altra volta ad Alba, et ancora sì ritornaro per sè medesime a Lavinio, significando che per sua volontade quello era fatto.

E non uscíe della mia mente quanto la stimagione [363] del movimento fatto dalli dii immortali veduto da li occhi umani, e della voce di quelli da li orecchii delli uomini udita, si rivolga in dubioso pensiero. Ma però che non si dicono qui cose nuove, ma ripetonsi le cose scritte, acquistino fede li autori. Ma a noi s' appertiene di non ne avere rifuggito [364] la menzione, sagrata con nobili mostramenti di lettere, come che sia vera o vana [365].

Menzione fatta de la città, da la quale la nostra cittade trasse diritti principii, il divino Julio, [e] sua dignitosa schiatta ci si para inanzi, il quale, Gajo Cassio, (che non è mai da ricordare senza proemio di publico patricidio), conciofossecosa che nella battaglia sopra Macedonia con ardentissimo animo soprastesse, vide in abito più eccellente che umano, coperto d' uno paludamento di porpore [366] con minaccevole viso, e

[363] *Stimazione* Cod. T. e Z. *Estimagione* P. 1. Intendi: non ignorare l'autore come del muoversi e del parlar degli dei a veduta e udita degli uomini sieno dubie e varie le opinioni. [364] *Di non avere rifugito la menzione fatta della città di Roma sagrata con nobili mostramenti di lettere come che sia vera o vana da la quale la nostra cittade trasse diritti principii* Cod. R. 1. *Oss.* Il volgarizzatore, franteso il senso del testo, ne imbrogliò la versione, mescolando la fine di questo periodo col principio del successivo. Volendo noi ripararvi, si credette poterlo fare usando le sue stesse parole, trasponendole a' luoghi voluti dal testo ed omettendo soltanto quelle *Della città di Roma*, che inchiudono error manifesto, perchè la città, onde nacque Roma, e di cui parla Valerio, fu Alba. Le parole *Di Roma*, mancano nel Cod. P. [365] Intendi: Senza affermare che sia vera o vana. Ma il testo diversamente. *Perinde ac vana refugisse* Val. [366] *Porpora* Cod. T.

spronato [367] il cavallo fare assalto contra sè. Per la quale veduta spaventato volse le spalle al nemico, udita [368] prima quella voce; « Or che farai *tu* più, s'elli » è piccola cosa avere ucciso? » Non avevi, o Cassio, ucciso tu Cesare: niuna divinitade spegnere si puote. Ma infino ch'elli aveva l'uso di corpo mortale, violandolo meritasti che lui, fatto dio, avessi così contrario nimico.

Lucio Lentulo navigando lungo il lido, nel quale col legname d'una *scafa* rotta [369] s'ardea il corpo di Gneo Pompeo *Magno* [370] morto per la malvagità di Tolomeo re, quello Lentulo non sapendo questo caso, [come] vide quello fuoco, del quale la fortuna se ne dovrebbe vergognare, disse alli compagni: « Che sap» piamo noi che in quella fiamma s'arda Gneo Pom« peo? » Questo fu miracolo di voce mandata da dio, e certo all'uomo, ma per caso, accadde [371]; quella cosa fue partorita per la bocca d'Apollo, per la quale la verodicente [372] fede dello indovinamento Pitico discorse a la morte d'Appio [373]. Questo Appio nella cittadinesca guerra, ne la quale Gneo Pompeo da la concordia di Cesare s'era partito per consiglio mortale a sè, e alla repubblica dannoso, volendo cercare a che doveano

[367] *E spronato il cavallo* Cod. Z. *E spironato il cavalo* Cod. T. *Ispronata* Cod. R. M. *Et concitato equo* Val. [368] L'*Emissa voce* del testo venne tradotto *Udita*, perchè erroneamente se ne attribuirono le parole a Cesare anzi che a Cassio parlante con sè medesimo. Il *Tu* è del Cod. Z. [369] *Scala* Cod. e St. meno il T. e P. con cui si emendò. *Scapha* Val. [370] *Pompeo morto* Codd. e St. Si supplì col P. e Z. [371] Mala versione dell'*Hoc quidem hominis, illud tamen ore ipsius Apollinis editum* Val. *Ciò fu per bocca d'uomo,* a cui dovrebbero seguir subito le parole: *Ma quella cosa fue partorita per la bocca d'Apollo,* senza la giunta intrusa ed inutile *Ma per caso acadde.* [372] Bella e nuova parola. *Veridica* lat. [373] Codd. e St. leggono *Fitico. Discorse* qui per *Precorse.*

venire così gravissimi movimenti, per forza di sua signoria (però ch'elli era proconsolo d'Acaja) costrinse la sacerdotessa d'Apollo Delfico discendere nella profonda parte della sua sacra spelonca. Del quale luogo sì come si rende certano risponso a quelli che domandano consiglio, così lo troppo attrarre a sè [374] lo spirito divino, pestilenzioso è dato a coloro che rendeno [375] il risponso. Adunque la vergine sacerdotessa, ammaestrata per lo toccamento de la deitade che presa avea, annuncioe ad Appio con orribile suono di voce, tra oscuri avviluppamenti di parole, la sua morte. *Ella disse* « O romano, nulla fa a te questa battaglia: tu » andrai a cella Eubea » [376]. Ma costui pensando d'essere amonito dal consiglio d'Apollo [377], acciò che non fosse a [378] quello pericolo, andonne in quello paese, ch'è in mezzo tra *Ramnonta* [379], nobile parte di Attica, e *Caristo* [380], ch'è presso al mare di *Calcide* [381], che ha nome Cella Eubea, nel quale luogo, consumato d'infermitade, morìo anzi che fosse alla battaglia *di Tessaglia* [382]. E quello luogo possedette e acquistò per sua sepultura, lo quale li fu anzidetto da quello idio.

Possonsi ancora mettere in luogo di miracoli quelle cose, che arsa la sacristia del tempio delli preti detti Salii, non vi si trovò intero se non il *lituo* [383] di Romolo. Et [ancora essendo arso il tempio de la Fortuna

[374] *Atrare in sè* Cod. T. e P. *Attirare in se.* Cod. Z. [375] *È dato a quelli che rendono* Cod. T. e P. Per esprimere il senso dell'*Existit* del testo sarebbe forse da leggere *È fatto,* ma non si trova ne' Cod. [376] *Ella disse* è del Cod. P. *Inquit.* Val. *A cella Eubea* Cod. R. e St. *Alla cella d'Eubea* Cod. Z. *A cella d'Eubea* Cod. P. 1. [377] *Dalli consigli d'Apollo* Cod. T. e P. col testo. [378] *Non fosse in* Cod. T. [379] *Ramonta* Cod. R. e P. *Tramonta* Cod. T. [380] *Aariste* Cod. e St. [381] *Calcidia* Cod. *Caladia* St. [382] Queste parole, che son del testo, mancano a tutti i Cod. salvo che al T. e P. [383] *Leuto* St. e Cod. R. *Lituo* Cod. T. e P. col testo.

rimase inviolata] [384] la statua di Servio Tullio. [E la statua di Quinto Claudio] [385] ch'è posta nella entrata del tempio della madre de li dii, essendo due volte arsa quella magione, la prima essendo consoli Nasica P. Scipione [386] e Lucio Bestia, la seconda *consoli* Marco Servilio e Lucio Lamia, stette non tocca dalla fiamma.

Recò alcuna cosa d'ammirazione alla nostra cittade il foco dove s'arse il *corpo d'Attilio* Aviola [387], li quale Attilio e dalli medici e da quelli di casa si credea che fosse morto. Conciofossecosa che giaciuto fosse grande ora in terra, sollevandosi, poscia che il corpo suo era abbronzato dal foco, cridò [388]: « Io sono » vivo »: e chiese ajutorio dal suo maestro che *ivi* solo era [389] rimaso; ma già attorneato dalle fiamme non *ne* poteo [390] essere tratto vivo. Anche a Lucio Lamia, ch'era stato pretore, simigliantemente avvenne di favellare in sul fuoco.

Delli Strani.

Queste cose, ch'i' ho detto *di sopra* [391] il caso che avvenne ne la morte di Panfilio fa parere meno *miracolose* [392]. Lo quale, scrive Plato, ch'era giaciuto x dì tra quelli ch'erano stati uccisi in una battaglia: et ancora due dì poscia, ch'elli ne fu levato, fu messo

[384] Dopo il primo *Et* mancano nelle St. e Cod. tutte queste parole che si supplirono col testo. [385] Anche queste mancano a St. e Cod. [386] *Nausica primo Scipione* St. e Cod. Si correse col testo. Fu aggiunta qui presso la parola *Consoli* che manca agli altri, col Cod. Z. [387] *Il capo di Acilio* Cod. R. Si emendò coi Cod. T. e M. [388] *Gridò* Cod. M. e P. [389] *Che vi solo era* Cod. R. Si corr. col Cod. M. T. e P. 1. [390] *Non poteo* Cod. R. e M. *Atorniato... non ne poteo*. Cod. T. e P. 1. [391] *Detto nelle sepulture* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [392] *Meno miracoloso* Cod. e St. Si corr. col P.

al fuoco, e rivisse e risentissi, et alquante maravigliose cose disse, ch' elli avea vedute al tempo della sua morte. E perciò che noi siamo passati alli strani, uno d'Atena, uomo amaestratissimo, conciofossecosa che ricevesse uno colpo di sasso nella testa, ritenendo tutte l' altre cose in memoria, solamente si dimenticoe [393] *le lettere, nelle quali* [394] spezialmente studiato avea. Crudele e malvagia [395] fedita fu quella nell' animo di colui, che parve che studiosamente ricercando li sensi, sì si diruppe con acerbità di nuocere [396] in quello, in che più s' era dilettato; incrudelendosi con morte piena d' invidia incontro [397] alla speziale dottrina di quello uomo. Al quale se non li dovea essere licito d' usare così fatti studii, bene *li* sarebbe stato meglio non avere quelli apparati [398], che da poi ch' avea assaggiato loro dolcezza, averla perduta.

Il raccontamento del seguente caso è più miserabile. Per ciò che la moglie d' uno d'Atene, che avea nome Nausimene, sopragiungendosi all'adulterio [399] del figliuolo e de la figliuola, percossa da la veduta di così fatto miracolo amutolò, acciò che non potesse *isdegnare nel presente tempo, e non potesse* favellare per a drieto [400]; e lo figliuolo e la figliuola compen-

[393] *Si dimenticò* Cod. T. e P. 1. [394] *La lettera nella quale* St. e Cod. Si corr. col testo. [395] *Maligna* Cod. T. col testo. [396] Rozza e oscura versione delle parole: *Acerbitate nocendi erupit:* Scoppiò coll' acerbitá del nuocere in quella parte dell' anima (la memoria) di ch' esso più dilettavasi. [397] *Incrudelendosi*. Mala versione dell' *Efferendo* forse letto per *Efferato* e foggiatone un senso a capriccio. Dovea dire che, tal ferita spense invidiosamente la speziale di lui dottrina. *Incontro* Cod. R. 1. *Contra la* Cod. T. [398] Il *li* è de' Cod. P. 1. e Z. *Imparati* Cod. T. [399] *Sopravegnendo all' avolterio* Cod. P. 1. [400] *Amutolie* Cod. P. *Acciò che non potesse favellare per adrieto* Codd. e St. Si corr. coi Cod. Z. e P. 1. più prossimi al testo: *In praesens tempus ad indignandum, et in posterum ad loquendum obmutuit* Val.

sarono loro maladetto giacimento carnale colla morte, che di loro propria volontade fecero. In questo modo incrudelendo la fortuna, a costei tolse la voce, *agli dui la morte* [diede], altrui donò più pietose cose [401].

Egle Samio atleta [402] mutolo, conciofossecosa che la vittoria, che acquistata avea, *tolta* li fosse [403], di sdegno acceso la voce riebbe.

Et il nascimento di Gorgia Epiroto, uomo forte e *di nobil lignaggio* [404], si è [405] miracoloso, che caduto del ventre della sua madre ch'era morta, stridendo, di subito fece stare fermi coloro che portavano la bara, e diede di sè nuovo riguardamento alla sua patria: [perchè] non solamente di *legnajo* de la sua madre conseguio la vita, [ma] e la culla [406]. Certo in uno medesimo momento di tempo la madre già morta parturì, e Gorgia prima che nato fosse gridoe [407].

Una fedita *di* [408] divina fortuna diede a *Giasone Fereo* [409] uno ch'era desideroso d'ucciderlo. Per ciò che, conciofossecosa che, intra li aguati, il ferisse d'un coltello, sì li ruppe una postema, la quale da neuno medico sanare si potea, che lo liberò da lo pestilenzioso male.

[401] *Agli dui la morte* Cod. T. e manca agli altri. Intendasi, che la fortuna incrudelendo tolse ai figli la vita, alla madre la voce: a questi che segue invece fu propizia, ridonandogliela. *Altrui donò* Cod. P. 1. più chiaro ma men fedele. [402] *A Talento Samnio d'Arcadia* St. e Cod. *Atleta Samnio*, Cod. P. 1. Si emendò col testo Aldino. [403] *Tolta* Cod. M. Z. T. e P. *Tanta* St. e Cod. R. [404] Mancano queste parole nelle St. e Cod. ma son del resto, e nel Cod. T. [405] *Sia* St. e Cod. meno il M. c P. 1. [406] *Legnagio* St. e Cod. *Legnajo* (rogo) Cod. Z. col testo. Le giunte *Perchè* e *Ma* son richieste dal testo e dal senso. [407] Che potè leggere il traduttore nel suo Valerio per volgere l'*Elatus est* (si portò a sotterrare) nel *Si gridoe?* Forse *Elocutus? Stridoe* Cod. Z. [408] Il *di*, che manca a' Cod. e St., è del Cod. T. e P. 1. [409] *Jasone Pedreo* Cod. R. 1. *Giasone Fereo* Cod. M.

Igualmente fu grazioso alli dii immortali Simonide, la cui salute difesa dalla morte che li soprastava, e dalla rovina *sostratta* [410] fue. Però che anunziato li fue, cenando elli con Scopa in Cranona (ch'è uno castello in Tessaglia) che due giovani erano venuti alla porta sollicitamente pregando, ch'elli incontanente si mostrasse a loro: alli quali andato, niuno ne trovòe. In quello medesimo momento di tempo ch'elli uscì fuori, il luogo dove cenava Scopa cadde, e tutti quelli del convito soppresse. Che cosa è più ricca di questa felicità di Simonide, la quale nè mare nè terra incrudelendo spegnere puotè?

Non contra mia volontade *aggiungo* [411] a costui Dafide, acciò che non sia alcuno che non sappia quanta differenza fu tra cantare le laude de li dii, et avere in dispregio la deitade. Questo Dafide conciofossecosa che a quello studio fosse dato, i cui dottori *Sofistici* [412] s'appellavano, e di mordace pensiero e sconcio, andò per consiglio ad Apollo Delfico, e per cagione di schernirlo [413] il domandò, s'è' li potrebbe trovare un cavallo, con ciò fosse che al postutto niuno n'avesse. Del cui responso una voce renduta fue, ch'e' li troverebbe cavallo, ma acciò che molto turbato [414] per quello perisse. Indi sollazzandosene, quasi come schernito avesse la fede delle sorti sacre, incontrossi nel re Attalo, il quale spesse volte, essendo assente, avea

[410] *Sottratto* Cod. M. *Sostratto* non è nel Voc. ma può starci nulla men che *Sostretto*. Trovasi in tutti i Codd., che pure leggono *Sottratto*, anzicchè in feminino col testo *Salus subtracta* est Val. [411] *Aguiglio* St. Cod. (forse *Aguaglio*) *Aggiungo* Cod. P. 1. M. e T. [412] *Dottori Sconci Sofistichi* Codd. e St. L'epiteto *Sconci* è giunta o sbaglio del copiatore, e manca al testo, e al Cod. P. con cui si omise. — *Sofistici* Cod. Z. *Sophistae* Val. [413] *Schernillo* St. e Cod. R. *Schernirlo* Cod. T. M. e P. [414] Male inteso l'*Ut eo perturbatus* (gittato di cavallo) del testo.

fatto cruciare con suoi detti villani et ingiuriosi. E per suo comandamento, da uno sasso, il cui nome era Cavallo, traboccato fue, e l'anima del matto, che infino a li dei questioneggiava e gavillava, debiti e giusti tormenti sostenne.

In quello medesimo tempo fue ammónito Filippo re di Macedonia, che si guardasse da percossa di carretta se volesse essere salvo. Allora comandoe, che per tutto il suo regno fosse disfatto ogni carro, e quello luogo in *Beozia* [415] chiamato Carretta, sempre schifoe. Nè per tutto questo poteo fuggire quella generazione del pericolo che annunciato era; però che Pausania in capo [416] de l'arme puntaguta, con che l'uccise, avea scolpita una carretta.

Questa così *pertinace necessitade* [417] in Filippo re padre, consimile apparve al suo figliuolo Alessandro; però che Calano d'India dovendosi gittare nello ardente fuoco di sua volontade, *fu domandato da Alessandro* [418] che dire o comandare volesse: disse: « Io ti » vedrò di corto ». Nè questo fu sanza cagione, però che la morte rabbiosa [419] d'Alessandro seguitò l'uscimento della vita, di propria volontà, di Calano.

Il caso d'uno marinajo per la grandeza del miracolo pareggia la morte de' sopra nominati re. Il quale conciofossecosa che, navigando per lo mare di Soria, votasse la sentina della nave, l'onda il gittoe della nave fuori; et un altro maroso, per contraria parte ripercotendolo, il rigittoe nella nave: e così fue mescolata la felice alegreza con pianto misero [420].

[415] *Boetia* Cod. e St. [416] Male inteso il *Capulo* (Nell'elsa) dèl testo. [417] Così il Cod. M. Gli altri e le St. leggono *Per contumace necessitade*. [418] *Di sua volontade che dire* Codd. e St. Si supplì la lacuna col Cod. Z. [419] Il traduttore lesse qui *Rabida*, nè *Rapida* com'è nel Val. [420] E così fu mescolata la congratulazione col pianto dell'uomo ad un punto misero e fortunato.

E che diremo di quelle cose? Or non sono elli *da credere* [421] giuochi della natura ne' corpi umani? Che si possono passare, *da* chè non hanno sconcezza [422] e sono da scrivere tra' miracoli. Certo Prusia, figliuolo di Prusia re, (ch' ebbe quello medesimo nome che il padre) che [423] nell' ordine de' denti dal lato di sopra ebbe pure uno osso egualmente disteso a la forma de' denti [424], il quale nè a bellezza era sconcio, nè al- l' uso in alcuna parte dava impedimento.

Dripetina reina di *Laodicea* [425], la qual fu figliuola del re Mitridate, avea due ordini di denti *molto* sconci [426], la quale acompagnò il padre quand' elli fuggì vinto da Pompeo.

E non è piccola maraviglia quella dell' occhio di colui, *il quale* [427] è manifesta cosa ch' ebbe sì sottile vedere, che dal Lilibeo vedea uscire il navile dal porto di Cartagine. Ma ancora fu più maravigliosa cosa il cuore d'Aristomene Messenio, che li occhi di colui. Il quale cuore trattoli di corpo, li Ateniesi, per lo troppo scaltrimento ch' era in lui, vedere vollerlo, e trovarlo tutto piloso. E questo fecero però che alquante volte l' ebbeno preso e per suo scaltrimento si *fugìo* [428].

Et *Antipatro* poeta [429] di Sidonia, in tutti li suoi

[421] Il *Da credere* secondo il testo deve star qui: il copista lo traspose sbadatamente dopo *Natura* e tal si legge ne' Codd. e St. [422] Qui pure il *Da* ch' era inanzi al primo *Che* ne' Cod. fu posto a suo luogo, per cavarne un senso. [423] Questo *Che* è di troppo. [424] Scura e imbrogliata versione del testo: *Pro superiori ordine dentium unum os aequaliter extentum habuit* Val. Che significa aver Prusia avuto nella mascella superiore in luogo di denti un osso solo tutto d' un pezzo. [425] *Dipentina* e *Deipentina* Codd. e St. *Laodica* Cod. P. 1. *Laodocia* St. Cod. R. 1. [426] *Denti sconci* St. e Cod. Si corr. conforme al testo coi Cod. T. M. e P. [427] *Del quale* Cod. R. e St. *Il quale* Cod. T. [428] *Scalterimento* Cod. M. e P. *Si fuggia* Cod. R. P. e St. *Si fugio* Cod. T. [429] *Antipater* St. e Cod. Si corr. col P. 1.

anni, uno dì dell'anno nel quale nacque, si ripigliava di febre [430]. E con ciò fosse cosa che venuto alla finale etade [431], nel dìe della sua nativitade consumato per quella cotale infermitade, che per usanza il ricercava, morie.

In *questo* [432] luogo acconciamente questo si riconta, che Polistrato ed Ipoclide in uno die nacquero, uno maestro della setta delli Epicurii udiro, e furo congiunti per comunione d'eguali possessioni di patrimonii et in alimenti di scuola [433], et in uno momento di tempo ne l'ultima vecchieza morirono. Tanta egual compagnia igualmente di fortuna e d'amistade, chi non dirà ch'ella sia generata nel senno della celestiale concordia, e nutricata e finita? *Per quale cosa* [434] o in figliuoli di re, o in re chiarissimo, o in poeta di fiorito ingegno, o in uomini sapientissimi, o in uomo di sconosciuta condizione [ciò specialmente avvenuto sia], quella renda ragione, ch'è artefice copiosa di buona e di rea materia, cioè la natura delle cose. Che ha tanto amato li cavrioli di *Creta* [435], che quando sono feriti di saetta atossicata li mena al salutevole rimedio [436] dell'erba chiamata dittamo, non solamente con le sue mani [437]; e fa sì che come [il cavriolo] ha mangiato il dittamo, incontinente *ne caccia de la fedita*

[430] Forse *S'impigliava*. *Implicabatur* Val. Intendi, *in quel dì in cui nacque*. [431] Il *Fosse* di prima regge anche il *Venuto* successivo. [432] *In quello* St. e Cod. meno il T. e P. 1. *Hoc loco* Val. [433] *Alendae scholae communione conjuncti* Val. cioè nella spesa della scuola. [434] *Per la quale* Cod. R. e St. Si ommise il *la* col Cod. P. per chiarire il senso. *Quapropter hoc potissimum fuerit, aut* etc. Val. [435] *Creti* Cod. e St. *Creta* Ced. P. [436] Qui fu intruso dopo *Rimedio* un *Solamente* che non va, e che si ripete poco stante. [437] *Tantum non suis manibus* Val. Non di sua mano, ma quasi.

la saetta et il tossico [438]. Overo perchè ha voluto la natura, che ne l'isola di *Cefalonia* [439], conciosiacosa che tutti li mansueti dimestichi animali in ogni luogo col bere de l'acqua si togliano [440] la sete, in quella isola la maggiore parte de l'anno *le pecore* [441] a bocca aperta ricevono il vento, et in quello modo la sete spengono? Overo perchè a Crotone nel tempio di Junone *Lacinia* [442] ha conceduto la natura che vi sia l'altare, la cui cenere per niuno vento si muove? O perchè la natura volle, che avesse una acqua in Macedonia et un'altra in campo Caleno, che ha proprietade di vino, sì che li uomini se ne inebbriano [443]?

Noi debiamo proseguire queste cose con memoria e non con maravigliarsene, conciosiacosa che noi sapiamo, che la natura àe acquistata molto *di licenza* [444]; appresso la quale dimora la infinita fatica di generare tutte le cose.

E però che le cose, le quali tocchiamo ora [445], avanzano sopra l'usata ragione, ora faciamo menzione d'uno serpente, del quale Tito Livio diligentemente e con ornato stilo scrisse. Questi scrive, che in Africa appo il fiume *Bagrada* [446] fu uno *sì* grande [447] serpente, ch'elli vietava a l'oste d'Attilio Regolo d'usare il fiume, e molti suoi cavalieri con la sua grandissima

[438] *Incontanente caccia la fedita la saetta e il tossico* Codd. e St. Si corr. collo Z. fedele al testo. [439] *Cifalonia* Cod. e St. [440] *Si tolgono* Cod. T. *Si tolgono* Cod. P. [441] Queste parole fedeli al testo e mancanti a' Codd. sono del Cod. T. [442] *Junone la cima* Cod. R. e St. *Lacinia* Cod. T. e M. [443] *Se nebbriano* Cod. R. e St. Si corr. col M. Il T. e P. leggon *Inebriano*. [444] *Molto diligenza* St. e Cod. R. *Di licenza* Cod. Z. *Molto di licencia nel suo operare* Cod. T. [445] Meglio, Toccammo, *Attigimus* Val. [446] *Balgrada* Codd. *Bolgrada* St. [447] *Fu uno grande* St. e Cod. meno il T. che volge *il Tantae magnitudinis anguem* di Val.

bocca divorati *avea*, e molti fracassati con *lo* [448] ripercuotere della coda. Conciosiacosa che per gittare lance non si potesse forare [449], alla perfine, essendo assalito intorno con balestre e con ispesseggiamento di sassi, fu morto. E a tutte le legioni e coorti de l'oste parve loro più terribile questo serpente che Cartagine, e per le fosse ripiene del suo sangue, e per lo pestilenzioso fiato del suo carcame contaminato il paese d'intorno, si mutòe indi il campo romano. E dice che il cuojo di quella fiera fu mandato a Roma con somma diligenza, il quale era lungo cxx piedi.

[448] *Con ripercuotere* St. e Cod. meno il T. Il P. *Col ripercuotere. Divorati e molti fracassati*. Si supplì il difetto col Cod. Z. [449] *Perforare* col testo lat. il Cod. T.

IL LIBRO SECONDO DI VALERIO MASSIMO

RUBRICHE DE' CAPITOLI

CAPITOLO I.

Degli Statuti Antichi [1].

Poi che io ho ricercato la ricca [2] e la potentissima signoria della natura, comincerò il trattato ne li ordinamenti antichi e memorevoli sì della nostra cittade come dell'*altre genti* [3], però ch'eli è bisogno di conoscere li principii di questa vita, la quale noi meniamo beata sotto l'ottimo principe [4], acciò che il rispetto di quelli ordinamenti alcuna cosa giovi ai presenti costumi.

a) Delli Ordinamenti Antichi Cod. P. T. e Z. *b) Della Disciplina della Cavalleria* Cod. Z. *c) Della Nota Censoresca* Cod. M. — [1] *Degli Ordinamenti Antichi* Cod. T. e P. [2] *Ho racontato ho ricercato* St. e Cod. R. *Ho ricercato* Cod. M. e T. *Ho cercato* Cod. P. 1. De recitato P. *Scrutatus* Val. [3] *Dell'altre gente* Cod. R. Si seguì il Cod. M. T. P. *Caeterarum gentium* Val. [4] *Tiberio* Cod. T. E qual principe!

Appo li antichi non solamente ne' fatti della Republica, ma ancora ne' fatti delle speziali persone, non sí facea alcuna cosa se in prima non se ne prendesse partito per agurio. E per quello costume in questo tempo d'oggi si tramettono li auguratori [5] ne' matrimonii, ne' quali matrimonii avvegna che cessati sieno di *cercare più li augurii* [6], ampoi è oggi usurpato il nome dell' antica usanza [7].

Le femine seggendo nel letto colli loro mariti pusignavano [8]. La quale usanza passoe dal convito delli uomini al convito de li dii; perchè nel convito di Jove elli stava nel letto, Giunone e Minerva in seggiole cenavano. La quale generazione di rigidezza [9] la nostra etade più diligentemente osseva in Campidoglio che nelle case, imperciò che questa dottrina più s' appartiene a' fatti delli dii che delle femine.

Quelle femine, che furono contente di maritarsi una sola volta, erano onorate di corona di castitade: però ch' elli stimavano che l' animo di quella donna fosse intero con chiara fede, il quale poscia che per-

[5] *S' intramettono gli aguriatori* Cod. T. e Z. *S' intramettono li aguratori* Cod. P. 1. [6] *Nelli matrimonii: li quali avegna che cessati sieno di ricercargli per agurio* Codd. e St. Si seguì il Cod. P. più simile al testo. *Per augurii* Cod. Z. [7] Mal tradotto il lat. *Ipso tamen nomine veteris consuetudinis vestigia usurpatur* che suonano: Nel nome stesso di essi conservansi le traccie dell' antica usanza (di chiamarli per l' augurio alle nozze). L'*Ampoi* è pure nel Cod. Palat. di Parma ch' è del 1413, manca in quello della Bibl. Parm. che legge *Ancora*. [8] *E sul letto li loro mariti istiando insieme pusignavano* Cod. P. 1. *Coi loro mariti giacendo* Cod. Z. *Le femmine seggendo e nel letto li loro mariti giacendo insieme pusignavano* Cod. P. 2. più fedelmente di tutti. La Crusca nel suo testo lesse alla voce *Pusignare: Le femmine seggendo e nel letto colli loro mariti e giacendo pusignavano:* la quale lezione men buona di altre non riscontra con alcuno de' nostri Cod. [9] Rozza ma robusta versione del *Genus severitatis* Val. Maniera di rigidezza.

duto avea il letto della sua virginitade [10] non sapea uscire a più matrimonii [11]; credendo che il provare molti matrimonii fosse segno d'alcuna distemperanza [12] [quasi] legittima.

Partimento di matrimonio tra marito e moglie dallo edificamento della nostra cittade infino a cento anni [13] non era stato nessuno. Ma Spurio Carbilio fu il primo che lasciò la moglie, però ch'ella non menava figliuoli. Il quale avegna che paresse esser mosso per *comportevole ragione* [14], impertanto non fu senza riprensione; però ch'elli giudicavano, che non dovea essere più caro il desiderio d'avere figliuoli, che la fede del matrimonio.

Ma acciocchè *l'onore* delle donne [15] fosse più sicuro per fornimento di vergogna, a chiunque si richiamava di donna non li era conceduto d'appressarla [16] acciò che la violenta mano si sofferisse di toccare li altrui casti drappi [17]. Le femine romane per antico non conosceano che fosse vino, acciò ch'elle non iscor-

[10] Il ch. Barbieri argutamente pensa che il volgarizzatore abbia potuto leggere nel suo testo *Deperditum* anzi che *Depositum* o *Depositae virginitatis*, Dopo le prime nozze: donde la sua versione. [11] Meglio e più fedelmente il Cod. P. 2. *Uscire in piuvico*, senz'altro. [12] *Stemperanza* Cod. P. *Intemperanza* Cod. T. Il trad. qui lesse *Illegitimae* per *Legitimae* e scrisse: *Non legittima* Codd. [13] *Cento e cinquanta* Cod. Z. S. e P. *Cento* Cod. T. I testi latini variano dal 120 al *Vicesimum et quingentesimum* dell'Aldina. [14] *Comportevole cagione* Cod. T. e P. 2. *Comportevoli ragioni* R. M. Si seguì il P. 1. La Cr. cita a questa voce una lezione peggiore. *Avegna che paresse molto comportevole ragione.* [15] *L'uomo delle donne* Cod. R. e St. Si corresse coi Cod. Z. T. e P. [16] *Tóccarla* Cod. P. 1. senz'altro. Meglio e più fedelmente. [17] Il testo significa, non essere stato permesso al marito che accusasse di sterilità la moglie, lasciarla toccare dalle allevatrici, che ne doveano riconoscere il vizio, affinchè la stola matronale rimanesse inviolata da mano straniera. *Si sofferisse* per *Si astenesse* — *Non si sofferisse* P. 1.

ressero [18] in alcuno disinore [19], imperò che il grado della *stemperanza del vino è usato d'essere* [20] *prossimano* a la distemperata lussuria. Ancora, acciò che la loro castitade non fosse oscura et orrida, ma fosse temperata con onesto *ornamento* [21], di consentimento de' mariti usavano auro abondevolmente e molta porpore [22], per la quale facessoro [23] la loro persona più ornata, e li capelli con somma diligenza lavando col ranno [24] faceano rilucenti. Allora li occhi di niuno non guatavano l'altrui moglie [25], ma parimente con igual vergogna guatavano onestamente, e così voleano essere guatate.

Quante volte tra [26] marito e moglie intervenia alcuna questione, andavano nel tempio della dea chiamata Placamarito, ch'è in palagio, et ivi insieme si favellavano quello che voleano: e lasciando la contenzione de' loro animi, in concordia ritornavano a casa. E dicesi, che questa dea ebbe questo nome, perchè umiliava li mariti [27]. Certo egli è da farle reverenza: e non so io s'ella è da onorare con ottimi sacrificii, overo con diligenza esaminati [28], si come guardiana della continua e familiare pace [29], con pari giogo di

[18] *Discoressono* Cod. Z. *Discoresseno* Cod. P. 1 e 2. [19] Cosi tutti i Cod. *Dishonore* St. [20] *Della separanza de lui non è usato de essere proximano* Cod. R. e St. Si corr. coi Cod. T. Z. e P. 1. 2. [21] *Ordinamento* Cod. R. P. 1. e St. Si corr. cogli altri. [22] *Porpora* Cod. T. e P. 1. 2. [23] *Facessono* Cod. T. e P. [24] *Con ranno* Cod. Z. M. P. 1. 2. *Cinere* Val. [25] *L'altrui mogli* Cod. P. 1. 2. più fedeli. [26] *Intra* Cod. Z. e P. 1. 2. [27] *Umilia li omeni* Cod. Z. e Som. *Umilia gli uomini* P. 1. *Raumilia li uomini* Cod. P. 2. [28] Mala versione dell' *Exquisitis sacrificiis* del testo. [29] Qui ne' Cod. tutti, meno il P. 2., sono intruse queste scempie parole: *Nello quale detto e fatto,* che come tali si ommisero. Il senso è questo, doversi onorare quella dea con ottimi e squisiti sacrificii, come guardiana della pace domestica, e che con egual giogo di carità e per lo stesso suo nome rende alla maestà degli uomini e delle donne l'onor dovuto.

carità ella per lo suo nome rendendo suo dovere a la maestà delli uomini et il suo onore alle femine. *Era questa vergogna* [30] tra li mariti e le mogli. Or che? Intra tutte l'altre necessitadi [31] non appare che quella era bene simile a quella vergogna [32]? Nella nostra cittade lungamente si costumoe, che nè il padre col figliuolo maggiore di XIIIJ anni [33], nè il suocero col genero si bagnavano. Manifesta cosa è adunque, che altrettanta religione fue al sangne et al parentado, quanto alli dii immortali: però che trà questi santi legami credeano che fosse così sconcia cosa spogliarsi, come ignudo essere in alcuno luogo sacro.

Et ancora li nostri magiori ordinaro uno solenne convito, che chiamavano Caristia, al quale non era alcuno se non consorto o parente, acciò che se alcuna lite nata fosse tra distrette persone, che via si togliesse per interposti trattatori di pace, appo le cose sacre della tavola, e tra le allegrezze delli animi.

Rendeano li giovani alli vecchi così unico [34] et appariscente onore, sì come se li antichi fossero comunemente padri di tutti i giovani. Per la quale cosa li giovani accompagnavano alla corte, il die che si ragunava il senato, alcuno de' senatori o suo parente o amico di suo padre, e quivi fissi fermamente *alle porte* [35] li aspettavano infino a tanto ch'*e' gli* [36] rac-

[30] *Già questa vergogna* Cod. R. e St. *Era questa vergogna* (*Verecundia* Val.) Cod. M. T. P. 1. 2. [31] *Necessitudo* Val. (Parentela) fu letto male per *Necessitas*. [32] La verecondia che è tra gli altri gradi di parentela non è forse simile a questa tra marito e moglie? [33] XIIJ Cod. R. e St. Si corr. coi Cod. P. T. M. fedeli al testo. [34] *Unito* Cod. Z. Som. e P. 1. mal traducendo il *Cumulatum*, e poi per *Appariscente* il *Circumspectum*, del testo. Si direbbe ora: pieno di attente cure e di riguardi. [35] Queste parole del Val. sono nei soli Cod. P. 1. 2. [36] *Elli li* Cod. R. P. 1. St. *E' gli* Cod. T.

compagnassero: per lo quale [37] aspettamento fatto di loro propria volontade fortificavano li animi e li corpi a sostener non pigramente li officii della repubblica; et eranne più amaestrati, per un poco di fatica d'aspettare *vergognosa* [38], delle loro yirtudi, che doveano procedere e venire alla luce [39]. E quando erano invitati a cena, diligentemente domandavano chi dovea essere a quello convito, acciò che quando fossero posti a tavola non gliene [40] convenisse levare per la venuta di più vecchi, e levata la tavola, sofferiano li primi *levare* [41] e partirsi. Per le quali cose appare altresì, come nel tempo della cena, essendo presenti li vecchi; usaro [42] temperatamente di parlare, e di dire parole oneste.

Li vecchi ne' conviti comprendendo con versi li eccellenti fatti de' nostri magiori, con certi strumenti li cantavano, acciò che invitando li giovani a quelli chiari fatti et opere, rendessero la virtù e l'animo più allegro [43]. Qual cosa fu più risplendiente, quale più utile di questa cotale battaglia? Li giovani rendeano loro onore alli canuti, e l'etade dell'uomo consumata nel corso *delle sue forze* [44], ammaestravano

[37] *Per lo quale stallo e aspettamento* Cod. T. Z. Som. P. 2. *Istallo* P. 1. [38] *Vergognosa* Cod. P. 1. 2. e Z. che danno qualche luce al senso: *Vergognosi,* gli altri e le St. [39] Il testo e la versione fanno a chi più per iscombujare il senso, che pare esser questo: Si andavano con tale aspettamento preparando a quelle virtudi vereconde, che doveano dimostrare più tardi. [40] *Gline* Cod. Z. [41] *Li primi e partirsi* Cod. R. Si supplì colla St. 1509 e i Cod. T. Som. P. 1. *Levarsi* Cod. Z. e P. 2. [42] *Usavano* Cod. Z. e Som. [43] *Imitando li giovani quelli chiari fatti e opere rendessono la vertude e l'animo più allegro,* Cod. P. 2. meno infedele al testo. Qui *Allegro* è in senso di Pronto (*Alacriorem* Val. [44] *Nel suo corso della forza* Cod. R. Intendasi col testo, consumata dall'uso delle sue forze. *E la etade dell' uomo consumata nel suo corso amae-*

quelli ch' entravano nella vita operativa con nutrimento [45] di favoreggiarli a le virtudi. Quale cittade d'Atena, quale scuola, quale studio di strani metterò io inanzi a questa nostra cittadinesca disciplina? Indi nasceano li Camilli, li Scipioni, li Fabrizii, li Marcelli e li Fabii, et acciò che io non mi faccia più di lungi discorrendo ciascuno lume del nostro imperio, dico che indi discorse [46] la chiarissima parte del cielo, cioè li divini Cesari.

Et intanto erano astretti di grande amore della loro patria, che li secreti consigli del senato per molti secoli niuno de' padri coscritti ridisse. Quinto Fabio Massimo *solamente, (et ancora elli* il disse [47] per semplicezza d'animo) narrando quello che secretamente era fatto et ordinato ne la corte, d'annunziare della terza guerra cartaginese, *andando in villa Publio Crasso* [48], quando elli tornava a casa li lo disse nella via: ricordandosi che quello Publio era stato fatto questore tre anni innanzi, non sapendo ch' elli non fusse eletto da l'ordine de' censori a l'ordine de' senatori, per lo quale modo solo si dava la via di venire a quella dignitade, a coloro che aveano avuto li onori. Et avvegna che l'errore di Fabio fosse onesto, ampoi fu ripreso agramente da' consoli, però ch' elli non voleano, che giammai fosse contaminato il tacere, il quale è ottimo e sicurissimo legame delle cose che si debbono fare. Adunque conciofosse cosa che

strava quelli Cod. P. Gli altri leggono *Amaestravano* col R. essendo questo plurale retto dal nome collettivo *Etade*. [45] *Col nutrimento* Cod. P. 2. più chiaro. [46] Ben si appone il Barbieri, che il traduttore abbia qui letto *Fluxerunt* per *Fulserunt* com' è nei testi nostri. [47] *Massimo ancora il disse* Cod. R. Supplimmo col Cod. P. 2. e le St. [48] *Cartaginese. Addomandandolone Publio Crasso* Cod. R. T. M. ed altri. Si seguì il P. 1. col testo.

Eumene [49] re d'Asia, amantissimo de la nostra cittade significasse al senato che guerra s' aparecchiava dal re *Persa* [50] contro il popolo romano, non si potè sapere prima quello ch' Eumene avesse detto, o quello ch' e padri coscritti risposero, che manifesto fu che il re Persa era preso. Fedele era e secreto il petto della republica ne la corte [51], et armato e guernito d' ogni parte di silenzio: nel limitare della quale corte entrando [52], lasciavano l' amore delle loro private cose, e vestivano l' amore della republica. Adunque io non dirò cosa che tu credessi che uno udita l' avesse, ma neuno; cioè quella cosa che era commessa alli orecchi di cotanti, da niuno essere ridetta [53].

Come grandemente li antichi maestrati si comportavano in ritenere' la loro maestade e quella del popolo romano, a questo conoscere si puote, che, intra li altri indizii di mantenere autoritade, quello guardavano con somma perseveranza, che non davano mai a' Greci risponsione in greca lingua, ma solo in latina. Ancora, che maggiormente interpretavano la lingua molto valesse il greco esposto in latino [54], e' li costringeano pure a parlare per interpetro in lingua

[49] *Eumenes* Cod. R. ed altri ora e poi. [50] *Re di Persia* Cod. e St. Si corr. col testo. [51] Il traduttore con altri testi lesse *Curia* anzicchè *Cura* come stà nell'Aldina, secondo cui: Il petto de' senatori era fido e secreto, e munito di avvedutezza, e della utilità del silenzio. [52] *Quelli ch' entravano* Cod. P. 1. *Intrantes* Val. [53] Versione scapestrata e prolissa delle semplici parole: *Itaque non dicam unum, sed neminem audisse crederes quod tam multorum auribus fuerat commissum* Val. Per ciò avresti potuto credere, che non un solo, ma nessuno avesse udito quello che pure era stato inteso da tanti. [54] Qui pure la versione è falsa ed oscura. *Quinetiam* (graecos) *ipsa linguae volubilitate qua plurimum valent, excussa, per interpretem loqui cogebant* Val. Chè anzi per cansare i pericoli di quella loro molta garrulità, li stringeano a parlare in latino.

latina non solamente in Roma, ma in Grecia et in Asia, acciò che l'onore della loquela latina si spandesse per tutte le genti, come più onorevole. E non perchè quelli non studiassero in quella scienza [55], ma perchè alcuna cosa giudicavano di sottomettere alla dignitade romana [56], pensando che non era degna cosa, che l'autoritade e la grandezza della signoria si concedesse sotto la dolcezza e la soavità delle lettere [57].

Per la qual cosa, o Gajo Mario, tu non se' da condannare di peccato di rigidezzà contadina, per ciò che tu [non] volesti che la tua vecchiezza, coronata di due corone di lauro, chiara delle vittorie de' Numidi trionfi e de' Germani, tu vincitore, fosse più polita che essere ornato di parlare [58] delle genti vinte. Credo che non avresti ciò acquistato per essere stato servo fuggitivo del paese per istrano esercitamento d'ingegno [59]. Adunque chi fu quelli che aperse la porta a questa usanza, per la quale ora s'assordano li orecchi della corte per udire i fatti greci? Secondo ch'io mi ripenso fu *Molone* [60] retorico, il quale assottigliò l'ingegno di Marco Tullio Cicerone. Però che manifesta cosa è ch'elli fu il primo, dinanzi a tutti quelli delle strane nazioni, che fue udito in senato

[55] Cioè, che non avessero qualche dottrina. [56] *Sed nulla non in re pallium togae subjici debere arbitrabantur* Val. ch'è ben altra cosa: Pensavano doversi in alcuna cosa il pallio (greco) sottomettere alla toga (romana). [57] Si lasciasse pigliare o sedurre dagli allettamenti e dalla dolcezza di quella lingua straniera. [58] Cioè: che se fossi ornato tu o la tua vecchiezza del parlare etc. [59] Solito guazzabuglio. Intendasi, non aver Mario voluto ornar l'ingegno di facondia straniera, per non sembrar quasi servo che sfuggisse il patrio costume. *Credo ne alienigena ingenii exercitatione patrii ritus servus transfuga existeres* Val. [60] *Molto* Codd. *Molo rhetor* Val. *Molo* P. 1.

parlare sanza interpetro: il quale non sanza ragione ricevette onore, però ch' elli ajutoe la somma forza della romana eloquenza. Tu, Tullio d'Arpino, se tu vuoi, puoi essere veduto di sottile e chiara felicitade solo, o vuoli gloriosissimo dispregiatore *di lettere* o vuoli essere abondantissimo fonte [61].

Con grandissima diligenza li nostri maggiori ritennero questo costume, che niuna persona entrasse in mezzo tra il consolo e 'l sergente (avvegnachè andassero insieme per cagione di fare ufficio) se non fosse fanciullo figliuolo del consolo, che andasse dinanzi dal padre: et a colui era ragione d'andarli inanzi. Lo quale costume fu così fortemente mantenuto, che Quinto Fabio Massimo (cinque volte consolo, et ancora uomo et inanzi et allora di somma autorità, et infino alla fine della sua vecchiezza) essendo invitato dal figliuolo ch' era consolo, che intrasse intra lui e 'l sergente acciò che non fusse stretto dalla turba de' Sanniti nimici, con li quali discendea a parlamentare, Fabio fare nol volle.

Fabio medesimo mandato per legato al suo figliuolo consolo, ch' era in Suessa, poi che seppe ch' elli era uscito fuori della terra per fare certo officio, e vegnendo a cavallo là dov' era il figliuolo con XI sergenti, e niuno di quelli fanti comandò ch' *elli discendesse da cavallo, pieno d' ira perseverò di sedere. La quale cosa sentendo il figliuolo, per lo prossimano messo comandoe ch' elli s' apresentasse e pigliasse lo judicio.*

[61] Il senso dal traduttore non compreso si è questo col Dati: O che noi adunque parliamo di Mario famosissimo disprezzatore dell'eloquenza, o che noi parliamo di Cicerone fonte abbondantissimo di quella, possiamo meritamente dire, o felicissimo Arpinate.

Alla voce del quale Fabio incontanente seguitando [62] disse: « Sappi ch' io non venni qui a cavallo sopra te » per ispregiare il tuo sommo imperio, ma fecilo per » sapere come tu ti sapessi *contenere* [63] a modo di » consolo. *E sì so io* bene [64] che reverenza si de' fare » al padre [65]; ma io giudico che li ordinamenti del » comune sono maggiori [66] che la pietade privata ».

Ma avendo noi detto le laude di Quinto Fabio, *ci si fanno* [67] incontro uomini di maravigliosa fermezza, li quali mandati dal senato per ambasciatori a Taranto per certe cose domandare [68], conciosia cosa che ivi ricevute avessero grandi [69] ingiurie, chè all' uno fu gitata acqua *fracida* [70] in sul capo, menati nel teatro sì come si costuma in Grecia, dissero l' ambasciata loro sì come loro fu imposto. Nè alcuna cosa delle ingiurie, che ricevute aveano si dolsero [71], acciò che non parlassero oltre al loro mandato [72]; e dentro del loro petto

[62] Mal tradotto l' *Obsecutus* del testo o letto per *Secutus* o *Consecutus*, mentre dovea dire *Obbedendo*. Tutto questo brano è sbagliato ne' Cod. meno che nel P. 1. che qui seguimmo. *Idem* (Fabius) *a Senatu legatus missus ad filium COS. Suessam, postquam animadvertit eum ad officium suum extra moenia oppidi processisse, indignatus quoque quod ex lictoribus nemo se equo descendere jussisset, plenus irae sedere perseveravit. Quod cum filius sensisset, proximo lictori, ut sibi appareret, imperavit. Cujus voci Fabius continuo obsecutus* ect. Val. *Ch' elli si discendesse da cavallo, pieno il figliolo d' ira perchè il padre avea perseverato alla voce del quale Fabio,* ecc. Cod. R. [63] *Contentare* Cod. R. e St. *Contenere* Cod. M. P. 1. *Mantenere* Cod. Z. [64] *Et scio bene* Cod. R. e St. Si corr. col M. T. e P. 1. [65] *Al padre il figliuolo* Cod. T. [66] *Giudico li ordinamenti de la republica essere magiori che la privata pietade* Cod. T. [67] *Così fanno* Cod. R. e St. Si corr. col T. M. e P. 1. [68] *Adomandare* Cod. T. [69] *Grave ingiurie* Cod. T. *Gravissimas* Val. [70] Parola del solo Cod. T. *Urina* Val. [71] *Nè alcuna de le ingiurie che ricevute aveano si 'n dolsero* Cod. T. [72] *Comandamento* Cod. Z. Notisi esempio antico di *Mandato* in questo senso di *Commissione*.

lo rispetto dello antico costume divellere non si poteo per dolore d' ingiuria, avvegna che gravissima cosa sia a sostenerlo [73]. Per certo, o città di Taranto, tu accattasti il fine di usare le ricchezze, nelle [74] quali tu avevi lungamente abbondato in invidia [75]! Imperò che infino che tu infiata [76] de lo splendore della superba ventura *presente*, altezosamente [77] considerasti lo stabilimento dell' aspra virtù [78] agropato e congiunto in sè medesimo, e tu cieca e pazza cadesti nella forte spada del nostro imperio [79].

Ma acciò ch' io mi parta da' costumi guasti per l' abondanza e per soperchio [80], e venga alli fermissimi ordinamenti de' nostri maggiori, dal principio il senato facea suo risedio [81] continuo in quello loco, che oggi si chiama Senaculo [82], nè aspettava d' essere costretto per comandamento, ma indi citato [83], venia di fermo alla corte. Però ch' elli giudicavano, colui essere cittadino di debile loda, il quale usasse li debiti officii della republica non per sua propria volontade, ma per comandamento. Perchè quello che si fa per comandadamento, è da saperne grado a colui che lo richiede [84], non a colui che 'l fa [85].

Ancora è da ripetere per memoria, che al tribuno

[73] *Sostenersi* Cod. Z. [74] *De le quali* Cod. Z. [75] *A invidia* Cod. Z. P. 1. *Di fin qui ad invidia* Cod. T. [76] *Enfiata fosti* Cod. T. *Eri enfiata* P. 1. [77] Bellissima voce, che fin qui mancava d' esempio antico. *Ventura presente* è del Cod. P. 1. col testo. [78] *Stabilimento et ornamento de la rigida virtù.* Cod. T. [79] Distrigando il senso delle scure parole si vuol dire, che Taranto, mentre superba della presente fortuna tiene a vile la inculta ma raccolta e ferma virtù de' Romani, precipita senz' addarsene nello spregiato imperio di questi. [80] *Per abondanza e per soperchio* Cod. T. e P. 1. [81] *Risedeo* St. e Cod. meno il T. e Z. *Residio* Cod. P. 1. [82] *Senathulo* Cod. T. [83] *Richiesto* Cod. T. [84] *Constringe* Cod. T. [85] *Colui che poi ubbidisse* Cod. T.

del popolo non era licito d'entrare nella corte [86] per fare officio: ma di fuori della corte poneano i suo' deschi [87], e li decreti del senato con attentissima cura esaminavano. Sì che se alcuni ve ne fossero ch'elli non approvassero, non *li* lasciavano essere fermi [88]. E così appo li antichi li decreti del senato si soleano sottoscrivere [89] per lettera T dal tribuno. *E per quella nota* [si] *significava che quelli decreti li tribuni altresìe aveano deliberati* [90]. Ancora ordinavano li tribuni, li quali avvegnadio che intendessero alle utilitadi del popolo, et occupati erano in costringere li ufficiali ad osservamento, ampoi si sofferiano elli che quelli decreti fossero suggellati con bolle d'argento e anelli d'oro *dati publicamente* [91], acciò che l'autorità del senato [92] fosse più ornata de l'uso di così fatte cose. La cui maestade così com'ella si sciampiava [93], così per asti-

[86] *Corte del senato* Cod. T. [87] *I lor deschi* Cod. T. [88] *Non li lassavano* Cod. T. *Non lasciavano* Cod. R. [89] *Soscrivere* P. 1. *Si solea soscrivere* P. 1. *Si solea suscrivere* Cod. T. [90] *Quando per la scrittura significava alcuno decreto. Ancora ordinavano* Cod. R. e M. *Per la quale scrittura significava alcuno decreto. Ancora ordinavano* Cod. P. 1. Si seguì il T. più fedele e compiuto. *Con T. lettera* Cod. T. [91] *Dati publicamente* Cod. T. *Publice praebitis* Val. che gli altri Cod. traducono *Di quelli del Comune*. Questo periodo non risponde al latino, perchè il traduttore avendo mal letto, per colpa certo del Codice, le parole: *Qui* (tribuni) *quamvis pro commodis plebis excubabant inque imperiis compescendis occupati erant, instrui tamen ea argenteis vasis et annulis aureis publice praebitis patiebantur*, attribuì l'*Ea* anzi chè all'*Imperia*, al S. C. ossia a *Decreta*, nè potendo riferire a questi i vasi argentei del testo, li convertì in bolle d'argento. Ma il testo suona, che quantunque i tribuni vegliassero attentamente i decreti dei Padri, ossia dei nobili, pure permettevano che questi si fregiassero di vasi d'argento o d'anelli d'oro dati dal Comune per crescere con siffatti ornamenti la maestà e l'autorità del senato. [92] *De' magistrati* Cod. T. più fedelmente. [93] I Cod. Z. e P. 1. leggono *Si s'ampiava;* la qual lezione prossima a *Si s'ampliava,*

nenza strettissimamente era constretta. Imperò che le interiora de' sacrificii portate sempre veniano a li questori de la camera del comune. E li sacrificii de' padri coscritti sì erano reverenza de li dii immortali et astinenza de li uomini. E li nostri imperatori quanto debbono [94] avere le mani pure de l'altrui, imparavano appo di quelli [95] altari. Davasi loro tanto di continenza, che il debito strano di molti, *perchè* [96] le provincie puramente rette avevano, dal senato fue loro pagato. Perch' elli giudicavano, che non fosse degna cosa et a loro specialmente di spregio, che quelli che per loro opera, stando lontani in altro paese, erano veduti d'autoritade, di signoria, di suo splendore *chiarire,* a casa fossero veduti senza dignità [97].

Poi che l'ordine de' cavalieri [98] fu trovato, ogni anno faceano la mostra due volte sotto grandi capitani. L'usanza de' Lupercali fu trovata da Romolo e da Remulo, allora ch' elli di letizia allegrando [99], che il loro avolo Numitore re d'Alba avea permesso di edificare la città in quello luogo, dove nutricati furono sotto il monte Palatino, per confortamento di Faustulo

mostra la origine della non bella voce *Sciampiarsi,* provenuta forse dall'essersi male scritto e peggio letto ne' Codici *Si ampiarsi* — *Ampiarsi* qui vale *Dilatarsi.* [94] *Debbiano* Cod. T. *Deberent* Val. [95] *Questi* Cod. T. *Ista* Val. [96] Si pregiava tanto la continenza, che i debiti contratti da' magistrati per reggere le provincie erano pagati loro dal publico, solo perchè le aveano fedelmente amministrate. *Che le provincie* Cod. R. e M. *Perchè* Cod. Z. P. 1. S. T. *Quia* Val. [97] Diverso è il testo che suona: Perchè stimavano ingiusto e ad essi sconveniente, che la dignità di quelli, la cui mercè in lontani luoghi era stata fatta splendida la publica autorità, dovesse scadere in patria. — *Di suo splendore chiari, se a casa* ecc. St. e Codd. meno il P. 1. *Chiarire* per Risplendere. [98] *Cavaleresco* Cod. T. *Equestris* Val. [99] *E da Remo allora ch' elli di letizia allegrandosi* Cod. P. 1. *Allegrando* n. assol. è pur nel Voc. con un solo esempio.

suo nudritore [100]: il quale [101] Evandro con li greci [102] avea consecrato. Fatto il sacrificio e tagliate le capre, con allegreza di vivande e con abondanza di vino *sommossi* [103], divisa la turba de' pastori andarono incontro a coloro che veniano, cinti colle pelli delle bestie del sacrificio, sollazzando. La memoria de la quale allegrezza si ripete per circuito di ferie [104] ogni anno.

Quinto Fabio ordinò, che nelli idi [105] di luglio li cavalieri portassero certe vestimenta ricchissime dette trabeate [106]. Fabio medesimo quando era censore con Publio Decio, per cagione di torre via certe sette, però che l' elezioni de li officii erano recate in podestà d' ogni vilissimo, tutta la turba della corte [107] divise solamente in quattro tribi, e quelli li chiamò compagnìe over tribù urbane: per lo quale salutevole fatto, quello uomo, il quale era *anche* [108] eccellente per opera di guerra, fu sopranominato Massimo.

Ancora è da lodare l' onesta vergogna de' popolani, li quali *offèrendosi* senza pigrezza [109] a le fatiche e a li pericoli della guerra, davano opera chè [110] a l' imperatori non fosse bisogno di ricever con sacramento a la milizia [111] coloro che davano tributo per testa, la

[100] *Faustulo loro balio* Cod. T. [101] *Il quale monte* Cod. T. [102] Capricciosa e falsa versione dell'*Evander Argivus* Val. [103] *Summissero* Codd. R. M. e St. *Sommissi* P. 1. *Di vino nelle loro mense e per esso vino summossi* Cod. T. *Sommossi* Cod. Z. *Ac vino largiore provecti* Val. Eccitati dal troppo vino. [104] *Giro di feste* Cod. T. [105] *Nelle ide* Cod. Z. [106] Secondo il testo: Q. Fabio stabilì che negl' idi di Luglio i cavalieri ornati della veste d' onore detta Trabea, (non Trabeata), si recassero in Campidoglio. [107] *Turbam forensem* Val. cioè de' clienti, libertini, scribi e ogni altra plebaglia. [108] Quest'*Anche* fedele all'*Alioqui* del testo è dei Cod. T. P. 1. Z. e S. [109] *Offerendo* Cod. R. *Offerendo sè sanza pigrezza* Cod. P. 1. *Offerendosi sanza pigrezza* Cod. M. *Profferendosi sanza pigrizia* Cod. T. [110] *Perchè* Cod. Z. [111] *Di stringere a sagramento di milizia coloro* Cod. T. e Z. Notisi *Opera* per *Agevolezza, Modo.*

povertà de' quali fosse troppo suspetta [112], e però a questi cotali non commetteano l'arme del comune. Ma questa consuetudine, osservata per lungo uso, Gajo Mario ruppe, elegendo milite di capo censo [113]. Cittadino magnifico fu Mario, ma per coscienza di sua novitade non fu saviamente accostevole alli antichi [114]. Il quale consideroe, che se la ignoranza de' militi perseverasse di spregiare le menome persone, elli medesimo, avegnachè elli fosse imperatore, potrebbe essere appellato capitecenso da alcuno interpretatore maligno di virtù [115]. Adunque lasciai di scrivere la fastidiosa generazione di eletta ne la romana gente, acciò che il contaminamento di cotale infamia non passi al suggiellamento della gloria di Mario [116].

L'operamento di saper menare l'arme [117] fu pria trovato da Publio Rutilio consolo, lo quale fu compagno di Cn. Mallio, e dato a' cavalieri. Costui trovò più sottili ragioni per ordine di schermirsi e di fedire altrui [118], non seguitando esemplo d'alcuno consolo inanzi a lui passato, del giuoco di C. Aurelio Scauro insegnò a li campioni [119]. Elli mischioe la virtude a

[112] *Suspecta* St. e Cod. R. *Manifesta* Cod. T. Z. S. e P. 1., avendo il traduttore letto nel suo testo *Perspecta* o alcun chè di simile. [113] *Usanza fermata per lungo uso* Cod. Z. *Eleggendo a guerra omini di capo censo* Cod. T. [114] Essendo egli uomo nuovo non fu troppo propenso alle antiche famiglie. [115] Da alcuno che misurasse la virtù dal casato o dalle ricchezze. [116] Il volgarizzatore avendo letto nel suo testo *Duxi* per *Duxit*, per cui scrisse *Lasciai* per *Lasciò*, travolse e falsò il senso e il costrutto che significa: Perciò Mario credette di smettere quel modo fastidioso (a lui) di eleggere la milizia, acciò che da quella nota di capocenso, che a lui pure poteva darsi, non ne venisse macchia al suo nome. [117] *L'operamento* Codd. e St. *Lo aparamento* Cod. P. 1. *Armorum tractandarum meditatio* Val. *L'arte del scremire* Cod. T. [118] *Di scremire e de difendere sè e fedire altrui* Cod. T. [119] Qui pure si sbagliò il senso, e si

l'arte e l'arte alla virtude; acciò che l'arte per la forza de la virtù più forte si facesse, e la virtù per la scienza dell'arte si facesse più scaltrita.

L'usanza de' militi Veliti in quella guerra fu trovata prima, nella quale Flacco Fulvio consolo assediò Capova. Perciò che, conciofossecosa che li nostri cavalieri non potessero resistere a li cavalieri capovani *negli spessi badaluchi* [120], però che li nostri erano meno, Quinto Nevio centurione, eletti de' pedoni una gente ch'erano di corpo leggiere [121], et armati di sette dardi, con poca armadura coverti [122], ordinoe che quelli s'agiugnessero a' cavalieri con veloci salti, e da quelli si partissero tostamente [123], per la qual cosa li pedoni *entrati* ne la battaglia [124] de' cavalieri, legiermente con loro lanciotti e dardi li uomini igualmente e li *cavalli* fedissero [125]. E questa novitade di combattere indebolio quello solo ajuto de la malvagitade de' cavalieri de' Capovani [126]. Adunque Nevio trovatore di questa cosa ancora ne àe onore.

Da discendere è incontanente dopo li ordinamenti militari a l'oste cittadinesche, cioè a li teatri, perciò che spesse volte ordinarono animose battaglie [127] [Perciò che inventati] e per cagione d'onorare li dii e per dilettamenti delli uomini, non sanza alcuno vergogna-

smozzicò la versione, ch'esser doveva: Dal giuoco di C. Aur. Scauro chiamatisi i maestri dei campioni: *Accersitis doctoribus gladiatorum* Val. [120] Preziosa giunta del Cod. T. che traduce le parole: *Crebris excursationibus* Val. ommesse dagli altri. [121] *Del corpo leggieri* Cod. T. [122] *Coperti di poche arme* Cod. T. [123] *Tostanamente* Cod. T. [124] *Entrarono nella battaglia* Cod. R. P. 1. e St. Si corr. coi Cod. M. e T. [125] *E li cavalieri fedissero* Cod. e St., meno il T. col testo. [126] *Malvagitade de' Capovani* Cod. P. 1. col testo. *Solo ajuto ch' avea la malvagità de' Capoani* Cod. T. [127] *Teatri, li quali spesse volte ordinaro coragiose bataglie* Cod. T. *A le cose cittadinesche* Cod. Z. *Ad urbana castra* Val.

mento di pace, non pensatamente, il dilettamento umano e la religione divina contaminaro, per cagione de li miracoli che si faceano nel luogo detto scena [128]; le quali cose incominciate furono da Messala e da Cassio censori.

Et essendo trovatore di questo Publio Scipione Nasica, tutti li arnesi di quelli giuochi piacque di vendere a lo incanto. E per decreto del senato fatto fue, che alcuno in Roma presso per mille passi *non* [129] avesse seggiole per sedere a vedere li giuochi, acciò che la propria vigoria di star ritto a vedere li giuochi fosse conta [130] a la gente romana et a spigrire li animi.

E per cinquecento cinquantaotto anni il senato stette mischiato col popolo a vedere li giuochi. Ma Attilio Serano e Lucio Scribanio *edili* [131] secondo questo costume [132], facendo giuochi a Marte, sì divisero li luoghi del senato da quelli del popolo, seguendo il consiglio d'Affricano secondo [133]. E quella cosa dibattè molto l'animo del popolo, et abassò molto il favore d'esso verso Scipione. Ora voglio ripetere la cagione perchè furono trovati i giuochi dal principio.

[128] I giuochi inventati (*Excogitata*, che il traduttore leggendo *Incogitata*, voltò *Non pensatamente*) in onor degli dei e per diletto degli uomini, con vergogna della pace, che per essi macchiavasi di sangue umano, contaminarono di sangue civile il divertimento e la religione, in grazia delle sceniche rappresentazioni, che originavano contrasti e conflitti. [129] *Che alcuno in Roma per mille passi non avesse segia a vedere li giuochi* Cod. T. Negli altri Cod. manca la part. *Non*, utile alla chiarezza. [130] Il volgarizzatore prese per agg. fem. la *Nota (propria romanae gentis)* e perciò in luogo di Qualità propria ai Romani, tradusse *Conta*. [131] Questa parola voluta dal testo è de' soli Cod. T. e P. 1. [132] Versione errata dell'*Hunc morem solverunt* del testo: Tolsero quest'uso. Forse dee leggersi *Sciogliendo* per Secondo. [133] *Per lo consiglio del secondo Africano* Cod. T. I più antichi Codici del testo hanno *Africani posterioris:* altri *superioris*, cui segui l'ediz. Aldina.

Essendo, Gajo Sulpizio Betico e Gajo Licinio Stolone consoli, levata una pestilenza intollerabile, afflisse la nostra cittade, la quale era ritratta da le opere de la guerra, *e afflitta di male* e di discordia cittadinesca [134]. Già parea l'opera [135] posta più in una ricercata e nuova solennitade di religione, che in alcuno consiglio umano. Adunque per cagione di umiliare [136] la celestiale deitade, donoe la nostra cittade li *orecchi a' versi a laude fatti* [137]. *Infino a questo tempo la nostra cittade fue contenta del giuoco di Circo* [138], la quale cosa primieramente Romolo, rapite le vergini di Sabina, festeggiò in nome di *Consuali. Ma* [139] come è usanza delli uomini di seguitare i piccioli incominciamenti con pertinace studio, il giuoco trovato con sante parole verso li dii, con rozzo e non ordinato muovere di corpo crebbe in sollazzevoli atti [140]. E quella cosa diede cagione di fare venire Ludio d'Etruria, la cui pic-

[134] *Guerra per cura et attuzzamento di male* Cod. R. M. *Attizzamento* Cod. T. e Z. Si segui il Cod. P. 1. Male inteso e peggio voltato il *Domestici et intestini mali cura*, ch' era il male della pestilenza, non della discordia. [135] Non *Opera posta più*, sibbene *Ajuto riposto più*, significa il *Plus opis positum* del testo. [136] *Raumiliare* Cod. T. per Placare. [137] *Cittade li ricchi aversi e laude fatta* St. e Cod. *Diede la nostra cittade i suoi orecchi a' versi e lode e fatti de li dii, cantando quando ad essi sacrificava* Cod. T. Si seguì il Cod. P. 1. *Compositis carminibus vacuas aures praebuit.* Val. [138] Questo brano della versione fedele al testo, è del solo Cod. T. che però volge male i *Giuochi Circensi* o del Circo, in *Giuoco di Circe*, che si corresse. [139] *In nome di Mars* Cod. T. *Di Consualia* Codd. e St. *Di Consuali. Ma* Cod. P. 1. [140] *Venerabilibus erga deos obsequiis juventus, rudi atque incomposito motu corporis jocabunda gestus dedit* Val. Qui pure il traduttore avendo letto *Inventus* per *Juventus* diede tutt' altro senso al periodo, che volea dire: La gioventù per venerare li dii ballando con rozzo e incomposto moto del corpo, v' aggiunse anche il gesto.

cola bellezza [141] e l'antico costume de' Cureti e de' Lidii (dai quali i Toscani uscirono) per graziosa novitade dilettòe *gli orecchi e gli occhi* [142] de' Romani. E però che Ludio appo loro sì era appellato Giucolare, si è apposto nome di Giucolare a colui che giuoca nella scena. Alla perfine a poco a poco l'arte del contrafarsi se n'andò alli modi delli satiri [143], dai quali *Livio poeta primo* di tutti [144], trasportò alli argomenti delle *favole* [145] li animi di coloro che stavano a vedere. E questo Livio trovatore della sua opera [146], conciofosse cosa che spessamente fosse appellato dal popolo, ripercotea la boce [147] aggiungendo modo di fanciullo e di sufolo, e senza parlare facea quegli atti puerili [148]. Ma li giuochi de' campioni furono recati da' Volschi [149]. La quale generazione di diletto era temperata con fermezza d'Italia, e però è voto d'infamia; perchè nè da' tribi si muove, nè da' soldi de' militi è discacciato [150]. E però che, per li loro nomi tutti li giuochi appare onde denominati siano, non pare che sconvenevole sia a' secolari di dire onde

[141] Mal tradotta la *Decora pernicitas* del testo, che vale: Leggiadra destrezza. [142] *A li orecchi de' Romani* St, e Codd. Si seguirono il P. 1. e lo Z. [143] *De' poeti satiri* Cod. T. *Ad satyrarum modos* Val. che fu letto per *Satyrorum*. [144] *Livio primo poeta di tutti* Codd. e St. Si seguì il T. [145] *Fabule* Cod. R. e M. Si seguirono li P. e Z. [146] Mal tradotto l'*Actor* del testo (Attore, Rappresentatore) letto per *Auctor*. [147] Male intese le parole *Vocem obtudisset* Val. Affiocataglisi la voce, e fattosi ajutare col canto da un fanciullo, e da uno zufolatore col suono, tacendo rappresentava co' soli gesti. [148] *Aggiungendo verso di fanciullo* Cod. T. *Concentu* Val. *Atti fanciulleschi* Cod. T. che mal rendono la *Gesticulationem* del testo. [149] *Ma li giuochi di Attellani furone vocati da Osci* St. *Attellani autem ab Oscis acciti sunt* Val. [150] *Nè da tribù si rimove* Cod. P. 1. I primi giocolatori erano rimossi dalle loro tribù, nè poteano avere stipendio nella milizia.

incominciati sieno, de la cui generazione si rende conoscenza meno sottilissima [151].

Conciofossecosa che la nostra cittade e li campi di fuori si guastassero per una ismisurata pestilenza, Valesio *uomo ricco, di vita contadino* [152], avendo due figliuoli et una figliuola infermi intanto che della loro salute li medici sì disperavano, andando per acqua calda al fuoco per costoro, Valesio s'inginochiò, e pregò li dii della sua casa, che transportassero in sulla sua testa il pericolo de' fanciulli. Indi uscìo una voce, la quale disse, che li fanciulli sarebbero sani se elli incontanente, conducendo li fanciulli per lo fiume del Tevere, li portasse a Taranto, et ivi togliendo acqua de' sacrificii di Pluto e de l'altare di Proserpina, li *ricreasse* [153]. Di questo annunziamento fu Valesio molto smarrito, però che s'*imperava* [154] lungo e pericoloso navicamento. Ampoi [155] vincendo la paura del pericolo de' fanciulli infermi la speranza ch' era in dubio [156], prese li fanciulli incontanente, e portolli alla ripa del Tevere. Abitava Valesio in una sua villa presso uno borgo del distretto di Sabina. Andando al mare et all' entrata di lintra, nella vigilia della notte arrivoe al Campo Marzio [157]. E desiderando di soccorrere a l'in-

[151] *Si rende noticia mene che apertalissima* St. *Cujus generis minus trita notitia est* Val. Non isconviene di parlarne, cominciando da' giuochi secolari di cui è men comune la conoscenza. [152] *Uomo netto, di vita cittadina* St. e Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [153] *Li recasse,* leggono spropositando St. e Cod. Si corresse l' error dei menanti col testo, *Recreasset* Val. [154] *Si sperava* St. e Cod. che si corresse col Cod. P. 1. e colla scorta dell'*Imperabatur* del testo. [155] *Nientedimeno* Cod. T. *Tamen* Val. [156] Intendi: La speranza vincendo la paura — *Degl' infermi* Cod. P. 1. Z. [157] Non avendo inteso il traduttore la voce *Lintre* (barchetta) o piuttosto avendovi letto *Intra*, foggiò un senso a suo modo. Doveva dire: Andando ad Ostia in barchetta, nella vigilia della notte arrivoe ecc.

fermi assetati, non avendo fuoco nella nave, udì dal nocchieri che non da lungi apparìa un fummo, e per [158] suo detto uscìo de la nave. Et udiendo, che quello luogo avea nome Taranto, disiderosamente prese una coppa, e trassela piena de l'acqua del fiume, e già più lieto la portò a quello luogo, onde il fummo levato era; stimando sè avere acquistato in breve tempo quasi alcune orme di quello rimedio dato da dio. E ne la terra, la quale anzi fumicava [159] che in sè reliquie di fuoco avesse alcune, con ciò fosse cosa che con più tenace animo prendesse l'agurio, con cotali stellette di legno [160] e lievi nutricamenti di fuoco che avea portati, con pertinace spirito *soffiando* [161], la fiamma uscie fuori, e l'acqua quivi scaldata [162] a' fanciulli bere la diede. Poi che l'ebbero bevuta s'adormentarono in salutevole riposo, e da la lunga infermità subitamente furono liberati. E ridissero al padre, sè avere veduto in sogno da non so quale idio con una spugna i corpi suoi asciugare, e comandare che allo altare di Pluto e di Proserpina, dal quale quello beveraggio era stato dato loro, neri sacrificii fatti fossero, et in lettisternii fossero fatti giuochi notturni. E con ciò fosse cosa che Valesio in quello luogo niuno altare veduto avesse, credendo che quelli dii desiderassero, che da lui fosse edificato l'altare, andò a Roma a comperare uno altare [163], lasciando ivi uomini che cavassero la terra per fare il fondamento. Questi cavatori, seguitando il comandamento del signore, tratta

[158] *Onde che per* Cod. T. [159] *Fumigava che reliquie di fuoco in sè avesse alcune* Cod. T. [160] *Stelluzze di legno e lieve nutricamento* Cod. T. [161] *Spirito la fiamma* St. e Codd. *Spirito soffiando* Cod. T. [162] *Sali fuori* Cod. Z. *Ivi scaldata* Cod. T. P. 1. [163] *A comperarlo* Cod. T.

fuori la terra, e pervenuti all'altezza di venti piedi videro l'altare di Pluto, e soprascritto di Proserpina [164]. Poi che Valesio udìo questo per un suo servo, che gliele annunzioe, abandonato il proponimento di comperare l'altare, tornoe a Taranto, e sacrificò ostie nere, che anticamente si diceano furve, e giuochi e lettisternii [165] per tre notti continue fece, però che cotanti suoi figliuoli da pericolo liberati erano.

Valerio Publicola primo consolo, seguitando l'esemplo di costui, per istudio di soccorrere a' cittadini, *a* quello [166] medesimo altare, nominati i voti della comunitade [167], e tagliati buoi neri a Pluto e vacche nere a Proserpina, fece lettisternii e giuochi, e poi coprìe l'altare con terra, come prima stava.

La letizia [168] seguìo la religione de' giuochi, crescendo le ricchezze. Per amonimento di *costei* [169] Catulo avendo seguitato il disordinato vivere de' Capovani, elli primo coprie con adombramento di veli li seggi di coloro, che stavano a vedere li giochi lettisterni. Gneo Pompeo dinanzi a tutti, per vie discorse d'acqua [170] menomoe il calore fervente della state. *Claudio* [171] Pulcro adombroe il luogo delle recitazioni de'

[164] *Aram Diti patri Proserpinaeque inscriptam* Val. [165] I Cod. R. T. e P. ora scrivono *Lettisternia*, or *Lettisternie* ed or *Lettisternii*. [166] *Da quello* Cod. P. 1. R. e St. Si corr. col T. [167] *Fatti i voti della republica* Cod. T. più prossimo del R. ma esso pure poco fedele al *Publice nuncupatis votis* del testo. [168] Alcune edizioni del Valerio leggono meglio *Lautitia* (Magnificenza). [169] *Costui* Cod. e St. Si corresse col testo per dar qualche senso al periodo, con cui dovrebbe dirsi, che Q. Catulo mosso dalla magnificenza degli spettacoli Capuani e volendo imitarne il lusso (*Luxuriam* Val. mal resa dal *Disordinato vivere* della versione) coprì di veli i seggi degli spettatori. [170] *Aquae per semitas decursu* Val. *Facendo dell' acqua discorso* Cod. P. 1. più letterale. [171] *Lucio Pulcro* Cod. R. ed altri. *E Lucio Pulcro* Cod. P. 1. *Cl. Pulcro* St. col testo.

poeti con diversi colori, il quale luogo era prima vôto delle pinture delle tavole [172]: lo quale C. Antonio tutto coperse d'ariento, e Petreo il coperse d'oro, e Quinto Catulo di vivorio. E *Lucio e Cinna* [173] fecero uno *luoco*, che si girava intorno [174], il quale Publio Lentulo Spintere adornoe con argentati *coragii* [175]. E poi traslatato, Marco Scauro con diligenti cortine sì lo vestio con drappi d'Africa venuti [176].

Il merito de' campioni [177] a Roma fu prima dato nel mercato de' buoi, essendo consoli Appio Claudio e Q. Fulvio; e Marco e Decio figliuoli di Bruto per memoria della morte del padre loro [lo] dierono, *per onorarne la cenere* [178].

Il combattimento de' forti uomini detti *Atleta* s'atribuisce alla *larghezza* [179] di Marco Sauro.

Neuno vide prima statova [180] dorata in Roma o in alcuna parte d'Italia, ch'ella fue posta nella magione

[172] *Il luogo della scena con diversi colori, che prima era fatta di tavole vôte di dipintura* Cod. T. fedele al testo. [173] Questi nomi che mancano al Cod. R. T. P. 1. e al costrutto sono delle St. e del testo. [174] *Uno bosco* Cod. R. M. che lessero *Lucum* per *Locum*. — *Locum versatilem* Val. Si corr. col Cod. Z. [175] *Con argentati coralli* Cod. R. *Coragli* Cod. T. *Con argentati ornamenti, i quali se nominavan coragii* St. *Choragiis* Val. [176] Pessima versione del latino. *Translatum, antea phoeniceis* (d'Africa!! letto per *phoeniciis*) *indutum tunicis, M. Scaurus exquisito genere vestis cultum induxit.* Coperta prima di tele rosse, M. Scauro adornò la scena di sontuose cortine. [177] *Gladiatorum munus* Val. *Merito* per *Premio*. [178] *Cenere per onorare* Codd. e St. Si seguì il P. 1. Il costrutto stravolto significa, che lo spettacolo de'gladiatori fu dato dai figli di Bruto in memoria della costui morte, e per onorarne le ceneri. [179] La parola *Atleta* è del Cod. P. 1. Gli altri leggono *Elletta*. Altro errore comune a tutti sta nelle parole *All' allegrezza* che doveva dirsi *Larghezza* con cui si corresse, dovendosene accagionare forse il testo che leggea *Laetitia* in luogo di *Lautitia* sinonimo di *Munificentia* anche altrove. V. not. 168. [180] *Statua* Cod. T. Z. e St. *In prima statua* Cod. Z.

della Pietà da M. Attilio Glabrione, padre de' cavalieri [181]. Quella magione elli stesso avea edificata, essendo consoli Publio Cornelio Lentulo e Marco Bebio Panfilo, poi che il re Antioco a *Termopila* [182] vinto fue.

La ragione civile stette celata per molti secoli intra li sacrificii e le solennitadi [183] delli dii immortali, e saputa da' pontefici soli. *Gneo Flavio* [184] nato di padre libertino, cioè di servo francato, e scrivano, fatto edile curule con ismisurato isdegnamento de' nobili, palesoe la ragione civile, anzi quasi in tutta la corte la spuose. Il quale con ciò fosse cosa che a visitare venisse [185] il suo compagno che infermo era, e non fosse ricevuto al luogo da sedere da' nobili che v' erano, per lo cui spesseggiamento [186] la camera era piena, comandoe che li fosse recata la sedia della sua dignitade et in essa *sedette* [187], parimente il suo onore et il dispregio di lui fatto vendicando.

Questione e accusa d'attossicamento non fu conosciuta a le leggi e a' costumi de' Romani infino a tanto ch'ella nacque e fu palesata, per fellonia [188] di molte donne. *Le quali* [189] con ciò fosse cosa che li loro mariti uccidessero con veleno con nascosti aguati, scoperte e tratte a judicio per indizio e dimostramento d'una serva, una parte di loro condannate a morte, cento settanta per novero furono.

[181] Queste ultime parole sono una falsa versione dell' epiteto *Equestris* che Valerio diede alla statua, e il traduttore diede a Glabrione o Gabrione, secondo i Cod. [182] *Termosilla* Cod. R. e P. 1. [183] *E le cerimonie* Cod. T. col testo. [184] *Gneo Fulvio* Cod. R. P. 1. *Gneo Flavio* Cod. T. e St. col testo. [185] *Andasse* Cod. T. [186] *Per la cui calca* Cod. T. [187] *Sedea* Cod. R. e P. *Sedette* Cod. T. *Consedit* Val. [188] *Essendo palesata questa* Cod. P. 1. *Questa fellonia* Cod. T. e St. *Patefacto scelere* Val. [189] Queste parole che legano il costrutto son del Cod. T. e del testo.

Il collegio de' trombatori soleva nella piazza convertire verso sè li occhi del popolo: con ciò sia cosa che intra le piuviche e private *ferie* [190], di persone loro coperto il capo, e con diverse vestimenta velati, sonavano [191]. *Indi* [192] tratta la licenza di quello divieto che fatto era, *che a mangiar non rimanessero* [193] nella magione di Jove, *nella quale casa*, secondo l'antico costume, spesso vi soleano mangiare [194], adirati quelli trombadori se n'andaro a *Tivoli* [195]. Del cui mestiero essendo abandonate le cose sacre, non comportandolo il senato con pacefico [196] animo, per ambasciadori richiesero qnelli di Tivoli, che per loro amore ristituissero quelli trombadori a li templi romani. Li *Tivolesi* [197] vedendo che li trombadori perseveravano nel primo proponimento, interpuosero infignimento di mangiare festereccio, e coloro addormentati con vino e con *sonno* [198], fecero che furono in su i carri portati a Roma. A' quali il loro primo onore *fu restituito* [199] et

[190] *Private forte crudeli opere* Cod. R. e altri. Strafalcione senza senso, originato dall'aver letto il traduttore *Feras* per *Ferias*, e mal tradotto le azioni sceniche *(Actiones)* per *Opere* o fatti. [191] Di persone, cioè maschere, coperti il loro capo. [192] *Ivi tratta* Cod. R. e St. L'*Indi* che meglio chiarisce il senso è del Cod. T. e P. e del testo. [193] Queste parole mancano al Cod. R. e son del Cod. T. conforme al testo. [194] *Nella quale casa,* sono parole sostituite a quelle delle St. e de' Cod. *(La quale cosa),* che probabilmente scorsero per error de' menanti ed oscurano il senso. [195] Questo imbrogliato periodo vuol dire: L'origine della licenza accordata a' trombatori di sonare in piazza mascherati e travestiti si fu questa, ch' essendo stato loro vietato di mangiare nel tempio di Giove, come anticamente soleano, adirati se n' andarono a Tivoli. Cod. e St. leggono *Tiboli* e *Triboli.* [196] *Mestiero* per *Ministerio* — *Il Senato non con pacefico* Cod. R. *Il Senato con pacifico* Cod. T. [197] *Tibolesi* Cod. e St. *Udendo* P. [198] *E con suono* Cod. R. Si corr. colle St., col Cod. P. 1. e col testo. [199] *Fu restituito* Cod. T. *Fu loro* Cod. R.

a costoro fue dato [200] questo cotale giuoco. L'uso delle persone con vergogna àe cagione d'ingannata paura [201].

Ancora fue quella semplicitade de li antichi in prendere cibo certissima dimostrazione di umanitade e di continenza. Però che *non* [202] era vergogna a' grandi uomini desinare e cenare ne' luoghi piuvichi [203]: e certo elli non aveano alcune vivande, delle quali si vergognassero se il popolo le vedesse. Erano in tanto attenti alla continenza, che più spessamente appo loro era uso di mangiare farinata che pane. E però che quella massa, che ne' sacrificii usavano, si fae di farre e di sale, le interiora delli animali del sacrificio sono di sopra impastate di farre; et a' polli, ne' quali si cercano gli augurii, si mette pultiglia inanzi. Imprimamente quelle vivande ch' elli usavano, in tanto più efficacemente umiliavano li dii, quanto più semplicemente sacrificavano. E tutti gli altri a ben fare onoravano [204]. La Febbre, acciò che meno nocesse, onoravano ne' templi, de' quali si è uno ancora in Palazzo, un' altro nella via de' monimenti *Mariani* [205], ed il terzo è nella parte di sopra di Borgo lungo. Et in quelli, cotali rimedii che a' corpi de li infermi erano aggiunti [206], erano portati. Queste cose a mitigare le

[200] *Hujusce lusus jus est datum* Val. Fu dato il diritto di questo giuoco. [201] A stenebrar questo bujo giovi il testo: *Personarum usus pudorem circumventae temulentiae causam habet.* L'uso delle maschere ha per cagione di nascondere la vergogna della ingannata ubriachezza. Or questa fu tradotta per *Paura*, leggendo per *Temulentia*, *Timentia*. [202] *Però che era vergogna* Cod. R. Si corr. colle St. e Cod. T. e P. 1. [203] *Publichi* Cod. T. e P. 1. [204] *Et caeteros* (deos) *quidem ad beneficiendum venerabantur* Val. Per renderseli favorevoli. [205] *Monimenti di quelli di Mario* Codd. Si seguì il Cod. Tr. *In area Marianorum monumentorum* Val. [206] Intendi, ch'erano stati prima appesi ai corpi, come si usò poi gli Amuleti.

tempeste delle umane menti con alcuna ragione d'usanza pensate sono. Ancora difendeano la loro sanitade con certissimo e fedelissimo amaestramento di dottrina. L'astinenza era quasi una madre a la loro sanitade, inimica a li soperchi cibi, e strana da la troppa abondanza del vino [207], e contraria dello stemperato usare della lussuria.

Delli Strani.

Questa medesima cosa sentìe la città di *Sparta* [208] prossimana alla autoritade [209] de' nostri maggiori: la quale obbediendo a l'asprissime e dure leggi di *Licurgo* [210], lungamente ritrasse li occhi de' suoi cittadini da contemplare Asia, acciò che elli non cadessero ne' vizii, essendo presi da delicata e feminesca generazione di vita di quelli d'Asia. Udito aveano che di là *scorso era la lautezza e smisurate spese* [211] et ogni cosa di soperchio desiderio, e ch' elli erano essuti [212] li primi, che trovato aveano ugnere d' unguento, e che corone si dessero ne' conviti, e di porre seconda imbandigione [213] in tavola, et avere trovati incitamenti e provocamenti di non piccola sfrenatezza di soperchio. E non è maraviglia se gli uomini, che si rallegrano [214] di pazienza e di fatica, non vollero che s'impigrissero e diventassero dissoluti li tenacissimi nervi della loro patria per toccamento delle delicatezze delli strani: con-

[207] *E straniera alla troppa abondanzia del vino* Cod. T. [208] *Sparti* Cod. R. *Sparta* Cod. P. 1. *Lacedemonia* Cod. T. [209] *Majorum nostrorum gravitati* Val. [210] *Ligurgo* St. e Cod. *Licurgo* P. 1. [211] *Di là scorse letizia* Cod. R. M. Fu letto qui pure *Laetitia* per *Lautitia*, e per ciò in molti Cod. scritto *Letizia*. Si corr. e suppli col P. 1. [212] Intendi gli Asiatici — *Stati* Cod. T. e P. [213] *Bandigione* Cod. T. [214] *Labore et patientia gaudentes* Val.

ciò sia cosa che vedessero, che alquanto era più leggiere il passare da la virtude al vizio dilettevole, che da tale vizio a la virtude.

Pausania loro duca mostrò che non indarno aveano di ciò temuto. Il quale Pausania essendo ricchissimo [215], incontanente ch'elli s'accostò alli costumi d'Asia, non si vergognò d'indebolire la sua forza con adornamento feminesco e più morbido.

L'oste di quella [stessa] cittade non solea prima discendere a combattere, che per lo suono delle tibie e per lo modo di percuotere a terra il piede [216] avessero [217] tratto a lo suo animo uno caldo di confortamento, e ch'elli fossero stati amoniti d'assalire arditamente il nemico con ispesso e vivo suono di percosse. Questi medesimi ad infingere e celare il sangue delle sue fedite usavano portare ne la battaglia drappi rossi, non perchè la veduta *d'essi* li spaurisse, ma acciò che a' nemici alcuna speranza [218] di vincere non recasse.

Quelli d'*Atene* [219] uomini savissimi ne' costumi della pace, seguitavano li eccellenti spiriti della virtude del guerreggiare de' Lacedemonesi, appo li quali la pigrizia infracidendo per infertade, de' suo' luoghi riposti [220] è posta in piato, nè più nè meno come alcuno

[215] *Maximis operibus* (che si lesse per *Opibus*) *editis* Val. [216] *Suono delle trombe* Cod. T. Le parole *Anapaesti pedis modulo* (con la misura del piede Anapesto), per una fortuita somiglianza di suono con *Pesto* e *Modo* furono puerilmente tradotte alla maniera qui sopra scritta. [217] Questo plurale si riferisce all' *Oste* come nome collettivo. [218] *La veduta d'esso* Codd. Si corr. col P. 1. — *Fidanza* Cod. T. fedele a *Fiducia* Val. [219] *D'Athena* Cod. R. anche dopo. *Atene* Cod. P. 1. [220] *Per infermitade de li loro riposti luoghi* Cod. T. e Z. *E latebris suis languore marcens in forum . . . protrahitur* Val. Dai tenebrosi ed infetti luoghi, in cui marcisce nell'ozio e nel vizio, la inerzia viene tratta in giudizio.

malificio, e *dannasi* di colpa di vergogna come di malificio [221].

Et *Areopago* [222], santissimo consiglio di quella cittade, solea diligentissimamente cercare che ciascuno Ateniese facesse, o con che guadagno si sostentasse; acciò che li uomini seguitassero onesta vita, ricordandosi che ne doveano rendere ragione.

Questa medesima cittade recò prima l'usanza di adornare di corona la testa chiara per li pericoli [223] con due rami d'olivo annodati insieme, con canti di laude. Questo ordinamento è approvato se tu vuoli guardare la cosa, o vuoli guatare la persona. Però che l'onore è abondevole nutricamento de la virtude e degno di Pericle, da lo quale la podestà [224] di dare cotale merito prende principio *specialissimo* [225].

Or togli, com'è degno di memoria quello ordinamento d'Atene, che essendo uno servo *fatto franco* [226] convinto in piato da colui, di cui servo stato era, essere disconoscente del beneficio della libertade, spogliato e privato fu per sentenza della ragione, de la libertade. Al quale il giudice disse: « Io non voglio » avere te per cittadino, malvagio stimatore di così » grande dono. Nè posso essere recato a questo che » io creda, che colui sia utile cittadino, il quale veggo

[221] *Dannavasi* Codd. Si fa rea di colpa grave e vituperosa *Fitque rea* Val. [222] *Ariopago* Cod. e St. *E l'Ariopago* Cod. T. [223] Grossolano errore in cui cadde il traduttore per aver letto *Periculis* per *Periclis* — Testa chiara di Pericle. [224] Erronea lezione e versione del *Posteritas* letto per *Potestas* [225] Questa parola manca a' Cod. menochè al T, che rende in qualche modo il *Potissimum* del testo, ma il volgarizzatore, da avverbio qual è, lo riputò aggettivo e il concordò con *Initium*. Il senso del periodo è cotesto: esser degno Pericle che la posterità cominciasse da lui l'usanza di conferire l'onore della corona ai più meritevoli. [226] *Stato franco* Cod. M. ed altri. Si corr. col T. *Libertus* Val. *Servo convinto* P. 1. e St.

» a la sua casa essere scelerato. Partiti di quì dunque,
» e sii servo, però che essere libero tu non sapesti [227] ».

Indi li Marsiliesi a questo tempo hanno tolta et usurpata la gravezza [228] della disciplina, chiari spezialmente per li primi costumi, e per osservanza, e per caritade de la repubblica: uomini che lasciano rompere tre manomessioni in una medesima mano [229], s'elli sanno tre volte sia stato ingannato il signore da colui, cui avea francato. Ma al quarto errore giudicano, che non è da sovenire; però che colui, che tante volte li si mise incontro, per sua colpa riceve *la ingiuria* [230]. Quella medesima cittade è acerbissima guardiana di giustizia, non lasciando entrare alcuno giuocolare nella scena, per li cui argumenti, per la magiore parte, si contengono atti d'adulterio; acciò che l'usanza di guatare cotali cose non pigli licenza di seguitarle. Ma [231] a tutti quelli che per alcuno *infingimento* [232] di religione cercano nutricamenti di pigrezza, questa cittade ha le porte chiuse, stimando *che la infinta e vana religione sia* [233] da torre via. — Ancora, infino dallo edificamento della cittade v'è la spada, con la quale s'uccidono li colpevoli, rôsa dalla rugine et a pena sufficiente a quello mestiere. Il giudice ancora nelle minime cose tutti li ordinamenti dell'antica usanza osserva [234].

[227] Versione impareggiabile per fedeltà ed efficacia. [228] *Autoritade* Cod. T. *Gravitatem* Val. [229] Cosi le St. ei Codd., avendo il traduttore letto *Tres in eadem manu missiones rescindi* invece che *Tres in eodem manumissiones:* Liberano per tre volte lo stesso schiavo. [230] *Le ingiurie* Codd. Si corr. col Cod. T. *Injuriam* Val. [231] *E a tutti quegli* Cod. T. [232] *Intendimento* Cod. R. e P. e St. *Infingimento* Cod. T. *Simulatione* Val. [233] *Alla infinita et una religione è* Cod. R. e St. *Che la* P. 1. — *Alla infinta e vana religione sia* Cod. M. e T. col testo. [234] *Sed index, in minimis quoque rebus omnia antiquae consuetudinis monumenta servanda* Val. Ma

Due arche altresì sono dinanzi alle loro *porte* [235], nell'una delle quali sono i corpi *delli liberi* [236], ne l'altra i corpi de' servi. Et al luogo della sepultura sono portati in carro senza lamento e senza pianto: il corrotto della morte si compie nel sacrificio famigliare e nel convito fatto de' parenti. Imperò che nulla è meglio a dolore umano per mitigare [237]; altrimenti parrebbe che fusse fatto a invidia della deitade, a ciò che non *volle* [238] la sua immortalitade con noi dividere. Tosco con cicuta mescolato palesamente in quella cittade si conserva, il quale si dàe a colui che àe cagione di morire per vecchiezza. Il senato di quella cittade per decreto mostra lè cagioni, per le quali quello cotale puote [239] desiderare la morte con conoscimento d'uomo [240] e con benevolenza temperata, la quale non sustiene d' uscire di questa vita stoltamente. Et a colui che desidera di partirsi saviamente, veloce via *di morte dona* [241], acciò che coloro che hanno avuta la fortuna a sè contraria e troppo prosperevole (*però che l' una e l' altra diede ragione di volere morire, l' una perchè non perseveri, l' altra perchè non manchi*) *finiscano loro vita con lodevole fine* [242].

Questa usanza de' Marsiliesi non penso ch' ella sia nata di Gallia, ma di Grecia sia trasportata, perchè io

quella spada è là per indicare come ancora nelle minime cose si osservino le consuetudini antiche. Il traduttore lesse *Judex* per *Index* e ne fabbricò un senso a sua posta. [235] *Parte* Cod. R. e St. Si corr. col T. *Porti* P. 1. [236] *Delli libri* St. e Cod. R. Si corr. coi Cod. M. T. e P. 1. [237] *Per mitigare il dolore umano* Cod. T. [238] *Non volle* Cod. M. P. 1. *Non vole* Cod. R. *A ciò* in senso di *Per ciò* [239] *Possa* Cod. T. [240] *Cognitione virili* Val. [241] Le parole *Di morte dona* sono del Cod. P. e rispondono al *Fati viam praebet* del testo. [242] Tutto questo brano in corsivo manca a St. e Cod. ed è del T. e P. 1. fedeli al testo, e meglio il secondo.

Valerio la vidi orservare *nell' isola di Cea* [243], in quello tempo, nel quale andando in Asia con Sesto Pompeo io entrai in uno castello, nome *Julide* [244]. E per ventura adivenne, che allora ivi una femina *di somma dignitade, ma già era d' ultima vecchiezza* [245], avendo renduta la ragione alli cittadini, per la quale dovea uscire della vita, per veleno farsi consumare e darsi morte *destinoe* [246]. E questa donna pensava, che la sua morte diverrebbe più chiara, e che fosse grande cosa, s' ella morisse nella presenza di Sesto Pompeo. Nè quello uomo, il quale sì come amaestratissimo [247] d' ogni virtude era, così era di lode di pietade dolce, sostenne di ricusare li suoi prieghi. Adunque venne a lei, e con parole ornate e savie, le quali discorreano dalla sua bocca siccome da uno beato fonte *d' eloquenza* [248], si sforzoe di rimuoverla da quello suo proponimento molto dinanzi impreso. Non potendo alla perfine *la vecchia vincere* [249], *sostenne* ch' ella compiesse il suo proponimento. La quale avendo passati LXXXX anni, e con somma sincerità d' animo e di corpo, siccome nel suo letto vedere si potea giacendo più ornatamente che non era continuo usata [250], e sollevatasi del letto disse: « O Sesto Pompeo, li dii, quelli li quali io la» scio [251], anzi che quelli a' quali io voe [252], ti rendano

[243] *In quella isola in quello tempo* St. e Cod. Si corresse col T. conforme al testo. [244] *Ulide* St. e Cod. meno il T. [245] Le parole in corsivo mancano a St. e Cod. Si supplì la lacuna degli altri col Cod. T. e P. 1. [246] Si dovette aggiungere il *Destinoe* che manca a St. e Codd. per compiere col testo il senso e il periodo. [247] *Instructissimus* Val. *Adornatissimo di virtude come ancora di laudi d' umanitade* Cod. Big. [248] *Di loquentia* St. e Cod. R. e P. *D' eloquenza* Cod. M. [249] *Alla perfine sostenere ch' ella compiesse* Cod. R. Lacuna ed errore di St. e Cod. suppliti col T. [250] A raddrizzare il costrutto e chiarire il senso traspongasi il *Siccome* dopo *Letto*. [251] *Gli dii li quali io lascio* Cod. T. [252] *Io vado* Cod. T.

» grazie; però che tu non avesti fastidio di conforta-
» tore essere [253] della mia vita, nè hai *a schifo* [254] di
» vedere la mia morte. Finalmente io avendo sempre
» provato allegro il viso della fortuna, acciò ch'io per
» desiderio di vivere non sia costretta di vedere tristo
» il colei volto, voglio morire. Il rimanente del mio
» spirito lascio in due figliuole et in uno nobile ne-
» pote [255], partendomi con prosperevole fine ». Poi
avendo confortati gli suoi a concordia, e diviso tra
loro il suo patrimonio e li suoi ornamenti, e date le
cose sacre della sua casa alla magiore figliuola, con
ferma mano prese il nappo [256] nel quale era il tossico
temperato. Allora fatti a Mercurio gli sacrificii, et in-
vocata la sua deitade, a ciò che lei con piacevole via-
gio menasse ne la migliore parte de la infernale sedia,
con desideroso attraimento sorsoe [257] il mortale beve-
ragio. E poi con parole significando, che una rigideza
avea per quella cagione soprapreso alcune parti del
suo corpo, e già avendo detto che questa rigideza
soprastava a le sue interiora et al suo cuore, disse
che le mani de le sue figliuole le fossero pôrte a
l'ultimo officio, cioè chiuderle li occhi. Ma li nostri
occhi, avegna dio che per così nuova veduta *stipiditi*
fusseno [258], ampoi li lascioe di lacrime bagnati.

Ma acciò ch'io ritorni alla città di Marsilia, da la
quale mi partii in questo esemplo, a niuno è licito
d'intrare con arme da ferire nella terra, et è appare-

[253] *Di essere confortatore* Cod. T. e P. [254] Lacuna supplita col Cod. T. e P. [255] *Unum nepotum gregem* Val. Il traduttore lesse *Nepotem egregium*, e scambiò i molti nepoti in *uno e nobile!* Meglio il Cod. Big. *Lascio l'avanzo del mio spirito, ciò sono due mie figliuole, ed una viva quantitade di nepoti*. [256] *La coppa* Cod. T. [257] *Attragimento* Cod. T. *Haustu* Val. Del verbo *Sorsare* il Voc. non ha che un solo esempio — *Sorse* P. [258] *Scipiliti* St. e Cod. R. *Stipiditi* Cod. M. T. e P. 1. *Obstupefacti* Val.

chiato chi le toglie in guardia [259] e rendele ne l'uscire, acciò che li loro alberghi, come sono pietosi a li forestieri quando vengono, così siano a loro sicuri.

Poi che noi siamo usciti de la costoro cittade, *ci si fa incontro* [260] quella vecchia usanza de' Gallici [261], li quali per memoria è manifesto, ch' elli prestano pecunia, la quale sperano ch' ella sia loro renduta in inferno. Imperò che approvato fu loro, che l'anime de gli uomini sono immortali. Direi ch' elli fossero stolti, se li Gallici Bracati non sentissero quel medesimo, la qual cosa credette [262] il sofistico Pitagora. Avara et usuriera è la filosofia de' Gallici, allegra e forte è quella de' Cimbri e de *Celtiberi* [263], *li quali* lietamente s'*allegravano* [264] ne la battaglia, sì come gloriosamente e felicemente escano de la vita; ma lamentavansi nella infirmitade, sì come elli debbono miseramente e sozamente morire. Ancora diceano li *Celtiberi*, ch' era sconcia cosa campare vivo della battaglia, nella quale è ucciso colui, per la cui salute tu avevi promesso il tuo spirito. Da lodare è la presunzione dell' animo di catuno [265] di questi due popoli, perchè arbitrano che è da difendere [266] fortemente la salute de la patria, e che la fede de l' amistade è da usare e dare fermamente e costantemente.

Meritevolmente quella gente di Tracia s' acquistoe laude di sapienza, la quale piagnevolmente facea

[259] *In guardia a l'entrare* Cod. T. [260] *Sacisifa in contro* St. e Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [261] *De' Franceschi* Cod. T. [262] *Non sentissero questa medesima cosa la quale credette* Cod. T. Qui il traduttore mutò a capriccio il *Palliatus Pythagoras* o *Greco,* del testo, in *Sofistico.* [263] *Celaberii il quale* Cod. R. e St. Si corresse qui e dopo coi Cod. T. M. e P. [264] *Allegrono* Cod. R. e St. *Allegrano* Cod. P. Si corr. col testo. [265] Pessima versione dell'*Animi praestantia* Val. — *Caduno* Cod. T. [266] *Giudicano che sia* Cod. T.

feste de' nascimenti de li uomini, e la morte con allegreza festegiavano; senza che a loro fosse insegnato per amaestramenti o regole d'alcuni dottori, il vero abito di nostra condizione provide [267]. Rimuovasi adunque la naturale dolcezza de la vita di tutti gli animali, la quale dolcezza costringe a fare sozzamente et a sostenere [268] molte cose: se quella suavitade di vivere fia morta in noi, si troverà fine [269] alquanto più felice e più beato.

Per la qual cosa dirittamente fanno quelli di Licia. Quando a costoro accade il corrotto de' morti, sì mettono veste feminili, acciò che commossi [270] per la difformitade delle vestimenta, più tosto caccino da sè quella matta tristizia.

Ma perchè loderò io li uomini fortissimi in questa generazione di senno? Sieno guatate le femine d' India: le quali (conciosia cosa che secondo l'usanza di quello paese più femine sogliono essere maritate a uno solo uomo) da che è morto il marito, tutte le sue mogli vengono in questione et in giudizio, quale di loro elli abbia più amata. E quella che vince, lietamente allegrandosi, menata da' parenti li quali li vanno inanzi, con lieto volto ella si getta sopra le fiamme del fuoco dove si arde il marito, e con lui, sì come felicissima, arde. Le altre mogli che rimangono vinte, con tristo pianto la lor vita conducono. Trai avanti

[267] *Verum* (ma) *conditionis nostrae habitum praevidit* Val. Il traduttore voltò il *Verum* in *Vero*, il *Praevidit* in *Provide e* imbrogliò il senso, che vuol dire, aver essi, senza studii, conosciuto meglio la natura umana ed apprezzatene le condizioni. [268] *Gli animali, noi si troveremo fine alquanto più felice e più beato:* nè altro nel Cod. T. [269] *Si troverà e fine* Cod. R. e St. Si corr. col M. e P. [270] Il *Commoniti* del Val. fu voltato in *Commossi* in luogo di *Avvertiti.*

l'ardire de' Cimbri; aggiungi la fede de' Celtiberi e l'animosa potenza di quelli di Tracia; annoda la sapienza di quelli di Licia in discacciare li corrotti [271], io giudico scalteritamente la manifesta ragione conciosiacosa che tu nulla di loro metta inanzi alla morte di coloro, la pietà della cui moglie, sicura della prossima morte, sale in sul fuoco, a modo che salisse in su lo letto del suo matrimonio. Alla gloria delle quali aggiungerò il vituperio delle femine d'Africa, acciò che per comparazione più sozza paja. In Sica città d'Africa è uno tempio di Venus, nel quale le matrone si radunavano, e poi partendosi quindi, per la [272] ingiuria del corpo radunavano il guadagno della dote. Gran maraviglia! L'onesto matrimonio doveano congiungere con *così* disonesto legame [273].

L'ordinamento delle femine di Persia fu molto da approvare, che non guardavano prima li loro figliuoli, ch'elli compiessero il settimo anno: per la quale cosa sosteneano più temperatamente la perdita de' loro fanciulli.

E non sono da vituperare li re di Numidia, che, a modo della gente sua, neuno mortale basciavano. Imperò che ciò ch'è posto nella somma altezza non dee usar compagnìa umile e bassa, acciò che più sia onorato da li uomini.

[271] *Li corrotti, la ragion de l'indiani cercata scaltritamente nel fuoco de' morti, tu nulla mettera' inanzi, se non la pietade de la moglie, la quale sicura della prossima morte* ecc. Cod. T. Questo imbroglio, nato dall'aver letto *Judico* in vece d'*Indico*, non si può strigare che col testo, il quale significa, l'audacia de' Cimbri, la fede de' Celtiberi, l'animosa sapienza (non *potenza*) de' Traci, e l'astuto trovato de' Licii essere da posporsi al rogo delle mogli indiane. [272] *Con la ingiurìa* Cod. M. T. Z. e P. [273] Il *Così* voluto dal *Tam inhonesto vinculo* del testo è del Cod. T. *Con sì* Cod. P. 1.

CAPITOLO II.

Dello amaestramento della guerra [274].

Io vengo ora al grandissimo e speciale onore, et al fermamento del romano imperio, con salutevole perseveranza infino a questo tempo conservato sincero et intero, cioè al tegnentissimo legame della dottrina della guerra, nel cui senno e ne la cui guardia si riposa il chiaro e tranquillo stato della beata pace.

Publio Çornelio Scipione, al quale Cartagine disfatta diede sopranome de' suoi maggiori, essendo consolo mandato in Ispagna acciò ch' elli flagellasse li superbi spiriti della città di Numanzia, nutricati per la colpa de' duchi stati inanzi a lui, in quello punto che nel suo campo entroe, comandoe che fossero tolte via *tutte* [275] quelle cose che trovate erano a saziare il desiderio [276]. Manifesta cosa è, che allora uno grande novero di venditori di merce e di ghiottornìe con due mila putane si partirono dal campo. Poscia che l'oste *nostra* fue vôta [277] di così sozza e vergognosa sentina, (la quale poco inanzi era stata macchiata con sozzo patto) rilevata e ricreata la virtù, ragguagliò colla terra quella acerba et animosa Numanzia con foco arsa e con ruine abattuta. Adunque fu chiarissimo e bellis-

[274] Questo titolo è del Cod. T. P. 1. e della St. 1504. *Della disciplina della cavaleria* Z. [275] Il *Tutte* risponde all' *Omnia* del testo, che tutti ommettono, meno il Cod. T. e P. 1. [276] Trista versione del *Voluptatis causa* Val. (per sollazzo). [277] *L'oste nostra fue votata* Cod. T. col testo. La quale (oste) era stata vituperata dalla pace vergognosa conchiusa fra il console Ostilio Mancino e i Numantini. Il *Nostra* è del Cod. T. e P. 1.

simo trionfo di Scipione lo indicio de la non osservata dottrina della guerra, e lo arrendimento del miserabile Mancino, e le merci e le ghiottonarie servate [278].

Metello seguitò la *setta* [279] di costui. Conciofossecosa ch'elli fusse all'oste in Africa nella guerra Jugurtina, la quale oste era corrótta da Spurio Albino per troppo risparmio di fatica [280], e il consolo intendesse a riformarla, con tutte le forze della sua signoria si sforzò di *rivocare* [281] la disciplina della prima milizia. E non prese ciascuna parte per sè, ma tutta la disciplina recoe incontanente in suo stato. Però incontanente [282] rimosse del campo li tavernieri, e contradisse che il cibo vendereccio non fusse messo innanzi [283]. E non sostenne che alcuno de' militi usasse nella schiera servigio di servo, nè bestia di soma; ma ch' elli stesso si portasse [284] l'arme e la vivanda. Poscia mutoe il luogo de l'oste, e quella cinse di fosso e di steccato acconcissimamente, come Giugurta presente fosse. Che dunque l'astinenza restituita giovoe? Che la maestria radomandata? Certo spesse vittorie e molti onori di trionfo partorio di quello nimico, il cui dosso non avvenne al cavaliero romano di potere vedere sotto il cupido consolo.

Coloro furono bene presenti alla disciplina della

[278] *Ghiottornie* Cod. M. e P. 1. Qui fu falsato e travolto il senso, significante, che si come la miserabile dedizione di Mancino fu indicio della negletta disciplina, così il trionfo di Scipione fu premio (*Merces*) della diciplina ristorata. Il traduttore intese per *Merces* le merci de' venditori che Scipione cacciò dal campo, e vi aggiunse ancora *le ghiottonarie* che non sono nel testo. [279] *La septe* St. e Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [280] *Nimia indulgentia* Val. [281] *Sforzoe di divorare* Cod. R. e St. Si corr. col M. P. 1. e T. [282] *Però che imantenente* Cod. T. [283] *Che non vi si facesse cibo venderesco* Cod. T. [284] *Ma ch' egli medesimo si portassero* Cod. T. *Ut ipsi ferrent* Val.

guerra, *li quali* ispezzati [285] i legami *de' parentadi* [286], non dubitaro di pigliare vendetta di coloro, che con vituperio delle loro case offesero la dottrina della guerra.

Publio Rutilio consolo in la guerra contra li fugitivi scacciò del campo Quinto Fabio suo genero, perchè per negligenza avea perso la rocca taurominitana [287].

Publio Rutilio consolo [288] constrinse usare i meriti della sua cavalleria fra li pedoni [289], battutolo prima con verghe, Publio Aurelio figliuolo di Peculiano, congiunto a lui di parentado; il quale elli avea fatto capitano all' assedio *Liparitano* [290], dovendo elli passare a Messina per cercare augurii; e così *il* digradò perchè per sua colpa lo steccato *fu* acceso e poco meno che il campo non fu preso [291].

E Quinto Fulvio Flacco censore rimosse dal senato suo fratello Fulvio però ch' elli fue ardito di lasciare alla fortuna [292] la coorte della legione, nella quale elli

[285] *Della guerra ispezzati i legami* St. e Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [286] *I legami de la amistadi* Codd. *Necessitudinum* Val. Si corr. col T. [287] Questo periodo ch' è delle St. e conforme al testo, manca ai Cod. R. T. M. P. 1. e Z. che in luogo di esso hanno il periodo seguente. [288] Qui furono confusi due esempii in uno, attribuendoli entrambi a P. Rutilio, nel di cui luogo deve porsi secondo il testo il nome di Cajo Cotta. [289] Mal tradotto il lat. *Militiae munere inter pedites fungi coegit;* cioè: Costrinse P. Aurelio Pecuniola (non *figliuolo di Peculiano*) da cavaliere ch' era, a militar fra' pedoni. [290] *All' assedio di Liparitana* Cod. e St. [291] Questo esempio, che manca in molte edizioni del Valerio latino è così tradotto dal Dati — E Gajo Cotta fece battere con le verghe e tornare fante a piè Publio Aurelio Pecuniola del medesimo sangue, lasciato da lui luogotenente dell' esercito nell' assedio di Lipari, sendoli occorso andare ancora a Messina per prendere di nuovo li auspicii. E ciò gli fece perchè, per sua poca diligenza, quelli di Lipari usciti fuori aveano messo fuoco ne' lor ripari, e poco era mancato ch' e' non avessero preso ancora gli alloggiamenti — L' *il* è del Cod. Z. il *fu* del P. 1. [292] *Di lasciare tornare a casa senza licentia sua la coorte* St. col testo.

era tribuno de' cavalieri, e fecelo senza comandamento del consolo.

Non si raconterebbono sì brevemente li esempli degni, s'io non fossi distretto da maggiori. Che cosa fu più grave a fare che comandare al compagno, congiunto a lui di sangue e d'imagini, sconcio ritornamento alla patria? O a colui, che li era appogiato [293] per nome comune d'amendue e di famiglia e con ordine di vecchio parentado, aggiungerli [294] ingiuriose battiture di verghe, o distringere superbo giudicamento verso l'amore del fratello [295]? Sieno date queste cose singolarmente avvegnachè a chiare cittadi: abondevolmente ampoi parranno amaestrate colla gloria della disciplina della guerra [296].

Ma la nostra cittade, la quale tutto il giro della terra *riempieo* [297] con ogni generazione di maravigliosi esempli, *àe le scuri,* le quali discorrono [298] nel proprio sangue de li imperadori, a ciò che turbato l'ordine de la milizia, non mancasse la vendetta [299]. La nostra

[293] *Accostato* Cod. T. *Cohaerens* Val. [294] *Dargli* Cod. T. [295] *Aut censorium supercilium adversus fraternam charitatem distringere* Val. cioè: Preporre la severità di censore all'amor di fratello. [296] Qui pure scombujato il latino che significa: Avvenga un solo di tali fatti a cittadi anche cospicue, pure esse parranno abondevoli della gloria della militar disciplina. Il Lancia intese *Instructae* per *Ammaestrate*. [297] *N' empieo* St. e Cod. *N' è pieno* Cod. P. 1. *Riempiè* Cod. T. *Riempieo* Cod. M. [298] *Alesturi* St. e Cod. R. *Ae le scuri le quali si bagnano* Cod. M. e T. *Proprio sanguine manantes secures* Val. [299] Per chiarire tutto questo periodo col testo intendasi: Ma la nostra cittade ha le scuri degl'imperadori tinte nel sangue de' loro figli, acciò che la turbata disciplina non restasse senza vendetta, e quelle scuri ricevette dal campo publicamente (comunemente) bellissime, privatamente piagnevoli, con doppio viso ed incerta se pria dovesse allegrarsi per lo bene publico, o dolersi per lo dolore privato. Il *quando* qui usato due volte è del Cod. T. che emenda il *quanto* del R. e St.

cittade ricevette [de] le sue osti *quando* comunemente bellissimi trionfi, e *quando* di persona privata tristi e piagnevoli annunzii, con doppio viso, incerta quale officio prima facesse, o quello dello allegrarsi o quello del dolersi. Adunque io Valerio altresì con dubioso animo, voi osservatori asprissimi delle opere della guerra, Postumio *Tiburto* [300] e Manlio Torquato, con memoria e racontamento abraccio. La quale cosa penso che sia da fare, acciò che io, caduto per lo peso de le laude che voi meritate, non più scuopra la debolezza del mio ingegno che io ripresenti la vostra virtude, sì come ella è pari. [301]. Tu, Postumio dittatore, Aulo Postumio, il quale tu avevi generato per distendere la successione del tuo sangue e la successione delle cose *sacre* [302]; i lusingamenti de la cui infanzia con grembo e con baci nutricato avevi [303]; il qual prima fanciullo con lettere, poi giovane con arme amaestrato, forte, santo, amatore igualmente di te e della nostra patria, però che, non di tuo comandamento, ma per sua propria volontade, con l'ajutorio andato inanzi, avea sconfitto li nemici, comandasti ch' elli vincitore fosse percosso d' una scure. Et a compiere questo comandamento, coll' officio de la voce, tu, padre, potesti essere sofficiente. Ma io so di certo, che li occhi tuoi coperti di tenebre ne la chiarissima luce, non potero guatare

[300] *Triburto* Cod. R. *Tiburto* Cod. T. e P. 1. [301] Mala versione del testo: *Quia animadverto fore, ut ponderi laudis quam meruistis obrutus*, e del *Sicut par est*, Perchè io penso, che sia per accadere, che oppresso dal peso delle lodi che meritaste, io scopra più la debolezza del mio ingegno, che rappresenti come si conviene la vostra virtù. [302] *Delle cose sacrate* Cod. R. *Secrete* M. e P. 1. *Sacre* T. *Penetralium sacrorum successionem* Val. [303] *Sinu atque osculis foveras* Val. Con amplessi e con baci.

la ismisurata opera dell' animo [304]. E tu, Manlio Torquato, consolo ne la guerra d'Italia [305], il tuo figliuolo, il quale, incitato a combattere da Geminio Mezio duca de' Toscolani, senza tua saputa era disceso a battaglia, recando gloriosa vittoria e nobilissima preda, comandasti che fosse preso dal giustiziere, e in modo d'ostia da sacrificare ammazzato fosse: giudicando che assai era meglio, che il padre avesse meno il suo forte figliuolo, che alla patria menomasse la dottrina della guerra [306].

Ma come grande animo pensiamo noi che usasse Lucio Quinto Cincinnato dittatore, in quello tempo che vinti li Equicoli, e messi sotto al giogo romano, elli constrinse Lucio Minuzio di porre giù la dignità del consolato, però che li inimici aveano assediato il campo suo? Elli pensò, colui non essere degno de la grandissima signoria [307], il quale non la sua virtù, ma il fosso e lo steccato avea fatto sicuro, et al quale non era stato vergogna di avere *ritenute* le armi di Roma *spaventevoli* per paura [308] colle porte chiuse. Adunque l' imperiali XII onori [309], appo li quali era il sommo onore del senato e de l' ordine de' cavalieri e di tutto il popolo, e per lo consentimento de' quali tutte le forze d'Italia si regeano, rotti e spezzati, al punimento del dittatore si sottomisero. Et acciò che non fosse

[304] Qui l'*Ingens opus animi* del testo è superato in efficacia dalla *Ismisurata opera* della versione. [305] *Guerra latina* Cod. T. col testo. [306] Qui la versione lotta col testo nella forza, la vince nell' eleganza. [307] *Colui essere indegno del sommo imperio* Cod. T. [308] *Arma romana metu trepida clausis portis contineri* Val. *Ricevute* Cod. R. e St. *Ritenute* Cod. T. più fedele al testo. *Spaventevolemente* Cod. R. e Z. *Spaventevoli* Cod. T. in senso di *Spaventate*, come nell' egual senso s' usò già *Spaventoso*. [309] *Imperiosissimi XII fasces* Val.

molta lieta [310] la gloria de' militi, il consolo, vendicatore d'ogni fallo, fu punito. Con questi cotali sacrificii, acciò ch'io così dica, o Marte, padre del nostro imperio, là dove da alcuna parte più acconciatamente [311] ne li provedimenti era peggiorato [312], si rendea pietosa la tua deitade con memorevole strazio di congiunti e di parenti e di fratelli e di figliuoli, e con vituperoso privamento [313] di consoli.

Di questo medesimo ordine è quello che seguita. Papirio dittatore, conciofosse cosa che contra al suo comandamento Quinto Fabio Rutiliano, maestro de' cavalieri, a battaglia l'oste sua ischierasse, avegna che, avendo sconfitti li Sanniti, vittorioso nelle tende ritornato fosse, ampoi nè per sua forza nè per prospero avenimento [314], nè per la gentilezza mosso, comandoe che con verghe battuto fosse, e ch'elli fosse spogliato ignudo. O veduta maravigliosa! E Rutiliano maestro de' cavalieri e vincitore, scisse le vestimenta e spogliato il corpo, si diede a lacerare a le battiture de' justizieri, a ciò che vôtasse [315] quelle laude, ch'elli avea acquistate poco inanzi chiarissime di vittorie [316] nelle battaglie, con colpi de' nodi rinovato il sangue oscurasse [317]. Poi l'oste con li suoi preghi diede ca-

[310] *Molto lieta* St. e Cod. Il trad. lesse *Multa* in luogo d'*Inulta*. [311] Questo avverbio, che il Cod. M. T. e P. 1. leggono *Acconciamente*, e di cui manca l'equivalente nel testo, sembra intruso ed erroneo, e forse dovrebbe leggersi *Sconciamente*. [312] *Provedimenti* per Augurii o Predizioni. *A tuis auspiciis degeneratum erat* Val. [313] *Privamento* qui stà per Deposizione, Dimissione. [314] *Nè per sua virtude nè per suo prospero avvenimento* Cod. T. e P. 1. col testo. [315] *Faciesse vane* Cod. T. [316] Intendi: Di vittorie chiarissime. [317] *Ut in acie exceptorum vulnerum, nodosis ictibus cruore renovato, victoriarum, quas modo speciosissimas adeptus erat, titulos respergeret.* Val. Il senso oscurato e guasto nella versione sarebbe questo: Affinchè col sangue trattogli dai nodi delle

gione a Fabio di fugire a Roma, dove indarno chiese l' ajuto del senato. Neentemeno perseveroe Papirio in darli pena, e così [318] convenne il padre di Fabio, essendo essuto dittatore e tre volte consolo, significare [319] la cosa al popolo, e con umilitade pregando [320] il popolo per lo suo figliuolo, chiedere l' ajuto de' tribuni. Nè per questa cosa l' asprezza di Papirio rifrenare si poteo. Alla perfine conciò fosse cosa ch' elli fosse pregato da tutti li cittadini e da' tribuni medesimi del popolo, giurò ch' elli dimettea quella pena non a Fabio, ma al popolo et all' officio de' tribuni.

E Lucio *Calpurnio Pisone essendo consolo* [321], conciofosse cosa che in Cicilia guerreggiasse contra li fuggitivi, e Tizio conestabile de' cavalieri, atorneato de la moltitudine de' nimici, rendesse loro le armi, comandò che il conestabile afflitto fosse con queste generazioni d' ingiurie; con la toga fessa le sottili vestimenta, tolto via il mantello e la gonella, a piedi ignudi dalla mattina infino a notte, et infino alli principii per tutti li tempi della milizia stesse presente [322]. Ancora l' interdisse il mangiare colli uomini in compagnia, e l' uso de' bagni, e la compagnia de' cava-

verghe rinovandosi quello delle ferite avute nella battaglia, ne purificasse, rispargendoneli, i titoli delle vittorie bellissime testè ottenute. [318] *E però* Cod. T. *Itaque* Val. [319] *Isporre* Cod. T. *Rem ad populum devocare* Val. [320] *Pregandolo per lo suo figliuolo* Cod. T. [321] *E Lucio Calfurnio essendo consolo Piso* St. e Cod. meno il T. e P. 1. Queste malaugurate trasposizioni che abbujano il senso e il costrutto, son frequenti, e perciò non se ne notano sempre gli esempii. [322] Questo periodo stranamente errato vuol essere inteso così: Che essendosi Tizio prefetto de' cavalieri arreso ai servi ribellatisi, Pisone gli comandò che colle frangie della toga stracciate (*laciniis abscissis* Val.), colla tonaca scinta, ed iscalzo dovesse da mane a sera star nella prima fila per tutto il tempo ch' ei militasse.

lieri de' quali era suto conestabile, e toltoli i cavalli il fece scrivere nella schiera de' rombolatori. Certo la grande onta de la patria con vituperio *da Pisone sì* [323] fu vendicata. Però che Pisone fece questo, che coloro, che per desiderio di vita menati, con degnissima pena aveano conceduto di dare di sè vittoria alli fuggitivi, e non aveano avuto vergogna di lasciare imporre alla sua libertade tormentoso giogo per mano di servo, elli provassero amaro uso di vita, e fortemente desiderassero la morte, la quale elli temerono vilmente [324].

Nè Quinto Metello operoe meno acremente [325] di Pisone. Il quale conciofossecosa che appo Trebbia combattesse, avendo allogato cinque coorti in uno luogo, e quelle coorti indi cacciate furono [326] per la forza dei nimici, comandò ch'elli, seguitando lui [327], ritornassero là dove li avea posti; non perch' elli sperasse che quello luogo da costoro ricuperare si potesse da' quali era stato perduto, ma fecelo acciò ch' elli punisse con manifesto pericolo della seconda battaglia la colpa della prima pugna. Disse ancora, che se niuno di questi fuggendo tornasse alle tende, per nimico lo ucciderebbe. Per la quale asprezza ristrinti [328] li militi, e faticati li corpi e li animi intricati con dispera-

[323] *Con vituperio de' Pisoni* Cod. R. M. e St. Si corr. col T. che però legge *Piso*, e col testo. Ma in luogo di *Vituperio* dovrebbe leggersi *Onore* secondo il testo *Magno Pisonis decore*, che il trad. lesse *Dedecore*. [324] Qui pure è falsato e confuso il testo che dovea dire, Pisone con quel castigo aver fatto sì, che coloro, cui il desiderio della vita aveva indotto a dare di sè vittoria a fuggitivi degni di forca, e non eransi vergognati di lasciarsi vincere da servi, provassero vita peggiore di quella morte, che aveano vilmente temuta. [325] *Agramente* Cod. T. e P. 1. [326] *Fossero* Cod. T. [326] Non *seguitando lui*, ma *Incontanente*, locchè risponde al latino *E vestigio* Val. [328] Così St. e Cod. meno il P. Z. che leggono *Ristretti*. Il lat. ha *Compressi*.

mento di vita [329], alla perfine vinsero l'asprezza del luogo e la moltitudine de' nimici. Adunque la necessità è efficacissima fortificatrice dell'umana debolezza.

In quella medesima provincia Quinto Fabio Massimo desiderando d'abattere e d'indebolire li animi della ferocissima gente, costrinse il suo mansueto ingegno *d'usare* [330] più crudele fierezza, ponendo giù la pietade infino a certo tempo. *Però che* a tutti quelli [331] che dalli ajutorii de' Romani fugiti a' nemici erano presi, tagliò loro le mani, acciò che portando dinanzi a sè li bracci tronchi [332], alli altri mettessero paura di mancare e partirsi. Adunque le mani di coloro, che s'erano ribellati, partite da' suoi corpi e sparse ne la sanguinosa terra, furono ammaestramento delli altri acciò che quello non ardissero di commettere.

Nè Fabio fu più quivi mansueto del maggiore Africano. Elli pensoe, che a fermare l'ordine de la guerra e la maestria, bisognava alcuna cosa d'amaritudine di crudeltade, la quale era molto strana da lui. *E però* [333] conciossiacosa che, vinta Cartagine, recasse in sua podestade quelli tutti che de' nostri eserciti a' *Cartaginesi* [334] iti se n'erano, più gravemente punìe li Romani che li Latini fugitivi: però che li Romani sì come fugitivi della patria crucifisse, li Latini sì come malvagi compagni percosse con *iscure* [335].

[329] Intendi col testo: E quantunque i corpi fossero affaticati, pure perchè posti in disperazione di vita, vinsero l'asprezza ecc. [330] *Usando* Cod. R. P. 1. e St. *D'usare* Cod. T. [331] *A tutti quelli* Cod. R. *Però che a tutti quelli* Cod. T. più fedelmente. [332] *Gli smozzati braci* Cod. T. [333] Queste parole si aggiunsero col Cod. T. per legare il senso col periodo anteriore, e d'accordo col testo. [334] *A Cartagine* Cod. R. *A Cartaginesi* Cod. e St. *Ad hostes transfugerant* Val. [335] *Con isture* St. e Cod. R. *Con iscure* Cod. M. e P. 1. *Amazzoe con le scure* Cod. T.

Io non perseguiroe questo fatto più oltre, e perch'elli è fatto di Scipione, e però ch'elli è tormento che si fa a' servi, et al sangue romano (avvegna che meritevolmente sostenuto) non s'appertiene di ricevere [336]. E massimamente non proseguiroe conciosiacosa che a quelli fatti sia licito di trapassare, i quali racontare si possono senza fedita cittadinesca.

Lo secondo Africano, poi che fu ruinato [337] lo imperio d'Africa, gittò alle fiere li fuggitivi delle strane gente, in manifesta veduta et ad esemplo del popolo [338]. E Lucio Paulo poi ch'ebbe vinto il Re *Perse* [339] fece gittare a tritare sotto li piedi de' leofanti quelli uomini, ch'erano suti della sopradetta generazione e colpa: e con utilissimo esemplo certo *s'è conceduto* [340] di stimare senza riprensione d'arroganza, umilemente, li fatti delli eccellentissimi uomini. La disciplina della guerra abbisogna d'avere aspro e riciso castigamento, per lo quale le forze de l'arme stanno ferme et unite [341]: le quali forze partite dal diritto ordine, si discordano con danno [342] s'elle non sono castigate, e metteranno sotto altrui.

Ma elli è tempo, che di quelle cose menzione si faccia, le quali sono da governare non da ciascuno

336 Mala versione del lat. *Quia romano sanguini servile suplicium insultare non attinet.* Non conviensi rimproverare al sangue romano un supplicio proprio sol degli schiavi. 337 *Abattuto* Cod. T. *Stravolto* P. Z. 338 *Delle stranie gienti negli ochi del popolo romano* Cod. T. 339 *Re di Persia* St. e Cod. *Re Perso* Cod. T. 340 *Se conceduto* St. Cod. R. e T. *S'è conceduto* Cod. M. 341 Trista versione del lat. *Quia vires armis constant:* cioè, Chè le forze d'uno stato consistono nelle armi. 342 Così Cod. e St. oscurando il testo, in cui stà, che le armi quando si partono dalla retta via opprimono altrui s'elle non sono oppresse. Forse il *Si discordano* dovrebbe leggersi *Si discorranno* per *Discorreranno* o *Trascorreranno. Ubi a recto itinere desciverint* Val.

per sè, ma da tutto il senato insieme per vincere e difendere il costume della guerra. Lucio Marzio tribuno de' militi, conciofosse cosa che con maravigliosa virtude raccogliessc il rimanente di due osti di Publio e di Gneo Scipione, le quali osti quelli d'Africa aveano sconfitte e rotte in Ispagna, e per l'ajutorio di quelle era duca fatto, scrivendo al senato delle cose che fatto avea, in questo modo favelloe: [343] « Lucio Marzio » Propretore ». A' padri coscritti non piacque, ch' elli usasse l' usurpagione di quello onore, però che li duchi si sogliono eleggere dal popolo, non dalle genti de l' oste. Nel qual tempo sì ingiurioso e sì grave per lo ismisurato danno della republica era da lusingare il tribuno de' militi, però ch' elli solo era stato sufficiente a correggere lo stato di tutta la cittade. Ma niuna pestilenza [344], niuno merito poteo più che la dottrina della guerra. Però che soccorreva a coloro [345] come animosa fermezza usaro li nostri maggiori nella guerra Tarentina. Nella quale spezzate et attutate le forze della repubblica, conciofossecosa che avessero ricevuto grande novero di prigioni rimandati da Pirro re di sua propria volontade, loro cittadini, ordinorono e fermarono, che di coloro, quelli che aveano servito prima a cavallo, guerreggiassero nel novero de' pedoni: e quelli che aveano servito a piede fossero scritti nelli ajutorii de' rombolatori: e che alcuno di loro non si attendasse infra 'l loro campo, ma di fuori: e che non cignessero il campo, che di fuori era loro assegnato, con fosse nè con steccato [346], e che nullo avesse

[343] *Favelloe* in luogo di *S' intitolò*. Chiosa aggiunta nel Cod. T. [344] *Niuno tagliamento* Cod. T. più fedele alla *Clades* di Val. [345] *Però ch' ella* Cod. e St. Si corr. col P. 1. *Succurrebat enim illis* Val. *Li loro maggiori* Cod. P. 1. col testo. [346] *Con palancato* Cod. T.

tenda di pelli. Et ordinarono, che costoro potessero ritornare *al* primo [347] grado loro in questo modo, cioè se alcuno di loro recasse due spoglie dei nimici. Per li quali tormenti premuti, di questo sformato piccolo dono di Pirro si fecero inimici acerbissimi [348]. *Pari ira* [349] di questa oppose il senato contro coloro, che abandonarono la republica appresso *Canne* [350]. Però che, conciosiacosa che il senato li avesse mandati in esilio, per asprezza d'ordinamento oltre a la condizione de' *mortali* [351], ricevute lettere da Marco Marcello, che a coloro fosse licito d'operarsi a combattere Seragusa, il senato riscrisse a Marcello, ch'elli erano indegni d'esser ricevuti in oste. E che finalmente elli concedeano a lui di farne quello ch'elli giudicasse che facesse per la republica, purchè niuno di questi non avesse soldo, e non fosse restituito alla milizia per grazia [352], e che niuno venisse in Italia infino che li nimici vi fossero. Così suole la virtù odiare li animi debili e *cattivi* [353]!

Ahi come gravemente comportò il senato, che li suoi cavalieri lasciarono uccidere *P.* [354] Quinto Petilio

[347] *A primo grado* Cod. R. e St. *Al primo loro grado* Cod. T. P. 1. e M. [348] Si chiarisca questo bujo col testo. *Ex deformibus Pyrrhi munusculis, acerrimi hostes extiterunt.* L'ingiurioso dono lor fatto da Pirro, di rimandarli senza scambio o prezzo, glieli rese nemici acerrimi. [349] *Parera* St. e Cod. R. *Pari ira* Cod. M. e T. *Pari di questa operoe il senato* Cod. P. 1. [350] *Canna* e *Canni* Cod. e St. [351] *Militi* Cod. e St., avendo letto *Militum* per *Mortalium*, meno il P. 1. che poi scrisse *Morti!* Volevasi dire, ch'essendo stati esiliati i disertori di Canne, questo decreto era insopportabile alla natura d'uomini, cui più grave era l'esilio che la morte stessa. [352] Mal compreso il lat. *Dum ne quis ex eis munere vacaret, aut dono militiae donaretur:* Purchè nè si desse loro riposo alcuno, nè potessero avere premii di sorta nella milizia. [353] *Cativo* St. e Cod. R. *Captivi* P. 1. Si corr. col T. e M. [354] Questa iniziale di nome manca al testo latino, ed è comune alle St. e Cod. della versione.

consolo combattendo fortissimamente contra li Lombardi [355]! Non volle che a quella legione fosse dato il soldo de l'anno nè armi [356], però che per la salute del loro imperadore non si oppuosero al ferro dei nimici. E però quello decreto dell'amplissimo ordine fu poi bellissimo monimento, sotto il quale le chiare sue cenere riposano per la morte che sustenne nella battaglia, per la vendetta che ne fu fatta nella corte [357].

Con simile animo si fece questo [358]. Conciofossecosa che Annibale avesse dato podestade [359] al senato di ricomperare sei migliaja di Romani, i quali avea presi nel campo, il senato spregioe la loro condizione, ricordando, che se tanta moltitudine d'armati giovani volessero [360] essere onestamente morti, sozamente non potrebbono essere stati presi. Certo io non so quale si fosse maggiore vituperio di [361] costoro, o che la patria loro non ebbe in essi punto di speranza, o che l'inimico non ebbe di loro punto di paura; stimando d'essere piccola cosa Annibale [362], se costoro combattessero contro lui; il senato stimando d'esser piccola cosa se costoro per la patria combattessero.

Ma conciofosse cosa che il senato veghiasse fortemente alquante volte per la maestria de la guerra [363], non so io se allora specialmente vi veghioe quando li militi, che in questa guerra erano stati *nella quale*

[355] *Contra quelli de Liguria* Cod. T. più fedelmente. [356] Mal tradotto l'*Aera* del testo (ch'era il soldo dell'anno corrente) per *Armi*, mentre lo *Stipendium* era il soldo anticipato dell'anno successivo. [357] Per meglio intendere si trasponga *Chiare* dopo *Riposano*. [358] *Questo dal senato romano* Cod. T. [359] *Conciofossecosa che avendo Annibale data licentia al senato* Cod. T. [360] Per *Avessero voluto*. [361] *A costoro* Cod. T. [362] Più chiaro nel Cod. T. *Stimando Anibale essere piccola cosa.* [363] *Dottrina della guerra* Cod. T. *Disciplina* Val.

aveano preso Reggio [364] essendo morto *Butelio* loro duca [365], di loro propria volontade *avendo* [366] fatto imperadore Marco *Cesio* suo scrivano, il senato in carcere li rinchiuse. E dinunziando Marco Fulvio Flacco tribuno del popolo al senato, che contra l'usanza de' loro maggiori non punissero li romani cittadini, non perciò lascioe *il senato* [367], ma compieo il suo proponimento. Alla perfine, acciò che quello con minore invidia [368] si compiesse, c. battuti con verghe ciascuno die, con secure ammazzare fece [369], e non lasciò li loro corpi sepellire, nè la loro morte piagnere.

Delli Strani.

Lenamente [370] fecero questo li padri conscritti, se noi vogliamo guatare la cruda violenza del senato cartaginese in procurare li *fatti* della guerra [371]; dal quale senato erano confitti in croce li loro duchi che menavano le guerre con malvagio consiglio, eziandio se prospera fortuna fosse loro seguitata; imputando quello ch'era venuto bene fatto, allo ajuto delli dii immortali: e quello che male aveano commesso, alla loro colpa imputavano [372].

[364] *In questa guerra erano stati, essendo* ecc. Codd. *In questa guerra erano stati nella quale aveano preso Regolo* Cod. P. 1. *Cum militis qui Rhegium injusto bello occupaverant* Val. Il trad. lesse *Injusto* per *In isto* e tradusse *In questa guerra*, omettendo *Reggio*. Si corr. col Cod. P. 1. e più col testo. [365] *Budelio* Cod. R. T. e P. 1. [366] *Aveano* Cod. R. e St. Si corr. col T. — *Marco Celsio* St. e Codd. [367] Parola aggiunta dal Cod. T. che schiara il costrutto. [368] *Odio* Cod. T. *Invidia* Val. [369] *Ogni die L con verghe battuti fecie, e poi con le scure amazare* Cod. T. più fedelmente al testo, il quale nelle edizioni da me vedute ha *Quinquagenos*. [370] *Levemente* Cod. R. e St. *Lenamente* Cod. M. T. e P. 1. *Leniter* Val. [371] *Li fati* St. e Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [372] *Riputavano* Cod. T.

Clearco duca de' Lacedemonii con nobile ammaestramento contenea [373] la dottrina della guerra. Costui mettea ne li orecchi de la sua oste, che lo imperadore dee essere da' suoi militi più temuto che li nimici. La quale cosa palesemente dinunziava che dovea essere, acciò ch' elli donassero lo spirito loro alla pena, il qual tolto a la battaglia non dubitassero di riportare [374]. Et elli non si meravigliavano se questo era detto dal principe, ricordandosi delle lusinghe delle loro madri, le quali li amoniano, quando doveano uscire alla battaglia, che *o vivi* [375] co l'arme dinanzi a loro reddissero, o morti ne l'armi recati fossero. Preso questo segno [376] nelle loro proprie case, le schiere *di Sparta* [377] combatteano. Ma avere veduti solamente li altrui esempli [378] bastiti, conciosiacosa che licito sia di gloriarsi de' suoi proprii, molto più abondevoli e più felici. La disciplina della guerra agramente *ritenuta* [379] partorìe al romano imperio il principato d'Italia, e donogli la signoria di molte cittadi, di grandissimi re, e di potentissime genti; apersegli le mascielle del mare e il seno de l'alpi; e diedeli i chiostri divelti di monte Tauro; e l'orto de la piccola casa di Romolo fecie *ornamento di tutto il giro della terra* [380]. Del cui

[373] *Comprendea* Cod. T. *Continebat* Val. [374] La qual cosa avvertiva i militi, che se avessero ontosamente risparmiata la vita nella battaglia, l'avrebbero perduta poscia per punizione. Questo si è il senso del testo. *Dessero la vita loro a la pena la quale recata della battaglia non dubitassero di riportare* Cod. T. [375] L' *O vivi* è del Cod. T. e del testo. *Ivi* St. e Cod. [376] *Segnale* Cod. T. [377] *Dispartia* Cod. R. e St. *Di Sparta* Cod. M. e P. *Di Lacedemonia* Cod. T. [378] *Solamente dui esempli degli strani bastisi* Cod. T. *Aliena prospexisse tantummodo satis est* Val. [379] *Ricevuta* Cod. e St. *Ritenuta* Cod. T. e P. 1. *Retenta* Val. [380] Versione ridicola del latino che volea dire: Aperse le foci del mar Pontico (*fauces Pontici sinus*), ruppe e sforzò i passi o chiostri del Tauro, e

seno però che tutti li triunfi derivaro, *seguitasi* [381] ch' io cominci a dire della ragione del trionfare.

CAPITOLO III.

Della ragione del trionfare.

Per lievi battaglie alcuni imperadori desideravano che a loro fossero ordinati trionfi. A' quali acciò che si riparasse, per legge fermato fue, che alcuno imperadore non avesse trionfo se non colui che uccidesse in una battaglia v. m. uomini di inimici. Li nostri maggiori stimavano, che non per lo novero de' trionfi ma per la gloria d' essi, l' onore della nostra cittade dovess' essere più alto. Ancora, acciò che così nobilissima legge non fosse combattuta per desiderio d' avere la corona *del lauro* [382], fue armata con l' ajutorio d' un altra legge, la quale recaro Lucio Mario e Marco Cato tribuni del popolo, che impone pena a l' imperadori, li quali saranno arditi per lettere significare al senato falso novero o de' nemici morti nelle battaglie, o de' cittadini perduti. E questa legge comanda, che l' imperadori ch' entrano ne la nostra cittade, incontanente giurino dinanzi a' questori urbani, che del novero de' nimici morti e de' cittadini perduti elli scrissono al senato la veritade. Dopo queste leggi sì s' introduce

l' impero *orto* (nato) dalla piccola casa di Romolo fece sostegno e capo di tutto il mondo. *Totius terrarum orbis columen* Val. *Ordinamento di tutto il giro di tutta la terra* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. Z. [381] *Seguitasse* St. e Cod. R. *Seguitasi* Cod. T. P. M. [382] *Dello allauro* St. e Cod. meno il T. R. e P. 1. Forse da questo idiotismo originò il più usitato *Alloro*.

quella *menzione* [383] temporale della sentenza, nella quale si fa *et esamina* [384] della ragione del trionfare fra le chiarissime persone. Catulo Lutazio consolo e Quinto Valerio pretore aveano sconfitto uno nobilissimo navilio de' Cartaginesi intorno di Cicilia. Per la quale cosa il senato ordinò il trionfo a Lutazio consolo. Ma conciofossecosa che Valerio volesse che fosse ordinato a lui altressì, Lutazio disse che ciò non si convenia, acciò che nell' onore del trionfo non si pareggiasse la minore dignità alla maggiore. Et essendo proceduta la contenzione [385] più strettamente, Valerio provocoe Lutazio, offerendosi a provare che solo per sua guida e condutta era vinto il navilio d'Africa [386]. E non dubitò d' adomandare Lutazio [387] in questo modo [388]. Adunque Attilio Calatino fue dato judice intra loro. Appo il quale, Valerio in questo modo favelloe: Che essendo il consolo isciancato in questa battaglia a giacere in una lettiera, avea elli fatto *tutto* l' officio dello impera-

[383] *Intenzione* St. e Cod. R. e M. Si corr. col Cod. T. *Tempestiva* (Opportuna, non *Temporale*) *mentio* Val. [384] *Si fa et e stiminia* Cod. R. e St. *Si fa examina* Cod. M. *Essamina* Cod. T. Si seguì il Cod. P. 1. *Actum et excussum est* Val. [385] *Questione* Cod. T. [386] Confuso ed inteso a rovescio il testo, secondo il quale Valerio con malleveria si obbligò a provare, ch' ei non chiederebbe il trionfo se sotto la sua condotta non fosse stato vinto il navilio d'Africa. [387] Male inteso il *Nec dubitavit restipulari* del testo, che significa non aver Lutazio dubitato di accettare la condizione offerta da Valerio. Il Cod. T. un poco diversamente e molto prolissamente: *Lo dito Valerio provocò Lutazio offerendosi de provare che solamente per sua guida e condutta era essuto vinto lo stuolo de Africa. E non dubitoe di dimandare Lutazio in questo modo nè Lutazio lui.* [388] *In questo modo,* è aggiunta del traduttore, se pure ei non tradusse l' *Itaque* del testo due volte, cioè per *In questo modo,* e poi per *Adunque,* e col primo finì l' un periodo, col secondo cominciò l' altro, come hanno le St. e più Codici.

dore [389]. Alora Calatino, prima che Lutazio cominciasse a narrare la sua causa, disse così: « Valerio, io ti do- » mando: se si cercasse se fosse da combattere o no [390], » e intra voi vi discordaste della sentenza, il cui giu- » dicio si dovrebbe avere per maggiore, quello che » comandasse il consolo o quello che comandasse il » pretore »? Valerio rispose ch' elli non contenderebbe, che la parte del consolo non dovess' essere principale. « Ora inanzi [391], disse Calatino: Se voi aveste presi di- » versi *augurii* [392] al cui *augurio* si starebbe più tosto »? « Ancora, rispose Valerio, a quello del consolo. Adun- » que, se dio m' ajuti, disse il giudice; da che del co- » mandamento e della previsione intra voi faciendo » questione, tu ne l' una questione e nell' altra hai » confessato che il tuo avversario de' essere maggiore, » non ci ha più che dubitare. Adunque, o Lutazio, » avegna dio che infino a qui tu abbi taciuto, per te » do la sentenza ». Fece maravigliosamente il giudi- ce, ch' ei non sofferse che il tempo passasse indarno nel fatto manifesto. Con maggiore prova Lutazio ad- domanda e difende la ragione del grandissimo onore fermamente: e certo Valerio non domanda così male il merito, come il merito è non legitimo, poi ch' elli domanda merito di forte e prospera battaglia [393].

[389] *Fatto tutto l' officio* Cod. T. e P. 1. col testo. *Fatto l' officio* Cod. R. e St. [390] *Se fosse da prendere la battaglia o nò e intra voi due ve discordassi da la sentenza* Cod. T. [391] *Ora procediamo* Cod. T. *Age* Val. [392] *Proponimenti* St. e Cod. R. per err. manifesto. *Auspicia* Val. Il Cod. T. in ambi i luoghi invece di *Prevedimenti* col Cod. P. 1., legge *Augurii*. [393] Qui la versione è confusa e deve intendersi, che maggiore approva- zione o lode (nel qual senso la parola *Prova* non è ne' Voc.) merita Lutazio per aver fermamente difese le ragioni della sua dignità di con- solo; ma non potersi neppure biasimare Valerio per aver domandato un premio (*Merito*) ch' ei sapeva d' aversi ben guadagnato nella battaglia, benchè più legitimamente dovuto al consolo.

Che farai tu, a Gneo Fulvio Flacco, il quale dispregioe *e rifiutoe l'onore* del trionfare [394], ch'è cotanto desiderato e chiesto dalli altri, il quale era ordinato a lui per le sue opere [bene fatte]? *Che non più cose previde che li* avennero. *Però che* [395], sì tosto com'elli entroe nella cittade, sì fue tribolato di questione comune [396] e fue mandato in esilio, acciò che se niuna cosa di religione avesse lasciata per superbia, con pena si purgasse.

Più savii di costui furono dunque Quinto Fulvio e Lucio *Opimio* [397]. Lo quale Fulvio, poi ch'ebbe presa Capua, et *Opimio* poi che constrinse quelli di *Fregella* a rendersi, *adomandaro* [398] dal senato il trionfo. Ciascuno di loro fue magnifico, manifestate le sue opere [399], ma niuno di loro *poteo* [400] avere quello ch'elli adomandava. Non certo il fecero per invidia li Padri, a la quale non vollero che mai fosse via d'entrare nella corte, ma fecerlo per somma diligenza di osservare la legge: nella quale fermato era, che per accrescimento di signoria, non per cose racquistate, fosse fatto trionfo. Cotanta differenza è data se tu arecherai alcuna cosa e se tu acquisterai quello ch'era scemato, quanto

[394] *Il quale dispregioe il riferito onore* Cod. R. 1. e M. Si corr. col P. e Z. I Codd. premettono erroneamente *Che farai tu o senato romano:* ciò si omise col P. e col testo. [395] *Non è maraviglia, però che più cose li furono oposte che non avenero* Cod. R. M. Si corr. col P. 1. Il *Però che* è del Triv. e traduce il *Nam* tralasciato dagli altri. Il senso è stravolto, e dovea dire, che Flacco rifiutò a ragione il trionfo, non prevedendo nulla di più di quello che gl'incontrò. Però che si tosto, ecc. [396] *Quaestione publica* Val. Esame della sua vita publica. [397] *Opinio* St. e Cod. *Opimo* Cod. R. [398] *Quelli di Flagelia arrendersi e adomandato* St. e Cod. R. *Quelli di Flagiella ad arendersi, adomandaro* Cod. T. [399] *Editis operibus* Val. Magnifico per opere fatte. [400] *Potea* St. e Cod. R. *Poteo* M. e P. 1. *Potè* T.

hae dal cominciamento del beneficio al fine de la ingiuria.

Anzi fue la legge, de la quale io favello, in tal modo osservata, che a Publio Scipione per le due Spagne che racquistoe, et a Marco Marcello per Seragusa ripresa da lui, trionfo ordinato non fue, però che a fare quelle cose, [andati] erano senza comandamento d'alcuno consolo o senato.

Siano ora lodati coloro che sono desiderosi di ciascuna gloria, li quali con frettolosa mano tolsero li ramicelli del lauro [401] di disertissimi monti per le navi de' corsari, essendo poveri di lode. Conciosiacosa che coloro non poterono congiungere li carri del trionfo, che tolsero a lo imperio di Cartagine, Spagna, e tagliaro la testa di Cicilia, cioè Seragusa [402]. I quali uomini furono Scipione e Marcello, de' quali li nomi soli sono degni di eterno trionfo. Avvegnachè il senato disiderasse di guardare questi due uomini (chiarissimi accrescitori di vera e perfetta virtude, portanti la salute de la patria sopra li soi omeri) incoronati di lauro, ampoi [403] giudicoe, ch' elli doveano essere riservati a più giusta corona di trionfo. A questi soggiungerò io *quest' altro* [404] esemplo. Usanza è che li consoli sieno invitati a cena da lo imperadore, che de' menare trionfo; poscia di pregarli che non vi vegnano, acciò che, il dì ch'elli trionfa, in quello convito niuno sia

[401] *Colsoro li ramicielli del lauro* Cod. T. *Li ramicelli del lauro* Cod. M. *Ramicielli dello alauro* (V. not. 382) St. e Cod. R. [402] Si millantino or quelli che per piccole imprese fatte contro i pirati pretendono all' onor del trionfo, mentre coloro, (e quali uomini?) che tolsero Spagna a Cartagine, e staccarono da Sicilia il capo suo, Siracusa, non giunsero a conseguirlo. [403] *Portando la salute della patria sopra le sue spalle, incoronati d' alauro, nientemeno giudicoe* Cod. T. [404] *Quello exemplo* St. e Cod. R. *Quell' altro* Cod. M. e P. *Quest' altro* Cod. T.

di maggiore signoria di lui. Ma avvegnadio che alcuno nella guerra tra' cittadini [405] facesse alcuna cosa chiarissima, e massimamente [utile] [406] a la republica, ampoi per quella [407] fama non è appellato imperadore, nè ordinate sono alcune orazioni, cioè onori de' sacrificii. Nè quello cotale siccome imperadore se ne ralegroe [408] nè trionfò in carro. Perchè sicome queste cotali vittorie sono necessarie, così sono stimate triste e piagnevoli, sicome vittorie avute non di spandimento di sangue strano, ma di cittadinesco e familiare. In cotale modo tristi ucciseno, Nasica Scipione Tiberio Gracco, e Cajo Metello li congiurati d' *Opimio* [409]. Quinto Catulo poi ch' ebbe spento Marco Lepido suo compagno ne l' oficio, con tutti li suoi seguaci, menando dinanzi da sè temperata allegreza tornò in Romà. E Cajo Antonio vincitore di Catilina forbite le spade del sangue [410], nelle tende recoe.

Lucio Cinna e Gajo Mario desiderosi del sangue de' suoi cittadini, il trassero de le vene, ma non andaro incontanente alli templi e alli altari. Già Lucio Silla, che piusori battaglie cittadinesche fece, le cui vincite [411] furono crudelissime e superbissime, compiuta e *acolta* la sua potenza, menando trionfo, sì come elli in esso menoe di molte cittadi di Grecia ed Asia, così non menò in esso niuno castello de' Romà-

[405] *Guerra cittadinesca* Cod. T. *Civili bello* Val. [406] Si aggiunse questa parola col testo. [407] Mal tradotto l' *Eo nomine* del Val. Per tal motivo. [408] *Neque* (imperator) *aut ovans aut curru triumphavit* Val. [409] *Così crucioso Scipione Nausica taglioe Tiberio Gracco, e Gajo Metello li congiurati d' Opimio* Cod. T. *D' Opimo* Cod. R. Il testo Aldino ha diversamente dagli altri: *Et Opimius C. Gracchi factiones.* [410] Solite trasposizioni che oscurano il senso. Intendasi: Le spade forbite del sangue nelle tende recò. [411] *Le cui vittorie* Cod. T.

ni [412]. Vergognomi ed increscemi d'andare più per le fedite della republica. Il senato non diede mai corona di lauro ad alcuno, nè alcuno volle ch' ella li fosse data, se parte alcuna de la nostra cittade lagrimasse. Et alla perfine alla quercia si *porgeano* le inchinevoli mani [413] quando si dovea dare corona per li cittadini fatti salvi. De la quale la casa d'Agusto Cesare con sempiterna gloria trionfoe [414].

CAPITOLO IV.

De la nota censoria [415].

Il legame tegnentissimo de la disciplina de la guerra, e della diligente osservazione de la ragione de' militi [416] amonisce me ch' io passi a l' officio de' censori, il quale officio è maggiore maestro e guardiano di pace. Però che si come per virtù de l' imperadori le ricchez̧e del popolo romano crebbero in cotanta ampiez̧a, così con li occhi e con la guardia de' cen-

[412] Le parole *E accolta* son del Cod. P. 1. Non rispondono al *Constructa* del testo che forse fu letto *Constricta*. Intendasi, che Silla, anche quando era ben fermata e fondata la sua potenza, portò in trionfo, come solevasi, le imagini dipinte delle straniere città conquistate, ma non già quella d'alcun castello romano. [413] *Si porgano le inchinevoli mani* Cod. M. *Si porgeano* Cod. T. *Si porgano le nechie volimani* Cod. R. e St. *Si porgono* Cod. P. 1. col testo. Il senato, sì rattenuto nell'accordar il lauro del trionfo, porgea sollecito le corone di quercia a coloro che avessero salvato un cittadino. [414] *Qua postes Augustae domus sempiterna gloria triumphant.* Val. Sono sempre ornate le porte di Cesare di siffatte corone, come quello ch'è il salvatore della patria. [415] *De la infamia e pena censoresca* Cod. T. e P. 1. *Della infamia censoresca* Cod. Z. [416] *Rationis militaris* Val.

sori fue *esaminata la bontade e l'astinenza* [417]; la quale opera è per effetto pari alle laude della guerra. Che giova di fuori essere chiaro, giovene, nobile, largo e forte, se in casa male si vive? Avvegnadio che le cittadi si combattano, costringansi le genti, e *mettansi* [418] le mani ne' regni, se non starae in piedi l'officio de la corte e la sua onesta vergogna [419] non potrae avere luogo fermo il monte de le cose acquistate, ancora che sia pari al cielo [420]. Al fatto dunque s'appartiene di conoscere, e molto ricordarsi [421] de l'opera de la balìa de' censori.

Camillo e Postumio censori comandarono, che per nome di pena, certa moneta fosse portata a la camera del comune da coloro, i quali erano pervenuti alla vecchieza casti [422]. Ancora giudicaro, ch' elli erano degni d'essere puniti, se per alcun modo di così giusto ordinamento fossero arditi di lamentarsi, conciofossecosa che in questa guisa ripresi fossero. « O vec» chi, come la natura ci scrive legge di nascere, così » ci scrive legge di generare [423]; e li nostri padri nu» tricandoci, sì ci legarono a uno debito di notricare » i loro nepoti, se alcuna vergogna è. Et acciede ancora » a queste ragioni, che per concedimento della fortuna » voi avete acquistato longa avogaria di dare questo » cotale dono, conciosiacosa che intra tanto siano con-

[417] *Estimata la bontade o la scienza* St. e Cod. R. 1. *Esaminata* Cod. M. *Esaminata la bontade e l'astinenza* Cod. T. e P. 1. che meglio rendono la *Continentia* del testo. [418] *Mettonsi* St. e Cod. R. 1. Si corr. col M. T. P. 1. [419] *Verecundia*, definita più che tradotta. [420] La gloria e le ricchezze acquistate colle armi non si manterranno senza le istituzioni civili, anche se il loro cumulo arrivasse al cielo. [421] Male compreso l'*Adeo recordari* del testo, e perciò tradotto per *Molto*, anzi che per *Quindi* o simile. [422] Mal tradotto il *Caelibes* del testo per *Casti*. [423] *Ci scrive la legge del nascere così ci scrive la legge dell'ingenerare* Cod. T.

» sumati li anni vostri, e sieno vòti di nome di padre » e di *marito* [424] ». Andate dunque e sciogliete il pedale noderoso utile a molti successori [425].

Marco Valerio *Massimo* [426] e Cajo Junio Bruto Bubulco censori, con simile vendetta seguitaro la *severitade di coloro, però* [427] ch' elli rimossero dal senato Lucio Antonio però ch' elli avea refiutata [428] una vergine, ch' avea menata per moglie, non avendo alcuno suo amico a questo consiglio. Ma io non soe se questo fu maggiore fallo che quello di sopra: però che in quello solamente sono dispregiati li sacri matrimonii, in questo eziandio ingiuriosamente trattati sono. Dunque con ottima sentenza li censori estimarono, che colui era indegno d' entrare ne la corte [429].

Così fece Porzio Cato, il quale trasse Lucio *Flaminio* [430] del novero de' senatori, però che ne la provincia dov' era mandato comandò che fosse percosso con una scure uno ch' era condannato, et elesse il tempo del tormento ad arbitrio e al cospetto d' una feminella per lo cui amore era afflitto. E poteala schifare [431] per rispetto del consolato ch' elli avea avuto, e per l' autoritade del suo fratello *Tito Flaminio* [432].

[424] Intendasi: Avete voi, celibi, avuto dalla fortuna lungo tempo per soddisfare quell' obligo, mentre ora, passati i begli anni, non potete essere nè mariti nè padri — *Di padre e di madre* Cod. R. Si corr. col T. *Avogaria* in questo senso manca a' Voc. [425] Sconcia e spropositata versione del *Nodosam exolvite stipem*, che il trad. lesse per *Stipitem* e tradusse *Pedale*. Doveva dire, sciogliete la borsa nodosa per molto oro, perchè sia utile a numerosa posterità. [426] *Marco Valerio Scauro* St. e Cod. meno il T. e P. 1. fedeli al testo Aldino. [427] Queste parole fedeli al testo mancano alle St. al R. M. e P. 1. e sono del T. [428] *Partita da sè* Cod. T. [429] *In senato* Cod. T. [430] *Flamineo* St. e Cod. R. Si corr. col T. e M. [431] *E' poteasi schifare questa pena* Cod. T. [432] *C. V. Flaminio* R. *T. Quinzio Flaminio* T.

Ma e Catone e censore, doppio esemplo di rigidezza, in tanto ordinoe colui essere più da infamare, in quanto elli avea sozzato la maestà di [433] grandissimo onore de lo officio con sì oscuro e vile peccato. E non avea stimato essere indegno di spesa [434] che fosse aggiunto a quelle medesime imagini, che li occhi di quella puttana s'erano dilettati del sangue umano, e le mani umili e pregatrici di Filippo re [435].

Che dirò io della censorìa di Fabricio Lucinio? Ogni etade ne favellò e da quinci inanzi ne favellerae. Da costui fu privato de l'ordine del senato Cornelio Rufino, il quale era stato due volte onoratissimamente consolo et una volta dittatore, però ch'elli avea comperati dieci vasi d'argento. Nè più nè meno il privò come malo esemplo di dilicioso e svario senatore [436]. Certo elli mi pare, che queste medesime lettere del nostro tempo stipidiscano [437], conciosiacosa ch'elle sieno costrette di prestare il loro officio a narrare tanta rigidezza: e parmi di temere, che stimato non sia esse racontare li fatti de la nostra cittade, ma di gente strane. Appena è creditojo, intra quello medesimo giardino [438] che dieci pesi d'argento censo fosse stato odioso [439], e la povertade essere stata dispregiatissima.

[433] *Di si grandissimo* Cod. T e P. 1. [434] *Nec indignum pensi duxerat* Val. Il traduttore voltò *Pensum* (Considerazione) per *Ispesa* col Cod. R. e P. 1., per *Asprezza* col T. [435] Non gli parve indegno di considerazione, che tra i fasti di casa Flaminia si annoverasse insieme e la turpe soddisfazione data a una meretrice, e l'aver costretto re Filippo di Macedonia a domandar pace a'Romani. [436] *Luxuriosum* Val. per Amante del lusso. Lo *Svario* aggiuntovi dal traduttore, e che manca in questo senso al Voc., forse significa, Diverso dagli altri. [437] *Stupidiscano* Cod. T. [438] Il traduttore qui lesse *Pometum* (Giardino) per *Pomerium* (Cinta di mura). [439] *Fosse stato censo odioso* Cod. T. *Invidiosum* Val. Censo tale da destar gara ed invidia e per ciò censurabile.

Marco Antonio e Lucio Flacco censori rimossero dal senato Duronio, però ch' elli, essendo tribuno del popolo, avea rotto e tolta via la legge che trattava di costringere [440] le spese de' conviti, con maravigliosa cagione di laude. *Ahi* [441] come svergognatamente Duronio salìe a la ringhiera dovendo dire quelle cose, cioè: « O Quiriti, freni *ci* sono messi [442], li quali in » neuno modo sono da patire. Ligati e costretti siete » con amaro legame di servitute. Una legge è fatta, » la quale comanda, che voi siate scarsi [443]. Togliamo » dunque via questo comandamento ròso dalla rugine » dell' orrida vecchiezza. E che uopo ci ha libertate [444], » se a coloro che vogliono perire per la largheza non » è licito »?

Ora *raccontiamo* [445] un pajo di censori altrettale, legato con iguale giogo di virtude e di *compagnia d' ogni onore* [446], ma non stretti, discordandosi per animo d' invidia [447]. Claudio Nerone e Livio Salinatore come menarono insieme stretto l' officio della censoria nel tempo della seconda guerra cartaginese? li quali furono fermissimi lati de la republica. Però che, conciofossecosa che elli rassegnassero le centurie de li uomini da cavallo, et elli per la forza della loro etade fossero in quel novero, come furo venuti al tribo di Polia, *il banditore letto il nome dal Salinatore dubitò*

[440] *Ristringere* Cod. T. [441] *Ai* St. Cod. R. e P. *Ay* T. *Ahi* M. [442] *Vi sono* Cod. R. 1. *Ci sono* Cod. T. e P. col testo. [443] Mal reso l' *Esse frugi* (Esser frugali) del testo. [444] Come nell' ediz. Aldina. *Vechieza e che vi occupa già libertade* Cod. T. forse sopr' altro testo. [445] *Ora conciamone* Cod. R. e St. *Or raccontiamo* Cod. M. e T. *Ricontiamo* P. [446] *Giogo di virtute e d' onore* St. e Cod., meno il T. *Jugo virtutis honorumque societate* Val. [447] *Instinctu autem aemulationis animo dissidens* Val., ossia, Per emulazione discordi. Il traduttore lesse per *Instinctu*, forse *Instrictum* o *Districtum* e voltò erroneamente, *Ma non stretti*.

s' elli il dovea richiedere o no [448]. La qual cosa conoscendo Nerone, fece citare il suo compagno, e li fece vendere le armi e il cavallo perch' era dannato dal judicio del popolo. Il Salinatore altresì proseguì Nerone con quello medesimo punimento; agiunta questa cagione, che non con sicura fede con lui era ritornato in grazia [449]. Li quali omini, se alcuno delli dii celestiali significasse [450] quello che avvenire dovea, che il loro sangue condotto per ordine delle nobili imagini *discorrere dovea* nell' orto del salutevole principe nostro; posti giù li odii sarebbono congiunti con istrettissimo patto d' amistade, dovendo lasciare la patria da loro conservata a guardia *de la* [451] comune schiatta. Ma il Salinatore non dubitò di riportare a' camerlinghi XXXIIIJ tribi per condennati, conciofossecosa che elli l' avessero condennato, poi il fecero consolo e censore. *Ritessée* la cagione [452] però che necessario era quelli tribi essere tenuti o per l' uno fatto o per l' altro, cioè per fallo di presunzione o di spergiuro. Uno tribo solamente eziandio vòto d' *infamia* [453] lasciò, lo quale l' avea giudicato così non degno d' onore, come non degno d' essere condannato per li suoi ajutorii [454]. Quanto pensiamo noi che il Salinatore fosse di consigliato e forte ingegno, il quale non poteo essere constretto per tristo fine di sentenza, nè per essere recato

[448] *Tribo di Podia, li officiali dubito essendo letto il suo nome se elli il dorea stridere.* St. e Cod. R Si corr. col T. e M. P. e Z. [449] *S' eran pacifico* Cod. T. [450] Per, Avesse significato. A questa parola il Cod. T. soggiunge: *O fosse predicitore;* con altre giunte e chiose soverchie. [451] *De la* Cod. T. *A comune* Cod. R. e St. Cosi più sopra s' aggiunsero le parole *Discorrere dovea* col Cod. T. e col testo. Veggasi qui pure *Orto* per *Nascita* come alla nota 380. [452] *Praetexuitque causam* Val. *Ritessèe* Cod. P. 1. *Ritenesse la cagione* Codd. e St. [453] *Vôto di fama* St. e Codd. meno il T. fedele al testo [454] *Suffragiis suis* Val.

a grandezza d' onori, che perciò più mansuetamente si portasse in amministrare la republica.

Ancora de l' ordine de' cavalieri bona e grande parte, cioè cccc giovani, con paziente animo sostennero la pena de' censori. Li quali, Marco Valerio e Publio Sempronio, però che comandato loro che andassero in Cicilia a compiere l' opera di coloro che v' erano meno [455], e non aveano curato di farlo, tolto loro li cavalli del comune, li rimisero nel novero di quelli della Camera [456].

Ancora li censori con somma giustizia diedero pena a chi falloe per soza paura. Per che Marco Attilio Regolo e Lucio Furio Filippo [457], Marco Metello questore e molti cavalieri romani (*i quali dopo la disavventurata battaglia di Canne* [458] giurato aveano di partirsi con lui d' Italia) tolti loro li cavalli publichi, che fossero messi intra quelli della Camera procurarono: e con grave infamia li sozarono. Li quali conciofossecosa che venissero in podestade d'Annibale, mandati da lui ambasciadori per iscambiare i pregioni, e non potendo impetrare quello che adomandavano, in Roma rimasero. Però che convenevole cosa era al sangue romano d' osservare la fede [459] e Marco Attilio censore

[455] Trista versione del lat. *In Sicilia ad munitionum opus ire jussi*. Comandati d' andare in Sicilia per compiere le fortificazioni. [456] *In numerum aerariorum* Val. Fra i capitecensi. [457] Qui le St. e i Cod. intrusero *Procurato che*. Si omise perchè oscura il senso inutilmente, trovandosi dopo, il verbo *Procurarono*, che regge il costrutto. [458] *Disventurata bataglia de canni* St. e R. Si corr. col T. M. e P. 1. [459] *Mandati da lui essi prisioni per ambasciadori per scambiare essi prisoni, e non potendo impetrare quello che domandavano, in Roma non romasero ma tornarono a le prigioni de Anibale, però che convenevole cosa era* ecc. Cosi il Cod. T. forse sopr' altro testo. Coll' ediz. Aldina il *Quia et romano sanguini fidem praestare conveniens erat*, tradotto dal nostro, non si lega

notava la malvagità di coloro. Il cui padre avea detto, che più santa cosa era purgarsi per tormenti grandissimi, che ingannare li Cartaginesi [460]. Già questa censorìa trapassò dalla corte della ragione a' campi della guerra; la quale non volle che fosse temuto nè ingannato il nemico. Due esempli di questa medesima generazione seguitano, di fuori di quelli che bastavano essere messi. Conciofossecosa che Geta fosse rimosso dal senato *da* [461] Lucio Metello e da Gneo Domizio censori, fue fatto poi elli censore. E Marco Valerio Messala stretto [462] d'infamia da' cênsori, *poi* [463] in quello medesimo officio fue. La infamia di quelli censori aguzzò la sua virtude, però che per *vergogna di quello* [464] eccitati soprastettero a tutte le loro forze, acciò che degni *a li cittadini* [465] *paressero*, che a loro si dovesse piuttosto dare la censorìa che tôrre.

CAPITOLO V.

Della maestade.

E quella è quasi una privata censorìa, la maestade de' nobili e chiari omini, potenti per altezza e digni-

punto coll'essere i prigioni restati in Roma, pur chè non si spieghi colla punizione d'infamia inflitta loro dal censore per aver mancato al giuramento dato di ritornare. [460] *Cujus pater per summos cruciatus expirare quam fallere Carlhaginienses satius duxerat.* Val. Il traduttore lesse *Dixerat* per *Duxerat*, *Expiare* per *Expirare* e tradusse *Purgarsi* per *Morire.* [461] *Di Lucio* St. e Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [462] *Gravato* Cod. T. [463] Il *Poi* che manca al Cod. R. è del T. P. 1. e del testo. [464] *Però che per forza eccitati* Cod. M. *Però che forza excitati* Cod. R. e St. Si corr. col P. 1. più fedele. [465] *Degni cittadini aparesse* St. e Cod. meno il T. e P. 1.

tade di saggi di efficio, o potenti per ministero di apparimento in ricevere sua grandezza [466]. Però che con graziosa e gioconda entrata corre agli animi *de li uomini* [467] velata con uno velo d'ammirazione. Quanto disse alcuno *dirittamente* dicendo, che lungo e beato è quello onore ch'è senza officio! Imperò che *nulla* [468] si poteo dare a consolo più che dato fosse a Metello quand'elli fu accusato. Il quale conciofossecosa che si scusasse de le *Repetundarum*, cioè di moneta ch'era radomandata, e fossero radomandate [469] le tavole, dov'elli scriveva, da lo accusatore per guatare il nome, [come] furono portate dinanzi a' giudici, tutta la corte volse gli occhi in altra parte, per non vedere alcuna cosa che in esse scritta fosse, acciò che non paresse che dubitassero d'alcuna di quelle cose che in esse fosse [470]. Non era a loro *parere* [471] da leggere nelle tavole li argumenti della intera amministrazione di Metello, ma era da leggere nella vita di Quinto Metello [472], giudicando che non era degna cosa cercare la interità di tale omo con poca cera e con poche let-

[466] Versione errata e confusa del testo, che suona, essere la maestà degli uomini illustri quasi una privata censura, che non ha bisogno, per mostrar sua grandezza, nè di seggio d'onore, nè di pompa di ministri. Fu letto *Sive* per *Sine*. [467] *Corre gli anni* St. e Codd. Si corr. col T. e P. [468] *Onoratamente* Codd. *Dirittamente* Cod. P. 1. *Recte* Val. Il *Nulla* è del Cod. T. [469] *Si scusasse de la cuscia d'avere tolta moneta indebitamente e fossero domandate*. Cod. T. [470] *Scritta fosse* Cod. T. [471] *Non era a loro pare* St. e Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [472] *Non era a loro aviso che fose da legie nelle tavole i argumenti della provincia sinceramente aministrata, ma erano da legiere nella vita di esso Qto Metello a lui giudicie. Credettero tutto il popolo, giudicando*, Cod. T. Dopo le parole *Quinto Metello* Codd. e St. hanno *A lui giudice credettero, giudicando* ecc. Queste si omisero perchè imbrogliano il senso, e provennero dall'avere il traduttore nel testo che dice: *Argumenta sincaere administratae provinciae legenda sibi judices crediderunt*, letto *Judici*, per *Judices*.

tere [473]. Ma che maraviglia se il debito onore fue fatto a Metello da' cittadini, il quale onore eziandio *il nimico* non dubitoe di rendere al primo Africano [474]? Antioco re nella guerra che facea con Romani, il suo figliuolo, da' cavalieri preso, onoratissimamente ricevette: e con reali doni donato, di sua volontade e velocemente il rimandò al padre, avegnadio che da Scipione allora massimamente cacciato fosse da' confini del suo imperio. Ma il re ingiuriato volle inanzi onorare la maestade dello eccellentissimo omo, che vendicare il suo dolore.

A questo medesimo Africano, standosi in una villa chiamata *Linterno* [475], conciosiacosa che plusori principi di scherani corressero per ventura a quello tempo a vederlo, Scipione stimando *ch' e'* venissero per isforzarlo [476], allogò nella casa soi famigliari e domestici, e con tutto l'animo occupato e col fornimento era in cacciare costoro [477]. La qual cosa poi che i predoni se n'avvidero, lasciaro li armati cavalieri, e posero giù le armi; poi s'aprossimarono alla porta, e con chiara voce anunciaro a Scipione, ch' elli non erano nimici della sua vita, ma erano venuti per riguardare la sua virtude [478] e per conoscere tale omo, sicome desiderando alcuno celestiale beneficio, e quindi sicuro si concedesse a lasciarsi vedere a loro, nè li gravasse. Poi che queste cose riportarono a Scipione li suoi dimestichi e famigliari, elli comandò che le porte fos-

[473] Cioè con poca scrittura segnata dall'accusatore sulle tavolette cerate. [474] *Eziandio non dubitoe di rendere* Cod. R. e M. Si seguitò il Cod. P. 1. [475] *Villitermia* St. e Codd. *Vilitermina* Cod. T. *Literna* Cod. P. 1. *In Linternina villa* Val. [476] *Ch' el venissero* St. e Cod. R. *Che venissero* P. 1. Si corr. col M. *Ad vim faciendam* Val. [477] *E con tutto l'animo e col guarnimento era occupato in cacciare costoro* Cod. T. [478] Bella, quantunque arbitraria, versione dell'*Admiratores* del testo.

sero aperte, *e li* [479] *principi de' predoni* fossero messi dentro. I quali adorarono li chiavistelli della porta, si come uno religiosissimo altare e santo tempio, e desiderosamente presero la diritta mano di Scipione, e lungamente la basciaro, e puosero dinanzi al limitare li doni che si sogliono consacrare [480] a li dii, [e] lieti dello avvenimento, che aveano veduto Scipione, a casa si tornaro. Che cosa è più eccelsa di questo frutto della maestade? Che è ancora più gioconda [481]? Il nimico l'ira mitigoe per l'ammirazione ch' ebbero di lui; per la veduta della sua presenza, [Scipione] vide li occhi de' ladroni esser desiderosi di veder lui [482]. Se le stelle discorse da cielo se offerrano [483] a li omini, non riceverebbono più di reverenza, che la costui maestade.

E queste cose avvennero a Scipione vivo. Ma quello che seguita intervenne a Paolo Emilio essendo morto. Però che, concíosiacosa che l' officio de la sua morte si facesse, et a caso principi di Macedonia stavano allora per ambascieria in Roma, di loro voluntade propria entraro sotto la bara. La qual cosa *parrae* [484] alquanto maggiore se alcuno conoscerà, la fronte di quella bara essere stata adornata con li trionfi di Macedonia. Quanto onore donaro quelli ambasciadori a Paolo? Per lo quale non temero, che li indicii de le pestilenze [485] de la sua gente fossero portati per le

[479] *Ali principi de' pedoni* St. e R. *E li principi de' predoni* Cod. M. e P. 1. *E li principi delli scherani* Cod. T. [480] *Che sogliono consecrare* Cod. T. [481] *Quale è più gioconda?* Cod. T. [482] Trista versione che dovea dire: Scipione coll'ammirazione di sè placò l'ira del nemico, stupefece gli occhi de' ladroni cupidi di vederlo. [483] *Se oferisse* Cod. T. [484] *Pare* St. e R. *Parrae* M. T. e P. 1. *Videbitur* Val. [485] *Sconfitte* Cod. T. *Cladium* Val. parola che anche altrove il R. traduce per *Pestilenza*.

bocche del popolo [486]. *La quale spettacolo, al mortorio giunse bellezza di secondo trionfo* [487]: però che due volte, [o Paolo], ti mostrò chiaro Macedonia a la nostra cittade; l'una te sano col trionfo *e con le prede* [488]; l'altra morto, quando con li suoi omeri a la sepultura ti portoe.

Non fu dato poco onore alla maestà del tuo figliuolo, o *Scipione Emiliano* [489], il quale dando in adozione per figliuolo, volesti che fosse adornamento di due famiglie. Conciosiacosa che molto giovane mandato fosse di Spagna in Africa da Lucullo consolo per cagione di domandare ajutorio, li Cartaginesi e *Massinissa re* ebbero *lui* [490] arbitro di pace sì come consolo e imperatore. Oh Cartagine ignorante della sua fortuna! Però che quello onore de la giovenaglia che si levava *per* benignità [491] de li dii e de li uomini, si nutricava a la sua morte, acciò che essendo prima presa, dèsse il primo sopranome; e poi disfatta ultimamente, dèsse a li Cornelii sopranome d'Africano [492].

Che è più misera cosa che il *condannamento* [493]? Che cosa è più misera che lo esilio? Certo li gabellieri e li pedaggieri non poterono torre la sua autoritade a

[486] *Per ora vulgi* Val. Nel cospetto del popolo. Il traduttore intese *Ora* per *Bocca* anzicchè per *Viso*. [487] *La quale veduta, o Paolo, t' aggiunse* Cod. R. e St. *Lo quale spettacolo al morto* (forse *mortorio* perchè più fedele al *Funeri* Val.) Cod. P. 1. che si seguì. Il quale spettacolo aggiunse al tuo funerale quasi un altro trionfo. [488] *Incolumem, spoliis suis: fato functum, humeris* Val. *Col trionfo delle prede* St. e Codd. meno il T. e P. [489] *Scipione et Emiliano* St. e R. Si corr. col M. P. e T. [490] *Massinissa ch' ebero* St. e R. Si corr. e suppli col Cod. P. 1. [491] *Levava e benignità* St. e Cod. R. e P. *A benignità* Cod. M. *Per benignità* T. [492] *Ut superius cognomen Africanum capta, posterius eversa Corneliae genti daret* Val. Affinchè siccome quando fu presa diede prima alla famiglia de' Cornelii sopranome d'Africani, glielo dèsse una seconda volta allorchè fu disfatta. [493] *Comandamento* St. e Codd. meno il T. col testo.

Publio Rutilio cacciato di Roma per la setta d'essi [494]. Al quale, vegnendo in bando in Asia, tutte le cittadi di quella provincia li mandaro incontro ambasciadori; li quali ricoprirо il partimento, che avea fatto di Roma. Dirae alcuno in questo luogo, che questo sia uno sbandeggiamento, o dirà più giustamente ch'elli sia stato uno trionfare?

Ancora Gajo Mario gittato nel profondo delle maggiori miserie, *per* [495] beneficio de la sua autoritade uscie di quello pericolo de la vita. Però che essendo mandato per ucciderlo, al luogo dov'era serrato in privato carcere a *Minturno* [496], uno servo publico, nato di Cimbria, tenendo questo servo il coltello stretto in mano non ebbe potenza d'assalirlo, essendo Mario vecchio e disarmato e di scagliore [497] coperto, e [498] per la chiarezza di Mario abbagliato gittoe il coltello, e spaventato con tremito quindi fugie. Non è maraviglia se la miseria di Cimbria chiuse li occhi de l'omo, e se la morte de la sua gente vinta da Mario li menomoe l'ardire; eziandio pensando li dii immortali, che non era degna cosa, che Mario fosse morto da uno solo di quella gente, la qual tutta avea diserta. Ma i Minturnesi presi de la reverenza de la maestà di Mario, lui essendo già premuto e constretto per la crudele necessità de la fortuna, sì lo fecero sano e salvo, e non ebbero paura de l'asprissima vittoria di Silla, conciofossecosa che Mario medesimo li potesse trarre da conservare sè Mario [499].

[494] *Per la coloro setta* Cod. T. *Setta* per *Mena, Cospirazione.* [495] *Per beneficio* Cod. T. *Con beneficio* Codd. e St. [496] *In privata carcere a Minturno* Cod. Z. *A Minturnie* Cod. R. e M. *Minturna* P. 1. [497] Cosi St. e Codd. meno il T. che legge *Bruttura.* Voce nuova calcata sullo *Squallore* del testo. [498] *Onde che* Cod. T. [499] *Cum ipse Marius eos a conservando*

L'ammirazione della costante e sincera vita fece intanto onorevole al senato Marco Porzio Cato, che, conciofossecosa che, contro la volontà di Gajo Cesare consolo, contro a' pedaggieri *parlando* [500], nella corte il die prolungasse, per questo, di comandamento di Cesare, da uno de' sergenti in carcere menato fue, non dubitoe tutto il senato di seguirlo. La quale cosa piegò la perseveranza del divino animo di Cesare.

Cato medesimo stando a vedere li giuochi Fiorali, li quali facea Messio edile, il popolo si vergognò di fare spogliare le giullaresse [501]. La qual cosa fattali assapere per *Favonio* [502] suo amicissimo che sedea insieme con lui, in questo modo: « Non conosci tu, » Cato, li giuochi Marziali [503]? Venistici tu per mescolare le cose sante con le cose dolci e lascive, o venistici per uscire [504] incontanente »? Partissi dunque Cato dal teatro, acciò che la presenza sua non impedisse [505] l'usanza del gioco. Partitosi Cato, il popolo proseguio il gioco, e rivocaronlo nel suo loco, secondo la prima usanza, con grande letizia. Et in ciò manifestò il popolo di riferire più di reverente maestade [506] a Cato solo che a tutto sè [507]. A quali ricchezze,

Mario absterrere posset Val. che significa: mentre lo stesso Mario, come uomo crudelissimo e pericoloso, poteva spaventarli dal conservarlo. [500] *Annunciando* St. e Cod. R. e P. 1. *Arrinciando* Cod. Som. *Parlando* Cod. T. *Dicendo* Val. [501] Così i Cod. R. M. e Z. *Giullarezze* P. 1. Bella e nuova voce che volge il *Mimae* del testo. [502] *Famio* e *Fanio* St. e Codd. [503] I giuochi *Fiorali* eran detti pure *Marziali* perchè si faceano nel Campo di Marte. Questo periodo e il successivo non sono nel latino dell'ediz. Aldina. [504] *Per uscirtene* Cod. T. e Z. [505] *Non riprendesse* Cod. Z. [506] *Majestatis illi uni tribuere* Val. Forse il traduttore scrisse *Più di reverenza a la maestade*, tanto più che il Cod. P. 1. legge *Di Cato solo.* [507] *Che a tutti loro* Cod. T. *Che a sè tutto* Cod. Z. e Som. *Quam universo sibi* Val.

a quali trionfi, a quali imperii fu mai dato questo? Questi, ch' era omo di piccolo avere, di costumi stretti *per* [508] astinenza, di piccolo sèguito, la casa sua chiusa ad appetito di pompe, singulare imagine de la casa sua [509], fronte non lusinghiera, ma perfetta virtude in ogni cosa. La quale fece sì, che chiunque vole significare uno nobile e santo cittadino, sì lo *difinisca* [510] sotto il nome di Cato.

Delli Strani.

Da fare è alcuno loco a li esempli de li stranieri, acciò che mescolati con li nostri, dilettino per quella varietade. Le statue di rame d'Armodio e d'Aristogito, li quali aveano liberata la città d'Atene da signoria di tiranno, quando il re Serse vinse quella terra sì le ne trasportò nel regno suo. Da indi poscia a lungo tempo Seleuco le fece poscia portare [511] al loro primo luogo. E quelli dell' isola di Rodi, quando *elle* pervennero [512] alla loro terra, sì le fecero mettere nel palagio, e poserle tra le sacrate cortine. Neuna cosa è più felice di questa memoria, che possiede tanta riverenza, in sì poco rame.

Quanto onore fu fatto ad Atene a Senocrate, omo chiaro igualmente di sapienza e di *santitade* [513]! Conciofossecosa che [gli] bisognasse, costretto, di portare una testimonianza, andoe a l'altare, acciò che secondo

[508] *Stretti d' astinenza* St. e Codd. meno il T. [509] Intendi: Di suo padre. *Paterni generis una imago* Val. Nobiltà nuova, perchè cominciata sol da suo padre. [510] *Si lo diffinisce* Cod. R. Si corr. coi Cod. Z. e T. conformi al testo. [511] *Le fece riportare* Cod. T. [512] *Elli pervennero* St. e Codd. meno il T. e P. 1. col testo. [513] *Sanitade* St. e Codd. Si corr. col P. 1.

lo costume de la città giurasse che in ogni cosa avea detto veritade. Li giudici si levarono su e *gridarono* [514] ch' elli non giurasse, ch' e' bene li credeano senza sacramento. E quello ch' elli sapeano che a loro medesimi non concederebbono al tempo di [515] sentenziare, (chè era usanza di giurare, li giudici, che bene aveano sentenziato), sì pensaro di concederlo alla chiarezza di Senocrate.

[514] *E gridavano* Codd. Si corr. col P. 1. e Z. *Proclamaruntque* Val. *Gridarono* Cod. T. [515] *Al tempo del* Cod. T.

IL LIBRO TERZO DI VALERIO MASSIMO

RUBRICHE DE' CAPITOLI

CAPITOLO I.

De la Steficanza.

Io toccherò *quasi* [1] alcuni principii e elementi di virtude [e] d'animo, li quali in avvenimento [2] di tempo doveano pervenire al *sommo colmo* di gloria [3], e rac-

a) *Testificanza* St. *Indoles* Val. *b*) *Di coloro che in basso luogo nati riusciro valenti uomini e chiari* Cod. T. *c*) *Di quelli che più isbandittamente si vestiro o adornaro che non permettea il costume de la patria sua* Cod. T. *d*) *De la fermeza* Cod. T. Z. e P. 1. — [1] *Qui* Cod. R. e altri. Si corr. collo Z. e P. 1. che leggono *Quasi*, col testo. [2] *In processo* Cod. T. [3] *Al sommo di gloria* Cod. R. e St. Si suppli col Cod. P. e Z. e col testo.

conteroe li *giesti d'essa* [4] con certo sperimento dato da testificanza [5].

Emilio Lepido fanciullo, in quella etade essendo, entrò ne la battaglia, e uccise il nemico, e scampò il cittadino. De la cui così maravigliosa opera n'è dimostratrice [6] la statua bollata e cinta d'una veste ditta *pretesta*, che fu posta nel Campidoglio per ordinamento del senato. Imperò che riputarono, che non fosse diritta cosa a non fare memoria dell'onore, poniamo che non fosse in etade ancora di tempo [7], quelli ch'era già fatto maturo a la virtude. Sopracorse [8] dunque Emilio Lepido fanciullo il corso de l'etade per tostezza [9] di fortemente operare, e de la battaglia riportò doppia laude, gli anni del quale appena erano sufficienti di stare a vedere. Le armi de' nimici, le spade strette [10], il lanciare de' dardi, il rumore [11] de' cavalli e il percuoter insieme nel riscontro de le due osti, queste cose fanno alquanto di paura a' giovani; intra [le] quali la fanciulleza de la gente Emilia poteo pigliare corona et ispogliare il nemico.

Questo cotale spirito fu altresì nella fanciullezza di Marco Cato. Imperò che essendo nutricato ne la

[4] Così il Cod. M. col testo. *Li giesti desa* St. e Cod. R. *Li atti* Cod. P. 1. [5] *Animique, praecedente tempore, ad summum gloriae cumulum perventuri, certo cum indolis experimento, datos gestus referam* Val. Dell'animo che, pria del tempo, diè mostra colle opere di giungere a somma altezza di gloria, narrerò le gesta. Alcuni testi leggono *Procedente* e questi tradusse il nostro. *Testificanza* e *Steficanza* in senso di *Indole*, manca al Voc. [6] *Dimostratore* P. 1. *Index* Val. [7] *Eum honori nondum tempestivum videri* Val. Egli non esser di tale età da ricevere un tanto onore. [8] Bella voce, che in senso di *Precorrere* manca al Voc. [9] *Tostanezza* Cod. T. *Tostezza* manca al Voc. [10] *Spade tratte* Cod. T. *Districti gladii* Val. [11] *Il fermire* (fremire) *de' cavalli* Cod. T.

casa di Marco Drúso suo zio [12], e venuti a lui, il quale era tribuno *del popolo, li Latini* [13], per volere che a loro fosse conceduto cittadinanza romana, pregato Cato da Quinto Popedio principe de' Latini, il quale era albergato in casa di quello Druso, ch' elli l' ajutasse apo del suo zio, rispuose Cato con fermo viso, che nollo farebbe. E un'altra volta e più spesso *radomandatone e ripregatone* [14], stette fermo nel suo proponimento. Allora Popedio l' alzò [15] a la finestra de la casa, e minacciollo di gittarlo quindi giù [16] s' elli non facesse quello, di che elli il pregava: nè per questo il poteo fare rimuovere da quello suo proponimento. « Adunque, dissero quelli Latini, noi possiamo » essere molto allegri, che questi è così picciolo; imperò che s' elli fosse senatore saremo fuori d' ogni » speranza d'avere cittadinanza ». Adunque Cato coll' animo ancora tenero *comprese* [17] la gravezza di tutta la corte, e colla sua perseveranza scacciò li Latini desiderosi di prendere le ragioni [18] de la nostra cittade. E conciofossecosa che per cagione d' andare a vedere Silla, Cato andasse nel suo albergo, vide nel palagio le teste ch' erano recate delli isbanditi. Commosso dunque per la erudelezza del fatto, domandò il maestro suo, nome Sarpedone, per quale cagione non si

[12] *Drusio* St. e Codd. *Suo ziglio* Cod. T. per err. di *Zio*, che leggesi nel Cod. Z. e P. ed è fedele all'*Avunculus* Val. *Avo* Cod. R. [13] *Del popolo latino e de' compagni* Codd. e St. Si corr. col Cod. P. 1. fedele al testo: *Et ad eum Tribunum tunc populi, Latini convenissent* Val. [14] *Radomandandone* St. e Cod. R. Si corr. col T. e Z. *Ripregato* St. e Codd. Si seguì il Cod. Z. [15] *Quinto Pompedio il levoe alto a la finestra* Cod. T. [16] *Di gitarlo quindi a vale* Cod. T. [17] *Compiè* St. e Cod. R. e P. *Percepit* Val. Si corr. col T. [18] *Iura* Val. *Immunitadi* Cod. T.

trovava alcuno che uccidesse così fatto [19] tiranno. E quelli rispuose, che non era perchè la volontà mancasse alli omini, ma perchè mancava [20] la possa; imperò che la salute di Silla era guardata per grande ajuto d'armati. Cato il pregoe, ch'elli li desse uno coltello, dicendo e raffermando, che molto legiermente l'ucciderebbe, però ch'elli era usato di sedere con lui in su lo letto suo. Il maestro conosciuto l'animo di Cato, e spaventato del suo proponimento, sempre poscia quando il menasse [21] a Silla il cercava prima se avesse arme. Non è alcuna cosa più maravigliosa che questa; il fanciullo essere *sorpreso* [nell' officina] [22] di crudeltate, e non avere paura di sì grande vincitore, di colui massimamente, che tagliava li consoli, le terre e le legioni, e la maggiore parte de l'ordine de' cavalieri. Se la fortùna avesse posto Mario medesimo in quello luogo, più averebbe pensato di fuggire, che d'uccidere Silla. Il figliuolo del quale Silla, nome Fausto, essendo in scola insieme discepolo con Gajo Cassio, e lodando lo sbandimento ch'avea fatto il suo padre de' cittadini, e dicendo ch'elli lo seguirebbe, facendo il simigliante quando fosse in etade da ciò, Cassio alzò la mano e dielli una grande gotata [23]. Oh degna quella mano, s'ella non si fosse contaminata nel publico patricidio di Cesare!

[19] *Si crudel* Cod. T. e Z. col testo. [20] *Faliva* Cod. T. [21] *Il menava* Cod. T. [22] *Essere sempre offeso dofensione di crudeltate* St. e Cod. R. *Essere soppreso* M. *Esser sopreso* Cod. T. e *d' offensione* Z. *In officina crudelitatis deprehensus* Val. Il trad. lesse *Offensione* per *Officina*. Si corr. col testo, e come richiedevalo il senso. [23] *Cassio li diede una gotata* Cod. T. *Cassio il percosse d' una gotata* Cod. Z.

Delli Strani.

Et acciò che *da'* Greci [24] alcuna cosa pigliamo, quello Alcibiade, di cui non so se li beni o li vizii furono più nocevoli a la patria (con *quelli ingannò elli li cittadini suoi, e con questi gli afflisse* [25]), essendo Alcibiade ancora fanciullo venne a *Pericle* [26] suo zio, e lui vide stare molto tristo. Domandò, che inducea tanta confusione nel suo volto. E colui disse, che per comandamento de la cittade elli avea edificati li pilastri di Minerva, che sono porte de la rocca, e in quello lavorìo avere consumata molta pecunia, e non trovava in che modo rendesse la ragione, e però s'affliggea. Disse Alcibiade: « Cerca magiormente in che mo- » do tu la ragione non renda ». Adunque l'omo autorevolissimo e prudentissimo, essendo stato difettuoso nel suo consiglio, usò il consiglio del fanciullo; e fece sì che quelli d'Atene impacciati di guerra di vicini, non *attesero* [27] a richiedere la ragione. *Vegga* [28] dunque Atene se s'àe a lamentare o a gloriare d'Alcibiade, imperò che ancora s'avviluppa nel dubbioso giudicio de la mente, tra la malidizione e la maraviglia di quello uomo. Ma perciò che noi abbiamo manifestato al postutto li principii e li entramenti alla virtude, proseguiamo all'atto d'essa, la cui poderosa forza e li efficacissimi bracci ne la fortezza dell'animo stanno.

[24] *Di Greci* St. e Cod. R. *Da' Greci* T. e Z. *De' Greci* M. e P. 1. [25] *Patria colui ingannò li cittadini suoi: e questi li afflisse* St. e Codd. Si corr. e suppli col Cod. P. 1. [26] *Peride* St. e Codd. [27] *Contesero* Cod. R. e P. 1. *Non concessero* St. *Atessero* Cod. T. *Non vacarent* Val. [28] *Vegna dunque* St. e Codd. meno il T. *Sed viderint Athenienses* Val.

CAPITOLO II.

Della Fortezza.

Non esce de la mia mente, ch'elli bisogna *che* a te, Romulo, edificatore de la nostra cittade, sia *assegnato il principato* [29] in questa generazione di laude. Ma io ti prego che soferischi, che uno esemplo ti sia messo inanzi, al quale e tu medesimo dèi alquanto di onore fare: imperò che per lo beneficio di costui sì fu fatto [30], che così nobile opera, com'è la tua Roma, non fusse disfatta. Conciofossecosa che quelli di *Etruria* [31] per forza d'arme entrassero in Roma a Ponte Sublicio, Orazio Cocle prese la testa del ponte, e tutta la schiera de li inimici sostenne con durissima battaglia, infino a tanto che il ponte gli fu tagliato dopo il dosso. E quando elli vide la patria liberata da quello pericolo che le sopravenia [32], armato si gittoe nel Tevere. De la cui costanza li dii immortali maravigliandosi, gli donarono intera sanitade [33]; però che nè per altezza del salto fu dirotto nè fracassato, nè affondato fu per lo peso de l'armi, nè per avvolgimento d'acqna [34] fu menato, nè ferito fu da li dardi che d'ogni parte lanciati *li* erano, ma ebbe sicuro avvenimento di notare. Dunque quelli solo tanti occhi di cittadini, tanti occhi di nimici verso sè rivolse. Li Toscani stipiditi per la

[29] *Bisogna a te* Cod. R. Si seguì lo Z. e P. 1. *Ansegnato il principio* St. e Cod. R. *Assegnato il principio* Cod. M. e P. 1. *Assegnato il principato* Cod. T. [30] *Fu fatto sì* Cod. T. [31] *Truscia* St. e Codd. meno il T. *Etruscia* P. 1. [32] *Soprastava* Cod. T. [33] *Li diedero intero scampo* Codd. T. [34] *Ravvolgimento* Cod. T. *Vorticis circuitu* Val. Più sotto il *li* è del Cod. Z.

maraviglia, li Romani tra la letizia e la paura dubitando il guatavano; et elli solo due osti, congiunte con dura battaglia, divise, l'una cacciando, l'altra difendendo. Alla perfine elli solo alla nostra cittade tanto di guernimento col suo scudo rapportoe, quanto il Tevere col suo letto. Per la quale cagione partendosi li Toscani poterono dire: « Noi vincemmo li Romani » et Orazio à vinto noi ».

Quasi la memoria del mio proponimento mi toglie Clelia vergine, però che fu [35] in quella medesima tempesta, incontro quel medesimo nimico, et in quel medesimo fiume del Tevere ch'ella ardie fare chiara gagliardia. Ella era data stadica di Porsenna nostro nimico, intra l'altre vergini. Di notte fuggie de le guardie, e montò in su uno cavallo, e con tostano trapassare del fiume, non solamente deliberò la patria da l'assedio, ma ancora di paura la *disciolse* [36]. E quella fanciulla sopraportò a li omini il lume de la virtude [37].

Ritorno ora a Romolo, il quale essendo richiesto di battaglia da Acrone re de' *Ceninesi* [38], avvegna ch'elli si credesse bene essere al di sopra per novero e per fortezza di militi, e più sicuro era a lui di scendere a battaglia con tutta l'oste, che a solo a solo [39], sì strinse con la destra mano la ventura de la vittoria. Nè non li venne meno la ventura al suo proponimento; imperciò che morto Acrone e cacciati li nemici, rapportoe la grande preda a dio Jove Feretrio [40]. *Bastisi*

[35] *Clelia mi toglie però ch'ella fue* Cod. T. *Tempesta* qui e altrove per *Tempo* alla latina. [36] *La tolse* Cod. T. *La distolse* Codd. e St. Si seguì il P. 1. *Metu solvit* Val. [37] *Viris puella lumine virtutis praeferenda* Val. Versione inesatta ma rimarchevole pel *Sopraportare* che in senso di *Togliere la preferenza* non è nel Voc. [38] *Re de' Certinensi* St. e Cod. R. *De Ceninesi* Cod. M. [39] *Solo a solo* Cod. P. 1. *Corpo a corpo* Cod. T. [40] *Cacciati li nemici, Romolo riportò le spoglie ad Jove Feretro* Cod. T.

di Romolo [41] avere detto questo, perciò che la virtude ch' è consecrata colla publica religione non abbisogna di singolare privata lode.

Cornelio Cosso, prossimano dopo Romolo, sagrò a quello medesimo dio la preda [42]; conciofossecosa che elli fusse maestro de' cavalieri e si congiungesse a battaglia [43] col duca de' Fidenati, sì l' uccise. Grande fue Romolo nel principio di così fatta generazione di cominciata gloria, e Cosso altresì *molto n' acquistoe* [44] ch' elli poteo seguire Romolo.

Nè dobbiamo spartire la memoria di Marco Marcello da questi esempli: nel quale fu tanto vigore, che al Po con pochi cavalieri assalìe il re di Gallia [45] il quale era intorneato di grande oste: il quale a la perfine uccise, e spogliògli l' arme, e consecrolle a Jove Feretrio.

Quella medesima generazione di virtude e di battaglia *usarono* T. Mallio Torquato [46] e Valerio Corvino et Emiliano Scipione. Questi ancora di propria volontade richeggendo a battaglia li duchi de' nimici, li uccisero; ma perchè aveano vinto sotto altrui guida, non consecraro le coloro spoglie a Jove Feretrio.

E Scipione Emiliano, conciofossecosa che in Ispagna militasse sotto Lucullo duca, et assediasse uno forte castello ch' avea nome Intercacia, elli fu il primo che salì in su lo muro, e sì non era alcuno in quella oste, la cui salute fosse più da risparmiare, o dovesse

[41] *Bastisi* Cod. T. e M. Z. e P. 1. *Bastiti* Cod. R. e St. [42] *Le spoglie del nemico, il quale conciofosse* ecc. Cod. T. [43] *E si congiunse a battaglia* Cod. P. 1. *A battaglia corpo a corpo col duca* Cod. T. [44] *E Cosso molto n' acquistoe ch' egli* Cod. P. 1. più fedele. *Altresi ch' elli* Codd. [45] *Il re de' Galli* Cod. T. [46] *Usciro T. malio* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1.

essere più conservata, sì per nobiltà, sì per buona steficanza, e per le buone opere che ne seguirono poi. Ma allora ciascuno nobilissimo giovene sostenea il più de la fatica e del pericolo per accrescere e per difendere la patria; pensando che fosse sozza cosa essere avanzati di virtude da coloro, li quali elli avanzavano ne le dignitadi. Et imperciò Emiliano questa cotale cavalleria, la quale altri *schifava* [47] per malagevolezza, a sè la volle.

Grande esemplo di fortezza intra queste cose è addutto [48] dagli antichi. Li Romani cacciati per l'oste di Gallia, essendosi ridotti nel Campidoglio e ne la rocca, e non potendo tutti stare in quelli colli, presero per necessitade consiglio di lasciare stare li vecchi ne la parte piana de la cittade, acciò che più leggermente li gioveni difendessero lo scampo [49] del Romano impero. Ma ancora in quello tempo così misero e così doloroso, la cittade nostra non dimenticò la sua virtude. Imperciò che li loro morti [50] colli onori e colle porte aperte, nelle segge de la corte [51], coll'insegne de' magistrati che amministrati aveano, e con li sacerdotatichi che aveano avuti, sedeano, tenendo l'autoritade de la passata vita; acciò che ne la loro morte ritenessero li splendori e gli *ornamenti* [52] de la passata vita. E l'aspetto d'essi fu venerevole al popolo,

[47] *Schifaria* Cod. R. M. e St. *Schifava* Cod. T. Z. e P. [48] *È recato* Cod. T. [49] *Quo facilius juventus reliquias imperii tueretur* Val. St. e Cod. leggono *Campo:* il T. e P. 1. *Scampo,* che più s'approssima a un senso analogo al testo, riponendosi in quegli avanzi dell'esercito l'unico scampo di Roma. Ma forse dee leggersi *Scampolo,* ch'equivale a *Reliquiae.* [50] Il *Defuncti honoribus* del testo, (Quelli che avevano sostenuti uffizii) fu malamente volto in *Morti colli onori.* [51] *In curulibus sellis* Val. che fu forse letto *In curialibus.* [52] *Ordinamenti* Codd. e St. Qui e dopo si corr. col P. 1.

a sostenere più fortemente i casi suoi. E questo ornamento veduto da' *nimici fu onoráto da loro, commossi* per la [53] novitade de la cosa e per la grandezza de li *ornamenti* [54] e per la generazione stessa de l'ardire. Ma chi dubiterebbe, che quelli di Gallia essendo vincitori non dovessero convertire *quella ammirazione incontanente in riso et in ogni generazione di beffe* [55]? Questa maturitade d'ingiuria non aspettoe Cajo Attilio; ma uno gallico che li pelava la barba, con un grande colpo li ficcoe uno spuntone [56] ne la testa, e poi desiderosamente li porse il corpo *a colui*, che per lo dolore il correa a uccidere [57]. La virtù non sa essere presa; la pazienza non sa che sia vergogna: e stima che più trista cosa è soggiacere alla fortuna che ogni morte; e pensa essere bellissime e nuove generazioni di morte, se alcuno muore in questo modo ucciso [58].

Ora è da rendere alla romana giovanaglia debite lode di gloria. La quale, essendo Quinto Catulo, Sempronio *Atracino consoli* [59], combattendo appo Verugine colli Volschi poco prosperevolmente, a ciò che la schiera de' nostri già inchinata non fosse cacciata, lasciate

[53] A questa lacuna delle St. e dei Codd. si supplì qui col Cod. P. 1. [54] *Magnificentia cultus* Val. Col testo: Acciò che ed essi nel morire ritenessero lo splendore e gli ornamenti della vita passata, ed il popolo animassero a sostenere più fortemente le avversità. Il loro aspetto fu venerabile agli stessi nemici, commossi dalla novità della cosa e dalla magnificenza degli ornamenti, e per la singolarità dell'audacia. [55] *A quella admirazione incontanente il riso et in ogni generazione di beffi* St. e Codd. Si corr. col Cod. T. Z. e P. 1. [56] *Bastone* Cod. T. Z. e P. 1. *Scipionem* Val. [57] *Il corpo che per lo dolore* Codd. e St. meno il T. [58] Mal compreso il testo che suona: la virtù inventare nuovi e cospicui generi di morte, se pur può dirsi morire colui che muore in tal guisa. [59] *C. Sempronio Atratino console* Cod. R. Si corr. colle St. e si cangiò il *Console* in *Consoli* chiedendolo il costrutto.

le rèdine a' cavalli, percosse [60] ne l' oste de' nemici. La quale rimossa alquanto, prese il primo [61] colle, e fece sì, che, tutto l' assalto de' Volschi rivolto [contro sè stessa] [62], diede, a confermare li animi a le nostre legioni, salutevole sciampiamento [63]. Adunque conciofossecosa che li Volschi pensassero già d' *ordinare la preda* [64], partendo [65] la notte la battaglia, si partiro dubitando s' elli n' andavano vincitori o vinti.

E quello *fue* nobile fiore de l' ordine de' cavalieri, *per la cui* meravigliosa virtude Fabio Massimo Rutiliano, mastro de' cavalieri ne la guerra contro i Sanniti, *fue liberato dal peccato d' avere male combattuto* [66] in una battaglia male commessa. Avealo lasciato preposto de l' oste Papirio Cursore andando a Roma per cercare di certi augurii, e vietandoli [67] che non combattesse. Non lasciando però Fabio, con li nimici s' aboccoe, ma altrettanto infelicemente quanto mattamente, però che senza dubio il nemico il vincea. Allora la giovanaglia d' ottima steficanza, tratti li freni de' loro cavalli, e *stimolatili* [68] fortemente co li sproni, contr' a' Sanniti percosse; e colla indurata perseveranza de l' animo la vittoria de le mani de' nemici tolse, e

[60] *Li giovani abandonate le redine a cavalli percossero* Cod. T. Fu ommesso dal traduttore il *Seipsam centuriavit,* Si mescolò nella centuria de' fanti. [61] *Il prossimo* Cod. T. e P. 1. col testo. [62] Si aggiunsero queste parole per compiere il senso: *In se conversus* Val. [63] *Ad confirmandos animos salutare laxamentum daret* Val. *Sciampiamento* in senso di *Riposo* manca a' Voc. Men bene il Cod. T. *Scampamento.* [64] *Ordinare de la preda* Codd. e St. meno il M. *Ordinare quella preda* Cod. Z. *De trophaeis statuendis* Val. [65] *Dividendo* Cod. T. [66] *Quello nobile fiore de l' ordine de' cavalieri si levò con maravigliosa virtude, Fabio Massimo Rutiliano mastro de' cavalieri ne la guerra contro i Sanniti in una battaglia male commessa* Cod. R. e M. *E quello* ecc. Cod. T. che si seguì. [67] *Vietatoli* Cod. T. Z. e P. 1. [68] *Stimolati* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1.

con essa la speranza del grandissimo cittadino Fabio Rutiliano a la patria rendeo.

Chente fue la forza che seguita, *di* quelli cavalieri [69], li quali, con fortissimo percotimento di remi il navilio cartaginese commosso a fuggire, con la fermezza de' bracci ritrassero, *essendo a piè,* nel lido [70]?

Uno cavaliere di quello medesimo tempo e di quella medesima lode [71], il quale nella battaglia fatta a Canne, dove Annibale tolse più la forza de' Romani *ch' egli non ruppe li loro animi* [72], conciofossecosa che avesse le *mani disutili* a ritenere [73] le armi per le ferite, e uno Numido si sforzasse di spogliarlo, il cavaliere romano abbracciandoli [74] il collo, rodendoli con la bocca il naso e li orecchi, disformato il fece, e ne' morsi pieni di vendetta spiroe. Or poni da un lato il malvagio avvenimento [75] de la battaglia; quanto fu più forte colui che fu ucciso, che colui che uccise? L'Africano, che avea la vittoria, fue allegrezza e consolazione di colui che moria, e il Romano nel fine stesso de la vita, di sè medesimo fue vendicatore.

[69] *Di che sorte fu la forza che usonno quelli cavalieri* St. *Che seguita quelli cavalieri* Codd. Si suppli col P. 1. [70] Il testo latino qui scombujato, voleva dire: Quale si fu la forza di que' cavalieri, li quali nuotando in mare, come se caminassero pedoni in terra ferma, ritrassero al lido il navilio cartaginese, mosso a fuggire con fortissimo percotimento di remi? Le parole *con la fermezza de' bracci* sono giunte del traduttore, che omise invece quelle del testo: *Nantes lubrici pelagi quasi camporum firmitate,* e trasportò la fermezza della terra alle braccia. *Ritraessero li pedoni loro* Codd. e St. Si seguì il P. 1. [71] Sottintendasi *Fu* o simile. [72] Si riempì questa lacuna di St. e Codd. col T. [73] *Le mani di sotile* Cod. R. e St. Si corr. col T. Z. P. 1. e M. *A tenere* Cod. T. [74] *Aggavinghiandoli,* Cod. T. *Aggavignandoli* Cod. Z. e P. 1. Esempio citato alla voce *Aggavignare* dal Voc. che dopo legge *Pieno di vendetta* come il P. 1. non meglio degli altri Codd. *Plenae ultionis morsibus* Val. [75] *Riuscimento* Cod. T.

L'animo così nobile e così forte di questo cavaliere nella contraria fortuna fu come quello de lo imperadore ch'io debbo ora raccontare. Conciofossecosa che Publio Crasso guerreggiando in Asia con Aristonico fosse preso tra Elea e Smirna da gente di Traci, de' quali quelli avea grande novero in suo ajutorio, acciò ch'elli non pervenisse nella balìa di Aristonico, collo ristringimento de la ragione della morte fuggie quello vituperio [76]. Però che la verga, con la quale usava di reggere il cavallo, ne l'occhio a uno barbaro la percosse: il quale adirato per la gravezza del dolore, il lato di Crassò con una sica passoe, e vendicando sè, sì liberò il romano *imperadore* del vituperio [77] della perduta maestade. Crasso mostrò a la fortuna com'ella *avea* voluto affligere uno così non degno [78] uomo con sì grave ingiuria. Imperò ch'elli ispezzò igualmente *con senno* [79] e con forte animo i lacci, li quali ella avea gittati in collo a la sua libertade; e sè, già donato ad Aristonico, rendeo a la sua *dignitade* [80].

Questo medesimo proponimento d'animo usoe Scipione. Imperò che, conciofosse cosa che, avendo difeso disavventuratamente la parte di Gneo Pompeo suo genero in Africa, et intrato in navilio andasse in Ispagna, vedendo presa da' nemici la nave dov'elli era, con uno coltello trapassò le sue interiora. Et indi caduto nella nave domandando li *militi* [81] Cesariani

[76] Trista versione dell'*Accersita ratione mortis*, che fu letto od inteso per *Coercita* o simile, Cercatasi una occasione o maniera di morte. [77] *Imperio* Codd. e St. meno il T. Z. e P. 1. [78] *Avea voluto* Cod. Z. e P. *Ha voluto* Cod. R. ed altri. *Uno di ciò non degno* Cod. T. [79] Queste parole che rendono il *Prudenter* del testo si supplirono col Cod. T. P. 1. e Z. [80] *Libertade* Codd. e St. Questa parola ripetuta per evidente incuria del menante si corr. col testo. [81] Questa parola, ch'è nel testo, manca a' Codd. e St. ed è del Cod. T. *Li nemici* Cod. Z.

con essa la speranza del grandissimo cittadino Fabio Rutiliano a la patria rendeo.

Chente fue la forza che seguita, *di* quelli cavalieri [69], li quali, con fortissimo percotimento di remi il navilio cartaginese commosso a fuggire, con la fermezza de' bracci ritrassero, *essendo a piè*, nel lido [70]!

Uno cavaliere di quello medesimo tempo e di quella medesima lode [71], il quale nella battaglia fatta a Canne, dove Annibale tolse più la forza de' Romani *ch' egli non ruppe li loro animi* [72], conciofossecosa che avesse le *mani disutili* a ritenere [73] le armi per le ferite, e uno Numido si sforzasse di spogliarlo, il cavaliere romano abbracciandoli [74] il collo, rodendoli con la bocca il naso e li orecchi, disformato il fece, e ne' morsi pieni di vendetta spiroe. Or poni da un lato il malvagio avvenimento [75] de la battaglia, quanto fu più forte colui che fu ucciso, che colui che uccise? L'Africano, che avea la vittoria, fue allegrezza e consolazione di colui che moria, e il Romano nel fine stesso de la vita, di sè medesimo fue vendicatore.

[69] *Di che sorte fu la forza che usonno quelli cavalieri* St. *Che seguita quelli cavalieri* Codd. Si suppli col P. 1. [70] Il testo latino qui scombujato, voleva dire: Quale si fu la forza di que' cavalieri, li quali nuotando in mare, come se caminassero pedoni in terra ferma, ritrassero al lido il navilio cartaginese, mosso a fuggire con fortissimo p[er]cotimento di remi? Le parole con *la fermezza de' bracci* sono gi[unta] del traduttore, che omise invece quelle del testo: *Nantes lubrici* [...] *quasi camporum firmitate*, e trasportò la fermezza della terra alle [brac]cia. *Ritraessero li pedoni loro* Codd. e St. Si seguì il P. 1. [71] [In]tendasi *Fu* o simile. [72] Si riempì questa lacuna di St. e Cod[d]. [73] *Le mani di sotile* Cod. R. e St. Si corr. col T. Z. P. 1. [...] *tenere* Cod. T. [74] *Aggavinghiandoli*, Cod. T. *Aggavignandoli* P. 1. Esempio citato alla voce *Aggavignare* dal Voc. *che* [...] *Pieno di vendetta* come il P. 1. non meglio degli altri C[odd.] [...] *ultionis morsibus* Val. [75] *Riuscimento* Cod. T.

dove fosse lo 'mperatore, rispose loro: « Lo 'mpera-
» dore sta bene ». E tanto poteo favellare quanto fu assai alla sua eterna laude, *a* [82] testimoniare la fortezza del suo animo.

O Cato, Utica è uno monimento e memoria del tuo chiarissimo partimento di questa vita, ne la quale de le tue piaghe [83] date fortissimamente da te stesso, più gloria che sangue uscìo. Certo tu desti grande amaestramento alli uomini, costantissimamente giacendo *boccone* [84] in sulla spada, quanto debbia essere più cara alli *prodi* [85] *uomini* la dignitade senza la vita, che la vita senza la dignitade.

La cui figliuola non ebbe animo feminesco. La quale sentendo il consiglio del suo marito Bruto, il quale avea ordinato *quella* notte [86] la morte di Cesare, alla quale seguie il dìe del crudelissimo fatto, uscito Bruto de la camera, ella sotto cagione di tondersi le *unghie*, adomandòe il coltello da barbiere [87], e con quello, facendo vista che le cadesse, si fedìe. Indi per lo grido de le servigiali ritornato Bruto ne la camera, gravemente la cominciò a riprendere perchè avea tolto l' officio al barbiere. Al quale Porzia rispose: « Questo
» mio fatto non è essuto per presunzione; ma in co-
» tale nostro stato, indicio certissimo dello amore ch'io
» ho verso te. Io volsi provare, se il tuo proponimen-
» to venisse poco [88] a tuo animo, con che animo io
» mi dovesse [89] con ferro uccidere ».

[82] Questa particella necessaria al senso è del Cod. T. Z. e P. 1. [83] *Fedite* Cod. T. [84] Senza questa parola ch' è del Cod. T. Z. e P. 1. il solo *Giacendo* non esprimerebbe l'*Incumbendo* del testo. [85] *Providi huomini* Cod. R. e St. *Prodi uomini* Cod. M. P. 1. e Z. *Prodomini* Cod. T. [86] *Che la notte* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [87] *Unghia* Cod. R. Si corr. col T. *Uno rasojo di barbiere* Cod. T. [88] *Venisse poco al tuo animo:* trista versione dell'*Ex sententia parum cessisset*, Fosse poco ben riuscito. [89] *Io mi dovessi* Cod. Z. e P. 1.

Cato maggiore fu più felice che li suoi discendenti, dal qual discesero li principii de la gente Porzia. Costui essendo in una battaglia dal nemico fortemente combattuto, il coltello de la guaina li cadde. Poi che Cato s'avvide che non l'avea, e ch'era sotto la moltitudine [90] de' combattitori, e da ogni parte attorneato da' piedi dei nemici, con sì forte animo in sua podestate il recoe, che parve che *egli lo* [91] togliesse, non solamente non soppresso dal pericolo, ma ancora fuori d'ogni paura. Per la quale veduta spaventati li nemici, l'altro die vennero a lui domandando pace.

È da *mescolare* [92] altresì la fortezza mostrata in vestimento di pace a quella dell'arme, però che quella laude merita che fa *quella* dell'oste [93]. Conciofossecosa che Tiberio Gracco nel tribunato avesse occupato il favore del popolo con larghissimi doni, tenesse oppressa la republica, e dicesse palesemente spesse volte, che ucciso il senato, tutte le cose si doveano fare per lo popolo, chiamati li Padri Coscritti nello tempio della Fede publica da Muzio Scevola consolo, deliberavano che fosse da fare in cotale tempesta. E giudicando tutti che il consolo dovesse guardare e difendere con l'armi de la Republica, Scevola disse che di ciò nulla farebbe [colla violenza] [94]. Allora Scipione Nasica disse: « Per ciò che il consolo *seguitando* l'or» dine de *le leggi* [95], fa quello per che il romano im-

[90] *La pressa* Cod. T. *De' cavalieri combattitori* Cod. Z. [91] Queste parole son del Cod. T. *Che 'l togliesse* P. 1. [92] *È da mostrare* Cod. R. M. P. 1. e St. *Inserenda est* Val. Si corr. col T. e Z. [93] *Quelle de l'oste* Cod. R. *Quella* Cod. T. e Z. *Quia* (fortitudo) *eamdem laudem foro atque castris edita meretur* Val. La fortezza dell'animo mostrata dai togati può accoppiarsi a quella dei militi, perchè merita egual lode nel foro come nel campo. [94] *Negarit se quicquam vi esse acturum* Val. [95] *Seguita l'or-*

perio con tutte le leggi rovini, io uomo privato mi profero duca al vostro *desiderio* [96]. Et allora involse *dell'* una parte *del vestimento* [97] la mano manca, e levata la diritta gridò: « Chiunque vuole che la repu- » blica sia salva, me seguiti ». E con quella voce tolto via il dubitoso pensiero de' buoni cittadini, fece sì che Gracco colla scelerata setta sostenne le meritate pene.

Ancora, conciofossecosa che *Saturnino* [98] tribuno del popolo, e Glaucio pretore, et Equizio tribuno disegnato del *popolo* [99] commossero divisioni e *scandali grandissimi*, e neuno [100] s' opponesse al popolo commosso, imprimamente Marco Emilio Scauro confortoe Cajo Mario già sei volte et ora consolo, che colla sua mano difendesse la libertade e *le leggi* [101]. E' incontanente comandoe che l' armi li fossero recate, de le quali vestia lo suo corpo finito ne l' ultima vecchiezza e quasi discaduto [102]. Sopra d' una lancia armato [103] stette dinanzi a le porti de la corte, e con quelli piccoli scampoli estremi [104] de la sua vita fece sì che la republica non perìe. Imperò che con la presenza [105] del suo animo sospinse il senato e l' ordine de' cavalieri a prendere vendetta.

Ma siccome noi abbiamo rappresentato di sopra

dine de' due muri! leggendo *Muris* per *Juris*. Cod. R. M. e St. *Seguitando l'ordine de la ragione* Cod. P. *Delle leggi* Z. [96] *Desidero* Cod. R. *Desiderio* Cod. M. Z. e P. 1. *Dissiderio* Cod. T. *Voluntati vestrae me offero ducem* Val. [97] *Dall' una parte de le vestimenta* Cod. R. e St. Si corr. col T. e Z. [98] *Allora conciofossecosa che Saturnio* Cod. e St. Si corr. col P. 1. [99] *Disegnato alli cavalieri* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [100] *E scandalo e neuno* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [101] *La legge* St. e Codd. meno il T. e Z. col testo. [102] *Consumato* Cod. T. *Confectum* Val. Discaduto *(Dilapsum)* è nel Voc. con un solo esempio di verso. [103] *Apogiato armato stete* Cod. T. *Innixus* Val. [104] *Piccoli e stremi scampoli* Cod. P. 1. *Scampoli et stremi* Cod. T. e Z. [105] *Praestantia* Val.

tempo de l'armi e tempo de la pace, così ora rappresentiamo la chiara stella, *Divo Julio*, ch'è [106] onore de li dii, certissima imagine de la vera virtude. Conciofossecosa che Cesare vedesse la schiera sua piegare per inumerabile multitudine e feroce assalimento de' Nerviesi, tolse lo scudo dal collo a uno cavaliere che più paurosamente combattea, e coperto di quello, cominciò agrissimamente a combattere. Per la quale cosa sparse fortezza per tutta la sua oste, e l'ardore de l'animo divino di Cesare restituì la fortuna de la battaglia che già cadea. Costui medesimo in un'altra battaglia prese per le mascelle [107] dell'elmo uno gonfaloniere della legione di Marte [108] il quale per fuggire già era rivolto, e trasselo ne la parte contraria, e distendendo la mano inverso li nimici, disse « Dove » n'andavi tu? Quivi sono coloro con cui noi combat- » tiamo ». E con le mani confortando uno cavaliere così agramente, corresse la paura di tutte le legioni, et insegnò a vincere a coloro ch'erano apparecchiati d'essere vinti [109].

Ancora, a ciò che noi seguitiamo l'atto de la virtude umana, conciofossecosa che Annibale assediasse Capova, ne la quale era l'esercito de' Romani, Vibio *Acceo* [110] preposto de la coorte Peligna lanciò una bandiera oltre a l'oste de' Cartaginesi, maledicendo sè e

[106] *L'uomo ch'è* Codd. e St. Si suppli col P. 1. benchè anche in questo la versione sia errata. [107] *Per la ventiera dell'elmo uno* Cod. T. *Faucibus comprehensum* Val. Anche altrove il traduttore voltò *Fauces* per *Mascelle*. Ma per aggiungervi l'*Elmo* chi sa cosa qui leggesse nel suo Codice il traduttore? [108] *Legionis Martiae* Val. *Legione Martia* Cod. P. 1. [109] Il testo significa, che Cesare colle mani trattenne la fuga di un solo, colle parole la paura di tutti. *Ad essere vinti* Cod. T. P. 1. e Z. [110] *Accejo* Cod. R. *Acceo* Cod. Z. Nel Val. altri leggono *Aceus*, altri *Arcuaeus*.

li suoi compagni se li inimici *ne la* menavano. Così *a* racquistare la insegna [111], seguitandolo la sua coorte, fece il primo assalto. La qual cosa vedendo Valerio Flacco tribuno de la terza legione, volto il viso a' suoi, disse: « Sì come io veggio, noi siamo venuti qui per » stare a vedere l'altrui virtude. Ma sia di lungi questa » vergogna al nostro sangue, che li Romani vogliano » l'onore, e li Latini il tagliamento e le fatiche [112]. Io » per certo desidero di avere o bella morte o usci- » mento felice d'ardire, et io solo sono apparecchiato » di *correre* [113] inanzi a fedire ». Udite queste cose *Pedanio* [114] centurione, divelta la insegna, ritenendola ne la diritta mano, disse: « Questa insegna sarà *là* » *via* [115] meco tra lo steccato de' nimici: seguitemi voi » che quella volete non essere presa da' nimici ». E con essa sì fedìe [116] nel campo de' Cartaginesi, e tutte le legioni trasse seco. E così il forte ardire di tre uomini fece sì, che Annibale, il quale poco prima per sua speranza era al di sopra di Capova, non si poteo tenere nelle tende [117].

Alla virtù de' quali non dà punto luogo Quinto Cozio, il quale per sua fortezza fu sopranominato Achille. Acciò ch' io non proseguiti tutte le sue opere, chiaramente fia conosciuto come fue grande combattitore per due fatti de' suoi, li quali io racconteroe. Essendo consolo Quinto Metello, e Cozio andato per

[111] *Se li nimici li menavano così da racquistare la insegna* Codd. e St. meno il P. 1. [112] Arbitraria versione del testo in cui dicesi: Sia lunge da noi tal vergogna, che li Romani vogliano cedere nella gloria a' Latini. [113] *Di corre* Cod. R. ed altri. Si corr. col T. Z. e P. 1. [114] *Pandamo* Cod. R. *Pandanio* M. T. e P. 1. [115] *Vie via* Codd. e St. Si seguì il P. 1. [116] *Si ficcoe* Cod. P. 1. *Irrupit in castra* Val. [117] Intendasi, che Annibale poco pria speranzoso d'impadronirsi di Capua, non conservò nè pure il suo campo.

suo legato in Ispagna, facendo ivi la guerra di Celtiberia sotto Metello, poi che seppe ch'elli era richiesto di battaglia da uno giovane de' Celtiberiesi, (era per avventura già messa la sua tavola per desinare) lasciando la tavola, comandò segretamente, che l'arme sue fossero recate fuori de lo steccato, e menato il cavallo, acciò che non fosse impedito da Metello. E seguitando quello giovane di Celtiberia, il quale superbamente cavalcava, uccise; e trattoli li ornamenti, con molta letizia, allegrandosi nel *campo* [118] li recoe. *Costui medesimo, Pireso,* lo quale passava di gentilezza e di virtù tutti quelli di Celtiberia, conciofossecosa che da lui fosse appellato a battaglia, a *sè arrendere* [119] per vinto il fece. E non si vergognò quello giovane d'animo accesissimo di renderli la spada e la *sopransegna* [120] cavalleresca a veduta de l'una oste e de l'altra. Et ancora lo richiese ch'elli fossero congiunti insieme per cagione d'albergo, quando tra' Romani e quelli di Celtiberia fosse renduta [121] pace.

Nè dimenticare possiamo Attilio, il quale essendo cavaliere della decima legione della parte di Cajo Cesare, combattendo in battaglia di mare *contra' Marsigliesi* [122], [e] la mano dritta li fu tagliata, la quale avea gittata al lato della nave, *colla manca prese la poppa della nave* [123], e non ristette prima di combattere, che la nave, ch'elli avea presa, in mare sommerse [124]. Il quale fatto poco con giusta conoscenza è

[118] *Nel tempo* Cod. R. e St. Si corr. col M. T. Z. e P. 1. [119] *Costui medesimo fece contra Pireso* Codd. e St. Si corr. col. P. 1. *Ase a rendere* Cod. R. *A sè rendere* P. 1. Si corr. col T. M. e Z. [120] *E la insegna* Codd. e St. Si corr. collo Z. e P. 1. *Sagulum* Val. [121] *Fatta* Cod. T. [122] Si aggiunsero col Cod. T queste parole utili al senso. [123] Altra lacuna supplita col Cod. P. 1. e T. *Abscissa dextera, quam Marsiliensium navi injecerat, leva puppim apprhendit* Val. [124] *Afondoe* Cod. T.

manifesto. Ma Grecia, piena di parole di sue laude, con voce di lettere infiggono [125] ne la memoria di tutti li secoli Cinegiro Ateniense, il quale simile *pertinacia* [126] usoe in seguitare gli nimici.

Marco Cesio Sceva [127] centurione di quello medesimo imperadore, con laude di terra seguitò la gloria navale ch' ebbe Attilio. Il quale combattendo per uno castello di legname al quale era capitano, e il perfetto di Gneo Pompeo *per comandamento di Pompeo con* [128] sommo studio e con grande novero di cavalieri era stato mandato a pigliarlo, tutti quelli che presso li si fecero, uccise; e combattendo a piedi, senz' alcuno stornare [129], sopra uno grande *strazio* [130] di gente che fatto avea, cadde. Al quale si trovarono passate XXI ferite tra nel capo, ne l' omero, nel fianco, e l' occhio cavato [131]. Cotale disciplina ne l' oste del divino Cesare nutricò i cavalieri! De' quali l' uno perduta la mano dritta, e l' altro l' occhio, stettero fermi contra li nimici, Attilio dopo quella perdita vincitore, e Sceva dopo quello danno [non] vinto.

O Sceva, il tuo spirito, che non poteo essere vinto, *in* quale parte della natura delle cose proseguiroe io con ammirazione? Nollo soe [132]. Però che tu con

[125] *Ficca* Cod. T. *Infigge* Cod. P. 1. Il R. M. e le St. posero il verbo in plurale, accoppiandolo a *Grecia* qual nome collettivo. [126] *Per tenace* Cod. R. e St. Si corr. col M. Z. e P. 1. *Pertinancia* Cod. T. [127] *Marco Cessio Sceva* Cod. R. *M. Scaeva* Val. [128] *Prefetto* Cod. T. M. e P. 1. *Cum pro castello dimicaret* Val. Il *Castello di legname* fu forse suggerito al traduttore da una parola del suo testo, ch'or non è nella stampa. La lacuna degli altri Codd. fu supplita col P. 1. [129] *Sine ullo regressu* Val. Senza cedere un passo. [130] *Stracio* St. e Cod. R. *Strazio* M. Z. e P. 1. *Tagliamento* T. [131] Qui la versione si allontana dal testo Aldino, ed ommette lo *Scutum CXX ictibus perfossum* Val. [132] *Il quale parte della natura delle cose proseguire io con admiratione nollo soe*. Cod. R.

eccellente virtù lasciasti in dubio o se tu facesti più forte battaglia in acqua, o se tu in terra maggiore fama abbi messa. Nella guerra che Cajo Cesare, non essendo contento che l'opere sue si chiudessero colli liti del mare Oceano, gittò le celestiali mani all'isola di Bretagna, conciofossecosa che in una nave con quattro cavalieri passato fosse *allo scoglio vicino* dell'isola, *la quale* [133] smisurata moltitudine di nemici occupavano, poscia che il fiotto col suo ritornare rendeo lieve a *guadare* [134] quello spazio, per lo quale si *divideva* [135] l'isola da lo scoglio, ismisurata moltitudine di barberi [136] abondando et iscorrendo, e tutti li altri valicati a lido per la nave, *Sceva* [137] solo, fermo ritenendo il passo del luogo, lanciati d'ogni parte i dardi, e da ciascuna parte con agro studio assalirlo sforzandosi, ficcoe tante lancie ne' corpi de' nimici solo colla sua mano, *quante* [138] sarebbono bastate a una lunga battaglia a cinque cavalieri. Alla perfine tratta la spada, cacciando ciascuno arditissimo ora co l'urtare de lo scudo, ora col colpire della spada, tu fosti incredibile *veduta* [139] da questa parte a' Romani, da quella a' Brettorri co' loro occhi veggienti [140]. Da poi che dal lato

M. e St. *Proseguiroe io con amirazione? Io nol so* Cod. T. Si corr. *In quale* col Cod. P. 1. per dare un senso al periodo, che s'accosti a quello del testo. *In utraque parte qua admiratione prosequar, nescio* Val. cioè, se nel mare o nella terra. [133] *Alli scogli dell'isola smisurata* ecc. Cod. R. M. e St. Si supplì col Cod. T. e Z. [134] *Guardare* Codd. e St. Si corr. col. P. 1. *In vadum transitu facili* Val. Osservisi usato *Fiotto* per *Flusso, Aestus* [135] *Si vedea* Codd. e St. Si corr. col T. P. 1. [136] *Di barbari* Cod. T. e P. 1. [137] *Cesare* Codd. e St. Si corr. l'errore sostituendovi *Sceva* anche dopo col P. 1. [138] *Quanto* Codd. e St. Si corr. col T. Z. e P. 1. [139] *Veduto* Cod. R. M. Z. Si corr. col T. e P. 1. [140] *Ai loro occhi veggienti* Cod. P. 1.

de' [141] Brettoni l'ira e la vergogna costrinse li stanchi di sforzarsi in tutte le cose, tu *Sceva,* passato d'uno dardo per lo fianco, e rotto il viso con sassi, e l'elmo già per li colpi *disutile* [142], e lo scudo per li spessi buchi [143] già perduto, ti gittasti in mare, e carico di due panziere, tra l'acqua, la quale avevi intorbidata col sangue de' nimici, *scampasti* [144]. Et *avendo veduto lo imperadore, non perdute ma bene investite* [145] l'armi, avendo meritato lode, perdonanza domandasti [146]. Grande se' per la battaglia, ma maggiore per la disciplina de la guerra. Adunque da ottimo stimatore di virtude così li fatti come le tue parole ad onore de la capitaneria date sono [147].

Ma [in] quella cosa, la quale appertiene alla eccellente fortezza de' combattitori, meritevolmente la memoria di Lucio *Sicinio* Dentato [148] conchiude tutti li esempli romani. Le cui opere e li onori d'esse si potrebbono giudicare che passassero oltre a la fede *del vero, se quelle* certi autori, intra' quali fu Marco Varro, con sue scritture *non l'avessero testimoniato* [149]. Il quale, elli dicono, che cento venti volte discese in battaglia, usando quella fortezza di corpo e d'animo che parve che recasse sempre la maggior parte de la vittoria. Conciofossecosa che XXXVI spoglie di nimici

[141] *Da Brettoni* Cod. R. e St. *Di* Cod. T. *De* Cod. Z. e P. 1. [142] *Disottile* Cod. R. ed altri. *Disutole* Cod. Z. Si corr. col T. e P. 1. [143] *Foramenti* Cod. T. [144] *Stampato* Cod. R. e St. Si corr. col T. M. Z. P. 1. [145] *Et essendo veduto imperadore non perdite ma bene in vestite* Cod. R. e St. Si corr. col. P. 1. T. M. Z. [146] Intendasi, che Sceva, veduto l'imperatore mentre scampava a nuoto e senz'armi, gli chiese perdono d'averle perdute, quando meritava lode per averle si bene usate. [147] Intendasi, che Sceva per tanti meriti fu onorato da Cesare del grado di Centurione [148] *Lucio Siccio* Cod. R. e gli altri. [149] Queste due lacune del R. Si supplirono col T. P. 1. e Z.

recasse; nel qual novero ne furo otto, con li quali in veduta d'intrambedue l'osti *combattè* a corpo a corpo [150]: XIV cittadini da morte liberoe: L ferite [151] nel petto ricevette, vôto il suo dosso d'alcuna margine: nove carri trionfali d'imperadori seguie, facendo volgere verso sè tutti gli occhi de la cittade con innumerabile pompa di doni. Però che portate li furono inanzi otto corone d'oro, quattordici civiche, tre murali, ossidionali una, torquesi CLXXXIII, armille CLX, aste dieciotto, faretre XXV [152] e molti ornamenti, non dico da cavaliere, ma da legione.

E quello sangue fu mescolato di più corpi insieme con ciascuna [153] grande ammirazione, in una terra ne la quale, conciofossecosa che Fulvio Flacco, per la malvagitade de' Capovani, li principi di quella cittade dinanzi a la sua tribunale sedia a morte giudicati e tormentati avesse, poi per lettere ricevute dal senato fosse constretto di porre fine a la pena di coloro, venne Tito *Giubellio Taurea di Campania* [154] e sè medesimo di sua volontà li si offerse, e con quanta chiara voce poteo, disse: « Imperò che tu, Fulvio, se' » preso di così grande desiderio di trarre *il* [155] nostro » sangue, perchè cessi di distendere in me la tua » sanguinosa scure, acciò che tu possi gloriarti, che » alcuna volta per tuo comandamento sia morto uomo » più potente di te »? Et il Romano rispuose: « Volen-

[150] *In presentia di amendue l'osti combattè corpo a corpo* Cod. T. *Combattero* Cod. R. *Di tramendue l'osti combatteo corpo a corpo* Cod. Z. e P. 1. [151] *XLV ferite* Cod. P. 1. col testo. [152] *Phalerae* Val. Fornimenti da cavalli, non *Faretre* come il R. o *Turchasti* col T. [153] Cioè, con grande ammirazione di ciascuno. [154] *Jubileo travea di Capova* Cod. R. e St. Si corr. col M. *Taurea da Capova* Cod. P. 1. [155] *Del nostro* Cod. R. e P. Si corr. col. T.

» tieri il farei se il decreto del senato no 'l mi vie-
» tasse ». Il Capovano disse: « Or vedrai me, *al qua-*
» *le* [156] i Padri Coscritti non hanno comandato alcuna
» cosa, vedrai che farò opera graziosa a' tuoi occhi,
» ma vie più al tuo animo ». Et incontanente uccise
la sua moglie, e' suoi figliuoli, et appresso loro si gittò
sulla spada. Chente pensiamo noi che sia stato questo
uomo, il quale per morte di sè e de' suoi volle testi-
moniare e dimostrare la crudeltà di Fulvio, anzi che
usare la misericordia del senato?

Delli Strani.

Ahi! come fu *grandissimo* l'ardore de l'animo di Dario [157], lo quale conciofossecosa che deliberasse Persia de la sozza e crudel tirannia de' Maghi, et uno di quelli Maghi fosse da lui in luogo oscuro trovato, questo Dario li s'era gittato a dosso, e col peso di sè tratto l'avea a terra, e quelli che l'accompagnava a questa bella opera fare, sì dubitava di ferire *lui* [158], acciochè volendo dare al Mago non ferisse il compagno. Il *liberatore* [159] de la patria, disse: « Tu non farai
» nulla, però che per riguardo di me, tu timorosa-
» mente usi il coltello: chè licito t'è che passi me e
» lui, pure che costui tostissimamente muoja ».

In questo luogo occorre il nobile Leonida di Sparta, il quale, secondo l'opera del suo proponimento, non v'ebbe più forte cosa che la sua fine.

[156] *Il quale* Cod. R. *Al quale* Cod. T. e P. 1. [157] *Ahi come fu gratissimo* Cod. R. *Ahi come grande fu l'ardore* Cod. Z. Si seguì il Cod. P. 1. Alcuni testi del Valerio, come l'Aldino, hanno *Gobria* in luogo di *Dario*. [158] *Ferire il Mago* Codd. e St. Si seguì il P. 1. più chiaro. [159] *Il liberatore* Cod. T. M. e P. 1. Il *compagno deliberatore* Cod. R.

Imperó ch'elli essendo messo appresso lo stretto de' monti di *Termopila* [160] con ccc cittadini per riparare a tutti quelli d'Asia, ridusse ad ultima [161] disperazione quello Serse re, grave al mare et a la terra, e non solamente terribile a li uomini, ma che costringea lo dio del mare con legami, minacciava le tenebre dell'abisso al cielo [162]. Ma poi che per malvagitade e per fellonia abbandonato da lo ajutorio e dal fornimento delli uomini di quella contrada [163], chè molto ne era stato ajutato, volle anzi combattendo morire, che abbandonare il luogo a lui assegnato dalla sua cittade. Adunque elli con allegro animo confortò li suoi a quella battaglia, dov' elli dovea morire, e disse così: « Or desinate, commilitoni, sì come uomini che » cenerete in inferno ». La morte era annunciata. Ma quelli *di Sparta* [164] ch' erano con Leonida, così obediro e mangiaro senza paura, come se la vittoria fosse loro promessa dal loro duca.

Per la morte di Otriade e la battaglia bellissima, la terra de' *Tireazii* è più larga di lode che di terreno [165]: il quale Otriade recò nel seno de la sua patria con sanguinosa fama di vincita, con lettere scritte del suo sangue, *la vittoria* essere tolta [166] a' nemici solamente dopo la sua morte.

[160] *Imperò che essendosi messo a lo stretto passo di Tremofila* Cod. T. *Termophyla* Cod. R. M. e St. *Stremo de' monti di Termopila* P. 1. [161] *A l' ultima* Cod. T. [162] *Ma che minaciava de incarcerare Netuno et de intenebrar lo inferno* Cod. T. [163] Qui mancano le parole, conforme al testo, *E dalla opportunità del luogo*, che legano colle seguenti. [164] *D'Athena* St. e Codd. per err. evidente. [165] Il testo male inteso, significa: La battaglia e la morte di Otriade, egualmente memorabili, rendono la terra de' Tireazii più ricca di lode che non lo sia di spazio. *Della terra di Theatio* Cod. R. Si corr. col testo. [166] La parola *Vittoria* è delle St. e de' Codd. T. Z. P. 1. *Da' nemici* Cod. R. 1. *A' nemici* Cod. T. *A' nemici*

Maravigliosa caduta seguita li eccellentissimi avvenimenti di quelli di Sparta. Epaminonda, felicitade grandissima de la cittade di Tebe, et elli medesimo prima pestilenzia de' Lacedemonesi [167], conciofossecosa che l'antica gloria di Sparta e la publica virtù infino a quello tempo non vinta, elli fracassasse con prospere battaglie appo Leuttra e Mantinea, passato d'una lancia, venendoli meno il sangue e lo spirito, domandò quelli, che li stavano dintorno per confortarlo, in pria se lo scudo suo era *salvo* [168], e poi se li nimici erano al postutto tutti sconfitti [169]. Le quali cose poi che conobbe ch'erano ite tutte al suo animo [170], disse: « O compagni [171], non è venuta la fine de la mia » vita, anzi *è venuto più alto principio d' essa* [172]. Imperò che ora nasce il vostro Epaminonda: però che » muore in tal modo, ch'io veggio la nostra cittade » di Tebe essere fatta capo di *Grecia* [173] per mia condotta e per miei provedimenti [174], e la forte et animosa cittade Spartana giace abbattuta da le *nostre* » armi [175], e Grecia è liberata da l'amara signoria. Io » muojo orbo; non ampoi muojo senza figliuoli, imperò ch'io lascio due maravigliose figliole, Leuttra » e Mantinea ». E poi comandoe, che li fosse tratta l'asta di corpo, e di questa ferita morìe. Che sarebbe

non solamente Cod. P. 1. Intendasi che Otriade con lettera scritta col suo sangue annunziò alla patria la nuova della vittoria strappata ai nemici, soltanto non dopo la sua morte. *Tantum non post fata sua* Val. [167] *Di Lacedemonia* Cod. P. 1. più fedele. [168] *Saldo* Cod. R. e St. *Intero* Cod. T. *Salvo* Cod. Z. e P. 1. *Salvum* Val. [169] *Al postutto vinti* Cod. P. 1. [170] Cioè, secondo il suo animo. [171] *O commilitoni* Cod. T. *Disse a' compagni* Cod. P. 1. [172] *È venuta a più alto* Cod. R. Si corr. col T. M. P. 1. e Z. [173] *De' Greci* Cod. R. 1. e St. Si corr. col T. e P. 1. [174] Per Prevedimenti. *Auspiciis* Val. *Augurii* Cod. T. [175] *Vostre armi* Cod. R. ed altri. Si corr. col T. Z. e P. 1.

essuto se li dii immortali li avessero lasciato usare la vittoria sua e fosse entrato sano ne le mura de la patria [176]?

E non fue piccola fermezza d'animo quella di Teramene d'Atene, il quale fu costretto di morire in guardia piuvica, sotto la quale guardia per comandamento de' xxx tiranni senza paura bevè il beveraggio del tossico a lui pòrto, e quello che *ne* rimase, non rompendo [177] il vaso dov'era, per modo di sollazzo sì lasciò cadere in terra in tal modo, che il vaso fece chiaro suono. E riguardandolo, disse al servo publico che gliele avea dato: « Io il mando ad Ermes [178]: » vedi dunque che questo beveraggio [179] incontanente » gliele porti ». Era questo Ermes il più crudelissimo di questi xxx tiranni, et affermò *Teramene ch' elli* [180] si liberava dal tormento sofferendo sì lievemente la pena. E così morendosi Teramene, nè più nè meno come nel suo letticello, uscìo di vita; punito, secondo il pensiere de' suoi nimici, ma secondo il suo giudicio, finito. Ma Teramene trasse la fortezza de l'animo da le lettere e da la scienza. Ma la ferocitade de la sua gente, maestra quasi fue *a Teogene* Numantino a pigliare simile virtude. Però che distrutte et afflitte le cose de' Numantini, conciofossecosa che *Teogene* per nobilitade [181] e per grandezza e per onore passasse tutti

[176] Qual maggior gloria avrebbe avuto se li dii ecc. [177] *Quodque superfuerat jocabundus illisum humo* Val. Scherzando gittò in terra quello che rimase del beveraggio, non già il bicchiere. Il trad. lesse *Illaesum*, e volse per ciò *Non rompendo*. Il *Ne* è del Cod. Z. e P. 1. [178] Così St. e Codd. meno il P. 1. che legge *Clizio* qui e dopo. Il testo Ald. *Critia*. [179] *Vasciello* Cod. T. *Poculum* Val. [180] *Chera meno elli* Cod. R. Si corr. col M. Z. e P. 1. [181] In *Terogene* Cod. R. e St. *Teogene* Cod. M. T. — *Che Teogene che per nobilitade* Codd. e St. *Che Teogene per nobilitade* Cod. P. 1. — *Quasi fue in Terogene* Cod. T. Si corr. col P. 1. —

i suoi cittadini, accese il foco in uno suo casamento. il quale avea in quella terra sopra li altri bellissimo. ricoltavi entro da ogni parte la vivanda [182]. Et incontanente con una spada ignuda entrò in mezzo de' Numantini, e comandoe che in tra sè *medesimi* [183] combattessero a due a due, e quelli che fosse vinto, *tagliatoli* [184] la testa, giacerebbe in su l'ardenti case. Il quale poi ch'ebbe consumati tutti i suoi cittadini con sì forte legge di morte, a l'ultimo in su le fiamme sè medesimo gittoe.

Ma acciò ch'io racconti igualmente il cadimento de la cittade che fu nimica del popolo romano, presa Cartagine, la moglie di Asdrubale, biasimata a lui la crudeltade, non volle che da Scipione *a lui solo* fosse data la vita. Ma da la mano diritta e da la manca i suoi figliuoli e d'Asdrubale traendo a la morte non ricusanti, si gittoe nel foco de la *sua* cittade che ardeva [185].

Io aggiungerò a questo esemplo, che è di fortezza d'animo femminile, uno caso di due fanciulle igualmente forte. Conciossiacosa che per la mortale divisione di Siracusa tutta la schiatta del re *Gelone* [186] per manifestissime pestilenzie spenta, ridotta fosse a una sola figliola, Armonia vergine; e contra lei da' nimici fosse fatto assalto di combattere, la sua balia una fanciulla simile a colei, ornata con ornamenti et arnesi reali, mise contra li ferri, la quale acciò che Armonia

[182] L'alimento del fuoco, la stipa. *Nutrimentis ignis* Val. [183] *Medesimo* Cod. R. P. 1. e St. *Medesimi* T. [184] *Tagliateli* Cod. R. ed altri. Si corr. col T. e Z. [185] *Biasimata a lui la crudeltade non volle che da Scipione sola fosse data la vita de la mano* ecc. Cod. R. ed altri. Si corr. col Cod. Z. *De la cittade* Cod. R. ed altri. Si corr. col T. e Z. *Patriae* Val. [186] *Del re Geron* St. e Cod. R. Si corr. col T. P. 1. M. e Z.

non fosse morta, mentìe la sua condizione. Armonia meravigliandosi de l'animo di colei, non sofferse di sopravivere a tanta fede, e rivocati li occiditori, confessando chi ella era, ne la morte sua li rivolse. E così a l'una la coperta bugia, e a l'altra la manifesta veritade fine fu de la vita.

CAPITOLO III.

De la Pazienza.

La fortezza, che fue nelle nobilissime òpere de li omini e de le femine, infino a qui alli occhi umani si mostroe. Et ora la pazienza è confortata di venire tra noi, non certo con più debili radici ordinata, nè abondante con *meno nobile spirito* [187], ma così per somiglianza giunta a lei, che parere possa di lei essere nata. Poi che qual cosa è che più si confaccia a le cose ch'io raccontai di sopra che il fatto di Muzio Scevola? Conciofossecosa ch'elli con tristizia comportasse la nostra cittade essere molestata da Porsenna re degli Etruschi con grave e continua guerra, con uno coltello nascoso entrò nel campo di colui, e sforzossi di occiderlo sacrificante dinanzi a li altari. A la perfine preso in questo isforzarsi, ch'era primamente [188] di pietoso e forte proponimento, non celò la cagione perchè era venuto; e mostrò con maravigliosa pazienza, ch'elli dispregiava molto i tormenti. Sì come io credo, elli ebbe molto in odio la sua diritta mano, per-

[187] *Ne abondante con meno spirito nobile* Cod. R. P. 1. e St. Si preferì il T. e Z. più chiari. [188] Dovrebbesi leggere Parimente, *Pariter* Val.

chè non la potè usare ne la morte del re; onde distesala sopra il fuoco del sacrificio, la si lascioe bruciare. Niuno sacrificamento per certo guataro con più attenti occhi li dii immortali, fatto a li loro altari, che questo: È fece sì che Porsenna medesimo dimenticandosi il suo pericolo, la vendetta di sè convertie in ammirazione. Porsenna disse: « O Muzio, ritòrnati a' tuoi, e » riconta loro; che quando tu cercavi di tormi la vita, » la tua vita ti fu da me donata ». La cui pietade non lusingandola Muzio, più tristo della salute di Porsenna, che lieto della sua, con sopranome d'eterna gloria, cioè Scevola, ne la nostra cittade reddìo.

E la virtù di Pompeo fu laudabile. Il quale andando per ambasciatore, fu preso da *Genzio re* [189]. Et essendoli comandato dal re, che gli manifestasse i consigli del senato, puose il suo dito ad ardere sopra una lucerna accesa. E per quella pazienza insiememente fece il re disperare, che per martirii nulla *potea* sapere [190] da lui, e generò in esso desiderio di richiedere l'amistà del senato.

Et acciò che, io cercando più esempli di questa generazione ne la nostra cittade, non mi convegna passare alla maledetta et abominevole memoria delle cittadine battaglie, sarò contento di due romani esempli, li quali sì come contengono lode delle nobilissime famiglie, così niuna piuvica memoria contengono. e seguiterò [191] de li strani.

[189] *Gentiore* Cod. R. e St. *Gentio re* Cod. T. Z. e M. *Genzio* P. 1.
[190] *Poteo* Codd. e St. Si seguì il P. 1. [191] *Publicum moerorem* Val. che il trad. lesse *Memoriam*, o *Memorem* e tradusse *Memoria*, o forse il menante per isbadataggine ripetè qui la parola *Memoria* scritta poco prima, ponendola in luogo di *Mestizia* che dovea scrivere — *E sogiugnerò* Cod. Z. più fedele al testo *Externa subnectam* Val.

De li Strani.

Presenti ad Alessandro *sacrificante* [192] secondo l'antico costume di Macedonia, erano fanciulli nobilissimi, de' quali l'uno preso il turibolo stette dinanzi da lui, in sul braccio del quale cadè uno carbone acceso. Il quale avvegna che lo incendesse, sì che *lo odore* [193] de la sua carne, che s'incendea e ardea, venìa a' nasi di quelli ch'erano d'intorno, ampoi il fanciullo [194] col silenzio ristrinse il dolore, e il braccio fermo tenne, acciò che il sacrificio d'Alessandro, scotendo il terribile, non impedisse [195]. Il re *molto dilettandosi* [196] nella pazienza del fanciullo, volle prendere più certa sperienza com'elli perseverasse, e consigliatosi [197], più lungamente sacrificoe, nè il fanciullo tolse dal suo proponimento. Se Dario i suoi occhi avesse più chiaramente messi in questo miracolo, conosciuto averebbe, che i cavalieri de la colui schiatta non potrebbono essere stati vinti, la cui debole etade avesse veduto armata di tanta fortezza.

E quella è forte e costante milizia d'animo, risplendente di lettere, cioè filosofia, sacerdotessa da essere reverita de la dottrina delle cose sacre; la quale

[192] *Sacrificando* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. Ma l'uso del gerundio in luogo del participio è assai frequente in questa versione. [193] *Il colore* Cod. R. e St. si corr. col T. Z. P. 1. [194] *Carne che ardea pervenia a li nasi di coloro ch'erano dintorno, nentemeno il fanciullo* Cod. T. Meglio lo Z. *Carne che s'ardea pervenisse* — *Pervenia* P. 1. [195] *D'Alessandro o scorlando il teribolo no impedisce o piangendo nol bagnasse* Cod. T. che volge a suo modo l'*Aut edito gemitu aures regias aspergeret* ommesso da' Codd. R. M. P. 1. e St. *Turibolo* P. 1. [196] *Il re maggiormente dilettansi* Codd. e St. Si corr. col Cod. P. 1. [197] Giunta inutile del traduttore.

essendo ricevuta nel petto de l' uomo, cacciane via il disonesto e disutile desiderio, e tutto il conferma nel guernimento de la perfetta virtude, e fàllo più potente che paura o che dolore.

Comincierò da Zenone Eleate, il quale essendo uomo di grande prudenza in cercare la natura de le cose, e in accendere li animi de' gioveni a scienza e vigore prontissimo, dimostrò palesemente la prova di quello ch' elli ammaestrava, per esemplo de la virtude sua medesima. Però ch' elli usciò de la sua patria, ne la quale potea stare in sicura libertade, et andossene ad Agrigento, terra gravata da miserevole servitudine di tiranno, sicurandosi sì ne la fidanza del suo ingegno e de' suoi costumi, ch' elli *speroe* [198] di potere trarre la crudelezza de la pazza mente e a tiranno e a Falari. Ma poi che s' avide, appo quello tiranno valere più l' usanza de la signoria che il sano consiglio. sì infiammò li nobilissimi gioveni di quella città del desiderio di liberare la patria da servitudine. De la quale cosa conciosia che indicio pervenisse al tiranno. convocato il popolo ne la corte, comincioe a *martoriare* [199] Zenone con diverse generazioni di tormenti. E quindi lo esaminava, domandandolo quanti erano li partifici del suo consiglio. Il filosofo niuno di quelli mentovoe, ma ciascuno prossimo e fedelissimo al tiranno li rendeo suspetto. E cominciò a riprendere a li Agrigentini la temenza e la pigrezza e *la cattivitade loro* [200]; e fece sì che per subito commovimento d' animo li cittadini provocati, con li sassi lapidorono [201]

[198] *Ch' egli speroe* Cod. T. *Pensoe* R. ed altri. *Ut speraverit* Val. [199] *Martoriare* Cod. T. Z. M. e P. 1. *Martorizare* Cod. R. e St. [200] *E le cattivita di loro* Cod. R. e St. Si corr. col T. P. 1. e Z. [201] *Allapidarono* Cod. M. *Allapidaro* P. 1. *Lapidaro* Cod. T. e Z.

Falari. Dunque una voce d' uno vecchio posto al tormento, non temorosa, non pregante misericordia, senza trarre guai, ma con forte confortamento, mutoe tutto l' animo e la fortuna d' una cittade.

Un altro filosofo, ch' ebbe quello medesimo nome, conciofossecosa che fosse tormentato da uno tiranno, nome *Nearco* [202], de la cui morte avea tenuto consiglio, essendo il filosofo vincitore del tormento e del dolore che fatto li era per cagione di manifestare li compagni, ma vago di vendicarsi, disse che li convenia favellare a *Nearco* [203] molto secreto. Posto giù del tormento, e approssimandosi al tiranno, quando vide ch' era tempo di scoprirsi de' suoi aguati, preseli li orecchi co' denti, e non lo lasciò infino a tanto, che il tiranno fu privato di quella parte del corpo, et elli de la vita.

Di così fatta pazienza parve seguitatore invidioso Anassarco filosofo. Il quale essendo tormentato da *Nicocreonte* [204] tiranno di Cipri, nè potea fare sì il tiranno per alcuna forza di tormento, che 'l filosofo non tormentasse lui d' amare battiture di riprensioni, a la perfine Anassarco si troncoe la lingua minuto [205] e disse: « *O debolissimo* giovine [206], questa parte del mio » corpo non è di tua giurisdizione ». Et incontanente quella ricisa colli suoi denti, e masticatala, la sputò nel volto del tiranno. Quella lingua molti orecchi avea già fatti maravigliare, et in primamente quelli d'Alessandro re per ammirazione di sè, quando Anassarco

[202] *Nearco* Cod. T. e M. *Clearco* R. 1. *Daco* Cod. P. 1. [203] *Adearco* Cod. R. e St. *Narco* Gli altri [204] *Nicocre conte* Cod. R. e St. Si corr. col M. [205] Error grossolano originato forse dall' aver letto *Minutatim* per *Minitanti*. Al tiranno minacciante di mozzargli la lingua, disse. [206] *Odi bellissimo giovine* Codd. e St. Si corr. col Cod. Z. e P. 1. fedeli al testo.

manifestoe facondissimamente la condizione de la natura, *l' ambito* [207] del mare, li corsi delle stelle, e la natura di tutto il mondo. Ampoi quasi più gloriosamente morìe, ch' elli non vivette; però che così fortissimamente l'atto nobile della scienza non solamente manifestò la vita d'Anassarco, ma ancora la sua morte rendeo più chiara [208].

E Jeronimo tiranno indarno affaticò le mani de' tormentatori in Teodoro, uomo di grande autoritade: ch' elli ruppe le battiture, allevioe i tormenti, sciolse la colla [209], spense le ardenti piastre, anzi ch' elli potesse fare che li manifestasse i compagni che doveano uccidere il tiranno. Anzi fece più, che uno masnadiere, nel quale la somma di tutta la signoria del tiranno sì come in uno cardine si volgea, con falsa accusa abominandolo, li tolse la fidata guardìa da lato, e col beneficio de la *pazienza* [210] non solamente coprìe le cose ch' erano sacrete [211], ma eziandio vendicò li tormenti, che li furono fatti: imperò che Jeronimo lacerando desiderosamente il nimico, mattamente l' amico perdèe [212].

Ancora appo quelli d' India il pensiero de la pazienza sì duramente vi si piglia per uso, che sono di

[207] *Terrae conditionem, ambitum maris* Val. La formazione della terra, il circuito del mare. Codd. e St. leggono *Abito,* meno il P. 1. [208] *Quia tam forti fine illustrem professionis actum comprobavit, Anaxarchique non vitam modo deseruit sed mortem reddidit clariorem* Val. Perchè con si forte fine comprovò coll' opera la nobiltà della filosofia professata, e meno abbandonò la vita che rese illustre la morte. [209] *Rupit enim verbera, fidiculas laxavit, solvit eculeum* Val. Gli si ruppero addosso le verghe, gli si allentarono le cordicelle del tormento, si scompose il tavolato della tortura. [210] *De la sapienza* St. e Codd. Si corr. col testo. [211] *Secrete* Cod. T. e P. 1. *Segrete* Cod. Z. [212] *L' amico mattamente* Cod. Z.

quelli che tutto il tempo de la vita loro vanno ignudi; et ora indurano i loro corpi nel gelato freddo di monte Caucaso, et ora ponendoli al fuoco senza alcuno gemito [213]. Et a questi cotali s'acquista non piccola gloria per lo spregio del dolore, e loda di sapienza si dà.

Queste cose sono nate ne li petti alti et ammaestrati, ma quello che prese l'animo d'uno servo non è meno maravigliosa cosa. Uno servo barbaro, comportando gravemente che Asdrubale li avea morto uno suo signore, di subito assalendo Asdrubale sì l'uccise. Questo servo preso e in ogni modo tormentato, nel viso suo fermamente ritenne la letizia, che presa avea della vendetta. Dunque la virtù incitata per fastidioso entramento non lascia uscire da sè li vivi ingegni, e non dà gusto di sè largo o maligno con alcuna differenza di persona [214], ma a tutti igualmente si concede, e pensa maggiormente chente desiderio tu le rechi che chente dignitade. È nel prendere de' suoi beni lascia [215] a te medesimo esaminare il peso, acciò che quanto ne l'animo ne possi sostenere, tanto ne porti teco. Per la qual cossa *avviene* [216] tal volta, che quelli che sono nati di basso luogo, pervengono a somma dignitade; e quelli nati di chiarissime imagini e di grandi nazioni, *rivolti* in disonore,

[213] *Senza alcuno gemito stanno* Cod. T. [214] *Dunque la virtude per odio fastidioso entrata lascia pasare ad sè li vivi ingegni, e non dà traimento di sè.* Cod. T. Male inteso il lat. *Non ergo fastidioso aditu virtus excitata, ingenia vivida ad se penetrare patitur, neque haustum* (letto per *gustum*) *sui cum aliquo personarum discrimine largum malignumve praebet.* La virtù pronta a riconoscere i begl'ingegni, qualunque ne sia la condizione, non gli rispinge, nè secondo le persone dà loro più larga o più scarsa parte de' suoi beni. [215] *E lascia* Cod. R. ed altri. Quest'*E* manca giustamente al Cod. T. [216] *Haveni* St. e R. Si corr. col T. Z. P. 1. e M.

la luce ch' *ebber* [217] da' suoi antecessori *convertiscano* in tenebre. Le quali cose più aperte si rendono per li suoi esempli. E primamente cominceroe da quelli, la mutazione de' quali si fece in migliore stato: chè *dà al dire* [218] chiara materia.

CAPITOLO IV.

Di coloro li quali in basso luoco nati riuscirono uomini chiari.

Una vile capannetta campestra diede l' incominciamenti e li nascimenti di *Tullio* Ostilio [219]. La sua giovanezza fue occupata in pascere pecore: la sua *più* ferma [220] età resse e raddoppiò lo imperio romano: la sua vecchiezza adornata di eccellentissimi adornamenti, risplendè in altissimo onore di maestade.

Ma avvegna che Tullio fosse di maraviglioso crescimento, ampoi è elli esemplo de' nostri [221]. Ma la fortuna recò ne la nostra cittade Tarquino a possedere lo imperio romano. Strana cosa fu il procedere da cotale fatto; più strana fue che nacque da Corinto città; e fastidiosa cosa, che fu figliolo d' uno mercadante; ancora più da vergognare che fu figliolo d' uno

[217] *Rivolto in disonore la luce ch' ebbe* Codd. e St. *Rivolta* P. 1. *Rivolti* Cod. Z. *Di grande nazione* Cod. P. 1. Qui *Nazione* per *Nascita* in senso analogo a *Schiatta*. *Convertisse* Codd. *Convertant* Val. [218] *Che dal dire* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [219] *Tulio* Codd. e St. meno il P. 1. Qui il trad. cangiò a torto *Servio Tullio* in *Tullo Ostilio*. [220] *La sua ferma* Codd. *La sua più ferma* Cod. Z. *Validior aetas* Val. [221] *Verum Tullius etsi magni et admirabilis incrementi, domesticum tamen exemplum est* Val.

sbandito nome *Demarato* [222]. Ma così prosperevole avvenimento di sua condizione sì lo rendeo savio; e per invidioso, il rendeo glorioso [223]. Elli accrebbe i termini de' confini di Roma, e le solennitadi de li dii accrebbe di nuovo sacerdozio; il numero del senato accrebbe; l' ordine de' cavalieri lasciò maggiore che no l' avesse trovato. E quello ch' è fine della sua lode, con le sue chiare virtudi fece sì, che questa cittade non si pentìo *ch' ella* [224] l' accattò re da' forestieri, anzi che averlo eletto de' suoi cittadini.

Ma la fortuna in *Tullio Servio mostroe* [225] massimamente le forze sue, dando lui re a questa cittade ne la quale nacque servo; al quale avvenne lunghissimamente lo imperio tenere; *quattro volte costituì il lustro* [226] e tre volte triunfoe; et alla perfine, onde elli venne et onde discese il titolo de la *sua* statua abondevolmente il testimonia, ch' ebbe sopranome di servo mescolato con nome reale [227].

Con maraviglioso montamento venne Varro da la taverna del macello del suo padre al consolato. Certo la fortuna poco sozzissimamente stimoe di dar i XII onori a colui ch' era usato di vendere merce [228] s' ella

[222] Il testo travolto dal traduttore significa che la fortuna guidò all' impero di Roma uno strano ch' era sbandito, più strano perchè da Corinto, spregevole perchè nato da mercadante, e da vergognarsene perchè figlio dell' esule Demarato. — St. e Codd. *Demerato.* [223] *Industrium pro invidioso, gloriosum pro inviso reddidit* Val. [224] *Che l' accattò* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [225] *In Tilio servo nostro* Cod. R. Si corr. col T. P. e Z. [226] Questa lacuna de' Codd. si suppli colla stampa. [227] *De la statua* Codd. Si suppli collo Z. e P. 1. La statua sua portava scritto: *Statua Servii Tulli Romanorum Regis.* [228] Falsa e confusa versione del testo, che suona, aver sembrato poco alla fortuna di concedere i XII fasci a colui ch' era solito lordarsi ne' guadagni di sozzissima merce, se non gli avesse dato il nobilissimo P. Emilio a compagno. L' *Et* del periodo successivo è richiesto dal costrutto, ed è del Cod. T.

non l'avesse dato per compagno a Lucio Paulo Emilio. *Et* eziandio si sparse sì nel colui grembo, che conciofossecosa che appo Canne per sua colpa votate avesse le forze del popolo romano, e *sostenesse* [229] che ucciso fosse Paolo, il quale non avea voluto combattere, salvo il recoe nella nostra cittade. Anzi ancora li menoe dinanzi alle porte il senato a renderli grazia, perch' elli era voluto redire; e molto contese acciò che la dittatura fosse offerta a lui, autore di gravissima pestilenza.

Non fu piccola vergogna del consolato Marco *Perpenna* [230] sì come colui che prima fu consolo che cittadino; ma in fare guerra fu elli alquanto più utile a la republica che Varro imperadore. Il quale prese in Asia Aristonico re. *e fu* punitore de lo strazio *e sconfittura che fe' lo dito Aristonico di Crasso* [231]. Conciofosse cosa che *intratanto* [232] la morte di colui, la cui vita triunfato avea, dannata fosse per la legge Papia. i romani cittadini il padre di costui, per ragioni non pertinenti a sè compreso, per judicio di Sabello addomandato, fecero ritornare ne' suoi primi abiturii [233]. Così Marco Perpenna la fama sua fu ombrata, il consolato non vero, lo imperio simile di caligine, il trionfo vano, nell' altrui cittade *cattivamente* peregrinoe [234].

[229] *E sostenne* Cod. R. Si corr. colle St. col Cod. T. Z. e col testo. [230] *Per pena* Cod. R. Si corr. col T. Z. P. e M. anche poi. [231] *E non fu* Codd. e St. Si corr. col testo. *Cassianaeque stragis punitor extitit* Val. Alla lacuna del Cod. R. e M. si suppli col T. [232] *In trattando* Cod. R. e P. Si corr. col T. *Interim* Val. [233] Stranamente inteso e tradotto il latino, che significa: Fu costretto ritornare alle sue prime stanze il padre di Perpenna chiamato in giudicio da Sabello perchè s'era attribuito li diritti di cittadino romano che non gli spettavano. Così di Marco Perpenna la fama fu ombrata, ecc. [234] Lacuna supplita col Cod. Z. P. 1. *Improbe* Val.

Ma li accrescimenti di Marco Porzio Catone furo da desiderare alli affetti comuni [235]. Il quale il nome suo in Tuscolo non gentile, fece in Roma essere nobilissimo [236]. Perocchè ornate sono da lui le figure [237] delle lettere latine, ajutata la disciplina del guerreggiare, accresciuta la maestade del senato, *distesa* la famiglia, nella quale *il* grandissimo onore, Cato posteriore, nacque [238].

Delli Strani.

Ma acciò che noi aggiugniamo alli romani esempli li estrani, Socrate, non solamente per consentimento delli omini, ma ancora nel tempio di Apollo judicato sapientissimo, nato da lato di madre Fanarete, che guardava le donne *di parto* [239] e di padre Sofronisco lavoratore di marmo, a chiarissima fama di gloria montoe e non sanza merito. Però che, conciofosse cosa che li ingegni de li ammaestratissimi omini ciechi in disputazione vagassero, e le misure del sole e della luna e dell'altre stelle si *sforzassoro* di strigare [240] più con argumenti pieni di parole che con certi, et ardissero di comprendere l'*ambito* [241] di tutto il mondo, elli primo costrinse l'animo suo (partito da questi errori de' non ammaestrati) di cercare li effetti [242],

[235] *Publicis votis expetenda:* La fortuna di Catone era da chiedersi con publici voti. [236] *Gentilissimo* Cod. T. [237] *Monimenta* Val. [238] *Discesa la famiglia nella quale in grandissimo onore.* Codd. e St. Si corr. collo Z. e P. 1. *Cato ultimo nacque* Codd. P. 1. Z. *Prorogata familia in qua maximum decus, posterior est ortus Cato* Val. [239] Supplita col Cod. T. la piccola lacuna. [240] *Si sforzano* Cod. R. Si corr. col T. e Z. *Explicare conarentur* Val. [241] *L'habito* St. e Cod. R. Si corr. col T. e M. [242] *Effetti* per *Affetti.* — Col testo: Si sforzò di scrutare gli affetti nascosti nella intima natura dell'uomo e nel più secreto del petto.

riposti e nascosi nelle interiora e ne' secreti del petto, de l'umana condizione: se la virtude per sè stessa fia stimata, maestro ottimo della vita [243].

Chente madre avesse Euripide, e chente padre Demostene, ancora al loro tempo non fu conosciuto. La madre de l'uno vendea erbette, e 'l padre de l'altro vendea coltellini, come quasi le lettere di tutti li dottori il dicono. Ma quale fu più nobile cosa o la tragedia di Euripide o la forza della retorica di Demostene?

CAPITOLO V.

Di quelli che da padri nobili dischiattarono.

Una parte delle due, ch'io avea promesso di scrivere di questa materia, sì seguita; la quale si de' rendere alle coperte [244] imagini de li omini chiari. Da ricontare sono coloro li quali dischiattarono da lo splendore di quelle imagini: miracoli nobili vestiti di oscurissime macchie di pigrizia e di malignitade [245]. Che cosa è più simile a miraculo che Scipione figliolo del maggiore Africano, il quale nato in sì grande gloria de' suoi, sofferse d'essere preso da una *molto* [246] piccola gente d'Antioco re? Conciosiacosachè assai fosse meglio d'uccidersi di propria voluntade, che le mani, che si dovean mettere nel nimico, arrendere

[243] Se la nuda virtù bastasse, senza riguardare alla pubblica utilità, Socrate sarebbe stato maestro ottimo de la vita. [244] *Adopertis* Val. offuscate dai successori. [245] *Nobilia portenta* Val. *Mostri nobili* Cod. T. Esempii mostruosi di nobiltà tralignata. *Di malvagitade* Cod. Z. [246] *Parvulo admodum praesidio* Val. Si suppli col Cod. T.

al nemico [247]; essendo intra due risplendentissimi sopranomi di padre e di zio: da l'uno de' quali, vinta Cartagine, tale sopranome era acquistato, e l'altro, già *essendo* Asia per lo più racquistata [cominciando a sorgere] [248]: e per beneficio di quello nemico ritenere per suo nome lo spirito, del quale Lucio Scipione incontanente dovea bellissimo trionfo mostrare a li occhi de li dii e delli omini. Costui medesimo, adomandatore [249] d'essere pretore, portò in Campo Marzio la candida toga oscurata di sozze macchie, intanto che se, per grazia di Cicerejo, il quale era stato scrivano del suo padre, ajutato non fosse, non parea ch'elli potesse impetrare quell'onore dal popolo. Avvegnachè chente differenzia è, tra recare a casa pretorìa così negata, o pretorìa così acquistata? La quale conciofosse cosa che i suoi s'avvedessero da lui dovere essere sozzata, fecero questo, ch'elli non fu ardito di porre la sua seggia, nè ragione rendere. Et oltre a questo li trassero l'anello dov'era intagliata la testa d'Africano. O idii boni, che tenebre nascere sofferiste voi con iguale balenamento [250]!

E Fabio Massimo, figliuolo di Quinto Fabio Massimo Allobrogo, e cittadino e imperadore chiarissimo, come perduta vita *per distemperanza* menoe [251]! Del quale a ciò che tutti li altri vizii si lascino stare [252], assai sofficientemente si possono iscoprire li suoi costu-

[247] Meglio era l'uccidersi che darsi prigione, secondo il testo. [248] *Usando Asia* Codd. e St. Si corr. collo Z., e si supplì la lacuna della versione col testo. [249] *Domandando* Cod. T. [250] *Dii boni quas tenebras e quo fulmine nasci passi estis?* Val. Il traduttore lesse *Aequo fulmine* e perciò voltò *Con iguale balenamento*, anzicchè: Da tal fulmine. [251] Si supplì col Cod. Z. alla lacuna degli altri. *Perditam luxuria vitam* Val. [252] *Vituperii* Cod. P. 1. *Vituperii e peccati* Cod. Z. in luogo di *Vizii* del R. *Flagitia* Val.

mi di quella vergogna, che li fece Quinto Pompeo, pretore urbano, quando li interdisse li beni del suo padre; e non si trovoe in così grande cittade chi riprendesse quello divieto. Dogliosamente certo comportavano li omini, che quella pecunia, la quale dovea servire allo splendore de la gente Fabia, per vituperii e cattivitade si dissipasse [253]. Adunque colui, il quale la molta benignitade del padre avea lasciato erede, la piuvica justizia diseredoe.

Clodio *Pulcro* [254] possedeo il favore del popolo, et in uno spontone appoggiandosi alla stola Fulviana, esso solo [255] sommise lo onore de la cavalleria a la signoria d' una femina. *Pulcro* [256] figliuolo di costoro, senza che elli menò la sua giovenezza molle e fredda, perduto per amore d' una piuvichissima meretrice fue infame, e di vergognosa generazione di morte *finio*, perocchè desiderosamente consumato da questa sua donna, rendeo lo spirito a sozza e a puzzolente distemperanza [257].

Che divenne ad Ortensio, il quale nel grandissimo avvenimento [258] de' liberi et autorevolissimi cittadini ebbe la somma de la autoritade, e de l' ornato parlare ebbe il grado? Corbio nipote d' Ortensio menò sua vita più bassa e più viziosa di tutti li ruffiani e puttane: et alla perfine la sua lingua così soprastette [259]

[253] *Si sialaquasse* Cod. T. *Si disperdesse* P. 1. [254] *Clodio Pulcer*, anche dopo Codd. e St. *Clodio belo* Cod. T. [255] Trista versione del lat. *Adhaerens Fulvianae stolae pugio:* La spada militare fè serva alla gonna di sua moglie Fulvia. *Esso solo* Codd. e St. manca al testo ed al Cod. T. e P. 1. [256] *Pulcer* Codd. e St. *Pulcro* Cod. T. [257] *Finito* Codd. e St. Si corr. col P. 1. Arbitriaria e falsa versione del latino, che suona invece: Avendo mangiato ingordamente del ventre di porco, morì per sozza e sordida intemperanza. [258] *In maximo proventu* Val. Nella gran copia. [259] *Prostitit libidini cunctorum* Val. Fu letto per *Praestitit* e tradotto perciò *Soprastette*, mentre dovea dire *Si offerse per prezzo*.

alla lussuria di tutti tra' bordelli, come quella del suo avolo vegghiòe per la salute de' suoi cittadini.

Io m' avvegio in come pericoloso viaggio io sono proceduto. Adunque me stesso ritrarrò adrieto, a ciò che se io perseverassi di perseguitare li altri pericoli di quella generazione, ch' io non m' impacciassi con alcuno disutile raccontamento. lo ritrarrò dunque il piede indrieto, e lascierò giacere le disformate ombre in uno gorgo [260] de la sua *bruttura* [261]. Per certo elli è meglio narrare che cose concedettono a sè i nobili e chiari uomini in armamento e in tutt' altro vivere, in alcuna parte rinovando.

CAPITOLO VI.

Di quelli chiari uomini che in vestimento o in altro ornamento si concedetteno più licenza che il costume della patria non permettea.

Publio Scipione essendo in Cicilia per accrescere la sua oste, e di passare con essa in Africa cercando tempo necessario [262], conciosiacosa che la rovina di Cartagine nel suo animo rivolgesse, diede luogo et opera al giuoco chiamato Ginnasio, intra li consigli e li sforzamenti [263] di così grande cosa, et usò il mantello e li calzamenti detti Crepidi; nè per questa cosa mise le sue mani più pigramente a l' oste d' Africa.

[260] *In imo gurgite* Val. che fu letto *In uno,* e dovea volgersi, *Nel profondo.* [261] *Brotura* Cod. R. e St. Si corr. col M. e P. 1. [262] Piuttosto: Il luogo e modo opportuno. *Opportunum gradum* Val. [263] *Molitione tantae rei* Val. Gli sforzi — *Diede opera al giuoco* Cod. P.

Ma non so io *s'elle se ne furono* [264] però più allegre. Perchè e vigorosi e nobili ingegni in quanto più prendono di sollazzo, in tanto rendono più duri assalti. Io crederei altresì, ch'elli se ne pensoe acquistare il favore de' compagni più abondevole, s'elli approvasse il modo del loro vivere e le solenni e festevoli [265] pruove. Alle quali pruove et esercizii venìa quando molto e longamente avea faticati li omeri e gli altri membri con movimenti di guerra, acciò che la sua fermezza facesse laudare; et in questi era la sua fatica, in quelle prove il tranquillamento della sua fatica. Ma noi veggiamo nel Campidoglio la statua di Lucio Scipione con quello pallio [266] e con quello calzamento, che s' usavano al Ginnasio. Elli volle che fosse posta la sua figura formata in quello abito, che alcuna volta avea elli usato. Ancora Lucio Silla, essendo imperadore, non li parve sozza cosa andare per Napoli con quello pallio, e con quello calzamento detto Crepida. E Duellio, il quale prima ebbe trionfo navale delli Africani, quante volte mangiare dovea con altrui in convito, usò di ritornare a casa dalla cena a cero di morte [267] et a trombetta et a suono di stromento, testimoniando con canto e festeggiamento notturno il chiaro avvenimento della battaglia marina.

Papirio *Masso* [268] con ciò fosse cosa che la republica bene avesse guidata [269] e non impetrasse dal

[264] *Se la sene furono* Cod. R. e St. *Se esse furono però più allegre* Cod. T. Si corr. col M. [265] *Festegievole* Cod. T. *Festegevoli* P. e Z. [266] *Con quella clamide* St. *Statuam chlamydatam.* Val. *Con quello mantello* Cod. T. [267] *A lume di cera di morte funerale* Cod. T. Falsa versione del *Funalem cereum* del testo, letto per *Funeralem.* Cereo torto a modo di fune. [268] *Papirio Massimo* Cod. R. Si corr. colle St. e Cod. P. 1. [269] *Avesse bene retta* Cod. T.

senato il trionfo, nel monte *d'Alba* [270] fece il principio del trionfare, e a tutti li altri poscia ne diede esemplo, e per la corona dell'alloro, conciofossecosa che d'alcuno fosse guatato [271], usò corona di mortine.

Ancora fu superbo quasi quello fatto di Cajo Mario, il quale dopo il trionfo Giugurtino e dopo quello de' Tedeschi beveo in càntaro sempre. Il quale *vaso* [272] si dice che usò Bacco riportando d'Asia il trionfo di quelli d'India, acciò che intra quel bere del vino la sua vittoria alle sue vittorie assimigliasse [273].

Marco Cato pretore, niuna gonella vestito [274], ma solamente uno drappo ad ago profilato, diede la sentenza di Marco Scauro e delli altri accusati. Ma queste cose e altre simili a queste sono indicii d'alcuna cosa di virtude in rinovare l'usanza di prendersi licenzia [275]: ma in quelle cose, le quali da quinci innanzi seguiroe, si conosce quanta fidanza di sè altri avere soglia.

[270] *Monte Dalbana* St. e Cod. R. *Monte d'Alba* Cod. T. *Monte d'Albano* Cod. P. 1. [271] Versione errata del lat. *Cum alicui spectaculo interesset:* Quando andava a qualche spettacolo. [272] Col Cod. T. *Il quale bere* Cod. R. Cod. P. 1. *Hoc usus poculi genere* Val. [273] Letterale versione del testo, ma più chiara quella del Cod. T. *A la victoria di Bacho le soe victorie assomilgiasse.* [274] *Pretore niuna gonella vestito* Cod. R. *Non d'altro drapo vestito se non d'uno sargiato* Cod. T. *Nè una gonella vestio* Cod. Z. e P. 1. Il segnacaso *Di* è sottinteso. *Tantummodo amictus praetexta* Val. [275] *Virtutis aliquid sibi in consuetudine novanda licentiae sumentis indicia sunt.* Val.: Sono indicii di qualche arbitrio, che prendesi l'uomo virtuoso, e perciò autorevole, di rinovare una consuetudine.

CAPITOLO VII.

Della Fiducia di sè [276].

Essendo *Publio* [277] e Gneo Scipione con la maggiore parte della loro oste uccisi in Ispagna da l' oste d'Africa [278], e seguitando tutte le nazioni di quella provincia l' amistade de' Cartaginesi, niuno de' nostri duchi avendo ardire d' andare colà per corregere la cosa [279], Scipione avendo xxiiii anni si proferse ad andarvi, per la qual fidanza di sè, diede certa speranza al popolo di Roma di salute e di vittoria. E quella medesima fidanza di sè usò in Ispagna. Conciofossecosa ch' elli assediasse uno castello detto Badia, comandò che coloro che veniano alla sua sedia judiciale per domandare ragione, dessero gaggio, che alla sua magione, ch' era tra' muri del castello de' nimici, verrebbero il seguente dì a domandare ragione [280]. Et incontinente avuta la terra, al tempo et al luogo ch' elli avea detto posta la seggia, rendeo ragione a coloro. Niuna cosa fu più nobile di questa fidanza: niuna cosa fu più vera *di questo annunziamento: niuna cosa fu più efficace* [281] che quella fretta: niuna ancora più degna che quella dignitade.

[276] *De la fidanza di sè medesimo* Cod. T. [277] *Paulio* Cod. R. e St. Si corr. col M. e T. [278] *Tagliati in Ispagna de la giente d'Africa* Cod. T. [279] Versione letterale del testo. *D' andare là a regiere la guerra* Cod. T. [280] *Comandoe che coloro che venia a piatire a la sua giudiciale sedia per domandare ragione ci desero gagio che nella sua magione ch' era dentro dalle mura della tera de' nemici verebono il seguente die a piatire* Cod. T. Esempio citato dal Voc. alla voce *Gaggio* e *Seggia* — *Nella sua magione* Cod. P. 1. [281] *Fu più vera et efficace* Codd. e St. Si supplì la lacuna col P. 1.

Nè fu meno animoso nè meno prosperevole il suo passare in Africa, ne la quale menoe l'oste di Cicilia, *vietandolo* [282] il senato; imperò che se in quella cosa non avesse più creduto al suo consiglio che a quello de' padri coscritti, non sarebbe stato trovato il fine della seconda guerra africana. Al qual fatto fu pari quell'altra fidanza di sè. Poichè in Africa *venne* [283], le spie de Annibale prese nel suo campo et a lui menate non li tormentoe, nè de' consigli *nè della forza* [284] de' Cartaginesi li esaminoe, ma procuroe che tutti li suoi facessero la mostra diligentissimamente. E adomandate le spie se elli [285] aveano assai considerato quelle cose, le quali era comandato loro di spiare, e dato loro desinare e prebenda a' loro cavalli, salvi li [286] rimandoe. Per lo quale spirito sì pieno di fidanza prima ruppe li animi de' nemici che l'armi. Ma a ciò che noi pervegniamo alli cittadineschi fatti de la sua grandissima fidanza, conciofossecosa che da Lucio Scipione fosse radomandato ragione di xl sesterzii della pecunia d'Antiochia, dato da lui il libro nel quale erano scritte le somme dell'entrate e delle spese, avvegna che scacciare potesse l'accusa de' nimici, partissi indegnato che di quella cosa si dubitasse, la quale era amministrata sotto lui. Anzi favelloe in questo modo: « O padri coscritti, alla camera vostra del co- » mune [287], io ministro dell'altrui imperio non *rendo*

[282] *Vietando* Cod. R. *Vietandolo* M. T. e Z. [283] *Vennero* Cod. R. e P. Si corr. col T. e St. [284] *E della fidanza* Cod. R. Si corr. col M. e T. *Nolle tormentoe*. Cod. P. 1. [285] Notisi il femminile *Spia* accordato tre volte col mascolino, sottintesovi il genere dell'uomo che fa si turpe mestiere. [286] *E profenda a' loro cavalli* Cod. Z. *E provedendo* Cod. P. 1. Qui pure *Salvi li rimandoe* anzi che *Salve* ecc. [287] *Alla camera del vostro comune* Cod. T.

» ragione de li xl sesterzii [288], la qual camera per mio
» conducimento e per mio senno feci ricca di più di
» II milia sesterzii. E non penso che in fino a quella
» parte della *malignitade* [289] pervenuto sia, ch' elli sia
» da cercare della mia innocenza. Perochè, con ciò sia
» cosa ch' io sottomettessi alla vostra signoria tutta
» Africa, nulla cosa ne recai che dire si potesse mia,
» se none il sopranome. Dunque le ricchezze d'Africa
» non mi fecero avaro, ma ciascuno di noi due fra-
» telli è più ricco d' invidia che di moneta ». *Così ferma* [290] difensione di Scipione tutto il senato lodò et approvoe. Siccome quello fatto, il quale, conciofossecosa che a uso necessario della republica bisognasse di trarre moneta della camera, e li questori (perchè parea che la legge il vietasse) non l'ardissero d'aprire, privatamente Lucio Scipione domandò le chiavi, et aperta la camera del comune constrinse la legge fare luogo a l' utilitade. La quale fidanza li diede quella conscienza, ch' elli si ricordava che da lui erano state osservate tutte le leggi.

Non mi fia ancora fatica di racontare li fatti di costui medesimo, *però* [291] che a lui non fu fatica di fare quelli fatti in simile genere di virtude. Marco *Nevio* [292] tribuno del popolo, o, sì come altri dicono, due Petilii aveano assegnato il dìe a Scipione, che si scusasse al popolo; *il quale* menato con ismisurata fretta [293] alla corte, salìe in su la ringhiera, e messa nel

[288] *Non rendeo* Cod. R. e St. Si corr. col. T. e P. 1. *De li* lx Cod. R. e P. 1. xl Cod. T. [289] *Della malvagitade* Codd. e St. Si corr. col Cod. P. 1. e Z. [290] *Così si ferma* Cod. R. e St. Si corr. col M. T. Z. e P. 1. [291] Si agg. col Cod. T. Z. e P. quest' avverbio chè manca al Cod. R. ed è voluto dal testo. [292] *Marco Venio* Codd. e St. [293] *Nel quale* Cod. R. ed altri. Si corr. collo Z. *Qui ingenti frequentia in forum deductus* Val. Mal tradotto *Menato con ismisurata fretta.*

suo capo [294] la corona trionfale, disse così: « O Qui-
» riti, in cotal dìe, chente è oggi, comandai io che Car-
» tagine, che sperava grandi cose, ricevesse le vostre
» leggi. Per la qual cosa *è diritto* [295] chẹ voi vegnate
» meco nel Campidoglio a pregare reverentemente ».
Igualmente chiaro avvenimento seguitoe la sua chiarissima voce; però che andando elli alla sagristia di Jove ottimo massimo in Campidoglio, ebbe per compagnia tutto il senato e tutto l'ordine de' cavalieri, e tutto il popolo. Restava, che il tribuno appresso il popolo sanza il popolo operasse; et abandonato nella corte, con grandi beffe e dirisione della sua calunnia solo dimorava Per cagione di schifare questa vergogna andò nel Campidoglio, e *da* accusatore [296] di Scipione fatto è suo onoratore.

Scipione *Emiliano* [297] successore nobilissimo de lo spirito del suo avolo, conciofossecosa ch' elli assediasse una fortissima cittade, confortavano alquanti, che intorno alle mura di quella spargesse murice di ferro [298], e tutti i passi empiesse di tavole piombate, le quali avessero le punte delli aguti di sopra, a ciò che li nimici per subito scorrimento fuori, non potessero assalire li nostri ajutorii [299]. Rispuose a loro Emiliano:
» Non è una medesima cosa volere pigliare alcuni e
» coloro medesimi temere ».

In cheunque parte di memorabili [300] esempli io Valerio volgere mi voglia, o voglia io o non, necessario è ch' io m' appoggi a li sopranomi delli Scipioni.

[294] *E postasi in capo* Cod. T. [295] *Adiritto* Cod. R. Si corr. col M. Z. e P. 1. *È ragione* Cod. T. [296] *E l'accusatore* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [297] *Miliano* Cod. R. e St. Si corr. col T. M. P. e Z. [298] *Murici* o Triboli di ferro. Manca la voce al Voc. [299] *Praesidia* Val. [300] *Memorevoli* Cod. T.

A cui è licito in questo luogo di lasciare senza memoria Nasica, autore di fidato animo e di chiarissimo detto? *Incominciando* a moltiplicare la carestia della vittuaria [301], Cajo *Curiazio* [302] tribuno del popolo costringea li consoli menati in parlamento, rinunziassero al senato ch'era da comperare biada; e *perchè* quella opera spacciare dovessero, ch'elli mandassero legati [303]. Del cui ordinamento al postutto non utile volendo Scipione Nasica *cominciare prologo* in contrario [304] per cagione di torlo via, il popolo cominciò a cridare. E Nasica allora disse: « O Quiriti, io vi pre- » go che tacciate, imperò ch'io conosco meglio di voi » quello che bisogna alla republica ». La quale voce udita, tutti con silenzio pieno di riverenza ebbero maggiore rispetto all'autoritade di Scipione, che alli loro alimenti.

E l'animo di Livio Salinatore è da donare ad eterna memoria. Il quale conciofossecosa che avesse sconfitto e morto Asdrubale e l'oste di quelli d'Africa in Umbria, cioè nella valle di Spoleto, e fossegli detto ch'e Franceschi e Lombardi erano sparti senza capitani et insegne, e che andavano vagando, e che con poca gente si poteano rompere, rispuose che ora si convenia loro perdonare, acciò che a'nimici non mancassero di loro gente messi che anunziassero tale sconfitta.

Questa presenza d'animo è battagliesca, ma questa ch'io diroe fue *in* istato et abito [305] di pace, ma non

[301] *Incominciò* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. *Della vittualglia* Cod. T. *Vitovaglia* Z. *Vettuaglia* Cod. P. [302] *Curiaco* St. e Cod. R. M. e P. 1. Si corr. col T. [303] *Anunziassero al senato* Cod. P. 1. Il *Perchè* è del Cod. Z. *E per quella opera spacciare, ch'elli mandassero legati* P. 1. [304] *Prolagò in contrario* Cod. R. [305] La prep. *In* che manca al Cod. R. ed al senso, fu aggiunta col Cod. T.

meno lodevole, la quale Publio *Furio Filo* [306] fece in senato. Costui costrinse Quinto Metello e Quinto Pompeo, omini consolareschi [307], e grandi soi nemici d'andare per legati con lui nella sua desiderosa andata [308] ne la provincia di Spagna, la quale li era venuta *per sorte* [309], biasimandola coloro medesimi. Questa fidanza di sè non solamente fu forte, ma ancora quasi pazza: la quale ardie di cignere li suoi lati di due acerbissimi odii, e l'usanza del mestiere appena sicura nelli *amici* [310] sostenne di chiedere dal seno de' nimici.

Il cui fatto se ad alcuno piace, necessario è che non li dispiaccia il proponimento di Lucio Crasso, il quale fu appresso gli nostri maggiori chiarissimo in ornata parlatura. Però che conciofossecosa che di consolo avesse in parte la provincia di Gallia, et in quella contrada venuto fosse a cercare le sue opere [311] Gneo Carbone, il cui padre elli avea condannato, non solamente quindi nol fece rimuóvere, ma ancora più li assegnò luogo nelle seggie de' giudici; nè di neuna cosa cognobbe [312] se prima non avessè il colui consiglio. Adunque l'agro e forte Carbone nulla cosa acquistoe ne l'andata di Gallia, se non ch' elii conobbe che il suo padre ragionevolemente era stato mandato in esilio da lo saldissimo omo [313].

Cato maggiore spesse volte citato a difendersi da' suoi nemici, nè mai per alcuno peccato convinto,

[306] *Publio Furiefilo* Cod. R. e St. Si corr. col P. [307] Nuova e bella parola. *Consulares viros* Val. [308] *In la sua desiderata andata* Cod. T. *Cupitam profectionem* Val. [309] *In parte* Cod. R. Z. e P. *Per sorte* Cod. T. *Sortitus* Val. [310] *E l'usanza de lo oficio dell'osteggiare* Cod. T. *Usum ministerii* Val. *Nelli animi* Codd. Si corr. col testo. [311] *Di consolo,* cioè *Come console. — Ad inchiedere delle sue opere* Cod. T. [312] *Sentenzioe* Cod. T. *Consiglio prese* P. 1. [313] *Dal costantissimo omo* Cod. T. *Ab integerrimo viro* Val.

al da sezzo tanta fidanza ripuose nella sua innocenza, che essendo tratto da coloro in quistione publica, domandò per giudice Tiberio Gracco, dal quale si discordava nella amministrazione della republica per grande odio. Per la quale bontade d'animo vietoe la coloro durezza in perseguitarlo [314]:

Quella medesima fortuna fu di Marco Scauro, et igualmente di lunga vecchiezza e forte, e di quello medesimo animo. Il quale conciofossecosa che accusato nella corte fosse, ch'elli avesse tolta moneta da Mitridate re per tradire il comune di Roma, la sua causa così menoe. « Iniqua cosa è, o Quiriti, conciosiacosa » ch'io appo altri vivuto sia, appo altri rendere ragio- » ne della mia vita. Ma ampoi ardirò io adomandare » voi, de' quali la maggiore parte non *poteo* [315] essere » presente alli miei onori et alle mie opere. Vario Se- » vero veronese [316], dice ch' Emilio Scauro corrotto per » prezzo di re dovesse tradire lo imperio del popolo » di Roma. Emilio Scauro dice, ch' elli non fu pros- » simano a questa colpa. Al quale di noi due crede- » rete voi »? Per la ammirazione di questo detto il popolo commosso cacciò Vario da quella mattissima accusa con duro rumore.

Marco Antonio, quello ornato parlatore, non certo schifando, ma abracciando il reggimento del piato, testimoniò quanto elli era innocente. Elli questore andando in Asia già era pervenuto a Brandizio [317], nel qual luogo certificato per lettere, ch' elli era accusato

[314] Vinse ed impedì la loro insistente persecuzione: *Pertinaciam eorum insectandi se inhibuit* Val. *Vietoe la durezza di coloro* Cod. Z. [315] *Non puote* Cod. R. e St. *Interesse non potuit* Val. Si corr. col M. T. e P. 1. [316] *Varius Sucronensis* nell'ediz. Ald. Altri Cod. leggono *Varius S. veronensis,* e così il nostro tradusse. [317] Oggi, Brindisi. *Brundusium* Val.

d' avolterio appo Lucio Cassio pretore, la cui sedia judiciale per la troppa rigidezza era chiamata Scoglio de li accusati, conciofossecosa che questa accusa schifare si potesse per beneficio de la legge, che vietava di ricevere in accusa li nomi di coloro che assenti da la lunga fossero per la republica, ne la nostra cittade ricorse. Per la qual fama, *piena* di consiglio di buona fidanza, conseguie sì ascioglimento [318] veloce, si viaggio più onesto.

Sono altresì esempli publichi di bellissima fidanza quelli. Conciofossecosa che nella guerra, la qual si facea per lo popolo di Roma contro a Pirro, et i Cartaginesi stuolo di cxxx navi mandassero in ajuto de' Romani di *loro* [319] propria volontade alla terra d' Ostia, piacque al senato, ch' e legati andassero al loro duca, li quali dicessero, che il popolo romano suole pigliare guerra, la quale possa fare con li suoi militi, e però *rimenassero il navilio* [320] a Cartagine. Il senato medesimo dopo alquanti *anni* [321], vôte le forze del romano imperio per la pistolenzia [322] di Canne, fu ardito di mandare in Spagna il compimento de l' oste, e fece sì che il luogo dov' era messo il campo dei nimici, (conciofossecosa massimamente che Annibale con arme assediasse e toccasse Porta Capena) non si vendeo meno, che se quello luogo quelli d' Africa non aves-

[318] *Pieno* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. Per lo quale consiglio pieno di buona fidanza conseguie e pronta assoluzione e dipartita più onesta. *Asciolvimento* Cod. M. *Absolvimento* Cod. T. [319] *Di* xxx *navi* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. conformi al testo. *Di sua propria* Cod. R. ed altri. Si seguì lo Z. [320] E *però rimanesse l' armata sua* Cod. M. e R. Si seguì il Cod. Z. *Proinde classem Carthaginem reducerent.* [321] Si supplì con questa parola del Cod. T. P. e Z. la lacuna del R. e M. [322] *Pestilenzia* Cod. P. 1. *Per la sconfitta* Cod. T. *Clade* Val.

sono tenuto. Reggersi così nelle cose contrarie che è altro se non convertire in suo ajutorio la fortuna che sì incrudelia, vinta per vergogna?

Molto è diviso dal senato passare da esso ad Accio poeta. Ma acciò che più convenevolmente noi trapassiamo dal senato alli strani, sia tratto in mezzo questo esemplo. Questo Accio poeta mai non si levò [323] verso Julio Cesare, omo grandissimo e fioritissimo [324], vegnente nel collegio de' poeti. *E* nol faceva perch' elli non si ricordasse della maestade di Cesare, *ma per ciò ch' elli* [325] si confidava d'essere alquanto maggiore di lui nella comparazione delli studii comuni tra loro due. Per la qual cosa [326] ebbe mancamento di peccato di superbia in ciò, che in quel luogo si esercitavano combattimenti di libri non di imagini [327].

Delli Strani.

Non parve *alla città d'Atene* [328] arrogante Euripide. Adomandante il popolo, ch' elli della tragedia dicesse alcuna disputazione [329], venuto nel logo delle recitazioni, detto scena, disse: « Io soglio comporre favole » acciò ch' io vi ammaestri, non acciò ch' io impari da » voi ». Per certo è da lodare quella fidanza, la quale esamina con certa gravezza la stimagione di sè, di

[323] *Non si levoe da sedere per Cesare* Cod. T. *Jul. Caesari.... nunquam assurrexit* Val. [324] *Fiorentissimo* Cod. T. col testo. [325] *E nol fece.... ma per ciò ch' elli* Cod. M. T. e P. *Nol faceva.... di Cesare però ch' elli* Cod. R. [326] *Per la qual cosa non ebbe in sè vizio di superbia* Cod. T. [327] *Si provavano battaglie di libri non di imagini* Cod. T. Si gareggiava di dottrina non di nobiltà. [328] *Alla cita da pue* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [329] Falsa versione del lat. *Ex tragoedia quamdam sententiam tolleret* Val. Ch' egli levasse dalla sua tragedia non so che sentenza.

dovere essere tanto altiero quanto basta, a dilungarsi da essere tenuto vile e da esser superbo [330]. Adunque eziandio ad *Alcesto* [331] poeta tragedico fu laudevole quello che li rispuose Euripide. Conciofussecosa che *Alcesto* il domandasse perchè in tre dì non avea potuto compiere oltre tre versi e con grande fatica, gloriandosi il domandatore che molto lievemente n'avea fatti cento, disse Euripide: « Questa differenza c'è, che li » tuoi versi basteranno tre dì solamente, ma i miei » basteranno tutto tempo » [332]. Certo le scritture de li abondevoli versi d'*Alcesto* intra li primi termini della memoria rovinarono; l'opera de l'altro, polita con esaminato stile, per ogni tempo del secolo con vele piene di gloria sarà portata.

Io aggiungerò un altro esemplo di quello medesimo luogo, detto scena. In audienza di tutti disse *Antigenide sonatore* [333] di tibia a uno suo discepolo molto ammaestrato, ma poco era felicemente lodato dal popolo: « Suona a me et alle *sante Muse* [334] », però che perchè l'arte perfetta abbia difetto di rufianamento de la fortuna [335] non si spoglia di giusta fidanza: e quella loda che sa che merita, se dalli altri non l'à acquistata, ampoi la conseguìe per la sua propria sentenza [336].

[330] *Tenuto a vile* Cod. T. *Tenuto a vile ed a essere superbo* Cod. P. 1. [331] *Alcestidi tragico poetae* Val. *E dal testo* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. [332] *Tutto il tempo* Cod. T. [333] *Antigena Senatore* Cod. R. *Antigenia* P. *Antigenida Sonatore* Cod. M. [334] *Et alle musiche scientie* Cod. R. ed altri. Si corr. col T. [335] Intendasi, che se anche l'arte perfetta manca delle carezze (*Lenocinio* Val.) della fortuna, non perciò dee spogliarsi della giusta fidanza di sè medesima. [336] E quella lode che sa di meritare, benchè dagli altri non l'abbia, l'ha già dalla propria coscienza.

Ma Zeusi conciofossecosa che avesse dipinta Elena, non pensoe che fosse da aspettare quello che li omini di quella cosa giudicassero, ma incontanente s'accostò a questi versi, *i quali in vulgare parlano in questa sentenzia.*

Non fu vergogna a' Greci e a' Trojani per Elena, che il mondo nè ebbe pare, fra sè combatter già cotanti anni [337]. Intanto che il dipintore non *mostrò* [338] ch'elli credesse tanto essere compreso in quella figura quanto *Leda potèo* [339] partorire nel celestiale *parto* [340], o quanto Omero poteo esprimere collo divino ingegno.

Ancora Fidia con uno nobile motto, co li versi *d' Omero* schernìo [341]. Però che compiuta la statua di Jove Olimpio, *della quale niuna* [342] più bella o migliore o più maravigliosa le mani de li omini non fecero, adomandato Fidia da uno suo amico, dove dirizando la sua mente avesse cercato il viso di Jove, quasi come in cielo, che con copritura d'avorio [343] l'avea compreso, Fidia rispuose, ch'elli avea usato quelli versi in luogo di maestro:

[337] Tutte le parole in corsivo sono delle St. e mancano a Codd. de' quali il M. e P. riportano i versi d' Omero in greco, che così suonano: *Biasmarsi I Trojani e gli Achei certo non denno Se per costei sì diuturne e dure Sopportano fatiche: essa all'aspetto Veracemente è Dea.* Mont. *Iliad.* lib. III. [338] *Non molto* Codd. e St. Si corr. col T. [339] *Le da potea* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [340] *Portoe* Cod. e St. Si corr. col. T. e P. [341] *Domero schernio* Cod. R. *D' Omero un altro che lui adimandava schernie* Cod. T. *Allusit* Val. Scherzò. [342] *Del quale niuno* Cod. R. Si corr. col M. e P. e T. [343] *Eboris lineamentis* Val. che il traduttore lesse per *Linteamentis.* Intendasi: Che in avorio ne aveva espresso i lineamenti. *Copertura* P. 1.

Disse, e il gran figlio di Saturno i neri
Sopracigli inchinò. Su l'immortale
Capo del Sire le divine chiome
Ondeggiaro e tremonne il vasto Olimpo [344].

I fortissimi duchi non sofferano ch'io soprastea più a molti esempli. Conciofossecosa che li cittadini di Tebe adirati comandassero, per fare ingiuria ad Epaminonda, ch'elli facesse lastricare le vie ne la terra (era quello mestiere appresso loro sozzissimo) [345], Epaminonda senza alcun sofisticare il ricevette, e affermoe, ch'elli solliciterebbé sì quello officio, che in breve sarebbe bellissimo. Ivi con maraviglioso procuramento fece, che quello *vilissimo* [346] officio nella cittade di Tebe era desiderato per grandissimo ornamento.

Ma conciosiacosa che Annibale fosse in esilio appo Prusia re di Bitinia, e confortasse di fare guerra, e Prusia *rispondesse* [347] che questo non si mostrava essere utile nelle interiora delli animali, Annibale li disse: » Vuoli tu più credere alla carne d'uno vitellino, che » a uno imperadore invecchiato nella guerra »? Se tu annoveri le parole, brievemente e riciso [348]; se tu estimi lo intendimento, copiosamente e valentemente. Spagna tolta al popolo romano; e le forze di Francia e di Lombardia recate nella sua podestate; e con *novo* [349] passamento aperti li gioghi delle Alpi; e la crudele memoria del lago di Trasimeno; e Canne, chiarissimo titolo e mostramento di vittoria; e Capova pos-

[344] Manca la traduzione dei versi greci in Codd. e St. A la men buona versione in prosa, del Dati, preferimmo questa del Monti *Iliad.* l. I. [345] Cioè l'officio di curare un tale lavoro. [346] *Bellissimo* Codd. e St. Si corr. col T. *Abjectissimum* Val. [347] *Rispondeva* Codd. Si corr. col P. 1. [348] *Ricisamente* Cod. T. [349] *E con uno* Codd. Si corr. collo Z. e P. 1. *Novo Transitu* Val.

seduta; et Italia dilacerata, dinanzi a' piedi *dell' uomo* [350] abbatteo, [e] non sofferse con pacifico animo, che la sua gloria testimoniata per lunga prova, fosse lasciata dietro a uno fegato d' uno animale da sacrificio. E certamente [per] *quello che appartenea* [351] a cercare li sacrificii della guerra e d' estimare le condotte de' cavalieri [352], il petto d'Annibale n' averebbe avanzato ogni fuoco di sacrificio et ogni altare (al judicio di Marte stesso) di *Bitinia* [353].

E quello detto di Codro re comprese nobilissimo spirito. Il quale, poi che vide che la cittade li era data da quelli d'Atene, disse: « Io renderò loro quella ragione, ch' io fo a la mia gente ». E pareggioe Tracia ad Atene, acciò che per discordia di pareggiamento di cotale beneficio giudicando sè non iguale, fosse stimato ch' elli sentisse il suo nascimento essere più vile [354].

Nobilemente fece l' uno *Spartano* [355] e l' altro: e colui il quale fu villanamente ripreso da uno, però ch' era disceso alla battaglia, et era sciancato, rispuose: « Non è mio proponimento di fuggire »: e quell' altro *il quale* [356], dicendoli uno che colle saette di Persia il sole scurare si solea, disse: « Ben dì, perchè a l' ombra meglio combatteremo ».

[350] *Delli uomini* Codd. e St. Si corr. col testo. *Ad pedem hominis effudit* Val., cioè di Prusia, gittò. [351] *Quelle capertenea* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [352] Il condurre una guerra. *Militares ductus* Val. [353] *Dibietina* Cod. R. e St. Si corr. col T. e P. 1. [354] *Per discordia* St. e Codd. *Per istudio* Cod. P. *Ne vicissitudine talis beneficii imparem se judicando* etc. Val. Affinchè, giudicandosi incapace a degnamente ricambiare un tal beneficio, non paresse sentir troppo bassamente della sua origine. Alcuni Codd. del Valerio in luogo di *Codro* leggono *Coti* re di Tracia. [355] *L' uno Sparziano* Cod. R. Si seguì il Cod. M. e P. 1. [356] Il pronome mancante si agg. col Cod. T. e P.

Uno omo di quella medesima cittade e di quello medesimo animo, disse a uno suo oste, che li mostrava li muri de la sua patria alti e grossi: « Se voi » fate quelli per le femine, bene fate; se li fate per li » omini, vilmente operate ».

CAPITOLO VIII.

Della Constanza.

Poi ch' io sono uscito di trattare del petto acconcio et animoso a la buona fidanza, restami opera quasi debita con rappresentamento di constanza [357]. Impérò che con sollicitudine così è agguagliato [358], che qualunque si confida d' avere compresa alcuna cosa dirittamente coll' ordine e coll' animo, *o s' elli* ritratta quello ch' è già fatto, agramente sia difeso [359]; o se quello che non è ancora palesato sia domandato, senza indugio alcuno il perduca ad effetto.

Ma mentre ch' io perseguito l' esemplo di questa cosa, ch' io ho proposta a me, distesamente guardandomi dintorno, dinanzi a tutte l' altre cose me s' offera la costanza di Fulvio Flacco. Costui con armi avea presa Capua, male confortata di pattovire per malvagio rubellamento essere capo e regno d' Italia, per le fallaci promissioni d' Annibale. *Indi* [360] questo Fulvio,

[357] Mala versione del lat. *Constantiae representare naturam* Val. Mi resta a rappresentare la natura della costanza. [358] *Natura enim sic comparatum est.* Val. Così è disposto dalla natura. [359] Intendasi col testo, che qualunque creda avere pensata bene una cosa, o s' ella è fatta e la si biasimi (*Obtrectetur*, male voltato con *Ritratta*) la difenda acremente; o s' é da farsi e ne sia richiesto, ne solleciti il compimento. — *O elli* Codd. si seguì il P. 1. [360] *E per le fallaci,* ecc. Cod. R. Si ommise l' *E* col T. P. e col testo — *In* Cod. R. Si corr. *Indi* col Cod. M. P. 1. e T.

così giusto stimatore de la colpa de' nimici, come bellissimo vincitore, ordinoe di disfare infino a le fondamenta il senato di Capova; il quale era stato cominciatore e facitore di quello malvagio ordinamento. Adunque, carico di catene, in due guardie, *Teana e Calena* [361], il senato Capovano divise, [e] dovendo mandare ad esecuzione il consiglio, avendo fatte [362] queste cose, la necessità de le quali amministrare parea più affrettata, levatosi uno rumore di più mansueta sentenza del senato, acciò che li scellerati non *campassero* de la debita pena, di notte montato Flacco a cavallo andò *a Teana* [363], et uccisi coloro ch' ivi erano guardati, passò a *Calena* [364], compiendo l' opera della sua perseveranza. E già legati li nimici al palo, ricevette lettere da' padri coscritti, *le* quali nulla *giovarono* [365] a' Capovani: però che nella sinistra mano, com' elle li erano date, così le ripuose, e comandato al giustiziere, che facesse secondo la legge, poi l' aprie quand' elli non potea ubidire *alle* lettere. Per la quale fermezza [366] passoe la gloria della vittoria: però che se tu lo stimerai, intra sè medesimo partita la laude, tu lo troverai maggiore quand' ebbe punita Capova, che quando l' ebbe presa.

Ma questa fu fermezza di rigidezza di giustizia: ma [367] quest' altra fu mirabile constanza di pietade, la quale non faticabile Quinto Fabio Massimo prestò alla

[361] *Ad Atheano et Acalena* Codd. e St. [362] Intendasi: Dopo d'aver fatto quelle cose ch' era necessario spedire più presto. [363] *Scampassero* Codd. Si seguì il P. 1. *Ad Atheano* Codd. *a Teano* Cod. Z. [364] *Acalena* Cod. R. 1. *Ad Calena* Cod. P. 1. Si corr. col M. e T. [365] *Li quali nulla gioveranno* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. [366] *Ubidire le lettere* Codd. Si seguì il P. 1. Per la quale fermezza Flacco superò ecc. [367] *E quel-l'altra* Cod. T.

sua patria. Elli *avea* [368] noverata moneta per li prigioni ad Annibale, e frodato di quella *dal* Comune [369], taceo. Il senato avea pareggiato a lui, dittatore, in opera di signorìa Minuzio maestro de' cavalieri: con silenzio se ne passoe. E senza questo, con più *altre* [370] ingiurie offeso, in uno medesimo abito d'animo stette fermo, nè mai lasciò, che la republica s'adirasse verso lui. Così fu perseverante nell'amore de' cittadini! Che fece elli in guerreggiare? Or non fu eguale la sua fermezza? Elli vedea lo romano imperio quasi distrutto per la battaglia di Canne, e vedea che a pena era sofficiente a fornire l'oste. Adunque pensandosi, che meglio era ingannare e schernire [371] li assalti di quelli d'Africa, che combattere a campo con loro, provocato per più minaccie da Annibale, e spesse volte altresì offertolisi speranza di bene menare la cosa, giammai non si partìe dal salutevole consiglio, ancora in eleggere di piccolo avvisamento di battaglia: et ancora v'era quello ch'è malagevolissimo, che in ogni luogo era al di sopra d'ira e di speranza [372]. Adunque sì come Scipione combattendo, così costui non combattendo, *grandemente* [373] parve che soccorresse alla nostra cittade. Scipione per lo suo affrettare vinse Cartagine: Fabio con suoi tranquilli badamenti fece che Roma [374] non potèo essere vinta.

[368] *Elli à* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. [369] *Del Comune* Codd. Si corr. col P. 1. [370] *Con più oltre* Cod. R. e St. Si corr. col T. e P. 1. [371] *Scrernire* Cod. T. Forse *Scremire* o *Schermire. Eludere* Val. [372] Intendasi, che Fabio non si mosse dal consiglio di non combattere nemmeno in avvisaglie di poco pericolo, e ciò ch'è più malagevole, fu sempre superiore all'ira ed alla speranza. [373] *Combattendo parve* Codd. e St. Si supplì col testo e col Cod. Z. che per err. legge: *Grande merito.* [374] *Tranquilli e badamenti* Codd. Si corr. col senso — *Fece si che Roma* Cod. Z.

Nella seguente narrazione si manifesterae che Cajo Piso maravigliosamente e fermamente nel turbato stato della republica operoe, essendo consolo. Il favore del popolo, levato per le pestilenziose lusinghe di Marco Palicano, omo pieno di discordia, nella nuova elezione de' consoli si sforzava di *mettere* [375] sommo vituperio, desiderando di dare a lui la grandissima signoria, alli cui crudelissimi e scuri fatti più tosto si convenìa manifesto tormento che alcuno onore. E in questa opera non mancava la furiosa fiaccola de' tribuni a la arrabbiata [376] moltitudine, la quale accompagnava la sua mattezza e la sua rovina, e infiammava colle sue opere lei debole e languida. In questo miserevole e vergognoso stato della cittade, non solamente posto [fu] nelle seggie colle mani de' tribuni *Piso* [377]. Conciofossecosa che quinci e quindi il *circondassero* [378], fu addomandato Piso se elli anuncierebbe, che Palicano era fatto consolo *per li ajutorii del popolo* [379]. Imprimamente rispuose, ch' elli non stimava, che la republica fosse coperta di tante tenebre, che infino a questa indignitade si venisse. Indi conciofossecosa che perseverantemente soprastessero e dicessero: « Su via; or » se vi fia venuto? » Elli disse che non lo rinuncierebbe. Per la qual così ricisa responsione liberò il consolato da Palicano, prima ch' elli v' entrasse ad usarlo. Molte cose e terribili dispregiò Piso, non volendo piegare la bella fermezza della sua mente.

[375] *Ricevere* Codd. Si seguì il P. 1. *Admittere* Val. [376] *Consternatae* Val. [377] Intendasi: Posto fu nella sedia di console Pisone quasi colle mani dei Tribuni. *De' Tribuni posti* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. [378] *Se n' andassoro* Codd. e St. Si corr. col P. *Eum ambissent* Val. [379] Si supplì la lacuna di St. e Codd. col Cod. P. 1. e Z. — *Rinunzierebbe* P. 1.

Metello Numidiano per simile generazione di perseveranza ricevette altresì non degna tempesta a la sua maestade. Conciofossecosa che elli s'avvedesse a che attendeano li mortali sforzamenti di *Saturnino* [380] tribuno del popolo, e [con] *quanto male* [381] *dovessono* rompere nella republica s'a essi non si riparasse, innanzi volle andare in esilio, che andare contro la legge, che fatta aveva. Puossi dire che alcuno fosse più fermo di questo uomo? Il quale, acciò che la sua sentenzia non sozzasse [382], sostenne di stare fuori della sua patria, nella quale avea sommo grado di dignitade.

Ancora sì come io non li ho messo alcuno inanzi, così meritevolmente gli ho agguagliato Quinto Scevola áuguro. Cacciata e abbattuta la parte de' nimici, Silla nella presa cittade costringea il senato con armati, e dicea con sommo desiderio, Cajo Mario affrettatissimamente fosse giudicato nimico della patria. A la volontade del quale Silla niuno ardiendo [383] d'andare incontro, Scevola solo addomandato di questa cosa, sua sentenza dicere non volle. E crudelissimamente soprastandoli Silla, disse: « Avvegna che tu mi mostri, Silla, » le compagnìe delli armati cavalieri, con li quali assediasti la corte; avvegna che tu mi mostri la morte » stessa, non potrai mai fare sì, che per lo mio poco » sangue e vecchio, ch'io giudichi nemico Mario, dal » quale Roma e Italia è conservata ».

[380] *Saturnio* Codd. e St. *Lucio Saturnino* Cod. T. *Saturninus* Val. [381] *E quinto ma le dovesse* Cod. R. e St. *E quanto male dovessono* Cod. P. 1. *E quanto male dovesse prorompère* Cod. T. [382] *Non si sozzasse* Cod. P. e Z. *Ne sententia sua pelleretur* Val. che il trad. lesse *Pollueretur.* Piutostocchè rimuoversi dal suo proposito. [383] Gerundio nuovo d'*Ardire.* Tutti Codd. e St. Così *Udiendo* nel lib. II, ed *Obediendo* altrove, alla latina.

Che hanno a fare le femine nel parlamento? Se il costume della patria s'osserva, *niente* [384]. Ma dov'è lo riposo cittadinesco commosso con tempesta di discordia e di tradimento, la autoritade dell'antica usanza si divelle, e più vale quello che la forza costringe, che quello che conforta e comanda la onesta vergogna. Adunque te, Sempronia, serocchia di Quinto e di Cajo Gracchi, moglie di Scipione Emiliano, non comprenderoe con maligno raccontamento, sì come mescolandoti sconvenevolmente a le gravissime opere de li omini. Ma però che tu, menata dal tribuno del popolo al popolo in grande confusione, non dischiattasti de la grandezza de' tuoi, con *onorata* [385] memoria ti perseguiteroe. Tu fosti costretta di stare in quello luogo, dove la fronte de' principi de la cittade si solea turbare. Soprastavati con crudo volto spandendo minacce la grandissima signorìa, con grido [386] de la stolta moltitudine si sforzava con grandissimo studio ch'elli stremisse tutta la corte, che tu desti basci ad Equizio sì come al figliuolo di Tiberio tuo fratello, il quale si lamentava per falsa ragione della gente Sempronia [387]. Tu ampoi scacciasti colui, il quale attendea con mala-

[384] Questa parola richiesta dal testo e dal senso manca ne' Cod. R. M. e P. Il Triv. l'ha, benchè forse per error del copista leggavisi *Ninte*. [385] *Con ornata* Codd. e St. Si corr. collo Z. [386] Errata versione del lat. *Cum clamor imperitae multitudinis obstreperet*. Strepitando l'ignorante folla. [387] A chiarir questo buio intendasi, che strepitando il popolo per indurre Sempronia a riconoscere per parente Equizio baciandolo, essa lo scacciò. *Ut Equitio, cui Semproniae gentis falsum jus quaerebatur osculum dares* Val. Perchè ad Equizio, che pretendeva falsamente d'esser parente a' Sempronii, tu dèssi un bacio. Il trad. lesse nel testo *Querebatur* per *Quaerebatur*, e voltò *Si lamentava*. — *Falsum jus*. Falso titolo di parentela.

detto ardire d'usurpare [388] l'altrui parentado, elli è miracolo coperto di non so che tenebre [389].

Non si *disdegneranno* i lumi [390] de la nostra cittade se intra il loro grandissimo splendore si rapresenti ad essere guatata la virtude de' centurioni. Però che sì come li minori debono onorare li grandi, così la novità de la stesicanza buona de' giovani è più da notricare da' nobili che da dispregiare. Or dee essere Ponzio tratto fuori *dall' ordine di* questi [391] esempli? Lo quale vegghiando ne le tende per la parte di Cesare, fue preso da la gente di Scipione, [e] conciofossecosa che in uno solo modo lo scampo de la morte proferto li fosse, cioè s'elli volesse essere cavaliere di Gneo Pompeo genero di Cesare, non dubitò di rispondere così: « Scipione, io ti rendo grazie, ma a me » non è d'uopo d'usare questa condizione di vita ». Senza alcune imagini avere, nobile animo [392] [e] questo medesimo proponimento di fermezza seguitò Cajo Mevio, centurione d'Ottaviano divino Augusto. Conciofossecosa che spesse volte nella guerra, che fu tra Ottaviano ed Antonio, questo *Mevio* [393] avesse fatte eccellenti battaglie, preso fu disprovedutamente da li aguati de' nimici, e menato ad Alessandria ad Antonio,

[388] *Ad usurpare* Cod. T. [389] *Tu tamen illum (Equitium) nescio quibus tenebris protractum* (letto *protectum*) *ut portentum* etc. Val. Ma tu quell'Equizio, tratto fuori di non so quale oscura origine, qual portento, rigettasti dalla tua schiatta. [390] *Non disdegnavano i lumi* Codd. e St. *Non indignabuntur* Val. Si corr. col P. 1. [391] *Fuori da loro dinanzi a questi* Cod. R. *De l'ordinanza di* Cod. Z. Si seguì il Cod. P. 1. [392] Queste parole formano ne' Cod. la fine dell'esempio precedente, donde si tolsero per riporle col testo a capo dell'altro cui appartengono — *Sine ullis imaginibus nobilem animum et idem constantiae propositum secutus C. Maevius*. Qui pure, come altrove, per *Imagini* s'intendono i ritratti di famiglia, segno di nobiltà. [393] *Melio* Cod. R. *Menio* P. Si corr. col M. e T.

dal quale adomandato fue che di lui fare si dovesse. Rispose: « Comanda ch' io sia morto, però che nè per » beneficio di salute, nè per tormento di morte posso » essere menato a questo, ch' io cessi d' essere cava- » liere di Cesare, o ch' io cominci ad essere tuo ». A la perfine quanto più costantemente la vita dispregiò, tanto più lievemente la impetrò, però che Antonio a la sua virtude donoe salute.

Degli Strani.

Molti esempli romani desiderano di congiungersi con questa laude, ma è da schifare la stucchezza [394]. Adunque io lascierò omai discorrere il mio stile a li strani, il principato de' quali *tegna* [395] Blasio, de la cui costanza nulla cosa fu più ferma. Però che desiderando elli di restituire la sua patria *Salapia* a' Romani [396] la quale era occupata da quelli d'Africa, fue oso di tentare *Dasio* [397], con agrissimo studio discordante da lui ne la amministrazione de la republica, et ancora con tutto l' animo attendea quello *Dasio* a l' amistade d'Annibale, senza il quale, Blasio il suo proposto consiglio compiere non potea. Et ardìe incominciare quella opera con maggiore desiderio che con *più* certa [398] speranza. Questo *Dasio* incontanente riportò ad Annibale le parole di Blasio, aggiungendovi altresì quelle cose *Dasio*, che pareano che *sè* dovessero fare più laudabile, et il nemico più invidioso [399]. Da Annibale fu

[394] Bella e nuova voce, con cui si rese la *Satietas* del testo. [395] *Retien* Cod. R. M. T. Si seguì lo Z. e P. 1. *Teneat* Val. [396] *La sua salutevole patria a' Romani* St. e Codd. *La sua salutevole Salapia sua patria* Cod. T. [397] *Dasco* Cod. R. anche dopo. Si corr. col T. P. e M. [398] *Con certa* Codd. Si oorr. collo Z. [399] Mala versione dell' *Invisiorem* del testo, letto per *Invidiosiorem*. — *Che si dovessero* Codd. *Chel dovessero* P. 1.

comandato che ambedue li fossero dinanzi, acciò che l' uno provasse il fallo, l'altro se ne difendesse. A la perfine, quando la cosa si trattava dinanzi a la sedia judiciale, e gli occhi di tutti erano intenti a quella questione, mentre che un altro fatto di più bassa [400] cura si trattava per aventura, Blasio con viso infinto e con bassa voce incomincioe ad ammonire Dasio, ch' elli favoreggiasse anzi la parte de' Romani che quella de' Cartaginesi. Dasio gridò allora, ch' elli era impronto [401] contro Annibale in cospetto di Annibale. La qual cosa però che incredibile era stimata, et era passata solamente alli orecchi d' uno, et era detta vanagloriosamente dal nemico, la veritade non ebbe fede. Ma non fu *così molto poi* [402], però che la maravigliosa fermezza di Blasio trasse a sè Dasio, e diede *a* Marcello, Salapia e 500 *Numidi* [403] che per guardarla v' erano.

Ma Focione, conciofossecosa che li Ateniesi menassero la cosa altrimenti che come elli avea consigliato, et amministrassero prosperamente, intanto fu perseverante difenditore de la sua sentenza, che nel parlamento disse: ch' elli si allegrava del loro prosperevole avvenimento, ma che il consiglio suo era stato alquanto migliore. Nè dannò quello che dirittamente avea veduto, però che quello, che un altro avea consigliato *male*, aveano bene fatto; stimando che quel-

[400] *Certioris curae* Val. Di più certa importanza. Il menante trasportò e replicò qui (per dir tutto il rovescio) la parola *Bassa* che ricorre più sotto, locchè gli accadde altre volte nel Codice. [401] *Inpronto* Cod. P. *Incontrato* Cod. Z. Sollecitato, Importunato. *Sollicitari* Val. [402] *Ma non fu poi così molto* Cod. R. *Molto tempo* Cod. T. Si Seguì il P. 1. più fedele e più chiaro. [403] *Diede Marcello* Cod. R. Si corr. col T. e P. *Et y muidi* Cod. R. e St. Si corr. col M. e T. E *cinquecento Numidi* Cod. P.

l'altro consiglio era stato più *felice* [404] et il suo più savio. Eziandio la fortuna getta il lusinghevole animo alla mattezza quando ella più presso vae al malvagio consiglio; et acciò ch' ella più forte noccia, più disperevolmente [405] giova. Piacevoli e liberali e pietosi e con ogni soavitade temperati furo li costumi di Focione, li quali ottimamente per certo il consentimento di tutti giudicoe ch' elli erano adornati con sopranome di bontade. Adunque la fermezza, la quale *pare* [406] più rigida che la natura, soave discorse del mansueto petto.

Ma l'animo di Socrate ornato di fortezza [407] mostroe uno esempio di perseveranza, maggiore alquanto di quello che detto è di sopra. Tutta la città di Atene, mossa per iniquissimo e crudelissimo errore, avea data trista sentenza del capo di dieci pretori, i quali appo *Arginusa* [408] aveano disfatto il navilio di Lacedemonia. Socrate, allora per ventura di quello medesimo officio de' pretori, per l'arbitrio del quale la legge del popolo era ordinata, giudicando che non era degna cosa, che tanti uomini e che aveano sì bene meritato, per non degna cagione e per assalto d'invidia fossero morti, la sua fermezza mise incontro a la mattezza del popolo, e per lo grande mormorio e rumore del parlamento, e per le attizzatissime minaccie non poteo essere menato a quello, ch' elli si lasciasse mettere consentitore della comune pazzia. *La*

[404] *Avea consigliato aveano* St. e Codd. Si suppli la lacuna col P. 1. *Più bene fatto* Cod. R. e M. *Più bene avventuroso* St. e Codd. *Più felice* Cod. P. fedele al *Felicius* Val. [405] Bello e nuovo avverbio che traduce il *Desperatius* del testo. [406] *Parea* Cod. R. M. e T. S. corr. col Cod. P. 1. e colle St. *Videtur* Val. [407] *Di fortezza fortissima* Cod. R. e M. *Di fortezza* Cod. P. 1. *Di fermezza fortissima* Cod. Z. *Virilitatis robore* Val. [408] *Apreso Ariginissa* Cod. R. *Arigimusa* Cod. P. Si corr. col M.

quale pazzia del popolo [409] vietata di smaniare nella via della legge per lo 'ncontramento [410] di Socrate, nello ingiusto sangue de' pretori continuò di sozzare le sue mani. Nè perciò non temeo Socrate che la sua morte non fosse l'undecimo furore de la scandalizata patria.

[Il] prossimo esemplo a questo, avegna che non sia di quella medesima chiaritade, ampoi se ne puote avere certo sperimento di constanza d'efficace opera di giudicio, di fede non nascosa. Ad Atene fu costretto Efilate d'accusare manifestamente e tra li altri recare il nome di *Demostrato* [411], il cui figliuolo [era] *Democare* [412], fanciullo bellissimo sopra li altri, accostantesi all'animo di colui con ardentissimo amore. Adunque crudelissimo accusatore del comune *officio* [413] da l'una parte, e dall'altra accusato miserabile per la condizione del singolare e privato amore, il fanciullo, il quale venia a pregarlo con reverenza ch'elli soprastesse al padre più temperatamente, nè 'l volle scacciare, nè *sostenne* [414] di vederlosi ginocchioni innanzi: ma con coperto viso piangendo e *gemendo* [415] sofferse d'udire narrare le sue preghiere [416]. E nientedimeno con intera fede condannoe *Demostrato* accusato, acquistando

[409] *Comune pazzia del popolo vietata di smaniare* Cod. R. e M. Si emendò col T. [410] *Per lo contrariamento* Cod. P. e Z. *Per lo contraiamento* Cod. T. Forse *Contradiamento.* — *Oppositu ejus* Val. [411] *Di Democrito* Cod. R. *Demostrato* Cod. T. P. e M. col testo. [412] *Demollare* Cod. R. *Demolcare* P. Si corr. col M. [413] *Accusatore del comune da l'una parte* Cod. R. *Dell' officio del comune* Cod. P. *Del comune officio* Cod. T. Mal compreso il *Communis officii sorte* del testo: Per sorte del publico officio ch' egli teneva. [414] *Substenne* Cod. R. e M. *Sostenne* T. e P. 1. [415] *E giù staendo* Cod. R. e M. *E gemendo* Cod. P. *E giemendo* Cod. T. *Flens et gemens* Val. [416] *Li suoi preghieri* Cod. T. *Li suoi prieghi* Cod. P. 1.

vittoria non so se per lode o per tormento maggiore, però che prima che Efilate condannasse il colpevole, sè stesso vinse.

Il quale aggrava il siragusano Dion per diversitade d'esemplo. *Ammonendolo* [417] alquanti ch'elli fosse più scalterito ed avveduto contra *Eraclide* e Calippo, a la cui fede molto si confidava, e che se ne guardasse, sì come di coloro che li metteano aguati, rispuose loro, ch'elli volea anzi uscire de la vita, che porre li amici allato alli nimici ne la paura de la violente morte.

Quello che seguita è nobilissimo per l'ammirazione de la cosa medesima, e per la chiarità di colui che la fece. Alessandro re di Macedonia, ne la eccellente battaglia ne la quale furono rotte l'altissime ricchezze [418] di Dario, per la calura del tempo e per lo cocimento del viaggio *in Cilicia* [419] riscaldato, nel *Cidno* [420], più smerato che alcuna acqua di *Tarso* [421], il suo corpo bagnò. E subitamente contratti i nerbi, per troppo attraimento, di freddezza stipiditi li nerbi, e li membri del corpo impigriti, *con* grande [422] sbigottimento di tutta l'oste, fue portato in una terra presso al suo campo. Elli giacea infermo in *Tarso*, e la speranza della vittoria, che soprastava per la sua infirmitade, tempestava [423]. Adunque, ragunati li medici, con attentissimo consiglio cercavano rimedii di

[417] *Amonendo* Cod. R. e M. Si corr. col T. — *Eraglido* Cod. R. e M. *Eraclito* Cod. T. [418] Mal tradotto come altrove per *Ricchezze*, l'*Opibus* (Forze militari) del testo. [419] *Cicilia* Cod. R. e M. *Del viagio in Cilicia* Cod. T. e P. 1. [420] *Cigno* Codd. e St. Si corr. col M. e P. [421] *Tarsia* qui e dopo Codd. e St. Nel Cidno che limpidissimo scorre per entro la città di Tarso. [422] *Per grande* ecc. Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [423] *Fluctuabat*, Ondeggiava, col testo.

salute. Conciofossecosa che tutti *dirizzassero* [424] il loro giudicamento a uno beveraggio, e quello beveraggio Filippo medico con le sue mani porgesse ad Alessandro, (era questo Filippo suo amico e compagno), sopragiunsero lettere mandate da Parmenione, le quali ammonìano, che il re si guardasse da li aguati di Filippo, sì come colui ch'era corrotto per moneta da Dario. Le quali lette da Alessandro, senza alcuno indugio e dimoranza [425] bevette quella medicina, et allora le diede a leggere a Filippo. Per lo quale animo così costante verso l'amico, dignissimo merito ricevette da li dii immortali, li quali non vollero *che l'ajutorio* de la sua sanitade fosse ricercato con falso *indicio* [426].

[424] *Dirictassero* Cod. R. Si seguì il M. *Adirizzassero* Cod. T. [425] *Timoranza* Cod. P. 1. Forse dee leggersi a questo modo, perchè quantunque non vi sia nel testo latino la parola corrispondente, pure, *Dimoranza* non sarebbe che inutile ripetizione di *Indugio*. [426] *Con l'ajutorio* Cod. R. Si corr. col M. e T. — *Iudicio* St. e Codd. Si corr. col testo, in cui fu letto *Iudicio* per *Indicio*.

IL LIBRO QUARTO DI VALERIO MASSIMO

RUBRICHE DE' CAPITOLI

CAPITOLO I.

De la Temperanza dell'animo.

Trapasseroe a la temperanza, la quale è salutevole parte de l'animo, la quale non soffera che le nostre menti si stravolgano per assalto di matta debolezza, *perchè avviene che* [1] sia vôta di riprensione e ricca di acquisto di laude. Adunque riconosca i suoi effetti

a) *Di coloro li quali essendo nemici per amistade e per necessitade sono stati congiunti* Cod. Z. *Coloro li quali di nemici sono congiunti o per amistà o per necessità* Cod. P. 1. *Necessità* per *Parentela: Qui ex inimicis juncti sunt amicitia et necessitudine* Val. — [1] *Che avviene acciò che* Cod. R. *Di che avviene che non sia riprendibile ma lodovole* T. Si seguì il Cod. P. 1.

nelli omini chiari. Et acciò ch'io cominci nelli principii del sommo onore, Publio Valerio, il quale acquistò sopranome Publicola perchè facea onore a la maestade del popolo, conciofossecosa che cacciati li re di Roma vedesse trasportata in sè tutta la forza della signoria del re, e tutte le cose chiare e belle sotto il titolo di consolato, sì recò ad abito comportevole con temperanza la invidiosa altezza del consolato, tollendo via dalli onori de' consoli *quelli* [2] che andavano innanzi con le mannaie, e sommettendosi molto nel parlamento. Il novero delli onori del consolo menomoe per metade, di sua propria volontade tolto per compagnio nello officio Spurio Lucrezio, il quale però ch'era di più tempo, volle che avesse sempre li onori prima. E fece una legge nella elezione delle centurie, che niuno consolo potesse tormentare o uccidere cittadino romano contro al provocamento [3]. Così, acciò che la condizione de la sua cittade fosse più libera, a poco a poco abbatteo il suo imperio. Che fu quello ch'elli disfece le sue case, però che essendo edificate nel più alto luogo di Roma pareano una rocca? Or non riuscìo elli cotanto maggiore quanto più in casa s'abbassoe?

Appena mi diletta di partire da Publicola, ma venire a Furio Camillo mi piace. Del quale il trapassamento fu così temperato di grande infamia al sommo imperio, *che,* conciofossecosa che, presa Roma da' Galli, li cittadini richiedessero da lui ajuto, il quale era in esilio a la cittade *di* Ardea [4], non prima andò

[2] *Quella* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [3] *Contra provocationem* Val. Se si fosse appellato al popolo, o senza provocarne il giudizio. [4] *Imperio conciofossecosa che* St. e Codd. Si Suppli col Cod. P. 1. *Da Ardea* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1.

a prendere [5] lo esercito a la cittade di Veja, che li fu manifestato, che con solenne ragione elli era fatto dittatore. Magnifico fu il trionfo che Camillo ebbe *de'* Vejentani [6]; nobile fu la vittoria, ch'elli ebbe di quelli di Gallia; ma questo indugio è più maraviglioso. Però che molto e molto è più *faticoso* vincere sè *medesimo* [7] che vincere il nemico; sè medesimo vincere dico, non fugiendo le cose prospere travolte in *contrarie* [8], nè prendendo le cose prosperevoli con disordinata allegrezza.

E Marco Rutilio Censorino fu pari a Camillo in temperanza. Il quale essendo fatto seconda volta censore, chiamato il popolo a parlamento, il riprese con una orazione quanto poteo più gravissima, che quella balìa due volte gli aveano data, li cui maggiori, però ch' ella parea troppo grande, giudicaro da scorciare il tempo. *Ciascuno di loro fece dirittamente: Censorino perchè* [9] comandò ch'elli concedessero li onori temperatamente, ed il popolo perchè quello officio commise a omo temperato.

Chente consolo [10] sì fece Lucio Quinzio Cincinnato? Conciofossecosa che li Padri Coscritti volessero lui continuare il suo onore, non solamente per le sue nobili opere, ma ancora perchè il popolo si sforzava di fare essere tribuni del seguente anno li tribuni de l'anno passato, de le quali cose niuna se ne potea

[5] *Apprendere* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. [6] *Da Vejentani* St. e Codd. *De' Vejentani* Cod. T. e P. [7] *Molto è più fatica vincere sè* Codd. e St. Si seguì lo Z. [8] *Contrario* Cod. R. *Contrarie* Cod. T. e P. *Adversa* Val. [9] Lacuna del Cod. R. supplita col P. 1. *Uterque recte et Censorinus et populus.* Val. Amendue rettamente operarono, Censorino comandando che li onori fossero conferiti con moderazione, il popolo commettendo sè stesso ad uomo moderato. [10] Traduzione letterale del testo: *Qualem Consulem gessit?*

fare per ragione, Cincinnato tolse via l' una cosa e l' altra, vietando insiememente lo studio che avea il senato in continuarlo consolo, e *constringendo* [11] li tribuni di seguire lo esemplo de la sua onesta vergogna. Et elli solo fue cagione, che il grandissimo ordine del senato et il popolo fosse sicuro e libero de la riprensione del non giusto fatto.

Ma Fabio Massimo pensando nel suo animo, ch' elli avea retto V volte il consolatico [12], e che spesse volte era stato retto da suo padre e da l' avolo e dal bisavolo e da' suoi maggiori, nelle elezioni, nelle quali con sommo consentimento il suo figliuolo si eleggea consolo, quanto poteo fermamente fece col popolo, che alcuna volta questo onore vacasse a' Fabii. Nè questo fece perch' elli si disfidasse delle virtudi [13] del figliolo, però ch' elli era splendientissimo: ma acciò che la grandissima signoria non si continuasse in una famiglia. Quale cosa fu più efficace di questa temperanza, o migliore? La qual vinse li affetti del padre, che sono tenuti potentissimi.

Mente graziosa non mancò a li nostri maggiori a pagare li meriti al maggiore Africano, et isforzaronsi d' adornare li suoi grandissimi meriti con iguali ornamenti. Vollerli porre le sue statue nel luogo detto Comizio, dove si faceano le elezioni de li officiali; e ne li rostri, cioè nel luogo del parlamento; e ne la corte de la ragione; et alla perfine nella sacristia [14] di Jove ottimo massimo. Ancora vollero la sua imagine vestita con ornamento di trionfo aggiungere a li cuscini [15] di Campidoglio. Vollerli dare continuo consolato

[11] *Inconstringendo* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. [12] *Consolato* Cod. T. e P. 1. [13] *Diffidasse* Cod. T. e P. [14] *Sagrestia* Cod. P. 1. *Cella* Val. [15] *Pulvinaribus capitolinis* Val. I lettisternii, su cui poneansi le statue degli Dei. *Del Campidoglio* Cod. P. 1.

per tutti li anni della sua vita e perpetua dittatura. De' quali non sofferendo che alcuno li ne fosse ordinato, nè per legge di popolo, nè per ordinamento del senato, quasi s'affaticò tanto in rifiutare li onori, quanto s'avea faticato in meritarli.

Con quella fortezza d'animo difese elli la *causa* [16] d'Annibale in senato. Conciofossecosa che i cittadini di Cartagine mandati per ambasciatori a Roma accusassero Annibale sì come movitore appresso loro di discordie e di scandali, disse, che non si convenia che i Padri Coscritti s'intromettessero de la republica di Cartagine [17]. E con altissima temperanza consiglioe *alla salute* de l'una parte et alla dignitade de l'altra, essendo contento d'avere sottomesso il nemico di Roma e di Cartagine in quanto elli ebbe la vittoria [18].

Ma Marco Marcello [19], il quale primo mostrò che Annibale si potea vincere e Seragusa pigliare, conciofossecosa che i Ciciliani venissero in Roma quando elli era consolo a richiamarsi di lui, nè per alcuna cagione ragunò il senato, però che il suo compagno Valerio Levino per avventura era assente, acciò che per questo, andandone in Cicilia, non fossono più paurosi [20], li ritenne. E sì tosto come il compagno tornò, di sua *spontanea* volontade *ricontoe* [21] di ricevere co-

[16] *Con quale fortezza* Cod. T. Forse per *Eguale. Eodem robore* Val. *L'accusa* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. e col testo. [17] *De' Cartaginesi* Cod. T. *Carthaginensium* Val. [18] *A la sua salute* Cod. R. Si corr. col T. P. 1. e col testo. Contento d'avere osteggiato tanto Annibale quanto il senato, sino alla vittoria e non più. [19] Il *Ma* fedele al testo è dei Cod. M. P. T. [20] Mal letto od inteso il lat. *Ne ob id Siculi in querendo timidiores essent* Val. Perchè i Siciliani, vedendo esser egli solo il lor giudice, non fossero più timidi nello accusarlo. [21] *Ricontentoe* Cod. R. *De his admittendis retulit* Val. Si preferì la lez. del Cod. T. P. e M. *Ricontare* per *Riferire*. — *Spontania* Cod. R. Si seguirono gli altri Codd.

storo. E lamentandosi i Ciciliani di lui, pazientemente il sostenne. E comandato loro d'alcuno, che si partissero di senato, Marcello li vi fece rimanere, acciò ch' elli fossero presenti quando elli si difendea da la loro accusa. E poi avendo l'una parte e l'altra arringato, partendosi i Ciciliani de la corte, Marcello li seguitoe, perchè il senato sentenziasse più liberamente. E vituperati ancora li loro richiami, ricevette pazientemente loro umili, e *che* [22] pregavano che Marcello fosse loro avvocato. Sopra queste cose venutoli in parte Cicilia, quella provincia concedette al suo compagno. Si puote tante volte variare le laude di Marcello, quante volte elli con nuovi gradi usò temperanza verso i compagni di Roma.

Come si rendèo altresì Tiberio Gracco maraviglioso? Conciosiacosa ch' elli fosse tribuno del popolo, e manifestamente avesse nimistade con Africano et Asiatico delli Scipioni, et Asiatico essendo condannato in quantitade di moneta non trovava mallevadore, e per quella cagione fu comandato da' consoli ch' elli fosse messo in prigione, sì richiese il collegio de' tribuni che lo ajutasse, e neuno ve n' ebbe che volesse entrare per lui, *partissi* [23] da' compagni Tiberio Gracco, et ebbe balìa di fare ordinamento sopra questo, e niuno fue che credesse, che nello scrivere di quello ordinamento, Tiberio non usasse parole d'adirato nimico contro Asiatico. E quelli, in prima che *recitasse* [24] l'ordinamento, sì giurò ch' elli non era tornato in amistade et in grazia delli Scipioni. E poscia recitoe l'ordinamento, il quale dicea così: « Conciossiacosa che

[22] *Loro umili e pregavano* St. e Codd. Si suppli col P. 1. e Z.
[23] *Partirsi* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [24] *Chelli recasse* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e T.

Lucio Cornelio Scipione, nel dì del trionfo suo, dinanzi al suo carro trionfale mise in carcere li duchi de' nemici soggiogati, non pare che sia degna cosa, ma molto strana alla maestade della republica, che colui medesimo sia veduto menare in prigione, e non è cosa da sofferire ». Allora il popolo di Roma volentieri conobbe la sua opinione essere ingannata da Gracco in quello modo, e con debita laude proseguìe la temperanza di Gracco.

Ancora Cajo Claudio Nero è da anoverare tra li altri esempli della temperanza. Elli era stato partefice della gloria di *Livio Salinatore* [25] in vincere Asdrubale, ma sì volse inanzi seguirlo a cavallo, che andare iguale a lui in sul carro del trionfo, però che la cosa anche era stata nella [26] provincia assegnata al Salinatore. Elli trionfò senza carro, e in tanto più laudabilmente, che *dell' uno* [27] era lodata solamente la vittoria, e di Cajo Claudio si laudava la temperanza.

Nè il secondo Africano soffera che noi taciamo di lui. Il qnale facendo la festa del quinto anno, e, secondo ch'era usato, lo scrivano delle tavole del Comune sì li andava inanzi e cantava versi d'*orazione* [28], per li quali versi *si* pregavano [29] li dii immortali, che facessero migliori e maggiori le cose di Roma, et Africano disse: « Assai sono buone, assai sono grandi: » dunque priego li Dii che le conservino perpetual-

[25] *Dilurosali natore* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [26] Non è tutto tradotto il lat. *Quam triumpho, quem ei senatus aeque decreverat, uti maluit, quia res in provincia Salinatoris gesta fuerat* Val. Piuttosto che usare del trionfo che gli era stato egualmente ordinato. *Stata per provedenza e nella* Cod. R. Si corr. col P. 1. [27] *Di luno* Cod. R. *Dell' uno* Cod. M. *Di Livio* Cod. T. e P. [28] *Orazioni* Cod. R. *Precationis* Val. Si corr. col T. [29] *Versi pregavano* Codd. e St. Si suppli collo Z.

» mente sane e salve ». E comandò che fosse *emendato* [30] il verso ne le tavole piuviche a questo modo. De la quale onesta vergogna di prieghi da indi inanzi li censori sì usarono in quella festa [31]. Però che Scipione saviamente sentìe che, allora che quello verso fatto fue, era stato da pregare per lo accrescimento del popolo di Roma, che si procacciavano i trionfi presso a VII miglia. Ma ora che Roma possedea la maggiore parte del giro di tutta la terra, parea ingorda cosa adomandare più, et assai adomanda d'essere felice. pregando che non perda di quello che tiene. E simile temperanza *apparve in lui* [32] essendo elli in quella censorìa, e *sedendo* [33] nella sedia judiciale. Rassegnando le centurie de' cavalieri, quando elli sentìe richiedere Cajo Licinio sacerdote et elli si fece innanzi, sì pensoe ne l'animo suo et ancora disse a parole, ch' elli sapea che quello Licinio era spergiuro. E se niuno il volesse accusare, elli sarebbe testimone. Ma nessuno *vegnendo* [34] a ciò volere fare, disse: « Prete, mènatene » il tuo cavallo, e fa ragione che tu abbi guadagnato » la pena de' censori, però ch' io non voglio che paja. » che nella tua persona io abbia usato parte d'accu- » satore e parte di testimonio e di censore e di giu- » dice ».

Questa temperanza d'animo si manifestoe *altresìe* [35] in Quinto Scevola, uomo eccellentissimo; però che essendo elli *produtto* [36] per testimone contro a uno ac-

[30] *Mandato* Cod. R. e M. *Mendato* T. *Emendato* P. 1. *Emendari jussit* Val. [31] Qui succedono ne' Codd. queste parole: *Quello modo di pregare,* che si esclusero come intruse e dannose al senso e al costrutto. [32] *Apparie a lui* Cod. R. e M. *In lui* P. Seguimmo il T. [33] *Essendo* Cod. R. M. e P. 1. Si seguì il T. [34] *Veggiendo* Codd. e St. Si corr. collo Z. *Nullo accedente* Val. [35] Si supplì questa voce col Cod. T. e P. 1. [36] *Perduto* Cod. R. *Produtto* Cod. T. e P. 1. *Prodotto* Cod. M.

cusato, et avendo testimoniata cosa che facea molto contro a la colui salute, partendosi disse, che elli era da essere creduto se anche altri testimoniasse il somigliante; però che credere a la testimonianza d'uno solo è di pessimo esemplo. Et in questo modo diede utile consiglio a la comune ultilitade, e debita fede al suo sacramento.

Io sento chenti cittadini, e quali loro fatti e detti mi conviene abbracciare in istretto giro di dittato. Ma conciosiacosa che grandi cose e molte io *debia* dire [37] brevemente, di persone infinite, in grande chiarezza, e tante cose ditorno [38], non posso fornire l'uno e l'altro. Imperò che la ragione del nostro proponimento non ha impreso di volere ogni cosa laudare, ma di volerle racontare. Per la qual cagione, li due Metelli, il Macedonico e il *Numidico* [39], li quali furon grandissimo ornamento della patria, con bona perdonanza sofferano d'esser narrati in istretto dire. Metello Macedonico era venuto in discordia agramente con Scipione Africano, e la loro contenzione nascea da invidia di virtude; e procedette la cosa *a* gravi [40] e spesse nimistadi. Ma udendo gridare che Scipione era ucciso, sì si gittò nella via, e con tristo volto e con voce fioca disse: « Correte, o cittadini: le mura de la nostra cit-
» tade sono abbattute: maladetta violenza è fatta a Sci-
» pione Africano, posandosi dentro a la sua casa ». O republica, parimente fosti misera per la morte d'Africano, e felice per così cortese e benigna lamentazione

[37] *Io debbo dire* Cod. R. e P. 1. e M. Si corr. col T. e col testo. [38] *Di grande chiarezza* Cod. Z. *D'intorno* Cod. P. 1. *Datorno* Cod. T. Mal tradotto il latino che suona: Circondato d'infinite cose e persone per chiarezza eccellenti. [39] *Narmidico* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [40] *In gravi* Codd. Si corr. collo Z. e col testo.

di Metello Macedonico. Imperò che *in* quello medesimo tempo [41] riconoscesti chente principe tu avevi perduto, e chente tu l'avevi. Metello medesimo amonìo li suoi figliuoli, ch' elli mettessero li suoi omeri sotto la bara di Scipione, e a questo onore de la sepultura aggiunse l'onor de la voce, dicendo: « Non si potrà » da quinci innanzi da altrui farsi questo servigio a » più degno uomo » [42]. Or dove sono quelle cotali tencioni, ch' erano ne la corte tra loro? Dove *tante disputazioni* [43] tra le segge de' senatori? Dove tanti combattimenti alli officii di grandissimi cittadini e di cotali duchi? [44] *Grande è meraviglia, che la temperanza tutte queste cose disfece, da essere proseguìta con espeziale reverenza* [45].

Ma Metello Numidico cacciato de la patria per fattura [46] del popolo, andatone in Asia, et essendo a vedere li giochi detti *Trali, avvenne* [47] che li furo recate lettere, nelle quali era scritto, che con grande consentimento del senato e del popolo li era conceduto di ritornare in Roma. *Non si partì però* [48] del teatro infino che il giuoco non fu compiuto, nè manifestò a quelli che erano allato, nè s' avvidero di sua letizia,

[41] L' *In* è del Cod. T. e P. col testo, manca agli altri. [42] *A maggiore uomo* Cod. P. 1. col testo. [43] *In loro due* Cod. P. 1. *Dove tanta disputazione* Codd. e St. Si seguì il T. col testo. [44] In luogo di *Tanti* deesi forse leggere secondo il testo, *Togati*. Intendi: Dove guerre in toga di massimi cittadini e di cotai capitani? [45] *Grande meraviglia che la temperanza tutte queste cose proseguie disfacendo con questa speciale reverentia.* Cod. R. Si corr. col P. 1. Tutte queste cose distrusse la temperanza, degna di speciale venerazione. Il *Nimirum* del testo, letto per *Nil mirum* offuscò il senso e falsò la versione. [46] *Populari factione* Val. mal tradotto per *Fattura del popolo*. [47] *Cum ei forte ludos Tralibus spectanti* Val. cioè, I giuochi che si faceano a Trali, città d'Asia. *Detti tra li avene* Cod. R. Si seguì il M. e P. 1. [48] *Non se parte perho* Cod. R. Si corr. col M. e T.

ma ritenne in sè la grande allegrezza che avea. Manifesta cosa fue, che con eguale viso stette sbandito [e richiamato], et in cotal modo sempre usava, per beneficio di temperanza, di stare in mezzo con fermezza d'animo tra le cose avverse e le prosperevoli.

Poi che sono annoverate in una generazione di laude cotante famiglie, il nome de' Porzii non vuole essere lasciato sotto silenzio, sì come non partefice di questa gloria, Cato secondo, confidandosi nella grande sentenza [49] di somma temperanza, recato avea in Roma con grandissima diligenza e santitade il tesoro di Cipro, e per cagione di quello mestiero il senato avea comandato che non se ne rivedesse ragione *allora* [50], et estraordinariamente la ragione di quello si rassegnasse alli novi pretori. Ma Cato non sofferse che ciò fosse fatto, affermando ch'era iniqua cosa ch'elli fosse dato a lui quello privilegio, che non *aveano li altri* [51]. E acciò che non si rinovasse alcuna cosa nella sua persona, li parve che fosse meglio a sofferire il giudicio, che il beneficio de la corte usare.

Delli Strani.

Isforzandomi io d'andare alli esempli de li strani, sì mi prese Marco Bibulo, uomo di grandissima dignitade, e che avea avuto di sommi onori. Il quale, conciosiacosa che dimorasse nella provincia di Sorìa, et udisse che due suoi figliuoli di buona steficanza erano stati morti dai Gabiniani cavalieri d'Egitto, li uccidi-

[49] *Summae moderationis fisus indicio* Val. Il traduttore lesse *Iudicio* e falsò la versione. [50] *Ragione alcuna* Codd. Si seguì il P. 1. — *E straordinatamente* Cod. Z. [51] *Che non era ne li altri* Codd. e St. Si seguirono i Codd. P. 1. Z. e T. Notisi qui presso *Rinovare* per *Introdurre novità.*

tori de' quali la regina Cleopatria mandoe legati a lui, acciò ch'elli pigliasse vendetta al suo arbitrio della gravissima morte, e quelli, offertoli così fatto beneficio, che non se ne può fare maggiore alcuno a chi è in cotal caso, constrinse il dolore per fare luogo alla temperanza. E quelli, ch'erano stati ucciditori del suo sangue, sì fece ritornare incontanente *a* Cleopátra [52] senza toccarli, dicendo, che la podestà di quella vendetta non era sua, ma dovea essere del senato.

Da che [il] Tarentino Archita sì si puose [53] alla dottrina di Pitagora in Metaponto, castello appresso Taranto, con grande fatica e lungo tempo quella perfetta opera della scienza comprese. E tornando in suo paese cominciò a guardare le sue ville, e vide che per negligenza del castaldo erano perdute e guaste. Volgendosi contro a lui, che avea male servito, disse: » Io ti darei tormento grave se io *non* fossi adirato » [54]. Vollelo inanzi lasciare senza pena, che per ira punirlo più gravemente che giusto fosse.

Molto fu liberale la temperanza d'Archita, ma ancora più temperanza [55] fu quella di Plato. Però che essendo elli adirato contro al fallo del servo suo fortemente, temendo di non passare il modo de la pena, disse a Speusippo suo amico. « Io ti prego che tu » prenda questo arbitrio del castigamento sopra quello » servo »: pensando che sarebbe a lui cosa sconcia se elli avesse fatto sì, che la colpa del servo e il castigamento di Platone avesse meritato iguale riprensione.

[52] *Incontanente Cleopatra* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. e T. — *E quelli, offertoli* ecc. Intendi *Quelli per Marco Bibulo.* [53] Si aggiunse l'art. mancante a Codd. e St. *Si sopra pose* Cod. T. *Si soppuose* Cod. P. 1. *Dum se immergit* Val. [54] Il *Non* del testo è del Cod. T. e P. 1. [55] Meglio leggerebbesi *Temperata*. *Moderatio temperatior* Val.

Della cui temperanza meno mi maraviglio, però che in Xenocrate suo discipolo sì costantemente temperato fue. Udito avea, che Xenocrate molte cose di lui malvagiamente favellato avea. Senza dimora, l'accusa che gli era fatta rinuncioe. Soprastava a ciò il riportatore con acerbo viso, domandando la cagione perchè non li era data fede. Disse Plato: « Non è cre- » dibile ch'io non sia amato da colui ch'io amo tanto ». Alla perfine, conciofossecosa che la malvagitade di colui che seminava odio rifugisse al sacramento, acciò che del suo spergiuro non disputasse affermò Plato, che mai Xenocrate non avrebbe dette quelle cose, s'elli non avesse veduto ch'elle si convenissero dire. Non in corpo mortale, ma in una rocca celestiale tu penseresti che l'animo suo armato avesse compiuto [il corso della vita] [56], scacciando da sè con battaglia vittoriosa li assalti de' vizii umani, e guardando nel seno della sua altezza chiusi tutti li numeri de la virtude.

Dion di Seragusa non fu egual a Plato in lode di lettere; ma in quello, che nella temperanza operare si conviene, elli fu di maggiore sperimento. Scacciato de la patria da Dionisio tiranno, se n'era andato in Megara, dove, conciofossecosa che elli volesse stare in casa con Teodoro principe di quella cittade, e non fosse ricevuto, alla perfine, molto ritenuto dinanzi alle sue porte, disse al compagne suo: « Questa cosa è da » comportare: chè forse quando noi eravamo nel grado » della nostra dignitade, noi facemmo alcuna cotale » cosa ». Per questo cotale tranquillamento di consiglio rendeo più suave a sè medesimo la condizione del suo *isbandimento* [57].

[56] Si suppli alla lacuna della versione col testo. *Vitae stationem putes peregisse* Val. *Avesse tenuta la sua vita* Cod. P. [57] *Ribandimento* Cod. R. P. 1. e M. Si segui il T. *Conditionem exilii* Val.

In questo luogo è da scrivere Trasibolo, il quale ridusse ne la patria, confirmato parimente ne li animi e ne le armi, il popolo d'Atene; il quale constretto d'abbandonare le sue case per la crudelezza de' xxx tiranni, menavano loro vita miserevolmente di quà e di là e per diversi luoghi vagando. E la vittoria, nobile per lo restituire de la libertade, fece loro alquanto più chiara *per* laude [58] di temperanza. Elli fece uno ordinamento popolesco, che alcuna menzione non si facesse delle cose passate. Questa dismenticanza, la quale quelli d'Atene chiamavano *amnestia* [59], ritrasse il discorrevole stato della cittade nel suo primo abito.

Non fu di minore ammirazione quello *ch' io dirò*. Stasippo Tegeate rispose [60] alli amici, i quali il pregavano, che uno suo odioso e grave nello amministrare della republica, (ma da questo in fuori era *uomo* [61] valente e ornato) che il togliesse o smovesse da quello officio, rispuose loro, che nollo farebbe, acciò che il luogo che il buono cittadino tenuto aveva a difensione de la patria, uno reo e malvagio cittadino non occupasse: e che volea essere piuttosto costretto fortemente dal suo avversario, che la sua patria avesse difetto *d' uno* nobile [62] avvocato di sè.

E l' animo di Pittaco fue armato di temperanza, il quale solamente con parole ammonìe Alceo poeta [di] quello ch' elli potea fare in costringerlo, avendo questo Pittaco acquistato la tirannia della cittade datali

[58] Il *Per* è del Cod. T. e P. 1. — Notisi più sopra: *Il quale popolo*, accordato in plurale con *Menavono loro vita*, qual nome collettivo. [59] *Anascia* Cod. R. *Anestia* Cod. T. e P. 1. *Amnestia* Cod. M. Notisi esempio antico di questa voce. [60] *Quello di Stasippo tegeate che rispose* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [61] Lacuna supplita col Cod. T. e P. 1. Mal tradotto *Aemulum* in *Odioso*. [62] *D' uno nobile* Cod. T. e P. e Z. *Di nobile* Codd. e St.

da' suoi cittadini; il quale Alceo era stato fortissimamente contro a lui con amaritudine d'odio, e con forza d'ingegno.

La menzione, ch'io ho fatta di quest'uomo, sommette ch'io racconti la temperanza de' VII savi. Uno uomo avea comperato da' pescatori nella contrada *Milesia* [63] il gittare della rete. Venuta poi nella rete una tavola d'oro di grande peso, essuta d'Apollo [64], nacque questione: però che i pescatori affermavano ch' elli li aveano venduto presa di pesci, costui dicea ch'elli avea comprato il conducimento della fortuna. Per la quale *contenzione* [65], per la novità della cosa e per la moltitudine della moneta, fu portata la questione a tutto il popolo della cittade, al quale piacque che si domandasse di ciò il responso d'Apollo Delfico, il quale dicesse a cui si dovesse dare questa tavola, Apollo rispose, ch' ella dovesse essere data a colui ch'era più savio di tutti li altri, e questo disse con cotali parole: « *O Milesii, voi mi dimandate a cui io » judichi doversi dar esta tripoda: io vi rispondo, al più » savio* » [66]: Allora quelli diedero la tavola a *Talete Milesio, e Milesio la diede a Biante, e Biante a Pittaco* [67] e costui la diede a un altro. E così andando per tutto il cerchio de' sette savii, alla perfine pervenne a Solone, il quale transportò ad Apollo la fama d'amplissima sapienza e la tavola.

[63] *Contrada di Melleusa* Codd. e St. Si corr. col testo. *In Milesia regione* Val. [64] *Ch' era essuta d'Apollo* Cod. T. *Ch' era suta* Cod. Z. [65] *Condizione* Codd. e St. Si corr. col testo. [66] Ne' Codd. non sono che le prime parole greche. — *O giovin di Mileto, che 'l parere D'Apollo sopra il tripode cercate, Datelo a cui tra gli altri ha più sapere,* Dati. La versione in prosa qui posta è delle St. [67] *La tavola a Mileso caletto, e Mileso la diede a Vantibia pictagorico* Codd. e St. La *tavola a Mileo Taleto, e Mileo la diede a Liante Pittagorico, e costui* P. Si corr. col testo.

Rendiamo testimonio di temperanza a *Teopompo re di quelli di Sparta, il quale* [68] fu primo che ordinò. che in Lacedemonia si facessero officiali chiamati Efori: li quali furono così contrarii alla signoria dei re. come a Roma li tribuni del popolo alla signoria de' consoli. E dicendoli la moglie, ch'elli avea fatto ciò per lasciare minor signoria a' suoi figliuoli, rispose a lei: « Minore *la lasceroe* [69] di vero, ma più lunga et » ottima. Imperò che quella potenza è sicura, la quale » impone ordine alle sue forze ». Adunque Teopompo stringendo il suo regno con legame di legge, tanto s'approssimoe più alla benivolenza de' cittadini, quanto più si tolse dal suo arbitrio.

Ma Antioco re, rimosso da Lucio Scipione da li confini della sua signoria oltre a monte Tauro, conciofossecosa che elli avesse perduta la provincia d'Asia *e* le [70] genti ivi vicine, comportoe non infintamente di riferire grazie al popolo romano, ch'elli essendo liberato da troppo grande procurazione, usava piccoli termini di regno. E certo neuna cosa è sì nobile o sì magnifica, che non desideri con temperanza d'essere temperata.

[68] *Di Theopompe re di quelli da Spartia li quale* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [69] *Minore lasciaroe* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [70] *D'Asia le* Cod. R. e M. Si suppli col T. e P. 1.

CAPITOLO II.

Di quelli che sono fatti amici per necessità [71].

[Da] questa, [perchè] è quella cosa [72] ch'è cercata da molti e chiari autori, trapassiamo al nobile affetto de l'animo umano, il quale piegato dall'odio alla grazia con lieto stilo seguitiamo. Però che sì come il mare, di tempestoso, abbonacciato; et il cielo, di nuvoloso, sereno e chiaro si vede con allegro viso, così la guerra mutata in pace porta seco molta letizia. Altresì l'acerbezza de le offensioni posta giù è da festeggiare con candido raccontamento.

Marco Emilio Lepido, il quale fue due volte consolo, e fue pontefice grandissimo, pari per isplendore d'onori e per autoritade di vita, menoe lunghe e forti nimistadi con Fulvio Flacco, uomo di quella medesima altezza. Le quali nimistadi Emilio puose giù in campo qnando elli furono insieme fatti censori, stimando che non si convenìa, che per ispeciali odii si discordassero coloro, li quali erano congiunti insieme per somma signoria del comune. E questa sentenza d'animo di Emilio la *presente* [73] etade loda et approva, e li antichi scrittori dei libri annali la diedono a noi laudare [74].

[71] *Di coloro i quali di nemici sono congiunti o per amistade o per necessitade* Cod. T. e P. 1. più fedeli al testo, ma volgendo *Necessitudo* (Parentela) in Necessità. [72] Le due parole sono aggiunte per dare un qualche senso al discorso, che accostisi al testo, il quale significa, che dalla Moderazione illustrata da chiari autori si passa alla Riconciliazione. [73] *La seguente* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. e col testo. [74] *De li libri annali la diedero a noi a loldare.* Cod. T. Notisi *Annale* agg. per *Annuale*, e l'antico *Loldare* o *Lauldare* per *Lodare*.

Ancora vogliono quelli scrittori, che alla seguente etade sia conosciuto il nobile consiglio di Sesto Livio Salinatore *di finire* [75] le discordie. Avvegna che costui acceso nell'odio di Neron fosse andato in esilio, *e* per la sua testimonianza massimamente era stretto [76], ampoi, da che rivocato dallo esilio li cittadini il diedero per compagno nel consolato a Nero, elli stesso a sè medesimo comandoe di dimenticare lo scaltrimento ch'era acerbissimo in sè [77] e la grave ingiuria che ricevuta avea: acciò che se elli volesse usurpare la comunitade de la balìa del consolato, e discordarsi da lui nell'animo, e rendersi [78] duro nemico, non si portasse come *reo consolo* [79]. Lo quale inchinamento d'animo a più pacifico abito nell'aspro e grave articolo del tempo, recò molta salute a la nostra cittade, et a Italia; però che ristretti insieme Nero et il Salinatore, isforzandosi per iguale assalto di virtude, flagelarono e ruppero le terribili forze di quelli d'Africa.

Ancora è chiaro esemplo nel primo Africano et in Tiberio Gracco delli odii lasciati; però che per amistade e per parentado congiunti si partirono da quella maladetta mensa, alla quale mangiare erano venuti discordandosi per odio. E non essendo contento Scipione d'avere fatto concordia con Gracco, in uno desinare (nel Campidoglio) di Giove [80], per autoritade del senato, la sua figliuola Cornelia incontanente li promise per isposa.

[75] *Diffinite* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [76] *Testimonio ejus praecipue afflictus* Val. che il traduttore dovette leggere *Adstrictus* — *In esilio per* Codd. e St. Si seguì il Cod. Z. [77] Mal tradotto l'*Ingenium* del testo, che qui vale *Indole* o *Natura*, non *Scaltrimento*. [78] *E render sè* Cod. T. [79] *Re o Consolo* Cod. R. Si corr. col T. M. P. e P. 1. [80] Intendasi col testo: In un desinare fatto in onor di Giove nel Campidoglio.

Ma la umanitade di questa condizione eziandio apparve speciale in Marco Cicerone, il quale difese con sommo studio Aulo Gabino accusato de le *Repetundarum* [81], cioè di rendere ragione di moneta avuta, il quale Aulo avea cacciato lui di Roma nel suo consolato. Cicerone medesimo difese in due piuvichi giudicii Publio Vatinio, il quale era sempre stato nemico alla sua dignitade; e sì come elli il fece senza alcuno vizio di leggerezza d'animo, così il fece con alcuna laude. Però che alquanto più nobilemente si vincono le ingiurie per li beneficii, ch'elle non si compensano per vicendevole durezza d'odio. Et intanto parve laudabile lo fatto di Cicerone, che Publio *Pulcro* [82] suo nimicissimo non dubitò di seguitarlo. Il quale *Pulcro*, accusato d'*avolterio* [83] fu da tre Lentuli; poi l'uno di questi, accusato di avere comperato officio, col suo ajutorio difese, e recò contra il suo animo il pretore *e il giudice e il testimonio* [84] [dinanti] il tempio di Vesta dea di virginitade, avendo rispetto di farsi amico a Lentulo [85]. Intra le quali cose desiderando Lentulo di ruinare la colui salute con sozzo peccato, avea arringato con voce inimichevole.

Caninio Gallo parimente si fece accusato et accusatore miracoloso, menando per moglie la figliuola di Cajo Antonio, il quale elli avea condannato, e facendo procuratore delle sue cose M. Colonio, dal quale era stato condannato.

[81] *Repetendarum* Cod. R. e M. *Repetundarum* Cod. P. 1. [82] *Pulcer* Codd. e St. [83] *Davoltero* Cod. R. Si seguirono gli altri [84] Lacuna supplita col Cod. T. e P. 1. [85] Intendasi che Pulcro, benchè accusato pria da tre Lentuli, ne difese poscia uno di essi, facendo le parti di pretore, di giudice, e di testimonio, pur di salvarlo ed amicarselo.

Di Celio Rufo sì come la vita fu lorda e sozza, così è da laudare la misericordia, ch' elli ebbe verso [Q.] Pompeo. Al quale abbattuto da sè per publica questione, conciofossecosa che la sua madre Cornelia non rendesse le possessioni in testamento lasciate alla sua fede chè le restituisse, e questi con sue lettere aveva richiesto il suo ajutorio, fidelissimamente [86] fu in ajuto a colui ch' era assente. Recitoe eziandio la lettera *sua* [87], la quale lettera fu giudice nella sentenza de la ultima necessitade, per la quale lettera stravolse l' empia avarizia di Cornelia. Il quale fatto non era da rifiutare per la troppo grande umanitade, *benchè fosse essuto sotto Celio autore* [88].

CAPITOLO III.

Della Astinenza e Continenza.

Con grande cura e speciale studio è da raccontare con quanta sollicitudine li *assalti* de la lussuria [89] e de la avarizia simili a furore sono stati rimossi da li animi de' chiari uomini con consiglio e con ragione. Però che finalmente questi abiturii, questa cittade [90], quello regno lievemente sarebbe stato in eterna

[86] *Fortissimamente* Cod. T. e P. più prossimi al *Pertinacissime* del testo. [87] *La lettera di Cornelia* St. e Codd. Non di Cornelia, come il R. ed altri, ma di Pompeo, col Cod. P. 1. il quale Pompeo ricorso a Celio, e spostagli la sua estrema miseria, fè per tal lettera conoscere l' empia avarizia di Cornelia e vinse la causa. [88] *Il quale fatto era da non ricevere.... se non fosse essuto sotto Celio d' esso autore.* St. e Codd. Si corr. col P. 1. Intendasi, che tal fatto, di grande umanità, non era da tacersi, ancor che ne fosse autore tal uomo qual era Celio. [89] *Li assaliti de la* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. col testo. [90] *Questi abituri, quella cittade* Cod. T. e P. 1.

fermezza, ne' quali la cupidezza della lussuria e della moneta avesse acquistate piccole forze. Imperò che colà dove queste certissime pistolenzie de la umana generazione trapassarono, la ingiuria signoreggia, la infamia con la lingua incende. Rechiamo alla memoria dunque li costumi, li quali sono contrarii a questi crudeli vizii.

Scipione essendo ne' xxiiii anni, conciofossecosa che presa *Cartagine* [91] in Ispagna, avesse presi agurii di pigliare la maggiore Cartagine, et avea recati in sua podestade molti stadichi, i quali quelli d'Africa aveano inchiusi in quella cittade, et elli giovine e casto e vittorioso, poichè scorse tra *quelli* [92] stadichi, trovoe una vergine di somma bellezza e di giovanesca etade nata di luogo molto chiaro e nobile intra quelli di Celtibera, e *disposata* [93] al più nobilissimo omo di quella gente, appellato Indibile. Chiamato il padre e la madre e lo sposo d'essa, a loro vergine la rendeo, e l'oro ch'era portato per ricomperare la fanciulla altresì alla somma della sua dote aggiunse. Per la quale castitade e larghezza quello Indibile obbligato, accostando l'animo de' Celtiberiesi [94] a' Romani, rendeo alli suoi meriti debita grazia.

Siccome Spagna è testimone de la *astinenza* [95] di Scipione, così sono testimonio di Marco Cato, Epiro, Acaja, le isole Ciclade, e la parte marina d'Asia e l'isola di Cipro. Onde, conciofossecosa ch'elli sostenesse l'officiò di riportare lo tesoro, così ebbe stravolto l'a-

[91] *Cartana* Cod. R. *Cartagena* Cod. M. *Cartagine* Cod. T. e P. 1. col testo. [92] *Tra quella* Cod. R. e M. Si corr. col. T. e P. 1. Notisi *Coelebs* tradotto per *Casto*. [93] *Et ispossata* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [94] *Li animi de' Celtiberi* Cod. Z. e P. 1. più fedeli. [95] *Della stinenzia* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1.

nimo da ogni lussuria come da guadagno, conversato [96] in grandissima quantitade di ciascuna di queste due distemperanze, cioè di lussuria e di moneta. Però che le reali ricchezze erano sotto la sua podestade, e le più fortissime delicatezze [di] cotante greche cittadi, porti necessarii allo suo navicamento. E queste cose significa con sue scritture Minuzio Rufo suo compagno fidato della bisogna di Cipro, la cui testimonianza io non abbraccio, però che questa laude s'afforza con proprio argomento *di Cato* [97], però che d'uno medesimo ventre de la natura è nata continenza e Cato [98].

Manifesto fu che Druso Claudio, gloria grandissima della schiatta de' Claudii, fratello di Tiberio, et ornamento raro della sua patria, et ancora quello che sopra tutte le cose per lo abito delle sue opere e per la grandezza della sua *etade* [99] pareggiava il suo patrigno Cesare et il suo fratello Ottaviano Augusto [100], i quali furono due occhi divini della repubblica, tenne inchiuso l'uso della lussuria infra lo amore della moglie.

Antonia essendo femina passò con laude la chiarezza delli uomini de la sua schiatta. Ella compensoe l'amore del marito con nobilissima fede, la quale dopo la colui fine, fiorendo per bellezza e *per etade* [101], ebbe la camera della sua suocera in luogo di matrimonio, et in uno medesimo letto si spense il vigore della sua giovenezza, et invecchiò la *sperienza* de l'altrui

[96] *In maxima utriusque intemperantiae versatus materia* Val. Forse dee leggersi *Versato*, per *Versando*, in luogo di *Conversato*. [97] *Dicato* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [98] *Nacque la continenzia e Cato* Cod. T. [99] *Cittade* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [100] Il patrigno era Ottaviano, il fratello Tiberio. [101] *E pietade* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1.

vedovezza [102]. La camera di costei imponga fine a così fatta sperienza.

Da quinci innanzi attendiamo a quelli, il cui animo in alcuno peccato non attese a pecunia. Gn. Marzio [103] giovane della schiatta de' patricii, nobile discendente del re Anco, al quale aggiunsero sopranome li Corivoli, poi ch' ebbe presa la terra de' Volschi ditta Corioli. Conciofossecosa che per *opere* di chiara fortezza fosse lodato da Postumio *Comino* [104] consolo appresso li cavalieri in una diligente diceria, e fosserli donati tutti li doni cavallereschi, e cento misure di terra, e dieci prigioni a sua eletta, et altretanti cavalli coverti, et una gregia di cento buovi, et argento quanto sostenere potesse, di queste cose nulla yolle *torre* se non la salute d' uno *solo* oste, ch' era preso, et il cavallo ch' elli aveva nella battaglia *avuto* [105]. Per la quale così bellissima temperanza d' animo tu non sai quali meriti furono di maggior laude, o quelli ch' elli elesse o quelli ch' elli rifiutoe.

Ma Mario Curio, il quale è acconcissima regola della temperanza romana, e chiarissima bellezza [106] di fortezza, si mostrò alli ambasciadori de' Sanniti in questa forma. Elli sedea al fuoco in su una sedia villesca, e cenava in uno catino di legno: le quali vivande furono dimostrazione del suo apparecchiamento [107]. Elli

[102] *La speranza de l' altrui vedovezza* Cod. R. *La sperienza del suo vedovatico* Cod. T. Si segui il Cod. P. 1. [103] Altri Codd. leggono *Cajo Marzio.* [104] *Comilio* Cod. R. Si corr. col M. e T. e P. 1. *Per opera* Codd. e St. Si seguì il P. 1. [105] *Nulla volle se non* Codd. e St. Si supplì col Cod. Z. *D' uno suo oste* St. e Codd. Si seguì il P. 1. *Nella battaglia* St. e Codd. Si compì il senso col Cod. P. e Z. [106] *Fortitudinis perspectissimum specimen* Val. Chiarissimo saggio. Il trad. lesse *Speciem.* [107] Intendasi a rovescio, che l' apparecchiamento della mensa mostrava già quali dovevano esserne le vivande.

dispregiò le ricchezze de' Sanniti, e li Sanniti si maravigliarono della sua povertade. Però che, conciofossecosa che quelli ambasciadori li portassero uno grandissimo peso d'oro mandato dal loro comune, invitandolò con benigne parole che li piacesse di torre quello oro per suo usare, elli incontanente cominciò a ridere e disse: « O ministri, io non voglio dire d'am» basceria sconcia, ma ch'è indarno, direte a' Sanniti, » che Marco Curio vole anzi signoreggiare li ricchi. » che fare ricco sè medesimo. E come questo è pre» ziosa cosa, così voglio io anzi che voi ve ne ripor» tiate il non pensato dono de li uomini [108]. E ricor« datevi che io non posso essere vinto in battaglia, nè » corrotto per moneta ». Questo Marco Curio medesimo, conciofossecosa che elli avesse cacciato d'Italia Pirro re, niuna cosa *toccoe al postutto* [109] de la preda che lasciò Pirro, de la quale avea arricchito l'oste suo e la nostra cittade. Avendo ancora il senato ordinato al popolo sette misure di terra, ma a lui cinquanta. non passò il modo de l'assegnamento che il senato avea fatto al popolo; stimando che poco convenevole cittadino era colui a la republica, che non era contento di quello ch'era donato a gli altri.

Questa medesima cosa sentìe Fabricio Lucino, il quale fu *il* maggiore [110] in tutti li suoi tempi in onore et in autoritade, e fue iguale a ciascuno poverissimo in rendite. Il quale rimandò alla città de' Sanniti x pesi di rame, e v pesi d'argento, et altretanti servi, li quali li Sanniti li aveano mandati perch'elli era avvo-

[108] Dono trovato a danno degli uomini *Malo hominum excogitatum* Val. che forse fu letto *Male e* tradotto per *Non.* [109] *Cosa recoe de la preda* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e Z. e col testo. [110] *Fu maggiore* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. *Omni civitate major* Val.

cato di tutti loro. Per lo beneficio della sua astinenza era ricchissimo, senza moneta; accompagnato abondevolemente, senza famiglia. Imperò che ricco lo facea, non, possedere molte cose, ma desiderarne poche. Dunque la casa sua siccome fu vota di rame e d'argento e di servi de' Sanniti, così fu ripiena della gloria acquistata di quelle cose.

Li desiderii di Fabricio furono simili a' doni ch'elli rifutoe [111]. Però che essendo andato per ambasciadore a Pirro, udendo dire a Cinea di Tessalia apresso Pirro, che uno d'Atene chiaro in sapienza avea confortato, che li uomini non facessero cosa niuna se non per cagione di desiderio [112], quelle parole prese Fabricio per una cosa miracolosa, e poi pregoe Pirro e' Sanniti che usassero questa sapienza [113]. Avvegna che la cittade d'Atene si glorii della sua dottrina, ampoi l'uomo savio *vole anzi* [114] la riprensione di Fabricio che li comandamenti d'*Epicuro* [115], la qual cosa giudicoe altresì l'avvenimento. Però che quando la cittade fu molto data al desiderio, perdeo il grandissimo imperio; e quella cittade che s'è dilettata nella fatica, occupoe grandissima signoria. Et Atene non poteo difendere la sua libertade: la nostra città poteo donare la libertade altrui.

Alcuno istimerae, che meritevolemente Quinto Tuberone, sopranominato *Catelio* [116], fosse discepolo di

[111] *Rifiutoe* Cod. T. e P. 1. [112] *Di la voluptà* St. più fedeli al testo *Voluptatis*, parola che questo traduttore volge sempre con *Desiderio*. [113] *Che non usassero* Codd. e St. Si ommise il *Non*, contrario al testo, il quale significa, che Fabricio stimando mostruoso quel detto, pregò che Pirro e i Sanniti lo seguissero. [114] *Volle* Cod. R. e M. Si corr. col T. *Malit* Val. *Anzi* è del Cod. Z. [115] *De Picuro* Cod. R. Si corr. cogli altri. [116] *Catilio* Codd. e St. Si corr. col testo.

Curio e di Fabricio. Al quale, essendo consolo, conciofossecosa che la gente de li *Etoli* [117] per suoi ambasciadori li mandassero vasi d'argento di grande peso et artificiosamente intagliati, acconci a ogni uso, li quali ambasciadori erano prima venuti a lui per cagione d'allegrarsi con esso, et aveano veduti in su la mensa di Tuberone vasi di terra, Tuberone, quando li ambasciadori li presentaro quelli dell'argento, li ammonìo, ch'elli non pensassero che fosse da soccorrer all'astinenza, come s'ella fosse povertade, e comandò loro che se n'andassero con quelli incarichi. Come avea *elli* bene messi inanzi li vasi della sua casa *a li vasi* [118] dello argento delli *Etoli, se la seguente* [119] etade volesse seguitare [il suo esempio]! Ma ora dov'è venuto, che non si puote apena trovare nè servi, che non *abbiano* in fastidio [120] quello vasellamento, del quale allora lo consolo non si vergognoe?

Ma vinto Perse re, conciofossecosa che Paolo con le ricchezze di Macedonia intanto saziasse l'antica ereditaria povertade de la nostra cittade, che in quello tempo da prima si liberasse il popolo romano de la gravezza del capocenso, Paolo non fece d'alcuna parte più ricchi i suoi casamenti; stimando che nobilmente avea operato in ciò, che di quella vittoria li altri ne aveano la moneta, et elli n'avea la gloria.

E Quinto Fabio *Gurgite* [121], e Cajo Numerio, e Fabio pittore, e Quinto Ogolino si soscrissero a questa sentenza di Paolo consolo. Li quali mandati ambascia-

[117] *De li Ecoliti* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Aetolorum* Val. [118] *Come avea bene* St. e Codd. Si seguì il P. 1. *E le vasa* Cod. R. *Alle vasa* P. 1. Si corr. col T. [119] *Delli Etolici sella seguente,* Cod. R. e M. Si corr. col T. [120] *Che non abbia* Cod. R. ed altri. Si corr. col P. 1. [121] *Gurgioe* St. e Cod. R. e M. *Gurgio* P. 1. *Gurzio* Cod. T.

dori a Tolomeo re, portarono nella camera del comune quelli doni, che Tolomeo avea dati per loro doni proprii. E questo fecero li ambasciadori prima che al senato ritraessero loro ambasciata, giudicando che dall' officio del comune nulla cosa si dee a nessuno appressare se non laude di bene *amministrato ufficio* [122]. Ecco la sentenza della benignità del senato e dello attento ammaestramento de' nostri maggiori! [123] Dati furono a li ambasciadori quelli doni ch' elli aveano rimessi ne la camera del comune, e non solamente furono renduti per comandamento de' senatori, ma ancora per *concedimento* [124] del popolo, [e] li questori distribuirono a ciascuno de li ambasciadori li doni. Così in queste cose la larghezza di Tolomeo, *l'astinenza* [125] de li ambasciadori, la dirittura del senato e del popolo tenne debita e laudevole parte.

La cosa medesima ammaestra, che *Calpurnio* [126]. Piso in simile generazione di laude fue invidioso de l' astinenza *de' Fabii* [127] e di Ogolino. Questo *Calpurnio* essendo consolo et avea liberato Cicilia de la guerra de' fugitivi, a guisa d' imperatore meritava coloro, le cui opere in quella guerra erano essute nobili. Intra' quali uno suo figliuolo, il quale avea combattuto fortissimamente in alquanti luoghi, l' adornoe con titolo d' una corona d' oro del peso di tre libbre, dicendoli inanzi « Elli non si conviene da colui, ch' è nello onore

[122] *Dell' officio* Cod. P. 1. *A nessuno appresentare* Cod. Z. *Di bene amistrato l' officio* Cod. R. Si corr. col M. [123] *Iam illud humanitatis senatus et attentae majorum disciplinae indicium est* Val. Qui pur fu letto *Iudicium* per *Indicium*, e tradotto per *Sentenza*. Ed ecco uno indicio della umanitá del senato ecc. [124] *Comandamento* Codd. e St. Si corr. col T. e P. 1. *Populi permissu* Val. [125] *La stinenza* Cod. R. anche dopo. Si seguì il M. T. e P. 1. [126] *Calfurnio* Codd. e St. [127] *Di Fabio* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. col testo.

» del consolato, prendere dono de la pecunia del co-
» mune, la quale debba tornare nella sua casa propria ».
E promiseli di lasciarli nel suo testamento oro di co-
tanto peso, quanto dovea essere la corona; acciò che
ricevesse l' onore piuvicamente sì come da duca, et
il prezzo ricevesse sì come da padre *in singularitade* [128].

Se alcuno uomo nobile in questo tempo usi pelle
di cavretto *per straguli* [129], e vada accompagnato con
tre servi a reggere la provincia di Spagna, e passi nel-
la provincia d' *oltremare* [130] con *cinquecento* denari
d' argento [131], e sia contento di quello medesimo cibo
e di quello medesimo vino, che usano li marinari, or
non fia stimato questo grande maraviglia? Queste cose
il primo Cato portoe pazientissimamente, però che la
preziosa usanza dell' astinenza contenea lui in questa
medesima generazione della vita con somma dolcezza.

Molto *da* l' antica [132] astinenza per lo spazio delli
anni *digradò* [133] il secondo Cato, sì come uomo nato
nella *cittade già ricca* [134] e che godea in delicatez-
ze. Costui ampoi essendo nelle cittadinesche battaglie,
traendo seco uno suo figliuolo, ebbe XII servi: aveane
per novero [135] più che il primo Cato, ma, secondo li
diversi costumi del tempo, n' avea meno. L' animo mio
s' allegra discorrendo per la memoria de' grandissimi
uomini.

[128] La lacuna de' Codd. si supplì col T. *Privatim* Val. [129] Lacuna supplita col T. [130] *Daltre mare* Codd. S. corr. col T. e P. 1. *Transmarinam provinciam* Val. [131] *Con secento* Cod. R. e T. Si corr. col P. 1. I Codd. latini hanno *Quingentorum assium sumptu* Val. [132] *Della antica* Cod. R. e M. Seguimmo il Cod. T. [133] *Di Grado* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [134] *Città di gran ricchezza* Cod. R. *In civitate jam divite* Val. Si seguirono i Cod. M. P. 1. e T. [135] Il *Per* è del Cod. T. e P. 1. *Numero plures* Val.

Scipione Emiliano, dopo due chiari consolati et altrettanti trionfi di sua speciale e grande gloria, fece l' officio de l'ambascerìa con VII servi solamente, e pensomi io che colle prede di Cartagine e con quelle di Numanzia n'averebbe potuto avere più, s'elli non avesse voluto che a lui delle sue opere la laude ritornasse, et alla sua patria li spogli. Adunque, quand' elli andava per le terre de' compagni della nostra cittade e per le strane genti, non si annoveravano li suoi servi ma le sue vittorie; e non si stimava quanto d'oro e d'argento portasse seco, ma quanto peso di grandezza e d' autoritade.

E spesse volte fu conosciuta l'astinenza nelli animi *de'* [136] popolari: ma abondevolmente sarae a ricontare due esempli di questi, partiti intra sè per molta distanza di tempo. Pirro re, disciolta la paura dèl suo *impeto* [137], e già indebolendo l'arme de' suoi cavalieri, desiderando di comperare la benivolenza del popolo di Roma, però che non avea potuto indebolirè la sua virtù, quasi tutto l'ornamento delle reali ricchezze mandoe nella nostra cittade. Alla perfine, conciofossecosa che da' suoi ambasciadori fossero portati alle case de' Romani doni così acconci a uso di uomini come a uso di femine, li quali doni erano di grandi prezzi e di varie generazioni, niuna porta de' nostri cittadini a' suoi doni fu aperta. E Pirro più animoso delle morbidezze di Taranto che efficace difenditore, non so io se con maggiore gloria fu cacciato per li costumi di questa cittade ó per forza di guerra [138].

[136] *Animi popolari* Codd. meno il P. che seguimmo *Plebis animis* Val. [137] *Del suo imperio* Cod. R. e M. *Impetus sui terrore* Val. Si corr. col T. [138] *Non so io se magiore gloria fue ad averlo cacciato per li costumi* ecc. Cod. T.

In quella tempesta altresìe, ne la quale Cajo Mario e Lucio Cinna afflissero la republica, fu veduta maravigliosa astinenza del popolo romano. Perchè essendo messi li casamenti de li sbanditi sotto le mani del popolo *a disrubare* [139], niuno si poteo trovare che nel cittadinesco pianto cercasse preda: ciascuno si ritenne da queste cose [140] sì come da li sacrati templi; la quale così misericordiosa astinenza fue tacita riprensione de' crudeli vincitori.

Delli Strani.

Et acciò che noi non abbiamo invidia a li estrani per memoria di quella medesima laude, Pericle principe de li Ateniesi, avendo nella pretorìa per compagno Sofocle scrittore delle tragedie, e questo Sofocle distretto *insieme* [141] a lo officio del comune, lodasse con larghe parole la bellezza d'uno nobile fanciullo che passava per la via, Pericle *riprendendo* [142] la sua distemperanza, disse: « Al pretore non solo si convie- » ne essere astinenti le mani dal guadagno della mo- » neta, ma ancora li occhi da *lussurioso raguardamento* » *astinenti avere* [143] ».

Ma Sofocle per etade già vecchio, essendo domandato s'elli usava ancora le cose di lussuria, disse: « Li » dii ci facciano meglio, Volentieri fuggii da essa sì » come da una signoria furiosa ».

[139] *Ad usurpare* St. e Codd. Si seguì il nuovo, ma più fedele, vocabolo *Disrubare* in luogo di *Dirubare* col Cod. P. 1. [140] Probabilmente dovrebbe leggersi *Case;* benchè possa pure intendersi come sta. *Ab his perinde ac sacris aedibus* Val. [141] *Insieme* è del Cod. T. P. 1. e St. *Una districtus* Val. [142] *Perides riphendendo* Cod. R. Si corr. col M. e P. [143] *Da luxuria e proprio de la stinente* Cod. R. e M. *Della luxuria e proprio de astenire* Cod. T. Si seguì il P. 1. di più compiuta e fedele lezione.

Noi udiamo dire, che Senocrate fue astinente l' iguale vecchiezza [144]. De la quale opinione non fia piccola fede la narrazione che seguita. Nel luogo del suo studio *dov' elli vegghiava, Frine* [145], nobile femina mondana nella terra d'Atene, si puose a giacere allato a lui, essendo elli grave di vino, messo pegno con alquanti giovani s' ella potesse corrompere la sua temperanza. La qual femina, Senocrate nè con fatti nè con parole non sommessela [146], ma lasciatala stare nel suo seno quanto volle, lasciò cassa dal suo proponimento [147]. Questo fatto fu astinente per la sapienza de l' animo, ma il detto di quella puttanuzza fu molto cortese e sollazzevole. Però che facendosi beffe di lui quelli giovani, ch' ella così bella e così adornata non avea potuto muovere [148] a lussuria l' animo d' uno vecchio, e' domandavanle lo gaggio ch' e' li avevano vinto, secondo lo patto. A' quali ella rispuose: « Io pe» gnoreggiai [149] con voi d' uno uomo, non d'una sta» tua ». Or puossi quest'astinenza di Senocrate da alcuna persona più veramente o più propriamente dimostrare che *come* fu [150] racontata da quella puttanella? Frine colla sua bellezza da neuna parte poteo contaminare la fermissima astinenza di Senocrate. Che poteo Alessandro *re* colle sue ricchezze scuotere da lui? [151] Tu penserai essere tentata altresì una statua, e quella

[144] Intendasi ch'ebbe una vecchiezza egualmente astinente. [145] *Dove li veghiava firma* Cod. R. Si corr. col M. [146] Non fu inteso l'*Aspernatus* del testo. *Sommossola* Cod. T. e P. 1. Meglio *Non sommosso.* [147] *Cassa del suo proponimento* Cod. P. 1. *Cassa e vana del suo proponimento* Cod. T. *Propositi irritam* Val. [148] *Somuovere* P. 1. *Smuovere* Cod. Z. [149] Bella e nuova voce per *Metter pegno.* [150] *Che fu racontata* Cod. R. Si supplì col Cod. T. [151] *Che poteo Alessandro colle sue ricchezze* Cod. R. *Che potè Alessandro re colle sue ricchezze riscuotere da lui?* Cod. T. *Scuotere* P. 1. *Quid rex Alexander divitiis eum quatere potuit?* Val.

indarno. Avea mandati a lui ambasciadori con alquanti talenti d'oro; li quali pervenuti nella villa d'*Academia* [152] Senocrate li recevette col suo usato piccolo apparecchiamento, e con piccole copie di cose. Lo seguente dì gli ambasciadori lo domandavano a cui elli volea che la moneta s'annoverasse: il quale rispuose loro: « Che dite voi? Non v'avedesti voi [153] nella cena » di iersera, ch'io non abisognava di moneta? » Così Alessandro re volle comprare l'amistà del filosofo, ma Senocrate la sua amistade vendere non volle.

Alessandro, avendo acquistato nome di vittorioso, non poteo vincere l'astinenza di Diogene cinico: al quale venendo Alessandro, e trovandolo sedere al sole, confortollo che domandasse se da lui volea alcuna cosa, sì come elli sedea in uno greppo [154]. D'uno sozzo nome, ma uomo [155] di forte bontade [Diogene] stette fermo, et incontinente li disse: « Di tutte queste cose » [poi: ora] vorrei io solamente che tu non mi stèssi » dinanzi dal sole ». Per le quali parole molto si levoe quella sentenza: « Alessandro cerca con le sue ric» chezze Diogene di suo stato torre, ma elli vincerà » più tosto Dario con l'arme ». Questo medesimo Diogene, conciofossecosa che in Seragusa lavasse erbe da cuocere, et Aristippo li disse: « Se tu volessi lusin» gare Dionisio, tu non mangeresti di queste cose ». E quelli disse ad Aristippo: « Anzi, se tu volessi di » queste cose mangiare, tu non lusingheresti Dionisio ».

[152] Strafalcione incredibile in tal traduttore? *Quos in Academiam perductos* Val. *Di Cademia* St. e Codd. Si segui il Cod. Z. e P. 1. [153] *V'avedeste voi* Cod. T. e P. 1. [154] *Creppo* Cod. T. *Crepidine* Val. [155] *Ma come uomo di forte bontade* Cod. T.

CAPITOLO IV.

De la Povertade.

Noi troviamo appresso Pomponio Rufo de li libri raccolti [156], che li figliuoli erano grandissimo ornamento delle donne. Cornelia madre de' Gracchi, conciofossecosa che una donna di Capova con lei albergata le mostrasse li suoi ornamenti, li quali erano li più belli di quello tempo, la donna de' Gracchi la tenne tanto in parole che li suoi figliuoli tornarono da la scola, e disse: » Questi sono i miei ornamenti ». Ogni cosa ha colui che nulla desidera, et intanto più certamente, in quanto tutte le cose possiede [157]. Però che la possessione di tutte le cose suole discorrere: ma l'acquisto della bona mente non riceve alcuno assalto di più trista fortuna. Adunque che fa o *porre* le ricchezze ne la prima parte della felicitade, o porre la povertà nell' ultima parte delle miserie? [158] Conciosiacosa che il volto e la fronte de le ricchezze sia alegro di fuori, e dentro pieno di amaritudine; e *'l rigido aspetto* [159] de la povertade abondi di fermi e certi beni. La qual cosa meglio si rapresenterà con le persone che con le parole.

Finita la signoria delli re romani per la troppa superbia di Tarquinio, incominciò il consolato Valerio Publicola con Junio Bruto, e colui medesimo resse tre consolati graziosi al popolo romano, e con ornamento

[156] Nel libro delle cose da lui raccolte. [157] Più fedelmente: E tanto più certamente di quegli che tutte cose possiede. [158] *La possessione delle cose* Cod. P. 1. *Aporre le richeze ne la prima parte* Cod. R. e M. Il T. scrive *Opporre*. Il P. 1. *O porre* col testo. [159] *Et rigido daspetto* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1.

di molte e grandissime opere sciampiò il titolo de le sue imagini [160]; Et essendo in quella altezza di onori morìe, e non fu sufficiente il suo patrimonio alle spese della sua sepoltura, e però si fece alle spese del comune. Non si appertiene a noi cercare con più lunga disputazione la povertà di così grande uomo; però che assai è manifesto quello che colui possedeo vivo, al quale, essendo morto, mancò il letto de la sepoltura e 'l fuoco.

Giudichiamo di quanta grandezza fu Marco Menenio Agrippa, il quale il senato et il popolo elessero di fare la pace tra loro! Di quanta autoritade fue costui, il quale fu arbitro de la salute del comune? Costui se non fosse stato sepellito con la moneta raccolta insieme dal popolo, morìo sì povero di pecunia che non averebbe avuto onore di sepoltura. Ma la città nostra divisa per iscandalo pestilenzioso, volle essere colle mani [161] d'Agrippa insieme unita, però che avea conosciute le sue mani povere ma sante. Il cui patrimonio sì come fue nulla, essendo vivo, che contare si potesse a pecunia; così dopo, lui morto, ne rimase così grande patrimonio, com'è la romana concordia, la quale elli fece.

Io non posso fare ch'io non confessi, che in casa di Cajo Fabricio e di Quinto Emilio *Pappo* [162], principi del suo tempo, non avesse argento: che ciascuno ebbe la scodella e il gradaletto de li dil [163]: ma maggiormente Fabricio, in ciò che la scodella sua avea *piede*

[160] *De la sua imagine* Codd. Si corr. col testo. *Con ornamento e grandissime opere* Cod. R. T. e M. Si corr. P. e Z. Intendi: Allargò la fama del suo casato. [161] *Per le mani* Cod. P. 1. [162] *Emilio Papi* Codd. Si corr. col testo. [163] *Patellam deorum et salinum* Val. Questa voce *Gradaletto* per *Saliera* non è nel Voc.

li corno, in su lo quale *si* sostenea [164]. Et Emilio Pappo assai fece, che avendo ricevute *quelle* cose per nome di reditaggio, pensò che non erano da alienare per cagione di santitade [165].

E quelli erano bene ricchi, li quali erano tolti dall' aratro ad essere consoli. Li quali lavoravano la terra di *Pupinia*, luogo sterile e *bretto* [166], [e] per cagione di diletto rompeano le ampissime zolle con molto sudore. Anzi coloro, li quali li pericoli de la republica faceano imperadori, le strettezze della casa loro (perchè mi cesso io di rendere lo proprio nome alla veritade?), io dico, bifolchi *li costrigneano d'essere* [167].

Coloro li quali erano mandati dal senato a chiamare Attilio, che venisse a prendere il consolato del popolo romano, il videro seminare. Ma quelle mani attrite dall' opera della villa, fermarono la salute del comune, et abbatterono ismisurata multitudine di nemici. E quelle mani, che pure ora *aveano* [168] retto il giogo de buoi arando, tennero le redini del carro del trionfo; nè li fue vergogna, poich' elli ebbe posta giù la verghetta dell'avorio [169], ritornare al villesco aratro. Attilio puote consolare li poveri, ma molto *più* [170] puote ammaestrare li ricchi, che la faticosa ragunanza delle ricchezze non è necessaria al desiderio di perfetta laude.

[164] *Piedi di corno in su lo quale sostenea* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [165] Non fossero da vendere, per essere cosa religiosa e consacrata agli Dei. — *Queste cose* St. e Codd. Si seguì il P. 1. [166] *Pupima* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. *Brutto* Cod. T. che corresse male, non avendo inteso il *Solum aestuosissimum* di Val. [167] *Veritade) io dico bifolchi li costrignea essere li povertade* Cod. R. e M. *Veritade) io dico che li erano bifolchi et acciò li costringeano essere le povertadi* Cod. T. Si seguì il Cod. P. più fedele. [168] *Avendo* St. e Codd. Si corr. col testo. [169] *La verga del vivorio* Cod. T. *Eburneo scipione* Val. [170] *Molto puote* Codd. Si supplì col P. 1.

Attilio Regolo, ch'ebbe quello medesimo nome e fue nato di quello medesimo sangue che Attilio sopradetto, lo quale fu gloria della prima guerra cartaginese e grandissima nostra pestilenza, conciofossecosa che in Africa con ispesse vittorie superbissimamente fiaccasse le ricchezze de la superbissima Cartagine e, perch'elli avea bene operato, sapesse che la signoria li fosse prolungata per lo seguente anno, scrisse alli consoli, che il castaldo, ch'elli avea nella villa di Papinia di VII giungeri di terra, era morto, *e che il lavoratore avendo questa cagione in ciò, che non avea le cose necessarie al suo lavorìo, s'era partito* [171]; e però pregava che li mandassero uno successore, acciò che abbandonato il colto, non fosse onde la sua moglie e i suoi figliuoli si notricassero [172]. Le quali cose poichè il senato le seppe dal consolo, comandò che il colto fosse dato a lavorare incontanente al massajo della camera; e che fossero dati li alimenti alla moglie et a' figliuoli d'Attilio; e che quelle cose le quali avea perdute per la morte del castaldo, fossero ricomperate de la pecunia del comune. Di tanta virtude fu l'esemplo d'Attilio alla camera del comune, che ciascuna etade de' Romani se ne glorierà.

Di eguale [173] grandezza furo li campi di Q. Cincinnato. Sette giugeri di terra possedea, delle quali tre [174], che n'assegnoe a la camera del comune per nome di pena per uno suo amico, perdeo; e le rendite di questo

[171] Lacuna de' Codd. supplita collo Z. P. 1. e T. che vi soggiunse del suo: *E cosi andava male per difalta de ordinatore questa sua picciola facultà in avere.* [172] *Ne non esset unde uxor ac liberi sui alerentur* Val. *L'Onde* è qui per *Di che.* [173] *Di quale* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. e T. [174] *Di Q. Cincinnato* Codd. *Di Lucio Quinto* Cod. P. 1. Notisi *Iugero* declinato in feminino, *Iugera.*

campicello pagoe in nome di pena per lo suo figliuolo Cesone, perchè non s'era venuto a scusare. Et ampoi a lui, arandone quattro tornadure, non solamente fue [conservata] dignitade di padre di famiglia, ma ancora li fue offerta la dittatura. Ora si pensa strettamente abitare colui, la cui casa è tanto ampia quanto furono *ampi* li campi di Cincinnato [175].

Chente fu la famiglia de li Elii? Come fu ricca? Li quali erano XVI in uno tempo, et aveano una casellina in quello luogo dove sono ora li monimenti de' Marii, et uno colto *nel terreno* [176] de' Vejentani, il quale colto desiderava meno lavoratori molto, che li signori ch' elli avea, et in Massimo [circo] Flaminio [177] luogo di guardare; li quali luoghi, donati per la virtude, del comune possedeano. Quella medesima gente non ebbe prima alcuno scropulo d'argento, che Paulo, poi che fu vinto Perse re, a Quinto Elio Tuberone suo genero donoe della preda v pesi d'argento. Io taccio che il principe della nostra cittade diede la sua figliuola in matrimonio a colui, le cui case di pecunia vedea così digiune, e che morìo così povero, che, se non fosse uno pezzo di terra ch' elli lasciò, non s' arebbe trovato onde la moglie ricevesse sua dote. Li animi *de li uomini e* [178] de le femine erano vivi nella nostra cittade, e nelle loro *case* la stimagione delle dignità *si pesava* in tutte le cose [179]. Queste cose

[175] Si suppli la lacuna col T. e P. [176] *Di terreno* Cod. R. Si corr. col T. e M. *Del terreno* Cod. P. 1. [177] Intendasi: E nel Circo Massimo Flaminio possedeano un luogo per guadare li spettacoli, donato ad essi per loro virtude dal comune. — *Et in Massimo et in Flaminio e luogo* Codd. Si corr. col testo. [178] Lacuna supplita col Cod. T. e P. 1. [179] *E nelle loro cose* Cod. R. e M. *Case* Cod. T. e P. che si preferì a *Cose*, non perchè renda meglio il *Bonis* del testo, ma perchè delle *Cose* in questo esempio ce n'è di troppe — *Si pensava* Cod. R. M. e T. Si seguì il Cod. Z. e P. 1. *Dignitatis aestimatio cunctis in rebus ponderabatur* Val.

riconciliavano le signorie: queste cose congiungeano i parentadi: queste cose nella corte molto poteano: queste cose nelle private case molto poteano; però che ciascuno uomo si studiava d'*accrescere* [180] la republica e non la sua casa: e piuttosto volea essere povero nel ricco regno che ricco nel povero imperio. Et a questo così bello proponimento quello merito se ne rendea, che niuna cosa di *quelle* [181] che si dovea dare alla virtude, era licito di comperare per moneta, et alla povertade de' chiari e nobili uomini il comune soccorrea.

Adunque conciofòssecosa che nella seconda guerra cartaginese Gneo Scipione scrisse al senato, essendo in Ispagna, chieggendo uno successore, però che avea una figliuola da maritare, e sanza lui non si potea trovare la dote, il senato, acciò che la repubblica non avesse difetto di buono duca, prese luogo di padre: e col consiglio della moglie di Scipione e delli suoi parenti *ordinata la dote,* [182] diede della camera del comune la moneta, e maritò la fanciulla. Fue la somma cinquanta milia danari di rame [183]. In questa cosa non solamente si conosce la benignità de' padri conscritti, ma ancora si possono conoscere le dote delli antichi. Imperciò che tanto furono *strette* le dote [184], che *Tazia* figliuola di *Cesone* [185] dando dieci milia danari di rame, parve che portasse *grandissima dote* [186].

[180] *Da crescere* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [181] *Di quello* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. *Nihil eorum* Val. [182] *Ordinate le dote* Cod. R. Si corr. col T. e P. [183] De' testi latini altri leggono XL *millia aeris*, altri XI. Il nostro lesse L. *Cinquanta migliaj di denari* Cod. P. 1. [184] *Furono scritte* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [185] *Tacea figliuola di Gestone* Cod. R. Si corr. col M. [186] *Grandissime dote* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1.

E Megulia, perciò ch' entrò nella casa del suo marito con cinquecento migliaja di danari di rame, fu chiamata Megulia dotata. Il senato medesimo fece sì per la sua liberalitade, che le figliole di Fabricio Lucino e di Scipione, rimase senza dote, si maritarono; però ch' elle non aveano nelle reditadi de' loro padri niuna cosa che si potesse torre in dote, se non ottima gloria de' loro padri.

Ma Marco Scauro quanto picolino [187] avesse della redità del padre, nel medesimo libro, nel quale de la vita sua trascrisse, narroe. Elli dice, che diece servi e xxxv migliara [188] di danari li furono lasciati. In questa moneta fu nutricato quello spirito, il quale dovea essere principe del senato.

Adunque questi esempli *dobbiamo* [189] guardare, a questi diletti *dobbiamo* acconsentire [noi], li quali non *lasciamo* mai [190] essere sanza lamenti li nostri piccoli censi. Ma noi non isguardiamo alcuno argento di così piccolo peso, pochi servi, VII misure di sterile terra, bisogni in casa, *manchevoli* le spese [191] de la sepoltura, figliuole povere di dote. Ma veggiamo nobili consolati, maravigliose dittature, innumerabili trionfi. Perchè dunque dilaceriamo noi con ingiurie continue la mendica fortuna, sì come ella fosse speciale male della umana generazione? La quale sì come con non abondanti mammelle, così con fidate poppe nutricò li Publicoli, li Emilii, li Fabricii, li Curii, li Scipioni e li

[187] *Pocolino* Cod. P. 1. Z. Notisi di questa voce l' uso avverbiale per *Pocolino*. I Cod. P. e Z. leggono *Pocolino*. [188] *Milia* Cod. M. *Migliaja* Cod. P. 1. [189] *Debino* e *Debiano* Cod. R. qui e dopo. *Doviamo* P. 1. qui e dopo. Si corr. col M. e T. [190] *Non lasciano mai* Cod. R. e M. Si corr. col T. [191] *In casa le spese della sepultura* Cod. R. e M. Si suppli col T.

Scauri, et a costoro amministroe pari forze *di virtude* [192]. Leviamoci maggiormente nelli animi, e ricreiamo li spiriti indeboliti per l'aspetto della pecunia, colla memoria del primo temporale. Però che per la casa di Romolo, e per li bassi tetti del vecchio Campidoglio, e per li eterni fuochi della dea Vesta, e per li uomini contenti eziandio ora di vasi di terra, [193] neune ricchezze si possono antimettere alle povertà di cotali uomini [194].

CAPITOLO V.

Della Vergogna.

Da la quale povertade a la vergogna pare che sia tempo fare lo trapassamento [195]. Però che questa comandò alli giustissimi uomini, che non curassero le proprie ricchezze; *ch' elli desiderassero* [196] che quelle del comune fossero amplissime: [degna], a la quale, sì come celestiale deitade, sieno edificati templi e consegrati altari. Però che è madre d'ogni onesto consiglio, difensione di solenni officii, maestra d'innocenza, cara alli prossimi, accetta alli strani, in ogni logo, in ogni tempo riportando dinanzi da sè favorevole volto.

[192] Questa lacuna de' Codd. si suppli col T. e P. 1. il quale ultimo legge *Ministroe.* [193] *Per aeternos Vestae focus, fictilibus etiammum vasis contentos, juro* Val. Il trad. lesse *Viro* per *Iuro* e foggiò un senso a capriccio. Per darne uno al periodo basterebbe sopprimere le parole *E per li uomini.* [194] Dopo *Neune ricchezze* i Codd. hanno *Di tali uomini,* parole che si omisero perchè evidentemente intruse dal menante. [195] *Sia molto per tempo* St. e Codd. Si seguì il P. 1. più fedele. — *Vergogna* è qui e dopo per *Verecondia.* [196] *Ch' elli desideravano* Cod. R. Si corr. col M.

Ma acciò che noi vegnamo da le sue laude a li fatti, dallo edificamento della nostra cittade infino ad Africano e Tiberio Longo consoli, fue mescolato il luogo, dove si stavano a vedere li giuochi il popolo col senato; nè però fu mai che alcuno del popolo sostenesse di stare a vedere nel teatro inanzi a' padri conscritti. In tanto fu avveduta e conoscente la vergogna [197] della nostra cittade! La quale in veritade quello dìe diede certissimo ammaestramento di sè, nel quale Lucio Flaminio stette nella stremitade del teatro. Il quale, stato rimosso dal senato da Marco Cato e da *Lucio Flacco* [198] censori, *lo quale avea avuto altra volta l' onore del consolato,* e fratello di Tito Flaminio [199] vincitore di Macedonia e di Filippo re, tutti il constrinsero di passare a quello logo, il quale si convenia a la sua dignitade.

Terenzio *Varro* [200] per matto entramento della battaglia di Canne spezzoe la republica. Costui non sostenendo di ricevere la dittatura, che li era offerta da tutto il senato e dal popolo, ricomperò la colpa della grandissima pestilenza della battaglia colla vergogna; e fece sì per questo, che la male retta battaglia fu riputata a l' ira de li dei, e la temperanza fu riputata a' suoi costumi [201]. Adunque nel titolo de la sua imagine *si puote* [202] più ornatamente scrivere la sua non

[197] *E cognoscente: et la vergogna* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [198] *E da Flacco* Cod. R. Si suppli col M. T. e P. 1. [199] *Avea finito oggi mai onore del senato* St. e Codd. Si corr. col P. 1. Intendasi: che Lucio Flaminio, perchè rimosso dal senato dai censori, s'era posto in fondo al teatro; ma per essere stato consolo e fratello del vincitor di Filippo, fu costretto di passare a quel luogo ecc. [200] Alla lacuna de' Codd. suppli la St. [201] *Imputata all' ira* Cod. T. *Imputata a' suoi costumi* Cod. P. Z. *Imputarentur* Val. [202] *Si poteo* Codd. e St. Si corr. col T. e col testo.

ricevuta dittatura, che quella da li altri operata. Ma noi trapassiamo alla molto chiara opera della vergogna.

Con grande invidia la fortuna avea recato nelle comizie, cioè elezioni de' pretori, il figliuolo del maggiore Africano e Cicereio scrivano in questione [203], e, sì come troppo debole, per lo sermone del popolo era ripresa, che Cicereio avea confuso il sangue e la grandezza di così grande uomo in combattimento di elezione [204]. Il vizio suo Cicereio convertì in sua laude: però che sì come elli videsi in tutte le centurie antimettere a Scipione, del tempio discese, e gittata via la candida vestimenta, cominciò ad avogare per Iscipione colui che domandava insieme con esso, acciò che la pretorìa meglio a la memoria d'Africano concedesse che a sè aquistasse. Non è questo grandissimo prezzo di vergogna, Scipione aquistare allora quell'onore? Ma l'officio fu dato a Cicereio [205].

Et [acciò che] non ci dipartiamo incontanente da le elezioni de li officii, Lucio Crasso domando [206] il consolato, conciosiacosa che secondo la costuma [207] de' candidati li convenisse andare intorno al luogo della elezione pregando il popolo, non poteo mai essere recato a tanto ch'elli facesse *ciò quando* [208] fosse presente Quinto Scevola, gravissimo e savissimo uomo

[203] *Cicerio* Codd. e St. *In questione* è versione erronea dell'*In campum* Val. [204] Intendasi che la insolente (*Impotens* trad. per *Debole*) fortuna era ripresa dal popolo perchè avea confuso nella gara delle elezioni uno del sangue degli Scipioni con uno scrivano. [205] Versione oscura e contraria al testo. *Etsi maximo verecundiae pretio, Scipio tunc honorem adeptus est, Cicereio tamen magis gratulati sunt* Val. Scipione ebbe l'ufficio a grave costo della verecondia di Cicerejo, ma questi n'ebbe le congratulazioni del popolo. [206] Sincope di *Domandato, Petens* Val. Si agg. questo esempio antico a quello moderno del Vocabolario. [207] *La costume* Cod. T. *Lo costume* Cod. M. *Il costume* P. 1. [208] *Cioè quanto* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1.

suo socero. E così pregava lui, ch'elli si partisse mentre ch'elli servia a così sconvenevole cosa, guardando et avendo magiore vergogna della colui dignitade, che rispetto alla sua candida cotta.

Ma Pompeo Magno, vinto da Cesare nella battaglia di Tessalia, entrando lo dìe seguente in Larissa, e tutto il popolo della terra li venia incontro, disse: » Andate e *fate* [209] questo servigio al vincitore ». Io Valerio direi ch'elli non fosse degno d'essere stato vinto, se da Cesare vinto non fosse. Certamente fu Pompeo temperato nella miseria, perchè, da che non potea oggimai usare la sua dignitade, usò vergogna.

Come grande vergogna fosse in Gajo Cesare spesse volte apparve, e l'ultimo suo dìe lo significoe. Passato elli e contaminato con più spontoni di patricidi, intra quello medesimo tempo nel quale lo spirito divino dal mortale corpo si dividea, non poteo essere tolto per XXIII ferite [210] ch'avesse, ch'elli non seguitasse vergogna. Certo con ciascuna mano piegoe le vestimenta [211], acciò che la parte di sotto del corpo cadesse coperta. In questo modo non gli uomini spirano, ma li dii immortali se ne vanno alli loro seggi.

Delli Strani.

Quello che ora seguita annoderoe a li strani, però che elli è fatto, anzi che conceduto *fosse* a' Toscani di fare cittade [212]. In quello paese era uno giovane d'eccellentissima bellezza, nome Spurina; lo quale con-

[209] *E facte* Cod. R. Si corr. cogli altri. [210] *Fedute* Cod. T. [211] *Pilglioe la vestimenta* Cod. T. [212] Non di fare cittade, ma inanzi che ottenessero la cittadinanza romana. *Ante quam Etruriae civitas daretur* Val. Si suppli la lacuna *Fosse* col Cod. P. 1.

ciofossecosa che *colla* sua [213] maravigliosa bellezza sollicitasse li occhi di molte nobili donne, e conoscendo Spurina, che perciò era sospetto a' loro mariti et a' loro padri e parenti, con fedite confuse la bellezza del suo viso, e volle anzi la disformitade testimonio e fede de la sua santitade, che la bellezza provocamento dell' altrui lussuria.

Ad Atene uno uomo d' ultima vecchiezza, conciofossecosa che venisse nel teatro per vedere li giuochi, e neuno de' suoi cittadini lo ricevesse a sedere, pervenne per caso là dove erano li ambasciadori di Lacedemonia. Li quali essendo uomini giovani, levaronsi verso lui, et onorarono li suoi canuti capelli e li suoi anni, et intra loro li diedero onoratissimo luogo. La qual cosa, poi che il popolo la vide, lodoe con grande allegrezza e mormorìo la vergogna de l'altrui cittade. E dicono, che uno di quelli Lacedemonesi disse allora: « Dunque sanno quelli d'Atene quello ch' è di- » ritto, ma non curano di farlo ».

CAPITOLO VI.

Dell' amore del Matrimonio.

Da piacevole e leno amore a igualmente onesto, ma alquanto più ardente e più infiammato verroe, e metteroe sotto a gli occhi del lettore quasi alcune imagini di legitimo amore. Le quali cose sono da contemplare, ma non senza grandissima reverenza, fortemente discorrendo tra' matrimoniati le loro opere con stabilimento di fede malagevoli a seguire, ma utili a

[213] *La sua* St. e Codd. Si corr. collo Z.

conoscere. Però che a colui che considera nel suo animo le eccellentissime cose, non conviene essere vergogna concedere le mezzane [214].

Tiberio Gracco, essendo prese due serpi nella sua casa, l'uno maschio e l'altra femina, [fu] certificato dallo aguratore, che il maschio lasciato, alla sua moglie significava tosta morte, e la femina, a lui che 'l morir s'affrettava. Onde elli più tosto seguitando quella parte dell'agurio, ne la quale era la salute della sua moglie, che quella parte dov'era la sua, comandò lo maschio uccidere e la femina lasciare. E nel suo cospetto sostenne per la morte del serpe maschio sè medesimo essere ucciso. Adunque non so s'io dica, che Cornelia sia essuta più felice perch'ella ebbe cotale marito; o s'ella fu più misera perchè cotale marito perdeo.

Te, o *Admete* [215] re di Tessaglia, dannato sotto grande giudice per peccato di crudele fato [216], il quale sostenesti che la tua morte si trasmutasse per quella della tua moglie, *et ella consumata* con morte volontaria acciò che tu *non ti spegnessi di vita,* la luce potesti guardare! E certo tu avevi prima *tentato* il perdono del padre e de la madre [217].

[214] *Quia excellentissima animadvertenti ne mediocria quidem praestare rubori oportet esse* Val. Perchè arrossir deve chi considera le eccellentissime cose di non farne nemmen di mediocri. L'oscuro periodo significa, che passando l'autore all'amore conjugale, offrirà alcuni esempii assai rispettabili della fede fortemente osservata da' conjugi, difficili ad imitarsi, utili da conoscersi. [215] *O Admetes* Cod. R. *O Ametes* Cod. T. e P. [216] *Iudice e per mente di crudele e per peccato di crudele fato* Cod. R. Si ommisero le parole intruse *E per mente di crudele* che non danno alcun senso. *E duro fato* Cod. P. che mal tradusse il *Diri* del testo. [217] Questo garbuglio si chiarisca così: Il quale sostenesti che la tua morte si trasmutasse per quella della tua moglie, ed essa perisse

Gajo Plauzio Numida, avvegna che fosse uomo de l'ordine de' senatori, fu più vile sacrificio [218] de la fortuna che non fu Gracco; ma elli è pari esemplo in amore. Il quale udita la morte della moglie, non potendo sostenere lo dolore, il suo petto con uno coltello percosse. Poi per la venuta della sua famiglia non potendo seguitare la impresa e fasciatosi, come primamente li fue dato agio, fesse le fascie, e *squarciata la piaga,* [219] con ferma mano lo spirito rimescolato *con* [220] l'acerbità del pianto, delle sue interiora e del suo petto il trasse; testimoniando con sì violente morte tanto quanto nel suo petto avea avuta inchiusa de la fiamma del matrimonio.

Siccome fu di quello medesimo nome Marco Plauzio, così fue di quello medesimo amore. Però che conciofossecosa che, per comandamento del senato, il navilio de' compagni, ch'era IX navi, rimenasse in Asia, et arrivasse a Taranto, et ivi Orestilla sua moglie, la quale il seguitoe infino lì, gravata d'infermitade morìe, vestita quella di drappi di sepoltura, e posta in sul legnajo, intra l'officio e de l'abracciare e del baciare, sopra uno coltello si gittoe boccone. Il quale li amici, sì come elli era vestito e calzato, il congiunsero al corpo de la moglie, e poi aggiunti li onori de le dignitadi [221], insieme gli arsero. Il cui monimento ivi è

consumata di morte volontaria acciò che la tua vita non si spegnesse, e nondimeno potesti guardar la luce? E certo tu avevi tentato prima la amorevolezza (Non *Perdòno* — *Indulgentiam*) dei genitori per provare se volessero morire per te. — *Acciò che tu non la spegnessi con morte volontaria* St. e Codd. Si corr. col P. 1. *Prima cercato* Codd. Si corr. col P. 1. [218] *Vilior victima* Val. [219] *Squarciate le piaghe* Cod. R. Meglio li altri Codd. e St. [220] *Per* Cod. R. *Con* T. *Mescolato per* P. 1. [221] *Subjectis facibus* Val. Fu letto e tradotto *Fascibus*.

fatto, et eziandio ora si vede in *Taranto,* [222] lo quale è chiamato *Di due amanti* [223]. E non dubito che, s'elli rimane a' morti alcuno sentimento, che Plauzio ed Orestilla desiderandosi insieme per la consorteria [224] de la morte, ch' elli ora non si guatino nelle tenebre [225]. E per certo dov' è quello grandissimo amore, alcuna cosa è meglio per morte congiungersi, che per vita *dividersi* [226].

Simile affetto infisso è alla memoria di Julia figliuola di Cajo Cesare; la quale vedendo le vestimenta di Pompeo Magno suo marito bagnate di sangue, recate da Campo Marzio dalle elezioni delli edili a casa, spaventata per paura che alcuna forza non fosse fatta a Pompeo, tramortita cadde. Et il parto ch' ella avea nel suo ventre, per subito sbattimento d'animo e grave doglia di corpo, fu constretta di gittarlo fuori del suo ventre, e così morie: certo con grave danno di tutto il mondo, il cui riposo turbato non sarebbe con crudelissimo furore di tante cittadinesche battaglie, se la concordia di Cesare e di Pompeo fosse durata, legata col legame del comune sangue.

Ancora li tuoi castissimi amori, o Porzia, figliuola di Marco Cato, tutti li secoli seguiteranno con debito maravigliarsi. La quale poi che intendesti, che appo li campi di Macedonia vinto e morto era Bruto tuo marito, [poi] che ferro dato non t' era, non dubitasti colla bocca inghiottire li ardenti carboni, seguitando la *forte* [227] e virile fine del tuo padre con ispirito di

[222] *In tanto* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [223] Τῶν φιλούντων Val. e Cod. P. 1. [224] *Consortezza* Cod. T. *Consortione* Val. [225] *Non si seguitino* Cod. Z. Intendasi, cbe que' due, perchè nella stessa morte congiunti, se ne andarono con lieto volto nelle tenebre eterne. [226] *Quam vita distrahi* Val. *Indugiarsi* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [227] *La forza* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1.

femina. Ma non so io se questa fu più forte generazione di morte che quella del tuo padre, però che Cato da morte usata fue tolto, ma tu da nova generazione di morte tolta fosti.

Delli Strani.

E li forestieri sono di giusto amore non coperti con scuritade d' ignoranza, de' quali toccarne pochi *bastarae* [228]. Con quanta sollecitudine Artemisia, regina della gente Caria, lo suo marito Mausolo dalla morte tolto, *amoe,* [229] lieve cosa è provarlo, dopo la magnificenza delli onori fatti allo corpo, d' ogni generazione, e del monimento portato infino a' sette miracoli. Perchè distinguerò accogliendo quelli onori, o perchè favellerò di quello nobilissimo monimento? Con ciò sia ch' ella medesima desiderasse di farsi vivo e spirante monimento di Mausolo, per testimonianza di quelli che la videro, ella bevette uno beveraggio ch' *ella fece* delle ossa del suo morto marito [230].

Issicratea regina con abandonate redine d' amore Mitridate suo marito amòe, per lo quale la speciale bellezza della sua forma in luogo di carnale desiderio et abito d' uomo ebbe [231]. Tonduti li capelli, all' arme et al cavallo s' ausoe, per la qual cosa fosse più lieve-

[228] *Bastasi* Cod. R. e M. *Bastisi* Cod. T. Si corr. col P. 1. S' intenda col testo: Anche i giusti amori forestieri non sono coperti da oscurità d' ignoranza. [229] *Tolto amone* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. [230] *Beveraggio che scorrea dell' ossa* Codd. si seguì il P. 1. *Extincti ossa potioni adspersa* Val. Le ceneri dell' estinto mescolate colla bevanda. [231] *Praecipuum formae suae decorem in habitum virilem convertire voluptatis loco habuit.* Val. Si piacque d' ascondere la sua bellezza in abito d' uomo.

mente ne le travaglie e ne li pericoli del marito. Anzi ancora, vinto da Gneo Pompeo, li andoe dietro con animo e con corpo parimente infaticabile, il quale *fuggia per fiere* [232] e crudelissime genti. La cui fede tanta fue, che a Mitridate dell'aspre e malagevoli cose fue *grandissimo conforto e giocondissimo alleggiamento* [233], vedendosi insieme colla moglie in esilio dalla sua casa e da' suoi paesi andare *vagando* [234].

Ma perchè ricerco io Asia? Perchè le smisurate solitudini de' barberi? Perchè le caverne delle stremitadi di Pontico *mare* [235], conciofossecosa che Lacedemonia, spezialissimo onore di tutta Grecia, grandissima bellezza [236] della fede delle mogli *così* offeri [237] non solamente alli nostri occhi, da pareggiare alle più grandissime laude della sua patria con ammirazione del fatto? Li Minii, la cui schiatta fu concetta nell'isola di Lenno del nobile numero de' compagni di *Giasone* [238], stata in sua sedia era per alquanti secoli. Cacciati da' Greci, bisognosi dell'altrui ajutorio, con prieghi occuparono li alti giogbi di monti de' Taigeti. Li quali Minii la cittade *di Sparta* [239] per rispetto di Castore e di Polluce (però che in quello navilio uno di fama nobile mandato risplendeo pari alle stelle de' due

[232] *Fuggie per fare* Cod. R. Si corr. col T. Z. M. e P. 1. [233] *Fue giocondissimo allettamento* Cod. R. Si corr. e suppli col T. [234] *Vagabundo* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [235] *Di Pontico?* St. e Codd. Si suppli col P. 1. [236] Lo *Specimen uxoriae fidei* del testo letto per *Speciem* e tradotto per *Bellezza* come altre volte, falsò qui pure la versione che dovea dire: Lacedemone offre quasi a' nostri occhi un saggio precipuo della fede muliebre, da pareggiarsi per la meraviglia del fatto alle maggiori sue laudi. [237] *Ci si offeri* Codd. e St. *Così offeri* P. 1. [238] *Iasione* Cod. R. *Giasone* Cod. T. e P. 1. [239] *Di sparti* Cod. R. Si corr. col P. 1.

fratelli [240], traendoli di quelli gioghi, li participoe [241] alle loro leggi et alle loro utilitadi. Ma questo così grandissimo beneficio travolsero in ingiuria della bene meritata [242] cittade, desiderando la signoria d'essa. Adunque dati in guardia del comune, si servavano a capitale tormento. La quale pena dovendo sostenere nel tempo della notte, secondo l'antico ordinamento de' Lacedemoni, le moglie de' presi che ivi erano, donne di nobile sangue, *impetrato l'intrare* [243] *nella carcere* dalle guardie, sì come per favellare a' loro mariti che doveano morire, entraro ne la prigione, e mutate le vestimenta, per infignimento di dolore col capo velato, le guardie lasciarono uscire li uomini [244]. Che altro in questo locó aggiugnerò io se non ch'elle furono degne che li Minii si maritassero *a loro?* [245]

CAPITOLO VII.

Dell'Amistade.

Contempliamo ora lo legame molto forte e potente *dell'amistade* [246], nè da alcuna parte di sotto dalle forze del sangue [247]. Ancora è questo legame più certo e più disaminato; però che quello del sangue la sorte

[240] Dovea dirsi: Però che in quello stesso navilio (di Giasone) di nobile fama, avevano risplenduto i due fratelli (Castore e Polluce) già destinati a passar tra le stelle. [241] *Partecipare per Far partecipe* att. e col dat. [242] *Bene meritata* per *Benemerita*. Non è nel Voc. [243] *Impetraro* di *entrare* Cod. M. e R. Si emendò col Cod. T. e col testo. [244] Non le guardie, ma le donne lasciarono, o meglio, fecero uscire i loro mariti travestiti e velati. [245] *Allori* Codd. e St. Si corr. col P. 1. e T. [246] *Della mistade* Cod. R. anche poi Si corr. cogli altri. [247] Nè in alcuna cosa inferiore alle forze del sangue.

del nascere ha fatto, come una opera di fortuna: quello dell' amistade la incominciata volontà con fermo assentimento de l' uno e dell' altro raccoglie [248]. Adunque piuttosto sanza riprensione farai contro allo parente che contro allo amico; però che l' uno contrariamento al postutto sarebbe per via di malignitade, l' altro al postutto sarebbe sopposto a peccato di leggerezza d' animo [249]. Conciosiacosa che la vita dell' uomo sia abbandonata, la quale non è cinta d' ajuto d' alcuna amistà, così necessario ajutorio non si dee prendere mattamente; ma quello che una volta è dirittamente preso, poscia non si conviene dispregiare. Ma li amici di pura fede, massimamente nelle avversitadi si conoscono; nelle quali ciò che si concede, da ferma benivolenza procede. L' ornamento della felicitade, lo quale è più dato alla lusinga che al puro amore, è sospetto, nè più nè meno come s' elli più domandi sempre colui che dà, più ch' elli non spende nell' amico [250]. A questo viene, che gli uomini, a cui la fortuna è rotta, più desiderano li studii delli amici o per cagione d' ajuto o per cagione di conforto; però che i lieti e prosperi fatti sì come sono favoreggiati con divino ajuto, meno abbisognano di opera umana. Adunque più tenacemente la memoria de' successori prende la fama di coloro, li quali non abbandonano li amici, essendo in avversitade, che non feciono [251] li nomi di coloro che accompagnaro lo prosperevole corso de la vita. Niuno

[248] Intendi: Il vincolo dell'amistà lo contrae (*Contrahit* che fu tradotto *Raccoglie*) con maturo giudicio la volontà non costretta (*Incoacta* che il trad. lesse *Incoepta*, e voltò *Incominciata*). [249] Però che il romperla coi parenti può essere imputato a ingiustizia, cogli amici a leggerezza. [250] Il coltivare l'amistà dei felici più per adulazione che per amore è sospetto, come se l'uomo nel dare più domandi che non ispenda. [251] *Che non fecero* Cod. T. P. 1. e St. Meglio: Che non fece o faccia.

favella de' familiari di Sardanapalo. *Oreste è più* [252] conosciuto quasi per lo suo amico Pilade che per lo suo padre Agamemnone. Certo l' amistade de' familiari di Sardanapalo s' infracidie in compagnia di delicatezze e di *lussuria* [253]: le crudeli et aspre condizioni di Pilade e d' Oraste in diletto per lo sperimento risplendeo [254]. Ma perchè tocco io li strani, conciosiacosa che licito mi sia d' usare prima li cittadini?

Gracco fu giudicato nimico della patria, e meritevolmente, però che la sua potenza aveva antimessa alla salute della patria. Utile è conoscere com' elli ebbe amico di ferma fede, eziandio in così malvagio proponimento: ciò fu Cajo Blosio Cumano. Giudicato Gracco nimico, e consumato con ultimo tormento, e spogliato dallo [255] onore della sepoltura, non ebbe ampoi difetto di benevolenza d' animo. Però che, conciosiacosa che il senato comandasse a Rutilio e *Lennate* [256] consoli, che secondo lo costume de' loro maggiori punissero coloro, che con Gracco aveano consentito, e Blosio Cumano venne a pregare per sè Lelio, il cui consiglio grandemente usavano li consoli, et usava Blosio la sua scusa nella famigliaritade di Gracco, e Lelio li disse: « Che averesti tu fatto se Gracco t' avesse co-
» mandato, che tu mettessi fuoco nel tempio di Giove
» ottimo grandissimo? Ora avresti tu seguitata la vo-
» lontà di colui, per questa famigliaritade di che tu ti
» vanti? » il Cumano disse: « Questo non averebbe

[252] *Oresto et più* Cod. R. e P. 1. Si corr. col T. e M. [253] *Lussurie* Cod. R. *Lussuria* Cod. T. e P. 1. col testo. [254] Intendasi: Fu conforto della dura (che forse fu letto *Dirae*) ed aspra loro condizione (che fu letto in plurale) il risplendere della loro amicizia nello sperimento delle stesse miserie [255] *De lo* Cod. T. e P. 1. [256] *Alenaco* Cod. R. e M. *Lenato* Cod. T. e P. 1. Si corr. col testo.

» elli comandato mai ». Assai fu questo, anzi fu troppo, che ardito fue Blosio di difendere li costumi dannati di consentimento di tutto il senato. Ma quello che seguita fu molto più oso, e più *molto* [257] pericoloso: però che preso lo Cumano [258] per lo perseveramento del domandare di Lelio, stette fermo in quello medesimo proponimento, e rispose, che se Gracco avesse consentito, anche questo avrebb' elli fatto. Chi avrebbe pensato, ch' elli fosse stato scelerato s' elli avesse taciuto? Chi avrebbe pensato, ch' elli fosse essuto non savio s' elli avesse favellato secondo che il tempo *richiedea?* [259] Ma Blosio nè con silenzio onesto, nè con savie parole volle difendere la sua salute, acciò che in alcuna parte non abbandonasse la memoria della disventurata amistade [260].

In quella medesima casa *igualmente forti* [261] esempli di ferma amistade si mostrano. Però che, già abbattute e rotte e disfatte le case di Cajo Gracco, conciofossecosa che la sua setta fosse molto perseguitata, lui abbandonato da ogni ajuto, due uomini solamente, cioè Pomponio e Lettorio, con la difensione de' loro corpi lo copersero verso le inimichevoli lance da ogni parte gittate. De' quali due, Pomponio, acciò che Gracco più leggieremente campasse, con acerba battaglia in porta Tregemina alquanto ritenne la schiera che 'l seguìa. Nè vivo poteo essere cacciato, ma morto per molte piaghe, il passaggio sopra il suo cadavero a loro (credo io ancora dopo la morte contra sua volontade) diede. *Ma Lettorio* stette fermo in Ponte

[257] *Più oso* (*Audacius* Val.) *e più* St. e Codd. Si supplì col P. 1. e col testo. [258] *Compreso* Cod. P. 1. *Compressus* Val. Stretto. [259] *Richideva* Cod. R. e St. Si corr. col T. e P. 1. [260] *Disaventurata* Cod. T. e P. 1. [261] *Iguali meriti e forti* St. e Codd. meno il P. 1. col testo.

Sublicio [262], et a quello fece steccato con l'ardore del suo animo, infino a tanto che Gracco passoe. E già caduto per la forza della moltitudine, convertito in sè il coltello, con veloce salto si gittoe nel fondo del Tevere: e quella caritade, la quale in su quello ponte a tutta la patria Orazio Coclite avea data, Lettorio per l'amistade d'uno, aggiungendosi volontaria morte, passoe [263]. Come sarebbono tenuti buoni cavalieri *questi* [264] di Gracco s'elli avessono voluto entrare nella setta della vita del padre o vero dell'avolo dal lato di sua madre? Con chente movimento d'animo, con chente perseveranza Blosio e Pomponio e Lettorio averebbono ajutato loro vittorie e trionfi, [di] furiosi isforzamenti sì nobili compagni! [265] Seguitaro la condizione dell'amistade con sinistri provedimenti [266]. Ma quanto queste cose sieno più misere, cotanto sono più certi esempli di nobilità coltivata fedelmente.

Ma Lucio Regino se si reca a debita puritade con publico ministerio [267] elli fia da squarciare colla riprensione della seguente etade: ma s'elli è stimato compagno fidato d'amistade [268] elli è da lasciare in ottimo porto di laudabile conscienza. Però che essendo

[262] *In Lectorio* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. — *In Ponte Subicio* Cod. R. Si corr. cogli stessi Codd. [263] Forse *Prestoe* (*Praestitit* Val.) [264] *Cavalieri di Gracco* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. *Quelli di Gracco* St. Col testo: Quali buoni soldati avrebbero potuto avere li Gracchi se avessero seguite le orme del padre o dell'avolo materno? [265] *Furiosi conatus tam strenui comites!* Val. Sì valorosi compagni di una impresa sì scelerata! La giunta del *Di* ommesso dal trad. o dal menante chiarisce il senso. [266] In senso di *Previsioni*. *Auspiciis* Val. [267] Intendasi, che Lucio Regino se si consideri qual publico ministro, è da riprovarsi dalla posterità, ma da assolversi se si guardi dal lato dell'amicizia. [268] Le St. e il Cod. P. leggono *Con pegno fidato* in luogo di *Compagno fidato*, traducendo verbalmente il testo: *Amicitiae fido pignore*.

tribuno del popolo liberoe Cepione, il quale era messo in carcere, però che per sua colpa parve che l'oste nostra fosse sconfitta da' Cimbri e da' *Tedeschi* [269]. Ricordandosi della vecchia stretta amistade, lo liberoe dalla guardia publica, e non fu contento d'essersi fatto infino a qui amico, ma ancora si fece compagno della sua fuga. O amistade, com'è grandissima la tua deitade che vincere non si puote! Conciofossecosa che da l'una parte ti pigliasse la mano, o Regino, la republica, da l'altra l'amistà di Cepione la tua mano *traesse* [270], e quella della repubblica richiedea che Regino volesse essere uomo santo, e tu, amistade, annunciassi a lui sbandimento, in tanto, o amistade, usi dolce e lusinghevole signoria, che Regino antimise la pena allo onore [271].

Mirabile fue questa tua opera [272], ma quella che seguita è alquanto più laudabile. *O Volunnio* [273], riconosci infino dove tu se' portato per lo fermo amore che tu avesti verso l'amico, senz'alcuna ingiuria della republica! Il quale nato di luogo cavalleresco, amando familiaremente Marco *Lucullo* [274], poi [che] Marco Antonio (però che M. *Lucullo* avea seguita la parte di Bruto e di Cassio) l'uccise, potendo Volunnio fugire liberamente, s'appoggioe al morto amico, et infino a tanto in lagrime e gemiti bagnato *fue*, che per troppa pietade constrinse a sè cagione di morte [275]; però che per

[269] *Todeschi* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. [270] *Trasse* Cod. R. e M. e P. 1. *Tenesse* T. *Traheret* Val. [271] Tanto è dolce e lusinghevole il tuo impero che Regino ecc. [272] Lacuna supplita col Cod. T. e P. 1. [273] *O Volumi* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. L'apostrofe che nel testo è rivolta all'amistà, il traduttore la volse a Volunnio. [274] *Lucillo* Cod. R. ed altri anche dopo. *E poi Marco Antonio* Cod. R. Si corr. col testo per dare un senso al discorso. [275] *Bagnato che per troppa* St. e Codd. *Bagnato fue che* Cod. P. 1. *Causam sibi mortis accerseret* Val. Procurasse.

lo grande e continuo lamento fue tratto ad Antonio. Poi che nel suo cospetto fu, disse: « O imperadore, » comanda ch' io sia menato incontanente al corpo di » Lucullo et ivi morto, però che da ch' elli è morto, » io non debbo rimanere dopo lui; conciosiacosa che » io li sia stato autore della disaventurata guerra ». Quale cosa è più fedele di questa benivolenza? Che la morte dello amico tolse da l' odio [276] del nemico, e la vita sua legoe colla colpa del consigliare l' amico; et acciò ch' e' 'l facesse più maravigliare [277] sè fece odioso. Nè malagevoli ebbe li orecchi di Antonio ad impetrare la grazia; e menato là dov' elli volea, la diritta mano di Lucullo desiderosamente basciata, prese la testa tagliata, et appoggiolla al suo petto, e poi piegato il suo collo, *porselo* [278] alla spada del vincitore. Favelli Grecia di Teseo *soscrivendo* [279] per li isdicevoli amori di Piritoo, sè essere commesso alli regni del *padre Dite* [280]. Di uomo vano è proprio a narrar questo, di uomo stolto è a crederlo. Ma veder mescolato lo sangue insieme de li amici, le fedite de l' amico con le fedite *dell' amico* aggiugnere [281], morte a morte appoggiarsi, questi sono veri indizii de la romana amistade; quelle bugìe di Grecia simili a miracolo sono cose di gente apparecchiata a infignere.

[276] Non tolse dall' odio, ma disacerbò o alleggerì coll' odio del nemico, *Levavit* Val. [277] Leggasi: Più maraviglioso. *Mirabiliorem* Val. [278] *Porse* Cod. R. M. e P. 1. Si corr. col T. [279] *Nefandis Thesea Pirithoi amoribus subscribentem* Val. Teseo ajutante i colpevoli amori di Piritoo. *Soscrivendolo* Cod. R. *Soscrivendo* Cod. T. [280] *Del padre di Dite* Codd. e St. Grecia vantisi ora di Teseo, che per favorire gli amori di Piritoo con Proserpina, scese all' inferno. [281] *Con le fedite del nimico* Cod. R. Si seguì il P. 1. men lontano dal testo. *Vulneribus innexa vulnera* Val. Ferite applicate a ferite, cioè il capo di Lucullo al petto di Volunnio.

E Lucio Petronio meritevolmente acquista partecipazione di questa laude, però che pari parte di gloria è da affermare a colui ch' è pari *nello inclito ardire* della amistade [282]. Costui nato in molto vile luogo era pervenuto all' ordine di quelli da cavallo, et alli soldi di chiara cavalleria, per beneficio che Elio avea in comune [283], Al quale Elio, Lucio con molta fede prestoe animo conoscente del beneficio, in quella materia, nella quale sola la fortuna volle; però che in lieta [284] non era lo caso avvenuto. Era *Elio* [285] preposto a Piagenza, essendo *consolo Ottavio* [286], la quale città presa dall' oste *Cinnano* [287] et Elio gia vecchio e d'infermitade gravato, acciò che non venisse in podestà de' nimici rifuggìe a l'ajuto della mano di Petronio, cioè che Petronio l' uccidesse. E Lucio indarno sforzandosi di ritrarlo dal consiglio impreso, ucciselo, perseverando [Elio] in quelli medesimi prieghi. E poi incontanente congiunse la sua morte a quella di Elio, per non sopravivere a Elio giacente morto, per lo quale elli avea acquistati et avuti tutti li onori della dignitade. Così la vergogna diede cagione di morire all' uno e la pietade all' altro.

Servio Terenzio è da *aggiugnere a Petronio* [288], avvegna che non li avvenisse di morire per l' amico suo, si come elli desiderava, però che il nobile comin-

[282] *Pari inclytae amicitiae ausui* Val. Pari nell'ardire di una nobile amicizia. *Pari nel condotto uso della* Cod. R. M. T. Si corr. col P. 1. [283] *Per beneficio ch' elli avea in comune acquistato per favoreggiamento di Lelio* Cod. T. Il traduttore lesse il *Publii Aelii beneficio* per *Publico Aelii beneficio,* e tradusse *Che avea in comune.* I Codd. latini hanno altri *Aelius,* altri *Caelius.* [284] *In della lieta* Cod. P. 1. [285] *Celio* Codd. anche dopo. [286] *Consolo R. octavo* Cod. R. e T. *Ottavio* P. 1. [287] *Cinnano exercitu capta* Val. *Dall' hoste di Cumano* Codd. e St. [288] *È da agiugnere patronio* Cod. R. ed altri. Si corr. col M. e T.

ciamento non si dee stimare col vano riuscimento. Però che quanto proponimento in lui fosse appare, che elli *n' è morto, e Decio Bruto* [289] campoe de la morte. Il quale fuggendo da Modena, sì come seppe ch' erano venuti i cavalieri da Antonio mandati per ucciderlo, si sforzoe d' imbolare con iscuritade lo spirito di Decio debito a giusta pena [290], et in quello luogo già fatto il corrimento e la rotta della gente, Terenzio con fedele bugìa, ajutandolo la oscuritade del luogo, s' infinse d' essere *Bruto*, et *oppuose* [291] agli armati il corpo suo ad essere tagliato crudelmente. Ma poi ch' elli fue conosciuto da Furio, al quale comandato era l' officio di fare la vendetta contra Bruto, colla sua morte non poteo smuovere lo tormento dello amico. Così, non volendo, *costringendolo* [292] la fortuna, visse.

Da questo spaventevole e tristo volto della dura perseverante amistade trapassiamo al suo lieto e sereno viso. E poi ch' io l' averò tratta indi, dove tutte le cose erano piene di lacrime, di gemiti e di tagliamento, collochiamo lei nello abiturio della felicitade, nello quale ella è più degna, lei risplendiente di grazia e di onore e di abbondantissime ricchezze. Surgi dunque da quella sedia che si dice che è consacrata a l' ombre de' beati, da questa parte, ombra di *Decimo* Lelio, da quest' altra, ombra di Marco Agrippa; l' uno de' quali fu grandissimo amico delli dii, l' altro grandissimo amico delli uomini, acquistati con prospero animo e con prosperi augurii, e traete con voi in luce

[289] *Ne morto et. d. Bruto* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1.
[290] Intendasi, si sforzò d' involare alla dovuta morte Decio col favor delle tenebre. [291] *Brutto et appuose* Cod. R. Si corr. col T. e M. [292] *Costrignendo* Cod. R. ed altri. Si seguì il T.

tutta la greggia della santa turba, la qual per vostro conducimento carica di laude e di meriti compieo li soldi d'onore de la pura fede [293]. La seguente etade quanto più volontariamente, *tanto* [294] più religiosamente opererà la ragione de l'amistade, guardando i vostri fermi animi, le vostre nobili opere, la vostra taciturnitade che non si puote vincere, lo perpetuo vegghiamento, la testimonianza *e la benevolenza* [295] per la dignitade e salute de li amici, e li abondevoli frutti di queste cose. L'animo mio sta appoggiato a' fatti romani, ma la purità della nostra cittade mi conforta ch' io racconti altresì li bene fatti de li strani.

Delli Strani.

Damone e *Pitia, incominciati i santi principii* [296] de la dottrina di Pitagora, congiunsero intra sè sì fedele amistade, che volendo Dionisio di Siracusa l'uno di loro uccidere, [et] elli impetrò tempo nel quale,

[293] A strigar quest'imbroglio, s'intenda: Sorgete da quella sede, ch'è riservata ai beati, ombre di Decimo e di Agrippa, cui toccò in sorte la grandissima amicizia, al primo d'un uomo (Scipione), all'altro d'un dio (Augusto), con certo consiglio e con prosperi augurii, e traete in luce con voi la turba de' veri amici, che carica di laudi e di premii e da voi guidata, militi al soldo della sincera amicizia. — *Decio* Codd. St. Si corr. col testo. [294] *Quanto* Codd. e St. Si corr. col testo. [295] *La testimonianza per la dignitade* Codd. e St. Si seguì il Cod. Z. che volle tradurre ancorchè male il *Testatiorem benevolentiam* dal Valerio. S'intenda: L'età ventura guardando i vostri fermi animi, le vostre nobili opere, il vostro inespugnabile silenzio, la vigilanza perpetua e la benevolenza testimoniata per la salvezza e dignità degli amici, ed oltre questo i pingui frutti di siffatte cose, sarà più pronta e più religiosa nel coltivar l'amicizia. [296] *Picia incominciati in stio de li principii* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. Damone e Pitia iniziati nella dottrina ecc.

prima che morisse, andasse a casa sua, e le sue cose disponesse, non dubitò l'altro di darsi per istadico al tiranno. Colui era libero dal pericolo della morte, il quale ora lo collo *sotto la spada ebbe* [297], e colui avea sommessa la sua testa a quella medesima spada, al quale licito era securamente vivere. Adunque tutti, e dinanzi a li altri Dionisio, *guardavano* nel fine di questa dubiosa e nova cosa. Poi approssimando lo dìe del termine, e colui non tornando, ciascuno imputava a stoltizia sì ardito mallevadore [298]. E così dicea quelli, che nulla temea della fermezza dell'amico. Et in quello medesimo momento, et in quella ora ordinata da Dionisio, colui che avea preso il termine, sopravenne. Maravigliossi il tiranno de li animi d'amendue, et alla perfine rimisse il tormento, e sopra questo li pregoe che lui terzo in compagnia d'amistade ricevessero, e ch'elli userebbe il grado suo *con somma benivolenza* [299]. Queste forze de l'amistade poterono generare disprezzamento di morte, e spegnere dolcezza di vita, la crudeltà fare mansueta, l'odio convertire in amore, la pena compensare col beneficio. Alle quali forze quasi tanto d'onore si conviene quanto alli beneficii e alle feste de li dii immortali. Però che in quelle si contiene la comune salute, in queste la privata. E siccome le magioni *di quelli sono sacrati* abiturii [300], così sono templi pieni quasi d'uno spirito santo li fidati petti

[297] *Sotto la spada sua ebbe* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [298] Meglio *Guardavano*, col testo latino, che *Guardando* coi Codd. e *Imputava di stoltizia*, anzicchè *a Stoltizia*. [299] *Con sola benivolenza et summa* Cod. R. e P. 1. Si seguì il T. benchè sbagliato esso pure. Intendasi che Dionisio avrebbe tenuto il terzo luogo in tale compagnia, coltivandolo con estrema benevolenza. [300] *Di quelli sacrificii sono sacrati* St. e Codd. Si omise la parola *sacrificii* siccome intrusa evidentemente.

de li uomini, che sono magioni di queste forze de l' amistade.

La quale cosa essere così, *sentìo* Alessandro re [301]. Poi che Alessandro ebbe acquistato il campo di Dario, nel quale erano tutti i suoi parenti e distretti, con Efestione, suo amicissimo, lo quale a difensione di lui con arme venia, a favellare con loro venne. Nel cui avvenimento la madre di Dario riconfortata, il capo chinato a terra levoe, e salutoe Efestione, credendo ch'elli fosse Alessandro, lusingandolo a lo costume di Persia; però che nella statura e nelle forme vantaggiava Alessandro. Poi ammonita del suo errore, cercava parole di scusarsi, con grande paura. Alla quale Alessandro disse: « Nulla è che per questo nome ti sia confusa, » però che questi è altresì Alessandro ». Al quale ci allegreremo prima? O a colui che volle *così* parlare [302], o a colui, al quale avvenne cotali parole udire? Però che il re divise *con* così poche [303] parole col suo compagno il suo grandissimo animo, [elli] lo quale o per vittorie o per isperanza comprendea tutto il giro della terra. O dono di chiara e nobile voce, bellissimo igualmente a colui che 'l diede et a colui che 'l prese! [304]

Io [pure] il quale privatamente per merito l'onoro, provai la benivolenza del chiarissimo et eloquen-

[301] *Cosi esentito* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [302] *Che volle parlare* Cod. R. *Qui hoc dicere voluit* Val. Si corr. col T. [303] *Divise cosi poche parole* Cod. R. e M. *In così poche* Cod. P. 1. Si seguì il T. Il testo dice, che il re d'animo grandissimo, il quale colla speranza od in fatto abbracciava già tutto il mondo, con sì poche parole divise sè medesimo col compagno. [304] Qui succedono le parole: Il *quale privatamente per merito onore,* che si trasportarono al principio del seguente capitolo, cui appartengono ed il quale dice: Io pure venero meritamente una simile benevolenza usata a me da altro uomo chiarissimo ed eloquentissimo, nè temo ecc.

tissimo uomo inverso me prontissima, nè temo che a me poco si convegna simigliare il mio Pompeo ad Alessandro, conciosiacosa che a colui lo suo Efestione sia stato uno altro Alessandro. Ma io sono in colpa di fallo, perch' i' hoe trapassati li esempli de la ferma e benigna amistade senza fare alcuna memoria di lui, nel cui animo, siccome nel petto delli amantissimi padri, lo più lieto stato della mia vita verzicoe, il più tristo stato vi si consoloe: dal quale io presi li accrescimenti di tutte l' utilitadi proferte da sua spontanea volontade: per lo quale io stetti più sicuro incontro a la fortuna: lo quale per suo senno e per suo conducimento li nostri studii rendeo più chiari e più allegri. Adunque *pascei* io [305] la invidia di alquanti col danno de l' ottimo amico, perchè li *storsi* [306] il suo frutto: non certo per mio merito, [perchè] io divisi la mia grazia, quantunque ella fue, con coloro che la vollero usare. Ma niuna felicità è si temperata che ischifare possa li denti de la malignitade. E con quale partimento ne fuggirai alquanti? E con quale corona di misericordia gli mitigherai, che elli non si allegrino e desiderino li altrui mali, sì come farebbeno li suoi beni? Ricchi sono de li altrui danni, ricchi de le altrui miserie, immortali a le sepolture (cioè che vanno a le sepolture con ornamenti divini) [307]. Ma come elli

[305] *Adunque passai io* Cod. R. M. e Z. *Adunque pascano* Cod. T. scorretto ma più vicino. *Adunque pascey io* Cod. P. 1. *Itaque pavi invidiam* Val. Pascei o saziai l' invidia. [306] *Li scorsi* Cod. R. e M. *Quia fructu torseram* Val. Perchè quegl' invidi si rodeano del frutto od utilità ch' io traeva da tale amicizia. Seguimmo la lez. del cod. T. e P. 1. perchè più fedele, benchè più oscura. Il Dati intende altrimenti, che mediante il frutto di tale amicizia ei si fosse tirata addosso l' invidia; locchè meglio s' annoda con ciò che segue. [307] Commento erroneo del trad. che dovea dire, credendosi eglino per le morti altrui divenuti immortali.

si allegrino de li altrui danni, non avendo ancora sperimentato li *suoi, l'ottima* [308] vendicatrice de la superbia, cioè il mutamento della umana condizione, lo si vedrae [309].

CAPITOLO VIII.

Della Liberalitade.

L'opera nostra con pietoso passo portata alla propria *cosa* [310], sia rivocata nel suo ordine, e soprastiamo alla memoria della liberalitade. De la quale sono due fonti laudevoli, vero giudicio et onesta benevolenza. Chè quando da questi fonti nasce, allora finalmente la ragione è a lei manifesta. Ma la grazia e la grandezza sua per lo dono a lei medesima si concilia, ma la bisogna la fae alquanto più efficace [311]. Aggiugnesi al prezzo della cosa il punto inestimabile della cagione [312], la quale infino a questo tempo fa essere laudabile quella piccola somma di moneta donata da Fabio Massimo, già è cotanto tempo. Fabio avea ricevuto da Annibale i nostri prigioni con patti interposti di dare moneta. Il quale, conciofossecosa che dal senato non si dessero li denari, mandato il figliuolo in Roma, vendeo quella possessione, la quale sola pos-

[308] *Li soi loptima* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [309] Cioè: lo farà loro conoscere la fortuna sempre pronta a cangiarsi. [310] *Casa* Cod. R. e M., *Cosa* T. *Ad propriam rem* Val. L'opera, che passò a parlare della privata amicizia dell'autore con Pompeo, torni ora all'ordine consueto. [311] *La ragione è a lei manifesta* Cod. T. La sua ragione o la sua natura è evidente: al dono poi concilia grazia la sua stessa grandezza, ma più ancor la opportunità (*bisogna*). [312] In significato di *Occasione*.

sedea, *e 'l prezzo* [313] di quella incontinente ad Annibale annoveroe. Se la liberalitade di Fabio si reca a numero di moneta, piccola cosa sarà, sì come di sette giugeri di terra e questo recato in moneta; se all'animo del donatore, maggiore numero è d'ogni pecunia. Più tosto volle Fabio essere povero di patrimonio, che la patria povera di fede [314]. Et in tanto con maggiore laude; però che più è certo il giudicio de lo inchinevole studio isforzarsi sopra le sue forze, che usar di leggière le sue forze [315]. *L'uno dà* [316] quello che puote, l'altro dà eziandio più che puote.

Adunque una femina di quello medesimo tempo, nome Busa, del paese di Puglia, ricchissima, meritevolemente [317] ricevette testimonio di liberalitade. Ma le sue grandissime ricchezze non pareggioe alle strettezze della casa di Fabio. Però che, avvegna Dio che intorno a diecimila nostri cittadini del rimanente della battaglia di Canne con alimenti sostentoe benignissimamente in Canusio, ampoi, salvo lo stato delle sue ricchezze, si rendeo al popolo romano cortese donatrice. Ma Fabio in onore della patria mutoe la sua povertade in necessitade.

Et in Quinto Considio la liberalitade è figurata [318] di salutevolissimo esemplo, nè con piccolo frutto di

[313] *Possedea. Il prezo* Cod. R. Si corr. col M. [314] *Volle Fabio avanti veder sè manchevole di possessioni, che la patria fosse povera di fede* Cod. T. [315] Il trad. avendo letto come altre volte *Indicium* per *Iudicium*, travolse il senso che volea dire: Però che è più certo iudicio d'animo pronto e ben disposto lo sforzarsi al di là delle proprie facoltà che il servirsene senza alcun danno del proprio stato. [316] *L'uno è da quello* Codd. e St. per err. evidente. [317] *Ricchissima la quale meritevolemente.* Codd. e St. Si omise il pronome intruso (per essersi forse letto *Quae* per *Quidem*) che turba il costrutto. [318] *Afigurata* Cod. T. *Annotata* Val.

lui. Il quale, conciofossecosa che per lo furore di Catilina la republica sì commossa fosse, che dalli uomini ricchissimi a' creditori li debiti della pecunia pagare non si potessero, però che per quello rumore erano menomati i prezzi delle possessioni, e Quinto avea dato in presto CL sesterzii, non sofferse che alcuno de' suoi debitori per la *sorte* [319] e per la usura fosse da suoi chiamato in giudicio, e, quanto di bene in lui fosse, con privato riposo mitigoe l'amaritudine della publica confusione, necessariamente e maravigliosamente testimoniando, ch'elli era usuriere di denari e non di sangue cittadinesco. E certo coloro, che ora si dilettano nel presto, quando elli riporteranno la pecunia piena di sangue a casa, conosceranno di quanto vituperevole gaudio s'allegrino, s'elli non averanno fastidio di leggere diligentemente la legge del senato, per la quale a Considio furono fatte grazie.

Lamentare meco già lungamente si potrebbe il popolo romano, che conciosiacosa che io seguisca li larghi doni de li altri, *de' suoi taccia* [320]. Però che a somma laude di lui pertiene che si riconosca, che animo abbia avuto in verso li re e verso li cittadini e verso li popoli, però che ogni onore di chiarissimo fatto con ispessa memoria in sè medesimo risplende. Lo popolo romano diede a possedere *l'Asia* [321] per battaglia presa, ad Attalo re in luogo di dono, credendo che in tanto sarebbe più nobile e più bello imperio alla nostra cittade, se la ricchissima e dilettevolissima parte del mondo più tosto volesse riporre in beneficio che in suo frutto. Fue questo dono più felice, che

[319] *Per la forte* Cod. R. Si corr. col T. e P. *Sorte* Val. In senso di Capitale o Somma prestata. [320] *Del suo taccio* St. e Codd. Si seguì il P. 1. [321] *Lascia* Cod. R. Si corr. col M. P. 1.

non fue la vittoria d'Asia. Però che avere molto occupato, poteva acquistare invidia; ma donare cotanto non poteva essere senza gloria.

Ma neune lettere sofficientemente con degne laude proseguire potrebbeno lo celestiale spirito di quella romana larghezza. Vinto Filippo re di Macedonia, conciofossecosa che a la veduta *de l'Istmo* [322] tutta Grecia si ragunasse, T. Quinto Flaminio fatto segno di silenzio, di trombe [323], comandoe queste parole essere recitate per lo banditore: « Il senato et il popolo di Ro-» ma, e T. Quinto Flaminio imperadore comanda, che » tutte le cittadi di Grecia, che furono sotto *la signoria* » *di* Filippo [324] re di Macedonia, sieno libere et im-» muni ». Le quali cose udite, li uomini tocchi di grandissimo e non pensato gaudio, in prima a quelle cose che aveano udite, si come non udite credendo, tacereno [325]. Poi iterata la pronunziazione del banditore, con tanta allegrezza di *grido* [326] riempirono il cielo, che manifesto è, che certamente li uccelli, ch'allora sopr'essi volavano, spaventati e paurosi caddero. Di grande animo fu, trarre la servitudine di tante teste di prigioni [327], a quante allora nobilissime e ricchissime cittadi il popolo romano donoe libertade. A la cui maestade si appartiene non solamente memorare quelle cose che benignamente donoe, ma ancora quelle a le quali consentie, altri donandole [328]. Però che sì

[322] *Veduta di Stugo* Cod. R. e M. *Veduta di Stinicho* Cod. T. *Veduta di Scundo* Cod. P. 1. — *Ad isthmi spectaculum* Val. e secondo altre ed. *Ad insigne spectaculum.* [323] Col testo: Con segno di trombe intimato silenzio. [324] *Sotto Filippo* St. e Codd. Si suppli col P. 1. [325] *Tacerono* Cod. T. e P. [326] *Di rigido* Cod. R. *Di grido* Cod. M. e P. 1. *De crido* Cod. T. [327] Meglio che *Fu*, Sarebbe stato. *Fuisset* Val. — *Trarre di servirtù le teste di tanti prigioni*. Cod. Z. [328] Cioè, quelle cose ancora che ricevette dagli altri.

come quivi quando donò è da memorare, così qui dove Flammio donoe per Roma è da comendare le rendute laude [329].

Iero re di Seragusa, udita la pistolenzia, per la quale li Romani appo il lago Trasimeno erano *afflitti* [330], mandoe in donamenti ccc milia moggia di grano, e cc migliaja d'orzo, e ccxl pesi d'oro alla nostra cittade. E sapiendo com'erano vergognosi li nostri maggiori, acciò ch'elli non ricusassero, formò quello dono in abito di vittoria [331], acciò che mossi per religione li costrignesse d'usare la larghezza sua. Liberale fu per la volontade che prima ebbe di mandare, et ancora fu liberale per la provedenza che ebbe di guardare sì che il dono non fosse rimandato.

Io aggiugnerò a questo [l'] Agrigentino Gillia, il quale è manifesto avere avuto in sè quasi lo cuore della liberalitade. Elli era potente in ricchezze, ma molto più *ricco* di animo [332] che di avere. E sempre fu più occupato in donare e spendere, che in raccogliere moneta, intanto che si credea che la sua casa fosse quasi una fucina [333] di *larghezza*. Però che [quivi] si distribuivano ammaestramenti acconci a li usi comuni: quindi si manifestavano graziosi giochi alli occhi

[329] *Per Roma rendere laude di laude è da memorare.* Cod. R. Si seguì il P. più fedele sebbene oscuro. *Ut enim illic commemoratae, ita hic redditae laudis commendatio est* Val. Però che siccome fin qui si encomiò la lode sua per benefizii fatti, in appresso si encomii la lode e grazia resa altrui dal popolo per beneficii ricevuti. [330] *Afficti* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [331] *In habiti* Cod. R. e M. Si corr. col M. e P. 1. *In habitum id (aurum) Victoriae formavit* Val. Foggiò quel dono in forma di simbolo o di effigie della dea Vittoria per costringerli ad accettarlo per rispetto alla religione. [332] *Molto più di animo* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. [333] *Munificentiae officina* Val. *Largezza* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1.

de' popoli: quivi nobilissimi apparecchiamenti di vivande, e larghi ajuti d'*annona* [334] uscivano. E con ciò fosse cosa che questi alimenti fossero dati privatamente a tutti quelli ch' erano faticati di necessitade [335], et in dote alle vergini da povertà constrette, et in ajutorio a coloro ch' erano rotti per assalti di perdite; ancora li osti, ricevuti così nelli abituri della cittade come in quelli delle ville benignissimamente, con varii doni ornati lasciava partire. Ma in uno tempo nutricoe e *vestì* [336] insieme ccccc cavalieri Gelesi per forza di tempesta gittati nelle sue possessioni. Perchè dirò io molte cose? Tu diresti, ch' elli non fosse mortale, ma benigno seno di pietosa fortuna. Adunque quello che [l'] Agrigentino possedea, era comune d'ogni uomo; per la cui salute et accrescimento così la cittade Agrigentina, come ancora li vicini paesi pregavano. Or poni in contraria parte arche serrate *in* luoghi scomunicati [337], non stimerai tu alquanto migliore e più chiara quella spesa che *questa* [338] guardia?

[334] *Dannone* Cod. R. *D'annone* Cod. M. [335] *Inopia laborantibus* Val. [336] *E vestiti* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Vestivit* Val. [337] *Li luoghi* St. c Cod. *In luoghi* Cod. P. 1. Versione monca e spropositata. *Arcas inexorabilibus claustris obseratas* Val. Or poni a rincontro di questa liberalità le casse d'oro serrate con chiavistelli inesorabili [338] *Quella* Cod. R. M. e P. 1. Si corr. col T. *Hanc custodiam* Val.

IL LIBRO QUINTO DI VALERIO MASSIMO

RUBRICHE DE' CAPITOLI

CAPITOLO I.

De la Umanitade e Pietade.

Quali compagni daremo noi più convenevoli de la liberalitade che la umanitade e la pietade, però ch' elle desiderano una medesima generazione di laude? Delle quali la prima nell' inopia, la seconda nello occupamento, la terza nella dubiosa fortuna si concede.

a) *Susceptos liberos* Val. Il trad. lesse *Suspectos*.

E conciosiacosa che tu non sappi quale tu lodi maggiormente, ampoi la loda di quella pare anticorrere alla quale il nome è acquistato dalla deitade medesima [1].

Ma dinanzi a tutte le cose io racconteroe le umanissime e pietosissime opere del senato. Lo quale, venuti li ambasciadori di Cartagine a ricomperare loro prigioni nella nostra cittade, incontanente, senza alcuna pecunia ricevuta, rendeo a costoro per numero MM.-CCCCCCCXLIIIJ. giovani, *compito* [2]. Io arbitro che li ambasciadori si maravigliaro, che sì grande oste de' nemici fue lasciata, che dispregiata fue tanta moneta e che a tante ingiurie di quelli d'Africa fue perdonato. E credo che intra se' dicessero: « O larghezza della » gente, romana da agguagliare alla benignitade de li » dii! O nostra ambasciaria felice sopra li nostri desi» derii! Però che il beneficio che mai dato non avrem» mo, ricevuto abbiamo ».

E non è piccolo indizio de la umanità del senato, che [a] Siface, il quale fue ricchissimo re di Numidia, morto nella guardia di Tiburio, *giudicoe il senato che era da farsi* onore [3] della sepoltura dell'avere del comune, acciò che al dono della vita aggiugnesse l'onore della sepoltura.

[1] Da *Libero* o *Bacco* venne il nome alla *Liberalitade*. [2] L'ediz. Ald. legge: *Numerum duum millium et septingentorum quadraginta trium explentes* Val. Mal tradotto ne' Codd. — *Giovani pieni di cose. Io arbitro* Cod. R. e altr. Men male le St. che omisero le intruse e insensate parole *Pieni di cose,* e col *Compito* tradussero in qualche modo il *Numerum explentes* del testo. [3] *Numidiae regem captivum in custodia Tiburi mortuum* Val. Che Siface re di Numidia, morto mentre si custodiva prigione a Tivoli, fosse onorato di sepoltura a spese del comune. *Di Tiburio giudice il senato ordinò che gli era da fare onore*. St. e Codd. Si seguì lo Z.

Simile pietade usoe il senato in Perse re, però che in Alba, dov' era a' confini per cagione di guardia, morendo, vi mandoe uno questore che li facesse onore alla sepoltura de l' avere *del comune* [4], e non sofferse che le reliquie del re giacessero senza onore. Questi officii sono fatti alli nimici e alli miseri morti et a' re: quelli altri sono donati alli amici et a' felici et a' vivi.

Finita la guerra di Macedonia, Musicanes figliuolo di Massinissa, con cavalieri ch' avea menati in ajuto de' Romani, rimandato al padre *da Paolo consolo* [5], per tempesta disperso il navilio, arrivoe infermo a Brundizio. La qual cosa poi che 'l senato seppe, comandò che vi andasse un questore, per la cui sollecitudine al giovane s' apparecchiasse *l'albergo;* e che *li* desse [6] tutte quelle cose ch' erano necessarie alla sua sanitade; e che le spese sì a lui e sì alla sua compagnìa fossero fatte *liberalmente* [7]; e le navi fossero sì provedute, ch' elli colli suoi, bene e sicuramente potessero trapassare in Africa. E comandò che a' cavalieri fosse *data una libra d' argento per uno* [8], [e] cinquecento sesterzii. La quale umanità de' padri conscritti così pronta e così diligente poteo fare sì, che eziandio se 'l giovane fosse morto, il padre averebbe comportato con più pacifico animo il suo desiderio.

Il senato medesimo udendo che Prusia re di Bitinia venìa, [vinto] *Perse re* [9], mandolli incontro Publio

[4] *Di cõe* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [5] *D. Paulo consulo* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [6] *Lalberto* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. *E che desse* Cod. R. e M. Si corr. col T. [7] *Liberamente* Codd. e St. Si corr. col T. e P. 1. *Liberaliter* Val. [8] *Fosse dato libra per uno d'argento* Cod. R. e M. Si corr. collo Z. [9] *D' appresso* Cod. R. e M. *Venia da Persa re* Cod. T. Monca versione del lat. *Cum ad gratulandum sibi Prusiam Bithyniae regem, Perse devicto, venire audisset* Val.

Scipione questore a Capova, e ordinò che la più ottima casa a Roma [10] fosse per lui condotta, e che le spese copiosamente non solo a lui, ma ancora a tutta la sua compagnìa, dell'avere del comune fossero fatte. Et in riceverlo tutta la cittade guatò il viso d'uno umano amico [11]. Adunque colui, ch'era venuto nostro amantissimo, raddoppiata verso noi la benevolenza nel suo regno tornoe.

Nè l'Egitto fue senza parte della umanità romana. *Tolommeo re d'Egitto* [12] spogliato del regno dal suo minore fratello, per cagione di domandare ajuto con *molto* pochi [13] servi, coperto di squagliore, a Roma venne, et erasi ridotto nell'albergo d'*Alessandrino* [14] dipintore. Poi che questo fue riportato al senato, chiamato il re giovane, quanto il senato poteo trovare legittima e sottile scusa usoe, perchè non li avea mandato incontro il questore, alla costuma delli antichi, e non l'avea ricevuto in albergo per lo comune. E disse che quello non era stato per sua negligenza, ma per la subita e celata venuta. E lui incontanente fuori della corte alli palagi del comune menoe; e confortollo che, posto giù quello abito vile, che annunziasse lo dìe di venire in senato. Anzi ebbe ancora sollecitudine, che incontanente li fossero portati doni per lo questore. Con questi gradi di servigi levòe il senato il re, il quale giacea in terra, all'altezza della dignitade, e fece sì ch'elli puose più speranza nello ajutorio della republica che paura nella sua fortuna.

[10] *In Roma* Cod. T. [11] Falsa versione del lat. *Tota urbs unius humani amici vultum habuit* Val. Parve che la città intera avesse un solo viso per Prusia, quello di un amico. [12] *Romana: sed Tolommeo re de gipto* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [13] *Con molti pochi* Cod. R. Si seguì il T. [14] *Dallexandro* Cod. R. Si corr. col M. e T. Notisi *Squagliore*, in tutti i Codd.

Et acciò che da tutti i padri coscritti io vegna a uomini singolari, Lucio Cornelio consolo ne la prima guerra cartaginese, conciosiacosa ch' elli pigliasse una terra, nome Olbia, per la quale fortissimamente combattendo era stato morto Annone duca de' Cartaginesi, il cui corpo Cornelio portòe in bara nella sua tenda, e non dubitò fare l' officio della sepoltura del nimico: credendo che quella vittoria, la quale avesse avuta molta umanitade, appo li dii *e* appo [15] gli uomini avesse poca invidia.

Che dirò di Quinto Crespino, la cui mansuetudine li potentissimi affetti, cioè ira e gloria, *crollare non poterono?* [16] Nella sua casa aveva albergato Badio Capovano, e con attentissima sollicitudine lui gravato d' infermitade ricreato avea. Dal quale provocato a battaglia, dopo quello maladetto ribellamento de' Capovani, essendo alquanto di lui maggiore e per forza di corpo e per virtù d'animo, volle prima ammonire quell' ingrato che vincerlo. « Disseli: Che fai, o matto? » dove t' attraversa il malvagio desiderio? Etti poco » insanire insieme colla tua crudele patria, se tu non » *cadi* [17] anche nella tua privata mattezza? Piaceti de' » Romani solo *Quinzio* [18], contro il quale fellonesca» mente adoperi l' arme, al cui albergo tu se' tenuto » di dare simile onore, come tu vi ricevesti *la* tua » salute? [19] Ma il patto de l' amistade, e li dii de l' al» bergheria [20], le quali cose sono sante al nostro san-

[15] *Appo li dii appo* Codd. e St. Si corr. col P. 1. e Z. [16] *Corlaro non poterno* Cod. R. Si em. col T. e M. [17] *Non cade* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [18] *Quinto* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [19] Scompigliato e franteso il senso, che dovea dire: alla cui ospitalità tu sei debitore e dell' onor ricevuto e della salute ricoverata. *Alla tua salute* Codd. e St. Si corr. col P. 1. [20] *Dii hospitales* Val. In questo senso di *Ospitalità* manca la voce al Voc. *Albergaria* P. 1.

» gue romano, et a li vostri animi sono vili pegni,
» mi vietano intrare teco in battaglia [21]. Anzi se io
» avessi te veduto abattuto per disavveduto riscontro
» d'arme nello aggiugnere delle due oste, la spada
» già giunta allo tuo collo averei ritratta indrieto. Sia
» tuo dunque il peccato, che tu hai voluto, ch'io uc-
» cida il mio oste. *E tu oste non sarai ucciso* [22]. Onde
» cerca una altra mano che te uccida, però che la mia
» ha imparato di salvarti ». All'uno et a l'altro la
celestiale deitade *diede debito fine* [23]. Badio fue tagliato
in quella battaglia, Quinzio de la nobile pugna uscìe
lucente e chiaro.

Odi la pietà di Marco Marcello, come chiaro e co-
me memorevole ne dee essere tenuto! Il quale poi
ch'ebbe da sè presa Seragusa, ne la ròcca de la terra
stette per vedere da alti [24] la fortuna della ricchissima
cittade ora afflitta. E guardando il suo tristo e piagne-
vole cadimento, non poteo tenere le sue lagrime. Il
quale se alcuno uomo vedute l'avesse, non conoscen-
dolo, avrebbe creduto la vittoria essere altrui, non di
Marcello. Adunque, grandissima cittade di Seragusa,
nel tuo tagliamento *mescolato* [25] avesti alcuna cosa
d'allegrezza; però che se licito non t'era stare salva,
cadesti almeno soavemente sotto così mansueto vin-
citore.

[21] *Battaglia di noi due soli inimichevoli*. Codd. e St. Queste cinque ultime parole non sono del testo e perciò si omisero come soverchie. [22] *Il mio oste non sarai ucciso* Cod. R. e M. *Meum (crimen) non cris hospes occisus* Val. Si empi la lacuna (non il senso) col Cod. T. e P. [23] *Diede debito. Badio* Cod. R. Si compiè la versione col Cod. M. e P. 1. *Debito fine diede* Cod. T. [24] *Da alto* Cod. T. e P. 1. [25] Si compì la lacuna de' Codd. col P. 1. e Z.

Ma Quinto Metello guerreggiando contro a Celtiberia in Ispagna [26] quando assediava la cittade *Centobrica* [27], eziandio mosso il mangano, parea dovere gittare in terra quella parte del muro la quale sola si potea divellere, antipose la umanitade alla prossima vittoria. Imperò che mettendo li *Centobricesi* li figliuoli di *Retogene* [28], ch'era passato a lui, incontro a' colpi del dificio, acciò che non si consumassero li fanciulli nel cospetto del padre con crudele generazione di morte, dallo assedio si partie; avvegna che Retogene medesimo negava questo essere impedimento a compiere lo sconfiggere la cittade ancora per l'uscimento del suo sangue. Per lo quale fatto tanto pietoso s'elli non prese [29] le mura d'una cittade, ampoi prese li animi di tutte le cittadi di Celtiberia; e fece sì, che a recare *quelle* [30] in giurisdizione della republica, non fu bisogno molti assedii.

E la umanitade del secondo Africano fue *manifesta* [31] adornamente et ampiamente. Però che *vinta* [32] Cartagine, intorno alle cittadi di Cicilia mandoe lettere che per loro ambasciadori *ricoverassero* li ornamenti de' suoi templi *rubati* [33] da quelli d'Africa, e procurasseno che ne' loro primi luoghi riposti fossero. O beneficio alli dii et a li uomini igualmente grazioso!

[26] *Celtibericum in Hispania gerens bellum* Val. [27] *Centobriga* Cod. R. Si segui la St. e il Cod. P. 1. col testo. [28] *Centobresi* Codd. *Celtiberiesi* Cod. P. 1. *Li figliuoli di Tetogeno* Cod. R. *Zetogiene* Cod. P. 1. Si corr. col Cod. M. [29] *E s'elli non prese* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [30] *Quelli in giurisdizione* Cod. R. *Quella cittade a giurisdizione* Cod. T. *Ad redigendos eas* Val. Si seguì il Cod. P. [31] *Manifesto* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [32] *Unita* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Expugnata enim Carthagine* Val. [33] *Rubato* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Ricomperassero* St. e Codd. *Ricoverassero* Cod. P. 1. e Z. *Recuperarent* Val.

A questo fatto [è] pari [la] umanitade di quest' uomo medesimo. Vendendo il suo questore i prigioni allo incanto, fue da lui rimandato ad Africano uno fanciullo di nobile bellezza e liberale abito; del quale cercando et esaminando, trovò ch'era *Numido* [34], orfano lasciato dal padre, nutricato *appo il suo zio* [35] Massinissa, e sanza sua saputa era intrato, anzi l'etade, *nella* cavalleria [36] contr' a' Romani. Pensò Africano, che all'errore del garzone si dovea perdonare, e che era da dare debito onore all'amistade del re fidatissimo del popolo romano. Adunque rimandò a Massinissa il fanciullo donandoli un'anello, et una nusca [37], et una gonnella laticlava, et una soprainsegna spagnuola, et uno cavallo ornato, e diedeli cavalieri che lo accompagnassero; stimando quelli essere grandi frutti di vittoria, alli dii restituire li ornamenti *de' templi* [38], et alli re il loro sangue.

Di Lucio Paulo è d'apprendere la memoria in tale generazione di laude. Il quale udendo dire, che Perse, *in piccolo momento* [39] innanzi re et ora prigione, li era menato, li andò incontro adornato delli ornamenti de lo *imperio* [40] romano, e levollo sopra sè colla sua man destra, isforzandosi *Perse inginocchiarlisi,* e in lingua greca [41] il confortoe a speranza. E menato colui nel tabernacolo, allato a sè nel consiglio

[34] Questa parola del testo che manca al Cod. R. e M. é del T. e P. 1. [35] *A preso il suo misier* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [36] *Della cavalleria* St. e Codd. Si seguì il P. 1. [37] *Nusca,* in senso di *Fibbia d'oro,* manca al Voc. [38] *De' templi* Cod. P. e Z. *Li ornamenti alli templi* Cod. R. [39] *Piccoli momenti* Cod. R. Si seguì il Cod. P. 1. e Z. [40] *De lo imperadore* R. M. Si seguirono i Cod. P. 1. e Z. più fedeli al testo. [41] *Isforzandosi d' inginocchiarsi* Cod. R. e M. Si seguì lo Z. — *Sermoneque grato* Val. che il trad. lesse per *Graeco.*

sedere lo fece, e nol giudicoe indegno de l'onore della mensa. Propongasi in chiara veduta delle genti la battaglia, nella quale fu abbattuto Perse re, e l'ordine delle cose le quali io ricontai, dubitaranno li uomini in quale di queste due cose si dilettino più di vedere. Però che se nobile et alta cosa è cacciare di campo il nemico, non è meno laudabile sapere avere misericordia dello infelice. Questa umanitade di Lucio Paolo mi ammonisce ch'io non taccia la pietade di Gneo Pompeo.

Pompeo non sofferse lungamente giacere nel suo cospetto inchinato Tigrane re d'Armenia, lo quale [e] per sè avea fatte grandi battaglie col popolo romano, e Mitridate odiatissimo alla nostra cittade, si come io penso, cacciato [42], colle sue forze lo difese. *Ma Gneo* ricreato *il* re [43] con benignissime parole, comandò che la corona, che gittata avea, in su il suo [44] capo la riponesse. E poi che li ebbe comandate alquante cose, lo restituì nel primo abito della fortuna; giudicando, igualmente essere bello vincere re, e fare re. Com'è chiarissima bellezza di donata umanitade Pompeo! Come riuscì elli miserevole esemplo di desiderata umanitade! Colui, che avea coperto lo capo di Tigrane con reale chiarezza [45], il suo capo spoliato di tre corone trionfali, in quella parte della terra che ora sua era [46], nullo luogo di sepoltura ebbe: ma dal busto

[42] Le parole *Si come io penso,* mancano al Cod. P. 1. ed al testo. *Ponto pulsum* Val. forse dal traduttore fu letto *Puto pulsum* e tradotto analogamente. Per *Lo difese* intendasi *L'avea difeso.* [43] *Magneo ricreato al Re* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1. [44] *In sul suo* P. 1. *In su lo suo capo* Cod. T. [45] *Coperto le tempie di Tigrane con reale chiarezza* Cod. T. e P. 1. *Qui Trgranis tempora insigni regio texerat* Val. Con insegna reale. [46] *In summo terrarum orbe* Val. che il traduttore lesse, e tradusse *In suo.*

partito, povero di fuoco di sepoltura, [47] è portato maladetto dono *della* [48] malignitade d'Egitto, eziandio al vincitore medesimo miserabile. Sì come Cesare il vide, dimenticato sè essere nimico, viso di suocero si vestìo, et a Pompeo sì le sue lacrime sì quelle della figliuola rendeo, e fece ardere quella testa con molte preziosissime spezie. Ma se lo *animo* [49] del divino principe non fosse stato sì mansueto, lo fermo abito poco inanzi del romano imperio [50] (in cotale modo travolge la fortuna i fatti de' mortali!) stato sarebbe giaciuto senza sepoltura.

E poi che Cesare ebbe udito la morte di Cato, disse, ch'elli avea avuto invidia alla gloria di Cato, e Cato alla sua: e serbò intero il suo patrimonio alli figlioli di Cato. E, se dio m'ajuti, che la salute di Cato sarebbe stata non piccola parte delle divine opere di Cesare!

L'animo di Marco Antonio non ebbe difetto d'intelletto di cotale umanitade, però che il corpo di Bruto a uno *servo,* cui elli [51] avea fatto libero, diede a sepelire. Et acciò che più onoratamente s'ardesse, comandò che fosse gittata in quello foco la sua veste imperiale di battaglia, stimando essere posto giù l'odio da che il nimico era abattuto. Et essendoli manifesto, che quella vesta, nome paludamento, riservata era da quello servo francato, adirato, incontanente lo punìo, usando *prima* [52] queste parole: « Or non conoscesti

[47] *Inops rogi* Val. Senza rogo. [48] *Dalla malignitade* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Nefarium Aegyptiae perfidiae munus* Val. [49] Codd. e St. leggono *Abito*. Si corr. col testo. [50] Mal tradotto il lat. *Paulo ante romani imperii columen habitum*: Quegli, che poco prima era stimato il sostegno dell'impero romano, sarebbe giaciuto insepolto. [51] *A uno cui elli* Cod. R. e M. Si seguì il T. [52] *Prime* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1.

» tu la sepoltura di quale uomo io t'avea commessa? »
Li dii videro [53] volentieri la sua forte e pietosa vittoria per cagione di Macedonia, e queste parole di nobilissima indignazione *non udirono male volentieri* [54].

Delli Strani.

Dalla ricordanza *di romano esemplo* [55] menato sono in Macedonia, e constretto sono di bandire li costumi d'Alessandro; del quale sì come la virtù della guerra meritoe infinita gloria, così la pietà di lui merita grandissimo amore. Costui infino ch'elli provede [56] tutte le sue genti con infaticabile corso, vide uno cavalier macedonico consumato per vecchiezza, oppresso per una tempesta ch'era suta in mare [57], per troppo freddo contratto, seggiendo elli in alto seggio presso al fuoco; e fatto stimagione, non della fortuna ma dell' etade sua e del cavaliere, della seggia discese, e con quelle mani, con le quali aveva afflitte le ricchezze di Dario, il corpo duplicato [58] per lo freddo, nella sua seggia puose. Quello fu appo Alessandro al cavaliere futura salute, che appo quelli di Persia sarebbe capitale pena essuta, cioè avere occupata la reale seggia. Che maraviglia è adunque, s'elli era giudicato giocondissima cosa sotto quello duca tanti anni militare, al quale la santade d'uno cavaliero gregario più cara

[53] *Udirono* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Dii viderunt* Val. [54] Mal tradotto l'*Ejus victoriam philippicam*, cioè, La vittoria da lui riportata a Filippi, città di Macedonia. *Indignazione volentieri udirono* St. e Codd. Si seguì il Cod. P. 1. perchè più fedele. [55] *Dei Romani esempli* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [56] *Lustrat* Val. Osserva le sue truppe, scorrendone le file. [57] *Nivali tempestate oppressus* Val. Oppresso dal freddo della stagione. Il traduttore probabilmente lesse *Navali*, e quindi tradusse *Tempesta ch'era suta in mare*. [58] Rattratto, e quasi piegato a mezzo dal freddo.

era che la sua dignitade? Costui medesimo, non dando luogo ad alcuno uomo, ma alla natura et alla fortuna, avvegna che per la forza della infirmitade cadesse, levato a sedere ampoi nel letto, porse la sua diritta mano a tutti quelli che toccare *la* [59] voleano. Ma chi sarebbono quelli, che non la corressero a basciare? La quale già premuta dalla morte, fue sufficiente *allo abracciamento* [60] della grandissima oste, per umanitade più che per ispirito viva.

Non solamente è da proseguire l'umanitade della forte generazione [61], ma ancora la memoria narrerassi di Pisistrato tiranno d'Atene. Il quale, conciosiacosa che uno giovane innamorato d'una sua figliuola vergine, facendolisi incontro nella via, manifestamente la basciasse, e la moglie di Pisistrato confortasse il suo marito che a colui facesse sostenere pena di morte, rispuose Pisistrato a lei: « Se noi uccideremo quelli » che ci amano, che faremo a coloro che ci odiano? » A cui fia questa voce attribuita non degna, essendo uscita della bocca della umanitade del tiranno? [62] In questo modo sofferse la ingiuria della figliuola, e molto [più] laudevolmente la sua. Il quale essendo lacerato con riprensioni e villanie infinite a una cena da *Trasippo* suo amico, ritenne sì e l'animo e la voce da l'ira, che tu penseresti che uno masnadiere dal tiranno nol *sofferisse* [63]. E volendosi partire *Trasippo* [64],

[59] *Lo voleano* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Eam contingere vellent* Val. [60] *Alli toccamenti* St. e Codd. Si corr. collo Z. e P. 1. [61] Deve intendersi, non essere il seguente fatto di Pisistrato un tratto d'umanità si forte, come quello d'Alessandro, ma pur meritevole di memoria. [62] Vorrebbe dirsi col testo, tal voce non esser degna che narrisi come uscita dalla bocca d'un tiranno per sentimento d'umanità. [63] *Harisippo* Cod. R. e St. Si corr. col M. *Sofferisce* Codd. e St. Si corr. col T. e P. 1. [64] *Haristopo* Cod. R. *Aristippo* P. 1. Si corr. col T. e M.

temendo Pisistrato che per paura troppo per tempo non si partisse dalla cena, con domestico invitamento lo cominciò a ritenere. *Trasippo insuperbito* [65] per lo commovimento della incominciata mattezza [66] li sputoe nel volto. Ma Pisistrato eziandio ritrasse indietro li suoi figliuoli, li quali desideravano sovvenire all' offesa della maestade del padre. Et il seguente dì andoe *a Trasippo* [67], il quale con morte di sua volontade, di sè volea fare vendetta; e datoli fede di rimanere in quello medesimo grado d' amistade ch' era in prima, dal suo proponimento cominciato il rivocoe. Se nulla cosa altra memorevole degna d' onore fatta avesse, et ampoi per queste opere abondevolemente s' averebbe lodato alla seguente etade [68].

Igualmente fu mansueto l' animo di Pirro re. Elli avea udito, che in uno convito di Taranto alcuni aveano dette parole di lui poco onorevoli. Chiamati coloro che v' erano essuti, domandavali se quelle cose, ch' erano pervenute alli suoi orecchi, erano vere, ch' elli avessero dette. Allora l' uno di quelli disse: « Se 'l » vino non ci fosse mancato, quelle cose che ti furo- » no dette [69] a rispetto di quelle che detto avremmo, » sono sollazzo e giuoco ». Così cortese scusa di soperchio mangiare e bere, e così semplice confessione della verità convertie in *riso* [70] l' ira del re. Per la qual pietade e temperamento d' animo acquistoe, che li temperati et onesti Tarentini li fecero grazie [71]; e

[65] *Tra se poi in superbito* Cod. R. Si corr. col. T. e P. 1. [66] *Concitatae temulentiae impetu* Val. Dal furore della concitata ubbriachezza. [67] *Atrasippo* Cod. R. Si corr. col M. [68] *Sarebbe lodato alla seguente etade* Cod. T. *Se posteritati commendasset* Val. [69] *Ridette* Cod. P. 1. *Relata* Val. — *Che dette avremo* Cod. P. e T. [70] *In risa* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. *Convertit in risum* Val. [71] *Li feciero e renderoli grazie* Cod. T. *Ut sobrii.... gratias agerent* Val.

li ebbri pregarono che di lui fosse bene. Da quella medesima altezza d'umanitade discese, ch'elli mandoe *Licone Molosso* [72] incontro alli ambasciatori romani, li quali veniano allo suo esercito per ricomperare prigioni, acciò che più sicuramente venissero. E perchè più onoratamente fossero ricevuti, elli medesimo con *ornamento di cavalieri* [73] fuori della porta del campo andò loro incontro, esaltato per la prosperitade delle cose e non corrotto; acciò che in costoro disponesse utilitade di servigio, li quali allora grandissimamente in armi *da lui* si discordavano [74]. Del quale sì mansueto ingegno ricevette merito nell'ultimo tempo della sua morte [75]. Però che assalendo *elli la* [76] città de li Argivi, di crudele augurio, Alcioneo figliuolo di Antigono re, il suo capo tagliato, affaticandosi, lieto, sì come una felicissima opera di vittoria, al padre, che combattea alla difesa della cittade, portoe. Antigono riprese il giovane, che con grande riso s'allegrava della subita ruina di grande uomo, non ricordandosi de' casi umani, il capo levato da terra con uno sottile drappo il *coperse* [77], del quale avea velata la sua testa a modo Macedonico, e renduta la testa al corpo di Pirro, procuroe che onoratissimamente fosse arso. Et il figliuolo

[72] *Licone de Molossa* Cod. R. Si corr. col M. [73] *Con ornamenti de cavalieri* Cod. R. *Di cavaliere* Cod. T. e P. *Ipse cum ornatu equitum* Val. [74] Intendasi secondo il testo: Non così corrotto da mancare ai riguardi che pur dovevansi a que' legati, ancorchè di nemici. *In armi si discordavano* St. e Codd. Si supplì la lacuna col Cod. Z. [75] *Della sua stretta morte* Codd. e St. *Ultimo fati sui tempore* Val. [76] *Di crudele augurio*, cioè Con cattivo augurio. — *Assalendo lacedemona città* Cod. M. e R. Si corr. col T. e P. 1. Intendasi, che assediando Pirro la città d'Argo con tristi augurii, ed Alcioneo figlio d'Antigono, che s'affaticava a difenderla, avendogli portato tutto allegro il capo di Pirro, il padre ne lo riprese. [77] *Il percose* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T.

di Pirro, Eleno, *ch' era* preso [78] et a lui menato, comandoe ch' elli portasse ornamento et abito reale, e le ossa di Pirro inchiuse in uno vaso d' oro a lui le diede a riportare nella sua patria al suo fratello Alessandro.

Li Capovani, l' oste nostra [79], col consolo appresso le forche Caudine messa sotto il giogo de' Sanniti non solamente disarmata ma nuda, entrando nella loro cittade, riverentemente ricevettero, nè più nè meno come vincitori fossero, e dinanzi a sè recassero le spoglie de' nimici. Et incontinente al consolo dando vesta di chiaro onore, et arme e cavalli e compagnia benignissimamente, mutarono la povertade e la difformitade della romana sconfitta. Con lo quale animo se contro Annibale fossero stati per lo nostro imperio, non averebbono dato materia alle crudeli scuri d' incrudelirsi contra loro.

Dappoi ch' è fatta menzione dello acerbissimo inimico, nelle opere della sua mansuetudine, la quale concedeo al nome romano, il luogo ch' è intra le mie mani finirò [80]. Annibale cercato il corpo di Paolo Emilio *appo Canne tagliato, quanto in lui fu non sofferse* [81] che disotterrato giacesse. Annibale, Tiberio Gracco tradito dalli aguati di quelli di Lucania, con sommo onore seppellire fece, e l' ossa sue diede a' nostri cavalieri a riportare nella patria: Annibale, Marco Marcello nel campo *dei Bruzii* morto [82] quando più desiderosamente

[78] *Di Pirro, Eleno, preso* Cod. R. e M. Si seguì il T. [79] *Li Capoani lo exercito nostro .... messa .... disarmata ma nuda* Cod. R. Si seguì il Cod. M. T. e P. 1. [80] Poichè si toccò d'Annibale, con una umanità da lui usata verso i Romani finirò il capitolo che ho tra le mani. [81] *Apo chano tagliato quanto illui non sofferse* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [82] *Nel campo morto* Cod. R. e M. Si supplì col Cod. T. *Di Abruzzi* Cod. P. 1. e Z.

che consideratamente spiava [83] lo sforzo di quelli d'Africa, con legitima cagione il *ritolse* [84], e con una vesta nobilissima d'Africa, e con una corona di lauro in sul fuoco il pose. Dunque la dolcezza della umanitade passa l'ingegni crudelissimi e fieri de' barbari, e ammorbidisce li orbi e crudeli occhi de' nimici, e piega li spiriti superbissimi di vittoria. Nè l'è malagevole nè aspro trovare piacevole via intra l'arme de' nimici e le strette spade di presso. Ella vince l'ira, abbatte l'odio, il sangue dell'uno nimico mescola colle lagrime dell'altro nimico, e trasse l'amirabile voce d'Annibale per la sepoltura de' Romani, recarsi gli arbitri de l'ordinatore [85]. Però che alquanto più di gloria li recaro Paolo e Gracco e Marcello seppelliti che vinti. In verità elli ingannò coloro per malizia d'Africa, elli li onoroe con mansuetudine romana. Voi altresì, o forti e pietose ombre, acquistaste onore di sepoltura da non pentersene [86]; però che come più desiderosamente sareste cadute nella patria, così più ornatamente per la patria cadeste. L'onore dello ultimo officio perduto per *disaventura* [87], per la virtude *racquistaste* [88].

[83] *Desiderosamente spiava* Cod. R. e M. Si suppli col T. [84] *Il ricolse* Cod. R. Z. P. 1. e M. Il *ritolse* T. *Extulit* Val. Cioè, ne fece levare i cadavere per seppelirlo, per ragione di umanità. [85] Intendosi, che sforzò meravigliosamente perfino Annibale ad ordinare egli stesso l' onorevole seppellimento de' suoi nemici. [86] *Pentirsene* Cod. T. [87] *Per disaventurata* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. [88] *Raquistati* Cod. R. M. e T. Si corr. col. P. 1.

CAPITOLO II.

De' conoscenti de beneficii.

Piacque di sommettere alli occhi [89] le significazioni de l'animo cognoscente de' beneficii e li fatti ingrati, acciò che avvenisse al vizio pena et alla virtude giusto merito d'estimagione per una medesima simiglianza. Ma però che per contrario proponimento sè medesime divisero, nel nostro stile altresì l'una dall'altra si *divida* [90]. Et il primo luogo tegnano anzi coloro che *meritano laude, che coloro che* meritano riprensione [91].

E cominceroe da' fatti del comune. Isforzandosi *Marzio* [92] di distruggere la patria, mossa ismisurata oste di Volschi a le porti [93] di Roma, minacciando morte e tenebre al romano imperio, la sua madre Veturia e la sua moglie *Volunnia* [94] con suoi prieghi non soffersero ch' elli proseguisse la maladetta opera. Nel cui onore il senato adornoe l'ordine delle donne con benignissime legge; però che per legge ordinoe, che nella via li uomini dessero luogo alle femine [95], confessando che più salute della republica era stata nelli veli delle donne, che nell'armi. Et alli antichi ornamenti delli orecchi nuovo pericolo di vita aggiunse [96]

[89] *Piacquami di sottomettere agli occhi de lo lettore* Cod. T. [90] *Si divide* Cod. R. e M. *Separentur* Val. Si corr. col T. P. 1. e St. [91] Si supplì la lacuna de' Cod. R. e M. col Cod. T. e P. 1. [92] *Marcio Coriolano di distrugere* Cod. R. Si seguì col testo il Cod. M. e P. 1. [93] *Porte* Cod. T. e P. 1. [94] *Voluina* Cod. R. *Volunna* Cod. T. Si corr. col M. [95] *Che la via delli uomini desse luogo alle femine* Codd. e St. meno il P. e Z. [96] *Novum vitae discrimen* Val. Il traduttore volse *Discrimen* in senso di *Pericolo*, anzi che per *Distinzione* o *Differenza* accordata alle matrone in confronto delle ignobili.

e concedè loro usare veste di porpore et ornature d'oro. Sopra queste cose, procuroe di far fare il tempio della Fortuna in forma feminile [97] in quello luogo, nel quale Coriolano fue pregato dalle donne: testimoniando con ornata reverenza di religione [98] l'animo composto memorevole di beneficio. Il quale ornamento altresìe nel tempo della seconda guerra cartaginese donoe. Però che essendo Capova assediata da Fulvio, due femine Capovane non rimossero la benivolenza de' loro animi verso li Romani, *Vestia Opidia* madre di familia e *Cluvia Facula* [99] meretrice; delle quali l'una continuamente sacrificoe per la salute della nostra oste, e l'altra non cessò di ministrare alimenti alli prigioni cavalieri romani. Presa e vinta quella cittade, il senato restituì loro la libertade e li loro beni: e se domandato avessero allora alcuno altro guiderdone, affermoe il senato che volentieri l'arebbe loro fatto. Da maravigliare è che il senato soprastesse a tanta allegrezza, che a due vili femine referirono grazie, non che solamente per sè l'avesse sostenute [100].

Quale cosa è più conoscente di beneficio che la gioventù romana? La quale di sua volontade a Quinzio e a Minuzio consoli offerse i suoi nomi con sagramento militare per dare ajuto alli Toscolani, *li cui*

[97] *Aram Fortunae muliebri* Val. [98] Intendi, che il senato volle attestare con questo culto di religione la gratitudine del beneficio. Il *Cultus religionis* del testo fu inteso per *Ornamento* anzi che per *Atto religioso* e così tradotto anche nel periodo seguente, che dovea dire, egual gratitudine aver mostrato il senato anche nella seconda guerra cartaginese. [99] *Vestia Oppia* Cod. R. Si corr. col M. *Elvia figula* Cod. R. Si corr. col M. [100] Intendasi, essere degno di meraviglia, che in mezzo al gaudio di tanta vittoria il senato, non che pensare a due vili donne, trovasse anche il tempo di ringraziarle. Il *Nedum praesetulisse* del testo fu goffamente tradotto *Non che solamente per sè*.

confini aveano occupati li Equizii, però che li Toscolani, *pochi mesi* [101] inanzi, aveano difeso fortissimamente lo imperio del popolo romano [102]. Adunque (quella cosa che per udire è nuova) acciò che non paresse che alla patria cessasse la volontade conoscente de' beneficii, *quella* [103] medesima oste si condusse *a soldo contro li Equizii* [104].

Grande bellezza di popolo [105] conoscente de' beneficii risplendeo in Quinto Fabio Massimo. Però che avendo amministrato cinque consolati della republica salutevolemente, [quando] si morìe, il popolo a pruova l' uno de l'altro recoe l' avere, acciò che maggiormente e più bella si facesse la pompa della sua sepoltura. Inalzi alcuno li meriti della virtù quando considera e giudica che *li* forti [106] uomini più felicemente si seppelliscono, che non vivono li cattivi!

Et essendo Fabio sano, con somma gloria li fue renduto grazie. Minuzio fatto maestro de' cavalieri, per ordinamento del popolo (che mai tale officio pria fatto non fue) [107], pareggiato fue a grandezza d'officio a *Fabio allora dittatore* [108]. E partita l'oste in due parti, Minuzio per sè divisamente *in Sannio* [109] avea combuttuto con Annibale. Nel quale luogo incominciata

[101] *Poi messi* Cod. R. e M. Si corr. col T. [102] *Del popolo Romano, e forzatissimamente* Cod. T. *Fermissimamente* Cod. Z. *Constantissime et fortissime* Val. [103] *Chilla* Cod. R. e M. *Quella* Cod. T. e P. 1. [104] *Si condusse.* Cod. R. e M. Si compì il senso col Cod. T. *Exercitus se ipse conscripsit* Val. [105] *Grande experimento di populo* St. *Magnum specimen* Val. Il traduttore lesse anche qui o almeno intese *Specimen* per *Species*. [106] *Che forti* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. [107] Intendasi, che mai non era stata fatta tal cosa, di pareggiare il maestro de' cavalieri al dittatore. [108] *A Fabio dictator alhora* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. [109] *Divisatamente in Sannio* Cod. P. 1. *Divisamente i Sanniti* Cod. R. Si corr. col M. e T.

la battaglia mattamente, avrebbe avuto pestilenzioso fine, se non che fue conservato [l'esercito] per l'ajutorio di Fabio. E Minuzio chiamò Fabio, padre; e volle che dalle sue legioni fosse chiamato, padrone. E posto giù il giogo d'iguale signoria, il magistratico [110] de' cavalieri, siccome era pari [111], così il commise alla dittatura, e l'errore del matto popolo corresse con significamento d'animo conoscente di beneficio.

Se dio m'ajuti, laudevolmente *Quinto Terenzio Culeo nato di schiatta* [112] di pretori, e resplendiente intra pochi de l'ordine de' senatori, per ottimo esemplo, del maggiore Africano seguìe il carro del trionfatore [113], portando uno cappello in capo, però che preso da' Cartaginesi, da lui era racquistato. Al donatore della sua libertade, e già *sicome a* suo padrone [114], a veduta del popolo romano per merito rendè riconoscimento del ricevuto beneficio [115].

Ma il carro di Flaminio, trionfando per la vittoria avuta da Filippo re, non uno solo, ma II. M. cittadini romani con cappelli in capo accompagnarono. Li quali in queste guerre d'Africa presi, et in Grecia servi, per sollicitudine da lui ricolti, restituito aveva nel loro primo grado: radoppiarono l'onore dello imperadore, dal quale li nemici erano vinti e li cittadini conservati, e donarono veduta di sè alla patria. E la salute di questi fue altressìe doppiamente a tutti

[110] *Magistrato* Cod. T. e P. *Magistratico* è voce nuova e qui più acconcia di *Magistrato,* perchè più netta d'ambiguità. [111] Errata versione del latino *Sicut par erat:* Come era giusto. [112] *Quinto Terentio: Terentio culeo dischiata* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [113] Intendasi, segui il carro de l'Africano trionfatore. [114] *E già suo padrone* Cod. R. e M. Si suppli col T. [115] *Rendeo il cognoscimento del ricevuto beneficio onorandolo* Cod. T.

graziosa e sì perchè *cotanti* [116] molti erano, e sì [perchè] conoscenti del beneficio racquistarono il desiderato stato della libertade.

Metello pietoso, con tenace amore verso il suo padre isbandito, così chiaro sopranome (cioè pietoso) aquistato, cotanto per le lagrime quanto per l'altre vittorie [117], elli consolo non dubitò pregare il popolo per Quinto Calidio pretore candidato, perchè questo Quinto Calidio, tribuno del popolo, avea fatta la legge, per la quale il padre di Metello tornasse nella cittade. Anzi ancora l'ordinoe sempre patrone della sua famiglia. Nè per questa cosa nulla del principato, lo quale senza dubio tenea, ristrinse [118], però che la grande dignità sommettea non a basso, ma ad animo conoscente de' beneficii di molto più basso uomo, e per grandissimo merito *lo* sommettea [119].

Certo il desiderio dell'animo conoscente de' beneficii di Cajo Mario non solamente fu grandissimo, ma eziandio molto fu potente. Però che due coorte di *Camertini* [120] con maravigliosa virtude sostennero la forza de' Cimbri, nella battaglia medesima li fece cittadini romani, contra la condizione del *patto* [121]. La quale cosa scusoe essere fatta e veramente e nobilemente, dicendo, sè non avere potuto intendere le

[116] *Con tanti* Cod. R. e M. *Perchè molti erano* Cod. T. Si corr. col Cod. P, 1. *Et quia tam multi et quia tam grati* Val. [117] Intendi, che Metello chiamato Pio, pel suo tenace amore pel padre acquistò soprанome tanto chiaro con le lagrime, quanto altri colle vittorie. [118] Si leggerebbe meglio: Senza dubbio ottenea. — *Nulla restrinse,* cioè Nulla perdette della sua dignità. *Procul dubio obtinebat* Val. [119] *Lo sommettea* Codd. meno il P. 1. Intendasi, che Metello sommetteva la sua dignità non per bassezza d'animo ma per gratitudine ad uomo molto inferiore a lui. [120] *Cartaginesi* Codd. e St. Si corr. col testo. [121] *Del fatto* Codd. e St. *Foederis* Val. che qui significa *Legge*.

parole della ragione civile intra lo rumore dell'arme. E certamente quello era tempo, ch'era più bisogno di difendere che di udire la legge.

In ogni luogo Lucio Silla per battaglia di lode sèguita le vestigie di Cajo Mario. Elli essendo dittatore, a Pompeo uomo privato inchinòe la testa [122], e nella seggia si levò, e del cavallo discese, et in parlamento disse, che queste cose facea volentieri, ricordandosi che la sua parte stata era ajutata da lui. essendo in età di XXII anni con l'oste del padre suo. Molte nobile cose *avvennero* a Pompeo [123], ma non so io se alcuna più mirabile di questa gli avvenne, che per la grandezza del suo beneficio fece che Silla dimenticò sè essere dittatore [124].

Sia alcuno luogo nel sommo splendore eziandio *a* le cose brutte [125] conoscenti di beneficio. Marco Cornuto pretore dando a fare le sepolture, per comandamento del senato, ad Irzio et a Pansa, coloro, i quali *allora* esercitavano l'officio di seppellire [126] li corpi, offersero *il loro mestiere* [127] senza salarii, e l'uso delle loro cose, però che Irzio e Pansa erano morti combattendo per la republica. E perseverando il domandare [128], fecero che allo apparecchiamento della sepoltura uno danajo sesterzo s'aggiungesse a questi ch'e-

[122] Si scoprì il capo. *Caput adoperuit* Val. [123] Il verbo aggiunto col Cod. T. e P. 1. si ritenne per più chiarezza. [124] *Syllam oblivisci coegit* Val. Forzò Silla a dimenticare la sua superba natura. *Fece sì che Silla* Cod. P. 1. [125] *Ne le cose brutte* Codd. e St. Si corr. col testo e col senso. Si annoverino anche persone abbiette, purchè sieno state conoscenti del beneficio. [126] *Che allora faceano li mortorii* Cod. Z. [127] *Li loro mestier* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [128] *Perseverantique postulatione* Val.

rano presenti [129]. La condizione per *l'aggiunta legge* [130] accresce la laude più che non l'assottiglia, però che *dispregiaro il guadagno col quale* [131] più vivoano.

Delli Strani.

Per pace [132] delle sue ceneri *sofferanno* d'essere raccontati li re delle genti strane dopo questa così dispregiata gregge, [che] o non era da toccare o era da allogare ne l'ultima parte de' cittadineschi esempli. Ma infino che voi siete onesti e tratti da quelli di sotto, non s'interrompa la memoria di voi [133], ma *tengniansi* uno luogo per sè [134], acciò che questi di sotto non pajano loro aggiunti, nè elli pajano messi loro innanzi.

Dario, in quello tempo ancora uomo di privata fortuna, dilettatosi in uno drappo di Silofonte di *Samo* [135] con sottile contemplazione, fece sì che l'uomo cupido, di sua spontanea volontade gliele diede. Del quale dono, si come conoscente stimagione nell'animo suo cadesse, quando ebbe *acquistato* [136] il regno, il mostroe;

[129] Il testo dice, che instando eglino nella domanda, ottennero fosse dato lor per mercede dell'apparato mortuario un solo sesterzio, aggiungendolo a quel di più ch'essi spendevano, *Ipsis praebentibus*, che il traduttore lesse *praesentibus*. [130] *Per la giunta la legge* Cod. R. ed altri. Si corr. col P. 1. *Adjecta lege conditio auget laudem* Val. [131] *Però che alquanti dispregiaro il guadagno il quale* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. *Nel quale* Cod. T. [132] Cioè, Con pace. *Sofferrano* Codd. Si corr. col P. 1. [133] *Sed dum honesti actus etiam ab infimis editi* Val. Il trad. lesse *Tractus* per *Actus* e creò un senso a sua posta. Ma perchè le azioni oneste, ancorchè fatte da uomini infimi, non si dimentichino. [134] *Ma tegnasi* Cod. R. e M. Si corr. col P. 1. *Licet separatum locum obtineant* Val. [135] *Di Samio* Cod. R. anche dopo. Si corr. col T. [136] *Raquistato* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. — Quanta stima gli fosse entrata nell'animo: *Animo allopsa* Val.

però che la cittade e l'isola tutta di *Samo* diede ad uso di Silofonte. Non fu stimato lo pregio della cosa, ma la cagione della liberalitade onorata fue; e più fue proveduto [137] da chi venia il dono, che a chi elli pervenisse.

E Mitridate re apparve conoscente de' beneficii magnificamente, però che per Leonico, agrissimo difenditore della *sua* salute [138], preso nella battaglia navale da quelli di Rodi, iscambiòe tutti li prigioni de' nimici; stimando ch'era molto meglio essere circondato dalli odiosissimi [139] che non *riferire* grazia [140] a colui, che l'avea bene meritata.

Liberale fu il popolo romano per la grandezza del dono, [però che] Asia donòe ad Attalo re. Ma Attalo per la equitade del testamento suo fue conoscente del beneficio; il quale Asia medesima lasciòe al popolo romano. Nè l'animo di Attalo così ricordevole del beneficio si *può* [141] con tante parole laudare, come dall'ampissima cittade [142] sono amichevolemente e pietosamente rendute.

Alla perfine non so io se il petto di Massinissa re *grandemente* [143] fue ripieno di gaggi d'animo conoscente di beneficii. [Però che] per beneficio e conforto di Scipione accresciuto più liberalmente nella misura del regno suo, con fede fermissima condusse in

[137] *Provisum* Val. In senso di Considerato. [138] *Della salute* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. *Salutis suae* Val. [139] *Circumveniri ab invisissimis* Val. Essere ingannato da' nemici in tal cambio. [140] *Rifferrere* Cod. R. Si corr. col M. e T. e P. 1. [141] *Si po* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [142] Intendasi col testo: Quante furono le ampissime cittadi date o restituite. [143] *Grandamente* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. Intendi: Non so se Massinissa ebbe più che alcun altro, doveri di gratitudine.

;anto la memoria del chiaro e nobile dono a l'ultimo fine della vita (datoli dalli dii immortali lunga vecchiezza), che non solamente quei d'Africa, ma eziandio tutte le genti sapessero essere lui più amico della famiglia de' Cornelii e della cittade di Roma che di sè medesimo, s'elli *sopravivesse* [144]. Essendo elli stretto della grave guerra de' Cartaginesi, et a pena sofficiente a difendere il suo imperio, grande e buona parte de l'oste di Numidia con prontissimo animo diede a Scipione Emiliano, perch' era nepote di Africano: la quale oste menasse a Lucullo consolo in Ispagna, dal quale era stato comandato a Scipione che richiedesse ajutorii. Massinissa antipuose al presente pericolo il rispetto dello antico beneficio.

Questo Massinissa, conciosiacosa che vegnendo meno per l'etade, lasciando grandi ricchezze di regno *e* 54 *figliuoli* [145], nel letto discadesse, per lettere pregòe Marco Manilio proconsolo d'Africa, ch' e' gli mandasse Scipione Emiliano, che allora militava sotto lui, pensando che la sua morte sarebbe più felice, se ne le sue braccia l'ultimo spirito e li suoi ordinamenti lasciasse. E trascorrendo la sua morte alla venuta di Scipione, comandato avea queste cose alla moglie et a li figlioli: che in terra uno padre et una casa conoscessero nella paternità di Scipione: che tutte le cose fossero serbate salve ad Emiliano: e che lui avessero arbitrio [146] in dividere lo regne: e che quello ch' elli ordinasse tenessero immutabile e santo si come fer-

[144] *S'elli sopravenisse* Cod. R. e M. Giunta inetta del traduttore, nella quale si seguì come meno insensata la lezione del Cod. T. e P. 1.
[145] *Di regno et lo figliuolo nel letto discadesse* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e col testo. [146] *Per Àrbitro* Codd. e *St. meno il P. che legge *Avesse arbitro*. Manca al Voc. Pari ad *Àuguro* ed *Àugurio*.

mato per testamento. E tutta la vita in varie cose *con non fatichevole* [147] corso di pietade sì distese Massinissa al centesimo anno. Per questi e simili esempli li umani beneficii si nutricano [148] e accrescono: queste sono le sue fiaccole, questi sono li suoi pungelli [149], per li quali per desiderio di giovare e meritare ella arde. E certo larghissime e bellissime ricchezze sono, felicemente fatti li beneficii, largamente poter essere *giudicate* [150]. De' quali però che ordinammo *il loro* [151] religioso coltivamento, ora il non curato cultivamento, per cagione di confortare [152], acciò che sia più grazioso raccontiamo.

CAPITOLO III.

Delli Ingrati.

Il senato dilaceroe il padre della nostra cittade ne la corte, il quale senato era da lui posto nel larghissimo grado della dignità; nè pensò essere fellonia torre la vita a colui, ch' avea generato eterno spirito al romano imperio. *Ma quello rozzo e feroce secolo* [153] [il quale] maculato sozzamente nel sangue del suo

[147] *Che non fatichevole* Cod. R. *Infatigabili* Val. Si corr. col Cod. M. [148] *Li umani beneficii fare si nutricano* Codd. e St. Si corr. col testo. [149] Esempio citato dalla Crusca a tal voce, benchè men compiuto. [150] Intendasi, essere larghe e belle quelle ricchezze, che tali possono essere giudicate per essere felicemente spese in beneficio d'uomini grati. Per err. i Codd. leggono *Giudicati*, riferendosi a *Beneficii* anzicchè a *Ricchezze*. [151] *Alloro* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [152] Male inteso il *Suggillandi gratia* del testo: Di riprovare. [153] *Imperio non maraviglia rozo quello e feroce secolo* Cod. R. e M. Si corr. col T.

fattore nè certo la somma pietade de' successori questo infignere pote [154].

A questo ingrato errore della caduta mente, simile pentimento della nostra cittade sèguita. Furio Camillo, lietissimo [155] accrescimento e certissima difensione delle romane forze, non poteo difendere la sua santade nella nostra cittade, la cui salute elli avea *fermata* [156], la cui felicitade aveva accresciuta. Colpevole *fatto da Lucio Apulejo tribuno del popolo,* sì come [157] guastatore della preda de' Vejentani, e *con dure* et (acciò ch' io così parli) *ferrigne sentenze* [158] fu mandato in esilio; e certo in quello tempo, nel quale egli fu spogliato d' uno ottimo suo figliuolo giovane, il quale allora era più da alleggiare con conforti che da aggravare con pestilenze [159]. Ma la patria, dimenticati li beneficii di sì grande uomo, aggiunse alla sepoltura del figliuolo la dannazione del padre. E disse lo tribuno del popolo lamentandosi, che a la camera del comune mancavano xv milla dinari di rame (di tanto prezzo in veritade è la pena), *per la quale indegna somma* [160] il popolo romano ebbe difetto di cotale principe.

Scrollandosi ancora il primo richiamo [161], un' altro da quì inanzi ne surge. Il primo Africano, non sola-

[154] *Puote* Cod. T. Intendasi, Non può fingere d' approvare, o dissimulare cotal delitto (quale si è quello che il rozzo e feroce secolo siasi macchiato del sangue del suo fattore) nemmeno la somma pietà dei posteri. Il *Nimirum* del testo fu erroneamente tradotto *Non maraviglia,* ed il *Ne quidem* per *Nè certo,* invece che per *Nè pure.* [155] *Latissimum* Val. che il trad. lesse *Laetissimum.* [156] *Formata* Cod. R. e M. Si corresse col T. P. 1. e col testo. *Stabilierat.* [157] *Colpevole si come* Cod. R. e M. Si supplì col P. 1. e Z. [158] *Et condure... ferrignesentie* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [159] *Cladibus* Val. [160] *Per la qual cosa indegna insomma* Cod. R. Si corr. col P. 1. Leggasi: *Somma indegna, per la quale* ecc. [161] Volgendomisi ancora in mente questa prima querela.

mente rotta e spezzata la republica per la guerra di Africa, ma già quasi di sangue vôta e morendo, la fece donna di Cartagine, Le cui chiarissime opere con ingiurie compensando, abitatore il *fecie* [162] di villesca cittade e diserto palude. E la sua volontaria acerbitade di esilio, non tacendo, portoe a quelli d'inferno: comandando elli che *nel* suo [163] monimento scritto fosse: « O ingrata patria, tu non ài [nè] le mie ossa ». Qual cosa fu o di questa necessitade più indegna, o di questo richiamo più giusta, o più temperata di questa vendetta? Elli negò le sue ceneri a quella cittade, la quale elli non avea sofferto ch'ella si fosse fatta cenere. Adunque la cittade di Roma sentìe questa sola vendetta di Scipione, de lo ingrato animo, (se Dio m'ajuti) maggiore che la violenza di *Coriolano* [164]: però che colui toccò la patria con paura, questi la battè con vergogna; de la qual cosa non *sostenne* [165] lamentarsi, (tanta [è] fermezza di vera pietade!), se non dopo la morte.

Cotali cose (*com' io dotto*) *dell'Africano* [166] poterono esser conforto al suo fratello, le quali a lui avvennero [167]. Al quale diede cagione che fosse accusato di non restituta pecunia [168] e d'essere comandato di mettersi in carcere, [il] vinto Antioco re, et Asia aggiunta a lo imperio del popolo romano, et il nobilissimo trionfo.

[162] *Il fecero* Cod. R. e M. Il fece (la republica). Si seguì il T. più chiaro. [163] *Che al suo* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. — L'acerbità del volontario esiglio. [164] *Di corolcano* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [165] *Substenne* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [166] Lacuna supplita col Cod. T. *Credo* Val. [167] Travolto il senso, che dovea dire: Ad Africano, che soffrì tali cose, poterono essere di conforto quelle che avvennero a suo fratello. [168] *Di non ristituita pecunia* Cod. T. *Restituita* Cod. P. 1.

Nulla in verità fu minore il secondo Africano, e non fu più felice *nel* suo uscimento [169]. Avendo elli Numanzia e Cartagine soprastanti allo romano imperio distrutte dalla natura delle cose, a casa trovò robatore [170] del suo spirito, nella corte non trovòe *punitore* [171] della sua morte.

Chi non sa che Scipione Nasica meritoe tanto di lode in vesta di pace, quanto l'uno Africano e l'altro coll'arme? Il quale non sofferse, che la republica presa nelle mascelle [172] colla pestilenziosa mano di Tiberio Gracco, fosse strangolata. E questi altresìe, per la iniquissima stimagione de le sue virtudi [in] ch'era presso li cittadini, sotto nome d'ambascieria se n'andò a Pergamo; e quello spazio che li avanzò della vita, certo senza alcuno desiderio de la ingrata patria, compieo.

In quello medesimo nome mi rivolgo ancora, *avvegna che* non attrassi [173] li richiami tutti della gente Cornelia. *Publio Lentulo* [174] amantissimo cittadino della republica, conciofossecosa che elli nel monte Aventino con pietosa e forte battaglia, ricevute grandi ferite, cacciasse li maladetti sforzi e la schiera di G. Gracco, questo merito riceveo da quella battaglia, per la quale le leggi, la pace, la patria in suo stato *ritenuto* avea [175], ch'elli non dimoroe nella nostra cittade; ma constretto per invidia, impetrato dal senato di potere andare per

[169] *Nel suo finimento* St. *Al suo uscimento* Codd. meno che il P. *Exitu* Val. [170] *Rubatore* Cod. T. e P. 1. [171] *Punitori* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Mortis punitorem* Val. [172] Goffa versione notata altra volta del *Faucibus* di Val. [173] *Ancora non attrassi* Cod. R. e M. Si supplì col T. Mal tradotto il *Nec dum querelas exhausi* del testo. Finite non ho le querele — *Non trapassi* Cod. P. 1. [174] *Paulo lentulo* Cod. R. Si corr. col M. P. e T. [175] *Ricevuta avea* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Retinuerat* Val.

legato dove li piacesse, e fatta una dicerìa in parlamento, ne la quale elli chiese da li dii immortali, che mai non tornasse allo ingrato popolo, andossene in Cicilia, et ivi perseverantemente dimorando, si fece potente del suo desiderio [176]. Adunque cinque Cornelii sono cinque esempli della ingrata patria, e li loro partimenti furo di loro propria volontade.

Conciofossecosa che Ala Servilio uccidesse Spurio Melio maestro de' cavalieri *desiderante* la signorìa della cittade, col suo esilio pagoe le pene della guardia e della libertade de' cittadini [177].

E siccome la mente del senato e del popolo commossa in modo di subita tempesta è da proseguire con leno lamento, così con più aperto disdegno sono da risegare [178] l'ingrati fatti delle singulari persone, [perchè] avendo potenza di consigliarsi, essendo loro licito di considerar l'una cosa e l'altra con ragione. antipuosero la fellonia alla pietade. Con quale nuvolo, con quale tempesta di parole sì merita di rovinare contra l'empia testa di Sestilio, che Cajo Cesare [179] (dal quale studiosamente e felicemente era stato difeso essendo accusato di gravissimo peccato) fuggitivo al tempo de lo sbandimento Cinnano [180], andò a richiedere il suo ajutorio in campo Tarquino, ne la condizione della tempesta [181], per cagione del beneficio?

[176] Errata versione del testo *Compotem se voti fecit* Val. Compiè il suo proponimento. [177] *Desiderando* Codd. Si seguì lo Z. *Affectantem* Val. — *Custoditae libertatis poenas* Val. che il trad. lesse *Custodiae et libertatis*. [178] *Proscindenda sunt facta* Val. Sono da lacerarsi, vituperarsi. [179] Si fu questi un Cajo Cesare oratore. — Altri Codici latini leggono *Lucium Caesarem*. [180] *Sbandimento* in senso di *Proscrizione*. — *Al tempo dello sbandimento con Mario andò* ecc. Cod. P. 1. [181] Intendasi: In quella publica calamità andò a richiederlo del suo ajuto, in ricambio del beneficio fattogli.

Subitamente tolto da li sacrificii de la perfida mensa, e divelto dalli altari delli scomunicati idii de l'albergo, non temeo Sestilio darlo a occidere [182] al crudele vincitore. *Per* fortuna publica figura [che] il suo accusatore *in nome di pregante convertito* quello ajuto così pieno di pianto ginocchione pregasse, ampoi parrebbe elli crudelemente scacciato via: [chè] anzi coloro i quali le ingiurie fanno odiosi, le miserie graziosi li rendono [183]. Ma Sestilio non l'accusatore ma l'avvocato suo colle sue mani *mise* [184] inanzi alla crudelissima forza del nemico. Se lo fece per paura di morte, *indegno* fue di vita [185]; se per isperanza di guiderdone, *degnissimo* [186] fu di morte.

Ma acciò ch'io trapassi a un altro atto d'animo ingrato simile a *questo* [187], Marco Cicerone, per priego di Marco Celio, non con minore sollecitudine che con ornamento di parlare difese Cajo *Popilio Lenate* [188] della contrada di Piceno, e lui, in causa molto dubbia tribolante, salvo il rimandoe a casa. Questo Popilio, non offeso poi per parole o per fatti da Cicerone, di

[182] *Sestilio di darlo ad ucidere* Cod. T. *A uccidere* P. [183] *O fortuna publica figura il suo accusatore la loda convertita in tormenti* Codd. meno il P. che si seguì. Questo guazzabuglio dovrebbe dire, che se Cajo Cesare fosse stato, in quella publica calamità della proscrizione di Cinna, l'accusatore anzi che il supplicante, ed avesse chiesto in ginocchio l'ajuto di Sestilio, pur questi sarebbe stato crudele a negarglielo (perchè le ingiurie fanno gli uomini odiati, le disgrazie graziosi): or tanto più ciò dee vituperarsi in Sestilio che, non il proprio accusatore, ma il difensore diede di sua mano in preda al nemico. Il Cod. P. legge *Convertie* per *Convertito* per errore di trascrizione. [184] *Mani inanzi* Cod. R. e M. Si supplì col T. e P. 1. *Objecit* Val. [185] *Degno fue di vita* Cod. e St. Si corr. col testo e col senso. [186] *Degno fu* Cod. R. e M. Si corr. col T. e col testo. [187] *A questi* Cod. R. P. e M. Si corr. col T. [188] *Pompilio Lenato* Codd. e St. *Popilio levato* P. 1.

sua propria volontade pregoe *Marco Antonio* [189] che lo mandasse a perseguire et occidere Cicerone sbandito. Et impetrato il maladetto officio, allegrandosi corse a Gaeta, e comandò a Tullio, che gli porgesse la gola, [quell'] uomo (io Valerio lascio di dire di grandissima dignitade) [ma] certamente per istudio di sua salvezza d'ottimo officio privatamente a Popilio da onorare [190]. Et incontanente la testa della romana eloquenza, e la destra mano chiarissima della pace, per sommo e sicuro riposo [191] tagliòè, e con quello incarico, si come con ricchissima preda, allegro ritornoe nella nostra cittade. Nè a colui che portava *quello* scelerato peso [192] li venne ne l'animo, ch'elli portava quella testa, che per lo suo capo aveva già avogadato [193]. Deboli lettere [sono queste] a ricontare et imprimere nelli animi questo miracolo [194], perchè non è un altro Cicerone, che assai degnamente possa compiangere cotale caso di Cicerone.

O Magno Pompeo, io non so in che modo ora t'aggiunga, poi ch'io riguardo e l'ampiezza della *tua* fortuna [195], la quale già la terra tutta e li mari tutti col suo splendore occupava; e ricordami la sua rovina essere maggiore che con la mia mano si debia attentare di scrivere. Ma eziandio noi tacendo, la morte de

[189] *Pregoe Marco chello mandasse* Cod. R. Si corr. col M. P. e T. [190] Questo bujo è chiarito dal testo che dice: L'uomo, tralascio d'ampissima dignità, ma eerto suo salvatore, e per lo servigio resogli ad esso in particolare venerabile, fu da lui comandato che gli porgesse il collo per isgozzarlo. [191] Intendi, che quella destra si chiara in pace, senza verun pericolo di Popilio e a suo bell'agio, tagliò. [192] *Portava scelerato peso* Cod. R. e M. Si suppli col T. e Z. [193] *Avocato* Cod. P. 1. e Z. Manca in questo senso a' Voc. [194] *Ad hoc monstrum suggillandum* Val. Ad infamare questo mostro d'ingratitudine son deboli le parole di Valerio: vorrebbesi un altro Cicerone per compiangere abbastanza degnamente la morte di Cicerone. [195] *De la sua fortuna* Cod. R. e M. Si corr. col. T. e P.

lo ucciso *Gneo Carhone* [196], dal quale tu molto giovane, combattendo nella corte, de' beni di tuo padre, fosti difeso [197], il quale poi per tuo comandamento fue ucciso, non senza alcuna riprensione si serberae nelli animi delli uomini; perochè in così ingrato fatto più assentisti alle forze di Silla che alla tua propria onesta vergogna.

Delli Strani.

E perchè le cittadi strane non facciano *insulto* [198] a noi confessati li nostri fatti, li Cartaginesi, Annibale (che per loro salute e vittoria tanti nostri imperatori e tanti eserciti nostri avea tagliati, quanti gregarii cavalieri avere de' nimici uccisi [199] sarebbe grande gloria) assentirono ne l'animo loro di levarlo del loro cospetto.

Neuno uomo o maggiore o miglior di Licurgo generò Lacedemonia, sì come colui, del quale si dice, che *Apollo Pitio* [200] li donò risponso, ch'elli non sapea in qual numero o de li dii o delli uomini colui accogliesse. Ampoi a costui nè interitade di somma vita [201], nè fermissimo amore verso la patria, nè leggi salutevolmente pensate potero ajutare, ch'elli non provasse

[196] *Ggneo arbone* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [197] Intendasi, Litigando G. Carbone nel foro per conservare a Pompeo i beni paterni. [198] *Assalti* Codd. e St. Si corr. col testo, *Insultent* Val. — *A noi confessati* Codd. per *Confessanti*, *Nostra confessis* Val. [199] *Tante nostre genti avea tagliati* Codd. Si corr. col P. 1. *Quanti cavalieri de' nimici avere uccisi* Cod. T. [200] *Apollo Titio* Cod. R. Si corr. col M. *Apollo delfico* Cod. T. [201] Trasposizione frequente al nostro per *Interitade somma di vita*. Come più sotto, *Ch'elli non provasse li odiosi cittadini* invece che *Provasse odiosi li cittadini*. *Interitade* per *Integrità* o *Interezza*. Esempio da agg. ai soli del Boezio che allega il Voc.

li odiosi cittadini. Spesse volte gli vennero sopra con sassi, alcuna volta fue cacciato per lo furore del *comune*: alla per fine [202] fu cacciato della patria. Che *faranno* [203] le altre cittadi, poi che quella che di fermezza e di temperanza e di gravitade di costumi s'è acquistata grandissima laude, fu così ingrata a così *benemerito suo* cittadino [204]?

Trai Teseo dalli Ateniesi, Atene non sarà così chiara. Certo colui trasse insieme nella sua cittade li suoi cittadini sparti per diversi luochi, et impose *forma* et imagine di larghissima cittade al popolo che vivea divisamente [205] e secondo campestri costumi. Costui medesimo appena ancora di XIIIJ anni, caccioe le crudeli signorìe di Minos potentissimo re. Costui medesimo dannoe la disfrenata superbia di Tebe. Costui diede ajutorio a' figliuoli d'Ercole; e ciò che in qualunque luogo fu miracoloso o fellone, colla virtude de l'animo e con la forza della mano destra menimò [206]. Ampoi Sciro ricevè lui sbandito, e *la* piccola isola [207] prese l'ossa di lui morto, rimosso da li Ateniesi.

Già Solone, il quale sì chiare et utili leggi diede alli Ateniesi, che se in perpetuo le avessero voluto usare, averebbero avuto sempiterno imperio; il quale Salamina, sì come inimica rocca, da presso guerreggiante a loro salute [208], racquistoe; il quale pria s'av-

[202] *Del comune furore: alla perfine* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [203] *Che fanno* Codd. e St. Si corr. col Cod. P. 1. e col testo. [204] *Ingrata a così bene merito il suo cittadino* Cod. R. M. Z. -Si corr. col P. 1. [205] *Impose ferma imagine* St. e Codd. Si corr. collo Z. e col testo. — *Divisatamente* Cod. P. 1. [206] Intendasi, che qualsivoglia mostro o delitto Teseo di sua mano distrusse o diminuì. [207] *Et ellà piccola isola* Codd. e St. *E alla piccola* Cod. P. 1. *Scyros exule minor insula* Val. Isola minore di un tanto esule. [208] *Ex propinquo saluti eorum imminentem* Val. Come rocca che minacciava da presso la lor libertà.

vide che la tirannia di Pisistrato si levava, et elli solo fue ardito spesse volte et arditamente dire, ch' elli si convenia strignere con armi, elli fuggito compieo la sua vecchiezza in Cipri: nè li avvenne d' essere seppellito ne la patria, de la quale ottimamente avea meritato.

Bene averebbono *fatto li Ateniesi* [209] con Milziade, s' elli l' avessero incontanente mandato in esilio [poi] che da lui furono vinti ccc migliaja *di Persi a Maratona* [210], e non l' avessero fatto morire in carcere et in bove [211]. Sì come io penso, elli deliberaro abondevolmente da allora inanzi incrudelire contra colui, ch' avea ottimamente operato. Anzi non soffersero elli lasciare prima sepellire il corpo che così aveano fatto morire, che Cimone figliuolo di colui si diede a essere constretto in quelli medesimi legami. Questo paternale ereditaggio il figliuolo di grandissimo duca, e che dovea elli medesimo essere duca grandissimo, si potè gloriare solo avere veduto, catene e carcere.

Et Aristide, dal quale si giudicherebbe derivare la giustizia di tutta Grecia, e grandissima bellezza [212] di contenenza, ebbe comandamento d' uscire della patria. O felice Atene, la quale dopo l' esilio di colui poteo trovare alcuno o bono uomo o amante cittadino di sè, col quale allora la santitade medesima morìe!

Temistocle è chiarissimo esemplo di coloro, che provaro la patria ingrata. Conciofossecosa che elli facesse la sua patria salva, ricca e chiara e principe di Grecia, intanto la sentìe nemica, che li fu bisogno di

[209] *Facto Atheniesi* Cod. R. Si corr. col M. e P. 1. [210] *Di psi marathone* Cod. R. *In Maratona* P. 1. Si corr. col M. [211] In ceppi. *In vinculis* Val. *In boghe* Cod. T. Peggio il P. *In lagrime.* [212] *Eximium specimen* che il trad. lesse, come altrove, *Speciem* e volgarizzò per *Bellezza*.

fuggire alla non debita misericordia di Serse, il quale poco innanzi distrutto avea.

Ma *Focione* [213] ammaestratissimo in quelle dote. che sono giudicate potentissime a partorire onore, cioè pietade e *liberalitade* [214], non solamente fu messo dalli Ateniesi vivo nel quojo col serpente e col gallo e colla scimia [215]; ma ancora peggio, che dopo la sua morte, niuna *zolletta di terra* [216] del paese d'Atene si trovôe, che fosse gittata in su le sue ossa; ma comandato fu che fosse gittato fuori di quelli confini, intra' quali, ottimo cittadino era vivuto. Che ci manca dunque per che da stimare non sia, che la mattezza comune con sommo consentimento punisse le virtudi grandissime si come falli gravissimi, e li beneficii con le ingiurìe dispensi? [217] La qual cosa conciosia che in ogni luogo *debbia parere* [218] da non potere comportare, ampoi magiormente in Atene, nella quale cittade è ordinata un'azione [219] contra gl'ingrati. E dirittamente certo, perch' *ella senza* [220] parte d'umanitade, toglie l'uso di dare e prendere beneficio, senza il quale ella [appena] visse [221]; e ciascuno è negligente in riferire pari grazie a colui che bene merita. Dunque quanta

[213] *Focio* Cod. R. M. e P. 1. Si seguì il T. [214] *Libertade* Codd. e St. per errore. *Clementia et liberalitate* Val. [215] *Non tantum in eculeo ab Atheniensibus impositus est* Val. Queste parole, che significano essere Focione stato posto al tormento, furono convertite, forse sopr' altro Codice, a significare che gli fosse stata data la morte dei parricidi. [216] *Con la eta di terra* Cod. R. *Nullam glebulam* Val. Si corr. col Cod. M. e col P. 1. che per errore legge *Colletta*. Si agg. nel Voc. all'unico esempio di questa voce. [217] *Beneficia injuriis rependere* Val. I beneficii colle ingiurie compensi. [218] *Debia pere* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e T. [219] *Actio* Val. Legge. [220] *Perch' ella è senza* Cod. R. Si seguì il T. e P. 1. [221] *Sine quo vix vita hominum extat* Val. Senza la quale reciprocanza di beneficii appena gli uomini possono vivere.

riprensione *meritano* coloro, i quali conciofosse che avesseno [222] dirittissime ragioni et iniquissimi ingegni, più tosto i loro costumi che le leggi usare vollero? Che se per alcuna provedenza de li dii fare si potesse, che li eccellenti uomini, *i cui casi* [223] ò raccontati, ritenuta la legge vendicatrice delli ingrati, potessero trar la sua patria a corte d'un altra cittade, or non farebbono ellino con questa petizione il popolo ingenioso e garrulo [224] essere muto e senza lingua? Li' discordevoli tuoi abituri, e le capanne divise di pace [225] sono fatte bellezza di Grecia. *Luce Maratona* [226] nelle vittorie e nelli spogli [227] di Persia. Salamina e Artemisio s'annoverano [per] li pericolamenti di Serse. E le mura cavate con le fortissime mani surgono in più belle opere. Li fattori di queste cose dove *vissono* [228] e dove *giacciono*? Rispondi, Atene. Certo tu costringesti Teseo essere seppellito in uno piccolissimo scoglio: Milziade facesti morire in carcere: Cimone vestire le catene del padre; Temistocle vincitore inginocchiarsi a' piedi del vinto nimico: Solone et Aristide e Focione de la loro patria, o ingrata, facesti fuggire; conciosia che intanto [che] le nostre ceneri sono disperse sozzamente e miserabilmente, tu adori l'ossa d'*Edippo* [229], contaminate ciecamente nella occisione del padre, nel matrimonio della madre, poste intra

[222] *Meritaro coloro* St. e Codd. Si seguì il P. 1. *Ch'avessero* Cod. M. [223] *Et li cui casi* Cod. R. e M. Si seguì il T. [224] *Garritore essere muto* Cod. P. 1. e Z. *Ingegnoso in male opere e garritore su le piazze* Cod. T. [225] *Pacis dividua* Val. Atte a mantener la discordia più che a serbare la pace. [226] *Lucet Marathon persis trophaeis* Val. *Benchè la cittade Marato nelle vittorie* Cod. R. 1. Si corr. col T. e P. 1. [227] *E nelle spoglie* Cod. T. e P. 1. [228] *Dove usciro* Cod. R. 1. e M. *Ubi vixerunt* Val. *E dove giacciano* Cod. R. 1. e M. Si corr. col T. e P. 1. [229] *D'Edippo* Cod. M. e T. *D'Edipode* Cod. R.

quello santo Ariopago, di umano [230] e divino quistionare venerevole abiturio, e nell'alte fortezze di Minerva la rocca con onore d'altare ornate come molto santissime [231]. Aggiugniti li altrui mali, quelli sono più graziosi che li tuoi beni [232]. Leggi adunque la legge. la quale per lo saramento ti tiene serrata; e per ciò che tu non volesti rendere debiti meriti a color che aveano ben servito, *paga* [233] giusti tormenti alli offesi. L'ombre di coloro mutole, constrette per necessitade di morte, tacciono; ad Atene non ricordevole de' beneficii la riprensione della lingua *mia* [234] sciolta per licenzioso parlare non tace. Ma lasciamo stare l'ingrati e favelliamo anzi de' pietosi; però che alquanto è meglio intendere a cosa favorevole che alla odiata. Venite dunque nelle nostre mani, prosperi desiderii de' padri, figliuoli propaginati nelli felici augurii, li quali fate sì che diletti avere ingenerato [235] e piace d'ingenerare.

[230] *Ariopago tempio di umano* ecc. Codd. e St. Si escluse *Tempio* come intruso ed oscurante il costrutto. [231] A chiarir questo bujo intendasi, che mentre le sante ceneri di que' benemeriti sono disperse, quelle sozze d'Edippo sono onorate di altare nello stesso Areopago, del cui nome quistionarono Nettuno e Pallade, in cui si teneano i giudicii, e nella rocca di Minerva, come più che sacrosante. [232] *Adeo* (che fu letto *Adde*) *tibi aliena mala tuis bonis gratiora sunt* Val. Tanto li altrui mali ti son più cari dei beni proprii! *Quali sono più graziosi che li tuoi beni* Cod. T. [233] *Pagasti* Codd. e St. Si corr. col testo *Exolve* Val. [234] *De' beneficii tace la riprensione de la lingua ma sciolta* Cod. R. e M. Si ommise il verbo *Tace* come intruso perchè torna dopo al suo luogo. *Della lingua mia* Cod. T. e P. 1. [235] *Ut et genuisse juvet et generare libeat* Val. Fate sì che giovi d'aver generato e piaccia di generare.

CAPITOLO IV.

Della pietà de' figliuoli verso i padri [236].

Coriolano, uomo di grandissimo animo et altissimo consiglio, e che ottimamente avea meritato della republica, abbattuto per *la* ruina della iniquissima dannazione, fuggìe *a'* Volschi [237] allora inimici de' Romani. In ciascuno luogo è stimata la virtù grande prezzo. Adunque colui, il quale era venuto a trovare dove s' ascondesse, quivi *s' acquistò* [238] in brevissimo tempo massimo imperio. Et avvenne che colui, il quale li cittadini non aveano voluto per loro salutevole imperadore, quasi contra sè provassero pestilenzioso duca. Spesse volte rotte l' osti nostre, [con] scaglioni e montamenti di sue vittorie ordinò [a'] cavalieri volschi l' entrata presso a le mura della città romana. Per la quale cosa quello popolo, fastidioso in estimare li suoi beni, lo quale non avea perdonato allo accusato Coriolano, fu costretto di pregare umilmente lo sbandito. Mandati ambasciadori a pregarlo, nulla fecero. Poi mandati li sacerdoti colle mitre, igualmente *sanza effetto* tornaro [239]. Stipidito il senato era, pauroso il popolo, li uomini e le femine igualmente si compiangeano del distruggimento loro che soprastava [240]. Allora

[236] *Della pietade verso li padri e le madri* Cod. P. 1. [237] *Per ruina* Codd. Si supplì col P. 1. *Fuggìe et Volschi* Cod. R. Si corr. col M. e T. [238] Intendasi: dov' egli si ascondesse. *Quivi trovò* Codd. si corr. collo Z. più fedele. [239] *Igualmente tornaro* Cod. R. e M. *Igualmente senza tornaro* Cod. T. Si supplì col P. 1. *Aeque sine effectu redierunt* Val. In luogo di *Stipidito* qui presso il Cod. P. 1. legge *Stipido.* [240] *Sopravenia* Cod. T. *Soprafacea* Cod. P. 1.

Vetturia madre di Coriolano, traendo seco *Volunnia* [241] sua moglie e' suoi figliuoli, venne nel campo de' Volschi. La quale poi che il figliuolo la vide *la volse abraciare, e* disse [242]: « Tu hai combattuta e vinta l' ira » mia. Alli prieghi mosso di costei dono la patria (a » me meritevolmente odiosa) nel cui ventre concetto » fui ». [243]. Et incontanente liberò il terreno romano de l' arme de' nemici. Adunque la pietade vôtò a sè tutto il petto pieno di dolore della ricevuta ingiuria, il petto pieno di speranza d' usare vittoria, pieno di vergogna di non menomare l' officio del principato, e pieno della morte de' suoi cavalieri, [244] e la veduta della madre sola motoe la crudele guerra in salutevole pace.

Quella medesima pietade con le sue forze il primo Africano infiammato, entrato appena ne' giovaneschi anni [245], armoe virilmente a dare ajuto nella battaglia al padre. Elli col suo intervenimento conservoe il consolo appo il fiume del Tesino, il quale combattea disavventuratamente *con Annibale* [246], e gravemente ferito, per la venuta sua il conservò. Nè debilezza d' etade, nè rozza cavalleria [247] o 'l fine della disavventu-

[241] *Valumia* Cod. R. Si corr. col Cod. M. [242] *La vide disse: Tu hai* Cod. R. e M. Si suppli col Cod. T. Ma tanto questo che i precedenti Codd. difettano qui d' un lungo brano del testo latino. [243] Il testo: *Patria, precibus hujus admonitus* (che il trad. lesse *Admotus* per *Motus), cujus utero conceptus sum, te, quamvis merito mihi invisam, dono.* O patria, dalli prieghi di costei ammonito, nel cui ventre concetto fui, te dono, benchè a me odiosa a ragione. [244] *Metu mortis* (*suae,* non de' cavalieri) *refertum* Val. [245] Esempio citato dal Voc. in *Giovanesco.* [246] *Scipione con Annibale combattendo* Codd. e St. Seguendo il Cod. P. 1. si ommise *Scipione* e *Combattendo* come, più che soverchii, dannosi alla chiarezza del costrutto. [247] *Aut militiae tyrocinium* Val. *Nè lo novo tyrocinio del soldo* St.

rata battaglia (da temere eziandio a' combattitori nell' arme invecchiati) il potè ritardar, ch' elli, chiaro per doppia gloria, insiememente non meritasse [248] imperiale corona, e traesse il padre da la morte. La romana cittade comprese colli orecchi questi chiarissimi esempli d'Africano, ma con li occhi vide questi altri.

Pomponio tribuno del popolo aveva annunciato a Lucio *Mallio* [249] Torquato il dì ch' elli venisse al popolo a scusarsi, che indotto per cagione di bene guerreggiare, avea trapassato il tempo di tenere la signorìa assegnato per legge; e che sottraeva da li usi del comune uno suo figliuolo d' ottima steficanza, faticandolo con opere di villa. Poi che il giovane *Mallio* seppe questo, incontinente venne alla cittade, e nel fare del dìe si dirizzoe a casa di Pomponio. Il quale pensando, che fosse venuto per ricontare i falli del suo padre, dal quale era *trattato* [250] aspramente più che non si convenìa, comandoe ogni uomo uscire della camera, per la quale cosa rimossi costoro, più liberamente dicesse l'animo suo. Il giovine poi ch' ebbe la cagione necessaria [251] al suo proponimento, trasse fuori lo coltello che avea portato seco coperto, et il tribuno con paure e con minaccie constrinse a giurare, ch'elli si cesserebbe da l'acusa del suo padre. E per questo fatto è, che Torquato non si scusoe. Laudevole è la pietà che si presta a' mansueti padri; ma in quanto Mallio avea più duro padre [252] più laudevolmente

[248] La doppia corona si meritò per aver salvato insieme l'imperatore ed il padre. *Coronam, imperatore* (che forse fu letto *imperialem*) *simul et patre ex ipsa morte rapto, mereretur* Val. [249] *Manilio* Cod. R. e M. Si corr. col T. e col testo. [250] *Era tracto* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [251] *Cagione* per *Occasione*, *Necessaria* per *Opportuna*. [252] *Più amaro padre* Cod. T. *Horridiorem* Val.

sovvenne a questo pericolo [di lui]; il quale a lui amare non avea invitato con alcuno lusingamento di dimestichezza, fuori che l'amore naturale.

A questa pietade ebbe invidia Marco Cotta [253], quello medesimo dì ch'elli vestio guarnacca da uomo. Incontanente com'elli discese del Capitolio richiese Gneo Carbone, dal quale il suo padre era stato condannato, et accusatolo in giudicio l'afflisse [254], [e] con molto chiara opera antisignificoe la sua gioveneza e il suo ingegno [255].

Et appresso Cajo Flaminio igualmente fu forte l'autoritade del padre. Però ch'elli tribuno del popolo piuvicando e prenunziando [256] una legge del campo de' Galli che si dividesse per testa, invito e repugnante il senato, acerbamente resistendo *alli prieghi e minaccie* [257], e non impaurito perchè una oste era scritta contra lui s'elli perseverasse in quella medesima sentenza, poi che 'l padre mise la mano in lui, ricontando già la legge [258] in sulla ringhiera, per lo imperio del padre privato, rotto, della ringhiera discese [259], e certo elli non ne fu ripreso da uno minimo mormorìo dello abandonato parlamento.

Grandi sono queste opere della pietade delli uomini; ma non sò io se 'l fatto di Claudia, vergine della dea Vesta, fu più valente e più animoso di tutti questi.

[253] *Hanc pietatem aemulatus M. Cotta* Val. *Emulazione* è tradotto per *Invidia* anche altre volte. [254] *Iudicio afflixit* Val. Lo fece condannare. [255] *Antisignificoe* Cod. R. e M. *Anzisignificoe* Cod. T. P. 1. e St. Manca al Voc. *Auspicatus* Val. [256] *Prenunziando* Cod. P. 1. *Dinunciando* Cod. T. *Promulgasset* Val. [257] Alli prieghi ed alle minaccie del senato — *Elli con prieghi e con minaccie* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [258] Adosso a lui, che già riferiva la legge dai rostri. [259] *Privato fractus imperio descendit e rostris* Val. Domato dal privato comando del padre, scese dalla ringhiera. *Imperio del padre uomo privato* Codd.

La quale poi che s'avvide, che 'l suo padre trionfante era tratto del carro dalla violente mano del tribuno, con maravigliosa fretta mettendosi in mezzo a l'uno e a l'altro, *scacciò* [260] la grandissima signorìa del tribuno, accesa per odii. Adunque menoe il padre uno trionfo nel Campidoglio, e la figliola ne menò un'altro nel tempio di Vesta; nè si poteo discernere al quale più lode fossero date; a colui a cui fu compagna la vittoria, o a colei a cui fu compagna la pietade. — Perdonate, o antichissimi fuochi; o fuochi di Vesta eterni, date perdono se dal vostro sacratissimo tempio a luogo più necessario che bello della nostra cittade il continuamento della nostra opera trapassa. Però che per niuna acerbezza di fortuna, per niuna sozzura diviene vile il prezzo della cara pietade, anzi ha tanto più certa *esperienza quanto la àe più misera* [261].

Una femina di nobile sangue, condannata di capitale peccato appresso lo seggio del giudice, il pretore diede a strangolare nella carcere al soprastante. Nel quale luogo colui, ch'era capitano alla guardia, *mosso per* misericordia [262] non la strangoloe incontanente, e lasciovvi entrare la figliuola; ma cercolla pria diligentemente, ch'ella non recasse ivi alcuna cosa, pensando dovere avvenire che di fame morisse. E conciofossecosa che *più dì trapassassero* [263], cercando

[260] *Stracciò* Cod. R. e M. *Scacciò* Cod. T. e P. 1. e St. *Depulit* Val. [261] *Più certa speranza quanto là in più miseria* Cod. R. e M. *Più certa esperienza quanto la ae più misera* Cod. T. e St. più prossimi al testo. *Quin etiam eo certius, quo miserius experimentum habet* Val. [262] *Mosso a pietà per misericordia* Cod. R. e M. *Misericordia motus* Val. Si corr. col T. e P. 1. [263] *Che più die trapassasse* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Cum dies plures intercederent* Val.

la guardia con seco medesimo che fosse che sì *lungamente si sostenesse* [264], più sottilmente riguardata la figliuola, vide che quella, tratta la mammella fori, con l'ajuto del suo latte *mitigava* [265] la fame della sua madre. La quale novitade di così maravigliosa veduta, da lui al suo capitano, dal capitano de' soprastanti al pretore, dal pretore al consilio de' judici portata [266] impetrò a la femina perdono della pena. Ove non passa, o che non pensa la pietadé, la quale trovò novo modo di conservar la madre nella carcere? Qual cosa è *così* [267] disusata, qual cosa così non udita, che essere la madre nutricata colle mammelle della figliola? Penserà alcuno, che questo sia fatto contra la natura delle cose, se la prima legge della natura non fosse amare il padre e la madre.

Delli Strani.

Questo medesimo predicamento della pietade istimisi *di quella, la quale il suo padre* [268] Cimone in simile fortuna afflitto, e dato a iguale guardia, già d'ultima vecchiezza, sì come uno fanciullo posto al suo petto, con il suo latte nutricoe. *Dubitano e maravigliansi* [269] li occhi de li uomini, li quali veggiono la imagine di questo fatto dipinta, e rinovano la condizione dell'antico caso per l'ammirazione della presente

[264] *Chessi longamente si sostenne* Cod. R. e M. Si corr. col T. [265] *Nutricava* Codd. e St. Si corr. col P. 1. *Lenientem* Vai. [266] *Ad consulum judicium* Val. Il trad. lesse *Ad consilium judicum.* [267] *È più disusata* St. e Codd. Si segui il P. 1. più fedele. [268] *Questo medesimo predicamento della pietade stimisi prima. Cimone* Cod. R. e M. Si seguirono le St. fedeli al testo. [269] *Dubitando e maravigliandosi* Cod. R. 1. Si segui il Cod. P. 1. più fedele. *Haerent ac stupent hominum oculi* Val.

figura; credendo vedere in quelli mutoli protratti [270] di membri, vivi e spiranti corpi.

La qual cosa che interviene a gli occhi, è necessario intervenire a l'animo, alquanto più efficace che la dipintura ricordare sè essere ammaestrati di quello che *li tratti* [271] delle lettere manifestano antichi fatti [272].

Ne te, Cimone, involgere voglio [273] con silenzio, il quale non dubitasti di comprare la sepoltura al tuo padre per entrare di tua volontade in bove. Però che avvegna che *a te poscia* [274] e cittadino e duca avvenisse di rimanere grandissimo, ampoi acquistasti tu alquanto più di lode nella carcere che nella corte. Tutte l'altre virtudi meritano solamente molto d'ammirazione; ma la pietade merita [ancora] molto d'amore.

Voi ancora, o fratelli, con memoria comprenderò, il cui animo fu più nobile che la vostra schiatta. Nati [275] di molta bassa condizione in Ispagna, voi diveniste chiari per nobile uscimento di vita, dando li spiriti per li alimenti del vostro padre e della vostra madre. Voi pattuiste co li *Pazieti* [276] che dodici milia denari fossero dati dopo la vostra morte a coloro, acciò che

[270] In senso di *Tratti*, da *Protrarre* nel suo senso primitivo di *Tirare* — *Partiti* Cod. P. 1. Manca al Voc. *Lineamenta* Val. [271] *Chell'irati* Cod. R. Si seguì il M. P. 1. e T. [272] Questo guazzabuglio significa secondo il testo: Stupiscono gli occhi in veder dipinto un tal fatto, e colla veduta presente se ne rinuovano l'impressione, credendo scorgere in que' muti segni, corpi vivi e spiranti. Or ciò ch'è fatto dalla pittura agli occhi, deve avvenire anche all'animo per opera delle lettere, che ci descrivono più efficacemente di quella gli antichi fatti. [273] *Involgeroe* Cod. P. 1. e Z. *Involvam* Val. [274] *A te postia* Cod. R. Si corr. col T. M. e P. 1. [275] *Nato furo di* Cod. R. *Nati foste di* Cod P. 1. [276] *Pacienti* Codd. *Cum li fioli de Pacieto* St. *A filiis Patietis* Val.

voi uccidessi [277] Epasto, tiranno della sua gente, ucciditore del padre Paziete. E non solamente ardiste di fare così bella opera, ma ancor per la forte e chiara uscita diveniste chiari. Però che colle vostre mani voi faceste la vendetta di Paziete, deste pena ad Epasto, *ministraste* [278] alimenti al vostro padre et alla vostra madre, e a voi partoriste gloriosa morte. Dunque eziandio ora vivete ne' monimenti, però che voi voleste piuttosto ajutare la vecchiezza del vostro padre e della vostra madre, che aspettare la vostra vecchiezza. e *consideraste* che ciò fosse meglio [279].

Li fatti de' fratelli sono più noti che la loro patria, *Cleobe* e *Bitone*, *Amfinomo* e *Anapa* [280]: li due primi [perchè] portarono la loro madre a compiere li sacrificii di Junone; li altri due però che portarono per mezzo il fuoco in su' loro òmeri il padre e la madre. Ma niuno di costoro ebbe proponimento di morire per lo padre e per la madre. Io non iscemo la laude greca, nè per ignoranza involgo con più oscuro vento la fama di Mònte Veo: ma io ammonisco lume di cognoscenza alla pietade [281]. Si come voi sapete [282] io rendo volentieri testimonianza alla pietà.

[277] *Ucidesti* Cod. T. *Uccideste* P. 1. [278] *Ministrasce* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [279] *Considerasse* Cod. R. e M. Si seguì il P. 1. [280] *Notiora sunt fratrum paria* Val. Il trad. lèsse *Patria* e travolse il senso ch'è questo: Son più note queste due coppie di fratelli. I nomi loro, che sono assai variamente scritti ne' Codici, si corressero col testo latino. [281] *Nec ego Argivam detrecto laudem, aut Aetnaei montis gloriam involverim: verum obscuriori propter ignorantian pietati notitiae lumen admoveo* Val. Nè perciò io scemo lode al greco fatto, o del monte Etneo offusco la gloria: ma illustro un' azione pietosa, ch'è men nota e più oscura per ignoranza. L' *Oscuro vento* dei Codd. dee forse leggersi *Vanto*. Il *Monte Veo* o *Veho* (forse *Veso* per *Vesuvio*) confuso coll' Etna leggesi in tutti. L'*Admoveo* del testo letto per *Admoneo* compì l'opera d' imbrogliar la versione. [282] *Sicut Scythis* Val. Anche agli Sciti. Ma il trad. lesse *Scitis* e tradusse *Sapete*.

Dario con tutte le forze del suo regno assalendo nelle parti delli Argivi quelli di Scizia [283], coloro a poco a poco si cessavano indietro. Alla perfine venuti erano ne luoghi *solinghi* d'Asia [284]; e adomandati da ambasciadori di Dario, che fine di fuggire doveano fare, o che incominciamento di combattere, rispuosono, che non aveano alcune cittadi nè campi lavorati, per li quali combattessero: alla perfine quando venuti saranno alli monimenti delli loro padri, sì sapranno in che modò *sòleano* combattere [285] quelli di Scizia. Per lo quale così pietoso detto solo, la crudele e barbara gente *si* ricomprò [286] da ogni peccato di fierezza. Adunque la *prima* [287] ed ottima natura delle cose è maestra della pietade; la quale non avendo bisogno d' alcuno officio di voce, o d' alcuno uso di lettere, con le sue proprie e tacite forze ispande [288] la pietade de' padri nè petti de' figliuoli. Che dunque giova la dottrina? Giova a questo, che fa più puliti l' ingegni, ma non migliori; però che la perfetta virtude piuttosto nasce ch' ella non è composta per arte. Chi ammaestrò così rispondere a Dario quelli che vanno vagando per li paduli e si cuoprono delle caverne delle selve? [289]

E quella *medesima* ammaestrò [290] il figliuolo di Creso, il quale avea difetto d' uso di parlare, et inse-

[283] S' intenda col testo, che inseguendo Dario gli Sciti ne' lor paesi (non *nelle parti delli Argivi*), essi a poco a poco cedevano. [284] *Solenghi* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. [285] *In che modo si soleano* Cod. R. Si seguì il T. P. e M. *Sòleano* per *Sogliano*. [286] *Gente ricomprò* St. e Codd. Si supplì col P. e Z. [287] *La pria* Cod. R. e M. Si corr. col. T. e P. 1. [288] *Infundit* Val. Che il trad. lesse forse *Effundit*. [289] *Qui enim plaustris* (che fu letto *paludibus*) *vagos et sylvarum latebris corpora sua tegentes* Val. *E si cuoprono facendosi case delle caverne, e fannosi vestimenti delle foglie de le selve* Cod. T. [290] *Medesima* è del solo Cod. T.

gnolli difendere la salute del padre per artificio di boce. *Però che presi da Ciro* [291] [i Sardi], conciofossecosa che uno del numero de' Persi, non conoscendo Creso, *con mosso* assalimento per ucciderlo andasse [292], il figliuolo, sì come dimenticatosi quello che la *fortuna* [293] li avea negato quando elli nacque, acciò che il *Perso* [294] non uccidesse Creso re, gridando fece ritrarre la spada ch' era già presso che in sulla gola del re. Così colui che infino a quello tempo era *vissuto* [295] mutolo, ne la salute del suo padre raquistòe la voce.

Quella medesima caritade ne la guerra d' Italia armò di tanta fortezza d' animo e di corpo uno giovane di *Pinna* [296] che avea nome Pluto; che essendo capitano de' carri de la sua *assediata* cittade [297], et il romano imperadore il padre di quello giovane preso, posto nel suo cospetto, *attorniò* di cavalleria [298] con ignude spade, dicendo ch' elli lo ucciderebbe s' elli non dèsse la via all' assalto che volea dare alla cittade, il giovane tolse *solo* [299] il vecchio dalle loro mani. Elli è da memorare in doppia pietade, ch' elli fue conservatore del padre e non fue traditore della patria.

[291] *Boce conciofossecosa che* Cod. R. e M. Si suppli col T. [292] *Mosso con assalimento per ucciderlo andasse* Cod. R. Si seguì il T. *Concitato impetu* Val. [293] *Dimenticandosi* Cod. T. *La natura* St. e Codd. Si corr. col P. 1. più fedele. [294] *Acciò che il preso* Cod. R. e M. Si corr. col T. [295] *Era stato* St. e Codd. Si corr. col P. 1. [296] *Di prima* Cod. R. Si corr. col M. [297] *Cum urbis suae claustris praesideret* Val. Non *Capitano di carri* (Plaustris) ma Guardiano alle porte della città. — *Della sua cittade* St. e Codd. Si suppli col P. 1. [298] *Militum gladiis circumdedisset* Val. *Attorniato di cavalleria* St. e Codd. Si corr. col P. 1. Il nostro traduce sempre *Milites* e *Militia* per Cavalieri e Cavalleria. [299] *Il giovine tolse il vecchio* Cod. R. e M. Si suppli col T. P. 1. e Z. fedeli al testo.

CAPITOLO V.

Della pietade verso li fratelli.

Il grado della benivolenza de' fratelli, prossimano a quello di sopra, riceve questa pietade [300]. Però che sì come meritevolmente il primo legame d'amore è giudicato aver avuti molti e grandissimi beneficii, così questo prossimano a quello si dee sentenziare che insiememente abbia ricevuto cotali beneficii, Di quanta copiosa soavitade è quella ricordanza? In quello medesimo abituro, anzi ch'*ei nascesse* [301], abitai: in quella medesima culla compiei li tempi della mia infanzia: quelli medesimi appellai padre e madre: quelli medesimi desiderii per me vigilantemente pregarono: pari gloria delle imagini de' miei maggiori trassi. Cara è la moglie: dolci li figliuoli: giocondi li amici: accettevoli li parenti, ma poscia quelli conosciuti [302] niuna benevolenza dee sopravenire, la quale vôti la prima, cioè quella del padre e della madre.

E queste cose dico io in testimonianza di Scipione Africano. Lo quale avvegna che fosse congiunto al suo amico Lelio per istretta famigliaritade, ampoi umilemente pregò il senato, che la inchinevole fortuna della elezione, tolta al suo fratello, non fosse trasportata in lui. E promise d'andar per legato in Africa a

[300] *Hanc charitatem proximus fraternae benevolentiae gradus excipit* Val. A questa carità vien da presso l'amor de' fratelli. Il trad. lesse *Accipit* per *Excipit* e tradusse *Riceve.* [301] *Anzi ch' io nascessi* Codd. Si corr. col testo. *Ante quam nasceretur* Val. [302] Intendi: Ma a questi, conosciuti dopo, non si dee portare benevolenza pari a quella dei primi, cioè de' fratelli, non già de' genitori, come soggiunge qui il traduttore.

Lucio Scipione: e rendea onore il maggiore di tempo al più giovene, e 'l fortissimo et eccellente per forza di battaglia *a colui* [303] ch'era povero di lode. E quello ch' è sopra tutte queste cose, colui, che avea già sopranome Africano, a colui che non era ancora Asiatico fece riverenza. Dunque prese l'uno de' sopranomi chiarissimi e l'altro diede; e la veste e l'onore di questo suo trionfo tolse, e quello d'Asiatico diede, essendo alquanto maggiore de l'officio che il fratello di signorìa.

Marco Fabio consolo, nella chiara battaglia vinti li Etrusci e li *Vejentani* [304], non sofferse di usare l'onore del trionfo, lo quale con sommo studio dal senato e dal popolo li era offerto, però che in quella battaglia Quinto Fabio, suo fratello, uomo consolare, combattendo fortissimamente, cadde. Stimiamo quanta pietade di fraterno amore abitasse in quello petto, per lo quale amore tanto splendore di grandissimo onore si poteo spegnere!

Questo esemplo pone l'antichitade: quello ch'io racconterò è ornamento del nostro tempo, al quale avviene di vedere il fraterno giogo, lo quale fu prima onore della schiatta Claudia e poi della famiglia Julia [305]. Però che tanto amore ebbe il principe e padre nostro nel suo animo del suo fratello Druso, che, conciofossecosa che al *Tesino* [306], infino al quale vincitore era venuto ad abbracciare il padre e la madre, intendesse che Druso di grande e pericolosa malizia [307] era infer-

[303] *Di battaglia colui* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [304] *Vietani* Cod. R. e M. Si corr. col T. [305] S'intenda col testo, che al nostro tempo toccò di vedere l'amor fraterno, che prima era ornamento della gente Claudia, ora esserlo pur della Giulia. [306] *Alchesino* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [307] *Malattia* Cod. T. P. 1. e Z.

mo in Germania, incontanente per paura spaventato si mosse. E come furiosamente e strabocchevolmente imprese la via sì come con una lena [308] in questo si manifesta, che l'Alpi et il Reno trapassò tra dì e notte, passando venti milia passi: a modo che per Barbaria vinta [309], contento d'uno solo compagno, Antabagio duca, trapassoe. Ma lui con grandissima fatica e pericolo intrigato, e per fretta sostenendo difetto d'umanitade [310], la santissima deità della pietade e li dii favoreggiatori [311] delle grandissime virtudi, e Jove fedelissimo guardiano del romano imperio l'accompagnoe. E Druso altresì, avvegna che fosse più presso alla morte che al servigio del fratello, venuto meno del vigore dello spirito e delle forze del corpo, in quello stesso momento essendo allora, nel quale la morte dalla vita si divide, comandò al suo fratello [le legioni colle insegne andassero incontro, et] acciò che fusse salutato imperadore. E comandoe che nella *destra parte* [312] li fosse fatto uno seggio pretorio, e volle ch'elli tenesse nome di consolo e nome d'imperadore. E in uno medesimo punto fece logo alla maestà del fratello et uscìe della vita.

Io sono certo che a costoro non si potrebbe aggiungere convenevolmente alcuna altra cosa, che la bellezza dell'amore fraterno di Polluce e di Castore. Ma per certo non sarà ingrato alli chiarissimi imperadori d'ogni memoria, se la somma d'ogni pietà del

[308] *Velut uno spiritu* Val. Imprendesse la via, quasi ad un fiato. [309] *Per modo deviclam barbariam* Val. Per que' paesi barbari testè vinti. *Quaranta milia passi* P. 1. *Ducentis millibus passuum* Val. [310] *Mortalium frequentia defectum* Val. Abbandonato dalla frequenza degli uomini, cioè in luogo diserto. *Per fretta* è intruso. [311] *E li favoreggiatori* St. e Codd. Si suppli col P. e Z. [312] *Nella dextera parte* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1.

cavaliere verso il suo fratello s'appoggerae a questa parte del libro [313]. Costui servendo i soldi ne l'oste di Gneo Pompeo, conciofossecosa che uno cavaliere di Sertorio molto agramente nella battaglia soprastandolo l'uccise, e giacendo lo spogliasse, poi ch'elli conobbe ch'era suo fratello, molto lungamente perseguìo con villanìa li dii per lo dono dell'empia vittoria, presso a l'oste il portòe, e coperto con una preziosa vesta in sul fuoco il puose. E poi messovi sotto la fiaccola, incontanente con quello coltello, ch'avea morto colui, lo suo petto trapassòe, e sè sopra il corpo del suo fratello disteso si diede ad ardere alle comune fiamme. Licito era *a lui* [314] innocente vivere per beneficio d'ignoranza: ma acciò ch'elli usasse piuttosto la sua pietade che l'altrui perdonanza, non cessò d'essere compagno alla morte del fratello [315].

CAPITOLO VI.

Della pietade verso la patria.

La pietade soddisfece alli strettissimi legami del sangue; ora résta ch'ella sia data alla patria, alla cui maestade eziandio l'autoritade *de' padri,* la quale è *pareggiata* [316] alla deitade de li dii, sommise le sue

[313] Intendi, che a que' famosi imperadori non ispiacerà di vedere soggiunta alla pietà loro, in quest'opera, la ricordanza della somma pietà d'un soldato verso un di lui fratello. [314] *Era lui inocente* Cod. R. e M. *Era a colui innocente* Cod. T. Si seguì il P. 1. [315] Dopo queste succedono ne' Codici le stesse otto prime parole, con cui s'incomincia il Capitolo successivo, ove poi leggonsi ripetute, ed al cui principio appartengono. [316] *Da pri la quale è pregiata* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1.

forze. *E la carità* [317] del fratello con iguale e diritto animo e volentieri dà luogo. E certo con somma ragione, però che stravolta sottosopra la cosa, alcuna volta lo stato della republica puote stare fermo: *ma* la rovina [318] della cittade trarre seco le case di tutti è necessario. Ma perchè s' appartiene abbracciare queste cose con parole, la cui forza è tanta, come alcuni con la spesa della sua salute hanno testimoniato? [319]

Bruto, primo consolo, nelle battaglie sì si scontrò con *Arunte figliuolo di Tarquinio* superbo [320] cacciato del regno; che igualmente feriti delle lance [321], l'uno e l'altro ferito di mortale piaga, morti s' abbatterono. Meritevolmente *rimprovererò* [322] io al popolo romano, che la sua libertade stette ferma per grande prezzo.

Conciosiacosa che nel mezzo del Campo [323] per ampio e subito *aprimento* [324] la terra andasse sotto, e risposto fosse dalli dii, che in veritade per quello solamente si potrebbe riempiere, per lo quale il popolo romano più valesse, Curzio, giovane nobilissimo d'animo e di sangue, interpretando che la nostra cittade più valea per virtude e per arme, ornato con insegne militari montoe a cavallo, e quello, fortemente tocco delli sproni, strabocchevole in quello profondo menoe. Sopra il quale tutti li cittadini a pruova per cagione

[317] *Alla caritade* Codd. e St. *E la carità de' fratelli* Cod. P. 1. *Fraterna quoque charitas* Val. [318] *Fermo la rovina* Cod. R. e M. Si suppli col T. [319] Ma che importa dir ciò, se la forza dell'amore della patria è tanta, come alcuni attestarono sacrificandovi perfin la vita? [320] *Arunte F. Tarquino* Cod. R. 1. Si corr. col M. T. Pol. e P. 1. che leggono *Aronte*. [321] *Pariter illatis hastis* Val. Scagliatisi l'aste nel punto stesso, o nel tempo stesso feritisi delle lancie. [322] *Rimproverio io* Cod. R. Rimproverrò io. Si segui il P. 1. *Objecerim* Val. [323] *Del Campo Marzo* Cod. T. *Della piazza di Roma* St. *In mediam partem fori* Val. [324] *Apparimento* Cod. R. Si corr. col P. 1. e T. *Cum vasto et repentino hiatu terra subsideret* Val.

d'onore gittarono le biade, et incontanente la terra raquistoe il suo primo abito. Grandi bellezze poi nel campo risplendero. Niuno esemplo allora nè oggi per la pietade di Curzio verso la patria più chiaramente si guarda [325], al quale, tenendo il principato della gloria, aggropperò un simile fatto [326].

Uno nuovo miracolo e non mai udito intervenne a Genizio Cippo pretore paludato, uscendo fuori della porta; però che nella sua testa di subito si levarono si come due corni, e risponso da li dii fu dato, ch'elli sarebbe re se nella cittade ritornasse. Il quale, acciò che questo non intervenisse, perpetuo e volontario esilio s'impuose. O degna pietade, la quale, quanto a ferma gloria appartiene, sia messa innanzi alli *VII re* [327]. Per cagione di testimoniare questa cosa, la statua della testa di Genizio è inchiusa, cioè intagliata, nella porta nella quale elli avea *passato* [328] e chiamata *Rauduscu-lana*, che prima era chiamata *Rauda ara* [329].

Genizio trae successione di questa laude [in Elio pretore], la quale de li altri appena pensare si puote. Nato costui de li Elii pretori [330], conciofossecosa che

[325] *Nullum pietate Curtii erga patriam clarias obversatur exemplum* Val. Nessuno esempio nemmeno adesso ci si presenta più segnalato di quello della pietà di Curzio verso la patria. Il trad. lesse *Observatur* e tradusse *Si guarda.* [326] Intendasi: Al qual esempio, ch'ogni altro vince di gloria, soggiungerò un fatto simile, ch'è il seguente. [327] *Alli V re* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. e Pol. [328] *Passata* Codd. e St. meno il P. 1. [329] *Raudiscolana* Cod. R. e M. *Randera* Cod. R. e M. *Raudera* P. 1. Si corr. col testo Aldino. [330] *Genitius laudis huius successionem Aelio Praetori tradidit, cui jus dicenti cum in capite picus consedisset* Val. Intendasi, Che in questa laude di Genizio successe quasi per tradizione Elio Pretore, al quale mentre tenea ragione essendosi posto un picchio sul capo ecc. — Le parole *Nato d'Elio Pretore* sono intruse dal traduttore che forse lesse *Genitus* per *Genitius*, e *Trahit* per *Tradidit.*

uno picchio si ponesse in sulla sua testa, et uno pigliatore d'augurii gli affermasse, che s'elli conservasse quello uccello, che alla sua casa sarebbe *felicissima* [331] fortuna et alla republica miserissima, et uccisolo sarebbe il contrario, incontanente col suo morso il picchio nel cospetto del senato uccise. La cui famiglia perdèo nella battaglia di *Canne* xvii cavalieri, uomini fortissimi, *et in* [332] processo di tempo la republica avanzóe a somma altezza d'imperio. *No è* maraviglia [333] se questi esempli Silla e Mario e Cinna siccome *cose matte ebbeno a disdegno* [334].

Publio Decio, il quale prima recò il consolato nella sua famiglia, vedendo nella battaglia latina la romana schiera senza ordine e quasi già abbattuta, mise il capo suo per la salute de la repnblica, et incontanente spronato il cavallo, cercando la salute della patria et a sè morte, percosse in mezzo la schiera de' nemici; e fatto dismisurato tagliamento, passato di molte lance, cadde. Delle cui ferite e sangue chiara vittoria uscìe.

Sola bellezza di tale imperadore [335] sarebbe questa, s'elli non avesse generato figliuolo rispondente al suo animo. Costui seguendo nel quarto consolato l'esemplo del suo padre, con simile devozione altretanto nobile battaglia facendo, con simigliante fine le per-

[331] *Felicissimum domus ipsius statum* Val. *Fedelissima* Cod. R. Si corr. col P. 1. [332] *De Canni* Codd. Si corr. col M. *Fortissimi processo di tempo* Cod. R. Si corr. col T. e Pol. [333] *Non maraviglia* Cod. R. Si seguì il T. più chiaro, non più fedele, per aver letto il trad. *Nil mirum* per *Nimirum*, come altrove. [334] Queste ultime parole che mancano a' cinque Codd. veduti dal Targioni sono aggiunte coi Cod. T. P. 1. e col testo. [335] Qui pure fu letto *Speciem* (bellezza) per *Specimen* (saggio).

dute forze della nostra cittade corresse [336]. Così è malagevole conoscere, se la romana cittade più utilmente li *Decii* ebbe, o più utilmente li perdeo [337]; però che la loro vita contrastette ch' ella non fosse vinta, la loro morte fece ch' ella vincesse.

Non morìe per la republica il primo Africano, ma con maravigliosa virtude provide, che la republica non fosse spenta. Certamente, conciosiacosa che la nostra cittade, afflitta per la pestilenza di Canne, non paresse essere altro che preda di Annibale vincitore, e perciò le reliquie *dell' oste abbattuta* [338] movessero consiglio d' abbandonare Italia, essendone confortatore e cominciatore Q. Metello, Scipione, tribuno de' cavalieri molto giovane, col coltello molto stretto minacciando a ciascuno morte, li fece tutti giurare di non abbandonar mai la patria, e non solamente donòe pienissimamente pietade, ma la pietade che si partìa de li altrui petti rivocoe [339].

A ciò ch' io trapassi da uno a uno a tutti, con quanto e quale amore della patria tutta la cittade s' infiammòe! Però che nella seconda guerra di Cartagine, vôta la nostra camera, in tanto che non bastava *a li sacrificii* [340] de li dii, li gabellieri, di loro volontade confortarono li censori, che tutte le cose del comune così allogassero, come se la republica abondasse di moneta, e ch' elli darebbero tutte le cose: e promisero

[336] Fedele al testo *Correxit.* Intendi, che Decio incontrando la stessa fine del padre, ristorò le perdute forze di Roma. [337] Il Cod. R. e più altri leggono *Li Duchi ebbe.* L' errore evidente si corr. col testo. *Utrum utilius habuerit Decios* Val. ed. Ald. Altre ed. leggono *Decios duces.* [338] *De lo hoste abatuta* Cod. R. Si corr. col M. P. 1. e Pol. [339] Non solo diede egli prova pienissima d' amor patrio, ma richiamò quello che già fuggiva dagli altrui petti. [340] *Ali ornamenti* Cod. R. M. e P. 1. *Cultui* Val. Si seguì il T.

che niuno danaio *ne* radomanderebbono [341] se non compiuta la guerra. E li signori di quelli servi, li quali Sempronio Gracco per la nobile battaglia francati avea a Benevento, non radomandarono li prezzi allo imperadore; nè l'oste altressìe non volle soldo o spese, cavaliere o centurione. Li uomini e le femine ciò che avevano d'oro e d'argento, e li fanciulli gioje di loro nobilitade, recaro a sostentare la gravezza del tempo. E niuno volle usar lo beneficio del senato, il quale liberava da gravezza di tributo costoro che aveano usate queste cose: ma sopra questo, quello tributo tutti diedono con prontissimi animi. Elli sapeano bene, che poi che furono presi quelli di Veja, conciofossechè bisognasse di mandare auro ad Apollo Delfico, per nome delle decime che Camillo avea promesso, e non vi fosse il podere di comperarlo, che le donne portaro li loro ornamenti alla camera del comune. Similmente aveano udito, ch'era adempiuto col loro ornamento mille pesi d'oro, che si dovea dare a'Galli, promesso perchè levassero l'assedio del Campidoglio [342]. Adunque ammoniti e dal proprio ingegno, e dall'esemplo delli antichi, stimaro che in neuna cosa doveano cessare di mettere il suo per lo comune.

[341] *Danajo radomanderebbono* Cod. R. e M. Si suppli col T. P. Pol. Z. [342] Intendi, ch'erano stati raunati cogli ornamenti delle matrone mille pesi d'oro, promesso a' Galli perchè sgombrassero dal Campidoglio. *Perchè si levassero da lo assedio di Campidoglio* Cod. T. *Co' loro ornamenti* Cod. Z.

Delli Strani.

Ecco esemplo stranio [343] di quello medesimo proponimento. Codro re delli Ateniesi, conciofosse che 'l paese d'Atene indebolito per l'oste de' nimici con foco e ferro si guastasse, per lo disfidamento dello ajutorio umano [344] rifugìe al risponso d'Apollo Delfico, e per legati cercòe in che modo quella guerra sì grave si potesse torre via. *Rispose il dio* [345]: così fine ad essa fare *potrebbe Codro* [346] s'elli cadesse per mano del nimico. La qual cosa si manifestòe non solamente a tutti li Ateniesi nel campo, ma eziandio a' nemici. E però fu fatto che si comandòe, che alcuno non offendesse [347] la persona di Codro. Poi che Codro seppe questo, posti giù li corredi imperiali, vestìo drappi d' *uso* famigliare [348], e misesi contro al drappello della scorta, *e* percotendo [349] uno di costoro con una falce. fece sì ch' elli l' uccise, per la cui morte si fece che Atene non cadde.

L'animo di Trasìbolo discorse da quello medesimo fonte di pietade verso la patria. Desiderando costui di liberare Atene dalla crudelissima et aspra signo-

[343] *Et con exemplo distrano* Cod. R. e M. Si segui il T. [344] *Diffidamento* Codd. e St. Voce da aggiungersi al Voc. con *Disfidanza,* in senso di *Diffidenza*, e proveniente dal *Disfidare* già ammesso in tal senso. Il *Saggio* publicato nel *Poliziano* ha *Diffidamento.* [345] *Risposo idio* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [346] *Ita illi finem fore* Val. Si aggiunsero per più chiarezza le due parole del Cod. T. [347] *Non fedisse* Pol. [348] *D' un famigliare* Codd. e St. *Cultum familiarem induit* Val. [349] *Perambulantium hostium globo se objecit* Val. *Della scorta percotendo* Cod. R. e M. *Trappello della scorta e percotendo* Pol. Si suppli col T. Intendasi, che Codro percotendo uno di que' soldati vaganti, fece si ch' ei medesimo ne fu ucciso.

rìa di xxx tiranni, con piccola compagnia pigliando il peso di questa cosa, uno de' compagni li disse: « Quan» te grazie ti dovrà referire la città d'Atene, quando » avrà la sua libertade racquistata! ». Rispuose Trasibolo: « Gli dii facciano, che paja ch' io abbia referite » tante grazie ad Atene quanto io le sono obligato ». Lo quale desiderio la nobile opera della distrutta tirannìa raccolse con lode [350].

Ma Temistocle, lo quale la sua virtude avea fatto vincitore, e la ingiuria, che li avea fatto la sua patria, l' avea fatto imperadore de' Persi, acciò ch' elli si ritenesse di combattere la sua patria, ordinato il sacrificio, sì beveo il sangue del toro ricevuto nella coppa, e dinanzi alli amici cadde, quasi uno [chiaro] [351] sacrificio di pietade. Per lo cui memorevole trapassamento si fece, che Grecia non abbisognoe d' un altro Temistocle.

Uno esemplo sèguita di quella medesima generazione. Conciofossecosa che tra' Cartaginesi e Cirenesi fosse durissima contenzione de' confini delle loro terre, a l' ultimo piacque a ciascuna parte, che in una medesima ora, da ciascuno lato, fossero mandati giovani, et il loco dove costoro si congiungessero fosse confine d' amendue li popoli. Ma due fratelli, nome Fileni, cartaginesi, per malizia, anticorsero [352], dinanzi all' ora ordinata affrettato il loro andamento, [et] in più lungo distesi li loro termini. La qual cosa poi che li gioveni Cirenesi conobbero, lungamente lamentandosi dello inganno, alla perfine si sforzarono con ingiuria

[350] Il qual suo desiderio accrebbe la lode della distrutta tirannide. [351] *Uno sacrificio* Cod. R. Si suppli col testo. *Clara victima* Val. *Uno grande sacrificio* Cod. T. M. Z. e Pol. [352] *Anticorrere* ha un solo es. nel Voc. in senso neutro.

torre via l'acerbitade della condizione [353]. Però ch'elli dissero, che quelli confini fossero fermi in questo modo, *se li Fileni* [354] sofferissero di lasciarsi sotterrare ivi *vivi* [355]. Ma l'avvenimento non rispose al consiglio; però che li Fileni, non intraponendo alcuna dimoranza, diedero li loro corpi a coprire di terra ivi a costoro: *li quali,* però che [356] vollero anzi che li confini della loro patria fossero più lunghi, che li termini della loro vita, bene giacciono. Per le loro anime e per le loro ossa è sciampiato lo imperio de' Cartaginesi. Ove sono l'alte mura della superba Cartagine? Ove la gloria del mare di nobile porto? [357] Ove il navilio terribile a tutti li liti? Ove tante oste? Ove si grande cavalaria? Ove li spiriti non contenti dello ismisurato spazio? Tutte queste cose acquistoe la fortuna a li due Scipioni. Ma per certo che 'l disfacimento della patria non *ispense* [358] la memoria del nobile fatto de' Fileni. Neuna cosa è dunque, *eccettane la virtude* [359], che col desiderio umano e colla mano possa acquistare cosa *immortale* [360].

Questa pietade è piena di fiamma d'*ardore* di *gioventù* [361]. [Ma] Aristotile, a pena conservando il rima-

[353] Il testo a rovescio ha: Coll'acerbità della condizione si sforzarono di allontanare la ingiuria. [354] *Che quello confine fosse fermo* Cod. P. 1. fedele al testo. — *Selli fileni* Cod. R. 1. Si corr. col M. T. Pol. e P. 1. [355] Si supplì col T. M. P. e Pol. la lacuna del Cod. R. [356] *A costoro però che* Codd. e St. Si supplì col Cod. P. 1. [357] *Ubi maritima gloria inclyti portus* Val. [358] *Ma per certo il disfacimento* Cod. T. *Non spensa* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. e Pol. [359] *Excepta nella virtude* Codd. e St. *Estratta la vertude* P. 1. *Exeepta virtude* Val. [360] *Cosa mortale* St. e Codd. meno il P. 1. Z. e Pol. Non v'ha cosa immortale che acquistar si possa da mente e mano mortale, fuorchè la virtù. [361] *Iuvenili ardore plena haec pietas* Val. Questa pietade è infiammata d'ardor giovanile, e perciò meno meravigliosa. *Amore di gioveni* Cod. P. 1. *Amore di gioventù* R. 1.

nente dell' ultima sua vita, con li vecchi et increspati membri, nel sommo ozio delle lettere, sì valentemente soprastette per la salute della patria, che giacendo nel letticello d'Atene, la liberoe da le mani de' Lacedemoniesi ragguagliata e apianata alla terra da le armi de' nemici, a' quali Macedonesi era aggiunta [362]. Adunque è opera manifesta, che così fu la cittade abbattuta e stravolta da Alessandro, come ristituita da Aristotile. Appare dunque, come uomini d' ogni ordine e d' ogni etade furono di benigna e larga pietade verso la patria, e con santissime leggi della natura eziandio di maravigliosi esempli la chiara abondanza si soscrisse al mondo [363].

CAPITOLO VII.

Dell' amore e benignità de' padri verso li figliuoli.

La benignità de' padri verso li figliuoli ora *dia la* vela di pietoso e piacevole amore [364], e portata con

[362] Per istrigare questo viluppo s' intenda col testo, che Aristotele, benchè giacente a letto in Atene, tanto operò per la salute della sua patria Stagira, da toglierla, benchè ragguagliata al suolo dalle armi nemiche, alle mani de' Macedoni stessi che l' aveano distrutta. Il trad. chiamò lo stesso nemico prima *Lacèdemonesi* poi *Macedonesi* nel Cod. R. e lesse *Quibus adjecta erat* in luogo di *Abjecta*, per cui tradusse *Aggiunta* — *Raguagliata e apianata alla terra dalle armi* Cod. M. Pol. e Z. *Ragguagliata e rapinata* Cod. R. 1. [363] Intendasi, come a conferma delle santissime leggi della natura, che ci stringono ad amare la patria, sieno occorsi al mondo abbondanti e maravigliosi esempii d' uomini d' ogni fatta. [364] La benignità de' padri verso i figliuoli spinga ora la vela di un pio e placido affetto, e portata da salutevole aura, ecc. — *Ora dea vela* Cod. R. Si segui il P. 1.

salutevole aura rechi seco graziosa dote di soavitade. Fabio Rutiliano, avendo compiuto V consolati con somma gloria e tutti li soldi della vita e per virtude e per merito [365], si sforzò d'andare legato, con Fabio Gurgite suo figliuolo, a fare battaglia grave e pericolosa, non essendo quasi nell'animo, nonchè nel corpo, da guerra, sì come colui ch'era per ultima vecchiezza più abile *al* riposo del letto [366], che alla fatica de l'arme. Elli medesimo, seggiendo, in sul carro del trionfo [367] si dispuose di seguitare con gran desiderio colui, li quale piccolino elli avea portato in su li trionfi suoi: e non parve ch'elli fosse riguardatore di quella pompa, ma trionfatore.

La fortuna di *Cesezio* [368] cavaliere romano non fu così chiara nella patria, come quella di Rutiliano, ma la sua benignità fu pari a quella di colui. Il quale, essendoli comandato da Cesare, già vincitore di tutti li strani e cittadini, che da sè spartisse uno suo figliuolo, imperò che essendo tribuno del popolo con Marullo suo compagno nell'officio, gli avea portato invidia sì come a desideratore di regno, in questo modo si difese, rispondendo: « Cesare tu mi torrai piuttosto tutti » li miei figliuoli, che di costoro io ne cacci uno per » mia infamia ». Avea costui due altri figliuoli d'ottima steficanza, a' quali Cesare benignamente impromettea di dare accrescimenti di dignitade. Avvegna che la somma pietade del divino principe *sicurasse*

[365] *E per meriti* Cod. T. — Col testo: Avendosi meritato ogni premio e colle virtù e colla vita. [366] *Abile a riposo del letto* Cod. R. *Di letto* P. 1. Si seguì il T. [367] Qui pure falsata la versione, che dovea dire: Elli medesimo seguitò con gran piacere a cavallo il carro del figlio trionfante, ch'egli avea portato piccolino ne' suoi trionfi. [368] *Dicessaro* Cod. R. e T. Si corr. col M.

costui [369], chi però non penserebbe ch' elli avesse usato più che umano ingegno, che non diede luogo a colui, a cui era sopposto tutto il giro della terra?

Ma non so io se *Ottavio* Ralbo fu di più infiammata et ardente benivolenza inverso il figliuolo. Il quale sbandito da' triumviri, conciofossecosa che nascosamente fosse uscito della casa postica [370] e già avesse spedito principio della sua fuga, poi che per falso dir della vicinanza intese che il suo figliuolo dentro a quella casa s' uccidea da le guardie, *a* quella morte, da la quale era campato, sè offerse e diede a' cavalieri ad uccidere; stimando certamente d' essere di maggiore prezzo quello piccolo momento del tempo [371], nel quale a lui senza speranza convenìa vedere il figliuolo sano e salvo, che non era la sua salute. Miseri occhi *di* quello giovane! [372] Alli quali di necessitade convenne vedere morire l' amantissimo suo padre per la sua medesima opera.

De li Strani.

Ma acciò che noi vegnamo a cose più gioconde per lo conoscimento di esse, Antioco figliuolo di Seleuco re, infiammato di *infando* [373] amore della sua matrigna *Stratonica* [374], avvedendosi ch' elli ardea di maligne fiaccole d' amore, con piatoso infignimento [375]

[369] *Si curasse* Cod. R. Si corr. col M. e T. [370] *Ottaviano* Codd. — *Cum domo, postico clam esset egressus* Val. Essendo uscito celatamente di casa per la porta di dietro. *Postico* manca al Voc. [371] *Di tempo* Cod. T. — *Guardie quella morte* Codd. Si suppli collo Z. [372] *Miseri occhi a quello giovane* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. [373] *Ma acciò* Cod. P. 1. — Ma per venire a cose più piacevoli a sapersi — *Infinito* Codd. e St. *Infimo* Cod. P. forse per *Infando.* Si corr. col testo *Infando amore* Val. [374] *Stratonissa* Cod. R. Si corr. col M. [375] *Pietoso infingimento* Cod. T.

ricopria la crudele fedita del suo animo. E così diversi affetti in quelle medesime interiora inchiusi, cioè desideroso amore e grandissima vergogna, recaro lo suo corpo a l'ultima magrezza. Elli giacea nel letticello simile a uno che dovesse morire: li servi si *lamentavano* [376] e li parenti: il padre per la tristizia confuso pensava della morte dell'unico suo figliuolo, e della sua miserissima orfanezza: lo viso di tutta la casa era più di morte che reale [377]. Ma la providenza d'uno incantatore [378], nome Lettino, ovvero come alcuni scrivono, la provedenza di Erasistrato medico, disfece questa nebbia della tristizia. Però che Erasistrato sedendo a lato ad Antioco, sì come elli lo vide *arrossare* [379] nella giunta che fece a lui Stratonica, e lo spirito battere più forte; e quand'ella si partie, il vide impallidire e 'l battere del polso ritornare in suo stato, con più sollicito cercamento ricercò quella veritade. Però che, intrante Stratonica un'altra volta, et ancora partendosi, infintamente il medico pigliando il braccio del giovene, ora per più forte ora per più leno batter de le vene [380] conobbe di che condizione era la infirmità di costui. Et incontanente narrò per ordine quella cosa *a Seleuco* [381]. Il quale non dubitò di concedere la sua carissima moglie al figliuolo: riputando alla fortuna, ch'elli era inamorato, ritenendolo accettevole, ch'elli s'era infinto e apparecchiato infino alla

[376] *Si lamentarono* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. *Lamentabantur* Val. [377] *Totius domus funebris magis quam regius erat vultus* Val. Notisi poco sopra *Orfanezza* per *Privazione di figlio*. [378] *Leptini mathematici* Val. Versione stranissima. [379] *Arrosare* Codd. e St. *Arrossire* P. 1. [380] *Ora per più lene* Cod. T. [381] *Quella cosa a se lento* Cod. R. 1. Si corr. col M. T. e P. 1.

morte, e questo imputava alla sua vergogna [382]. Sia sommesso alli animi lo vecchio, re, amante, e fia manifesto come *grandi* e gravi [383] cose vinse la benignità de l'affetto paternale.

Seleuco diede luogo nella moglie al figliuolo, ma nel regno di Cappadocia diede luogo Ariobarzane al figliuolo nel cospetto di Gneo Pompeo. Il quale conciofossecosa che montasse alla sedia del *giudicio, et Ariobarzane* [384] fosse invitato da lui che sedesse nella sedia curule, poi che vide il suo figliuolo nello corno *dello scrivano* [385] tenere luogo più basso che la sua fortuna, non sostenne vederlo di sotto a sè sedere, ma incontanente discese della sedia, e la sua corona transportoe sul capo del figliuolo, e cominciollo a confortare che andasse a quello luogo, del quale elli s'era levato. Caddero le lacrime al giovane, stremì il suo corpo [386], cadde la corona, e non poteo andare là dove li era comandato. Et ecco cosa che passa quasi la fede della veritade! Lieto era colui che si disponea del regno, tristo colui a cui era dato. E così nobile battaglia niuno fine avrebbe avuto, se al desiderio del padre non fosse stato *presente l'autorità di* Pompeo [387]

[382] Intendasi, che Seleuco ascrisse a colpa della fortuna, essersi il figlio innamorato della matrigna, a merito della costui onestà l'averlo dissimulato fino a porsi al pericolo della vita. [383] Rappresentiamoci un uomo, re, vecchio ed innamorato, e comprenderemo quanto ebbe a superare, per condiscendere a tanto, l'amor di padre. — *Come gravi* St. e Codd. Si supplì col P. 1. [384] *Del giudicio Ariobarzanes* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [385] *Del scrivano* Cod. R. Si seguì il M. e P. 1. [386] Questo verbo *Stremire* manca al Voc. L'usò il trad. stesso nel Virgilio Volgare p. 55 (ed. Ven. 1528) *Colui acceso stremisce e l'armi addomanda.* — *Cohorruit corpus* Val. [387] *Non fosse stato Pompeo presente il quale* St. e Codd. Si corr. col P. 1. *Nisi patriae voluntati autoritas Pompeii affuisset.* Val. Se l'autorità di Pompeo non avesse soccorsa la volontà del padre.

il quale *chiamò il figliuolo re, e comandolli*[388] che ricogliesse la corona, e sedesse nella sedia curule. Questi cotali padri sono di dolce soavitade. Questi altri di dura asprezza.

CAPITOLO VIII.

Della severitade, cioè rigidezza, de' padri verso li figliuoli.

Junio Bruto pari a Romolo per gloria, però che Romolo edificò la città di Roma, e Bruto edificòe la libertade d'essa. Costui tenendo il sommo imperio, e sedendo, comandòe, che due suoi figliuoli, li quali riduceano[389] la signorìa di Tarquinio da lui cacciata, presi e con verghe battuti et al palo legati, con scuri ammazzati fossero. Spogliossi d'essere padre per adoperarsi come consolo, e *volle*[390] vivere orbo de' figliuoli, anzi che venire meno alla vendetta della republica. Cassio avendo invidia di questo fatto, il suo figliuolo, il quale essendo tribuno del popolo avea fatto di prima[391] la legge agraria, e per molte altre cose popolesche tenea legati per amore di sè li animi delli uomini, poi ch'elli ebbe disposto l'officio, avuto consiglio di parenti e d'amici, nella casa sua condannoe il fallo della desiderata signorìa, et il figliuolo afflitto con battiture comandò che fosse ucciso, et alla dea *Cerere*[392] consacrò il mobile[393] di colui.

[388] *Il quale richiamò il figliuolo e 'l re e comandò che ricogliesse la corona* Cod. R. Si corr. col T. e P. 1 *Et diadema sumere jussit* Val. [389] Per *Riconduceano*. [390] *Et utile vivere* Cod. R. *Et volle vivere* Cod. M. *Volse* Cod. P. 1. [391] *Il primo* Cod. P. col testo. [392] *Ceres* Codd. e St. meno il P. 1. [393] *Peculium* Val. *Mobile* sost. per *Beni mobili*. Manca la Voc.

Ma Tito *Manlio* [394] Torquato, ammaestratissimo per molte nobili cose della tarda dignitade [395] e di ragione civile e di sacrificii de' sacerdoti, in simigliante fatto non credette avere bisogno di consiglio di parenti o d'amici. Però che, conciofossecosa che per ambasciadori la città di Macedonia [396] porgesse richiami al senato di Decio Sillano suo figliuolo, il quale avea retta quella provincia, Manlio pregòe li padri conscritti, che alcuna cosa non ordinassero pria ch'elli avesse veduta la questione de' Macedonichi e del suo figliuolo. Poi con sommo consentimento di sì grandissimo ordine, com'erano li senatori, sì eziandio di coloro che s'erano venuti a richiamare, ricevuto di potere conoscere in ciò [397], a casa stette alla banca, e solo soprastette all'una parte et all'altra due dì, et il terzo dì pienissimamente e diligentissimamente uditi li testimonii, così pronunziòe. « Conciosiacosa che mi sia » provato, Sillano mio figliuolo avere tolta moneta » da' compagni, io 'l giudico non essere degno della » republica nè della mia casa, e comando che incon» tanente si parta dal mio cospetto ». Sillano percosso da sì trista sentenza di padre, non sostenne di veder più inanzi la luce, e sè impiccando la seconda notte, la vita consumò. Avea già Torquato compiuto parte di rigido e di religioso giudice, et era satisfatto alla republica, e Macedonia avea sua vendetta, [e] potea la rigidezza del padre piegarsi per la vergognosa morte

[394] *Manilio* Codd. e St. meno il P. 1. [395] Il senso scombujato dalle trasposizioni e dall'essersi letto *Tardae dignitatis* per *Rarae*, è questo; che Torquato uomo di rara dignità per molti egregi fatti, e dottissimo in ragione civile e sacra, non credette ecc. *Amaestratissimo di molte nobili cose* Cod. P. 1. [396] Intendasi, la provincia di Macedonia. [397] Informatosi della cosa. *Cognitione suscepta* Val.

del figliuolo. Ma elli non fu presente allo onore della sepoltura del giovane, e massimamente quando si recava la sua bara, *et a coloro* [398] che si voleano consigliare con lui, diede audienza. Elli si vedea *abitare* in quello palagio, nel quale era posta la imagine di quello signorevole [399] Torquato con chiara rigidezza e con serena. E venia all'animo del *savissimo* [400] uomo, che per ciò le imagini de' suoi maggiori colle loro loro laude si soleano porre nella prima parte delle mágioni, acciò che li successori, non solamente leggessero le loro virtudi, ma seguisserle.

Marco Scauro lume *e bellezza* [401] della patria, conciofossecosa che appo il fiume *Adige* [402] per assalto de' Cimbri li cavalieri romani cacciati, avendo abbandonato Catulo, paurosi nella nostra cittade ritornassero, mandò uno che dicesse al figliuolo, il quale era stato partifice di quella sconfitta, ch' elli sarebbe più volentieri andato incontro all' ossa sue s' elli fosse morto nella battaglia, ch' elli non rivedrebbe lui colpevole di sozza fuga. Adunque se alcuna vergogna fôsse rimasa nel suo animo, cessasse di venire nel cospetto del suo padre, dal quale dischiattava. Ammonivasi, per ricordanza della sua gioventude, quale figliuolo Scauro dovea avere, e quale *elli dovea* [403] rifiutare. Poi che 'l messo fu ricevuto, fu costretto da sè stesso

[398] *Et coloro* Cod. R. M. Si corr. col T. e P. 1. [399] *Avere abitato* St. e Codd. Si seguì il P. 1. *Videbat enim se in eo atrio consedisse, in quo illius imperiosi Torquati, severitate conspicua, imago posita erat* Val. [400] *Del santissimo* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. *Prudentissimoque viro succurrebat* Val. [401] *Lume di bellezza* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Lumen ac decus* Val. [402] *Athesim* Codd. e St. *Tesino* Cod. P. 1. [403] *E quale elli il dovea* Cod. R. e M. Si corr. col T. Le parole *Per ricordanza della sua gioventude* sono intruse.

in sè medesimo il giovane più fortemente usare il coltello, che incontro a' nimici non avea fatto.

Nè meno animosamente [404] Aulo Fulvio, uomo dell' ordine del senato, ritrasse il figliuolo che andava alla battaglia, che Scauro rigidamente riprendèo il suo, fugiente de la battaglia. Certo Aulo, il suo giovane figliuolo e per ingegno e per lettere e per bellezza di corpo intra' suo' pari risplendiente, il quale con malvagio consiglio avea seguìto l'amistade di Catilina, e che per matto movimento d'animo se n'andava nel colui campo, preso nel mezzo della via, con tormento di morte l'uccise, dicendo prima, ch'elli non avea generato quello figliuolo a Catilina contro alla patria, ma alla patria contro Catilina. Licito era di tenerlo rinchiuso infino che passasse la rabbia della cittadina battaglia: ma *quello* [405] sarebbe racontato opera di scalterito padre, e questo è narrato opera di rigido padre. Ma acciò che *li più mansueti* padri temperino con *mistura* [406] di loro pietade questa incitata et aspera rigidezza, aggiungasi qui la perdonanza conceduta alla commessa pena [407].

[404] *Neuno animosamente* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. *Nec minus* Val. [405] *Questo* Codd. e St. Si corr. col testo. [406] *Che e più temperati* Cod. R. M. T. Si seguirono i Cod. P. 1. e Z. *Misura* St. e Codd. Si corr. col senso e col testo. [407] *Exactae poenae concessa venia jungatur* Val. Soggiungasi qui alla rigorosa pena, la concessa perdonanza.

CAPITOLO IX.

Della temperanza de' padri verso li sospetti figliuoli [408].

Lucio Gellio avendo avuto perfettamente tutti li onori e venuto alla censorìa, avendo grandemente spiato [409] gravissimi peccati del figliuolo verso la matrigna, commesso avolterio e pensato patricidio, non però incontanente corse alla vendetta, ma quasi tutto il senato chiamato *et avuto in consiglio* [410], poi ch' ebbe sposte le *suspizioni* [411], si fece ajutatore potente in difendere lo giovane. *Et esaminata diligentemente la causa* [412], l'assolveo sì per lo consiglio del senato *e sì* per sua sentenza [413]. Ma s'elli tratto da l'impeto dell'ira [si] fosse affrettato a incrudelire, più tosto avrebbe *accettato* [414] il peccato che vendicato.

Maravigliosa fue la pazienza di Q. Ortensio, che nelli suoi tempi *fu* ornamento [415] della romana eloquenza, verso il figliuolo. Perchè avendo tanto sospetta la sua crudeltà et in odio la sua malizia, che si avea fatto erede *Messala* figliuolo [416] della sua sirocchia, (difendendolo accusato ch' avesse comperato officio)

[408] *Adversus susceptos liberos* ed. Ald. Il trad. lesse *Suspectos* al pari del Dati. [409] *Propemodum explorata* Val. Quasi riconosciuti per certi. [410] *Chiamato havuto il consiglio* Cod. R. e M. Si corr. col T. [411] *Suspectioni* Cod. R. e M. *Sospecioni* Cod. T. Si seguì il P. 1. [412] *Et examinando diligentemente l'accusa* Cod. R. e M. Si seguì il T. e P. 1. col testo. *Inspectaque diligentissime causa* Val. Gellio non difese il figlio ma gli diè facoltà di difendersi. [413] *Del senato e per sua sentenzia* Cod. R. e M. Si seguì il P. 1. e T. [414] *Acchetato* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Admisisset* Val. [415] *Tempi ornamento* Cod. R. 1. Si supplì col M. [416] *Messe lo figliolo* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1.

disse alli giudici, che s'elli il condannassero, che niuna cosa li rimanea, in che elli si riposasse, fuori che 'l bacio de' nepoti. Con questa sentenza, la quale innestòe altresì a la composta e palese diceria, riponendo più tosto il figliuolo nella pena del suo animo che nelli desiderii, per non confondere l'ordine della natura, cioè nella succesione, non li nipoti, ma il figliuolo lasciò erede [417], usando temperatamente li suoi desiderii: però che essendo vivo rendeo testimonianza vera alli costumi del figliuolo, e morto debito onore rendeo al suo sangue.

Questa medesima cosa fece Fulvio, uomo di chiaro sangue e di grande dignitade, ma *nel* figliuolo alquanto più acerbo [418]. Perchè domandando l'ajuto del senato sì come sospetto nel patricidio e per questo celato, cercato per lo soprastante delle carceri, e per comandamento de' padri coscritti preso, non solamente nollo infamò colla nota censoria, ma eziandio morendo volle ch'elli fosse signore del suo, facendo erede colui, cui elli avea generato, non colui cui elli avea sperimentato.

A' pietosi fatti de' grandi uomini io aggiugnerò uno consiglio di padre non conosciuto, uno consiglio di nuova e disusata ragione. Il quale accorgendosi, che il figliuolo gli mettea aguati per ucciderlo, e non potendo conducer il suo animo a credere, che il suo vero sangue pervenisse a questa fellonìa, avendo sospetto che costui non fosse suo figliuolo, menoe la

[417] Intendasi, che con queste parole Ortensio, benchè dal figlio avesse più dolori che conforti, pure per non turbare la successione naturale, lasciò erede lui, non li nepoti. [418] *Ma il figliuolo* Cod. Si corr. col P. *Sed in filio aliquantum tetriore* Val. Fu letto *Tetrior* e perciò applicato al padre l'epiteto dovuto al figlio, di *Malvagio*.

moglie in disparte, et umilemente la pregò che più non li celasse, s'ella avea quello giovane concetto di lui o d'altrui. E confortato da lei per affermagione [419] e per saramento di non avere tale sospetto, menoe il figliuolo in luogo diserto, e diedeli lo coltello che sotto nascoso avea portato, e la gola li porse a segare, affermando, che a fare patricidio non li era bisogno tosco nè aguato. Per lo quale fatto, non a poco a poco, ma con grande commovimento l'animo del giovane prese diritto pensiere. Et incontanente gittato lo coltello, disse: « Tu padre vivi, e se così servigiale [420] » tu [sei], concedi al tuo figliuolo essere pregato di » questa cosa, uccidimi. E priegoti che 'l mio amore » solamente per questo non ti sia più vile, perchè da » pentimento nasce ». La solitudine del luogo è migliore che 'l sangue, le selve più bonaciose [421] che le case nostre, lo ferro più lusinghevole che li alimenti, e l'officio dell'offerta morte più felice che la conceduta vita. — Raccontati li padri, che pazientemente soffersero le ingiurie de' figliuoli, raccontiamo quelli, li quali la morte d'essi comportaro [422] con pacifico animo.

[419] Così tutti i Codd. Manca al Voc. che allega solo *Affermazione*.
[420] *Et si tam obsequens es, ut hoc* etc. Val. In questo senso di *Compiacente* ed in modo aggettivo, *Servigiale* manca al Voc. *Tu padre divi. Et seco si.* Cod. R. Si corr. col M. T. e P. 1. [421] *Pacatiores sylvas* Val. Intendasi, che la solitudine ispirò al figlio migliori sentimenti che il sangue, le selve più che le case, lo ferro più che gli alimenti di tanti anni; e l'avergli il padre offerto la propria morte valse più a ravvederlo che la vita stessa da lui ricevuta. [422] *Comportarano* Cod. R. e M. Si seguì il T. Pol. e P. 1.

CAPITOLO X.

De' padri li quali con forte animo sostennero la morte de' figliuoli.

Conciosiacosa che Orazio *Pulvillo pontefice* [123] edificasse nel Campidoglio *una magione a Giove* [124] ottimo massimo, e nel raccontamento delle solenni parole tenendo una parte dell' uscio, udisse dire che il suo figliuolo era morto, nè la mano da l' uscio rimosse, acciò ch' elli non interrompesse il sacramento di sì grande tempio [125]; nè il suo volto dalla publica religione piegò al privato dolore, acciò ch' elli non paresse operare più si come padre che sì come sacerdote.

Chiaro esemplo è, ma non meno nobile quello che sèguita. Emilio Paolo, ora di felicissimo padre, ora di miserissimo chiaro rappresentamento, di quattro figliuoli di nobile forma e d' alta *testificanza* [126], trasportati li due per via d' adozione nella gente Cornelia e nella gente Fabia, a sè stesso li negòe: due li ne tolse la fortuna. De' quali l' uno, quattro dì dinanzi, colla sua sepoltura passòe il trionfo del padre; lo secondo figliuolo, veduto nel carro del trionfo del padre, dopo il terzo dì morìe. In cotal modo colui, ch' era abondante così ne' figliuoli che n' avea donati, subitamente rimase d' essi abbandonato. Il quale caso con quanta fortezza d' animo sostenesse, nella diceria, la quale

[123] *Pulvilio pontifice* Cod. R. Si seguì il T. [124] *Una imagine a Jove* Cod. R. e M. Si corr. col T. e P. 1. *Aedem* Val. Non la edificò, ma la dedicò. [125] *Sacramento* per *Consacrazione* manca al Voc. Il Cod. P. 1. e quelli del Pol. hanno *Consagramento. Templi dedicationem* Val. [126] *Steficanza* Cod. M. *Testiacanza* Cod. R. Si corr. col T. P. e Pol.

fece al popolo delle cose fatte da sè, a niuno lasciò in dubio, aggiungnendovi queste parole: « Conciofos- » secosa che nel grandissimo esaltamento della nostra » felicitade, Quiriti, io temessi che la fortuna non si » sforzasse di fare alcuno male, pregai Jove *ottimo* » *grandissimo e Giunone regina, e* Minerva, *che* se [427] » alcuna cosa fosse per cadere sopra la republica, si » convertisse sopra la mia casa. Per la quale cosa bene » *avvène* [428]; però che li dii, assentendo alli miei prie- » ghi e desiderii, fecero questo, che voi vi dogliate » anzi del mio caso che io del vostro piagnessi ». — Aggiunto ancora uno esemplo cittadino, ne' pianti delli strani concederò al mio parlare soprastare [429].

Quinto Marzio Re, compagno nel consolato del maggior Cato, perdèo uno suo unico figliuolo, di somma pietade, e di grande testificanza, la qual cosa fu aggiugnimento di non piccola miseria. E vedendosi per la colui morte confuso molto e sommerso, sì constrinse il dolore con l'altezza del consiglio, che, incontanente partendosi dal fuoco dove ardeva il figliuolo, se n'andò alla corte, e chiamò il senato, *il quale* quello dìe [430] bisognava d'avere [per] legge. S'elli non avesse saputo fortemente comportare la tristizia, non averebbe potuto partire *lo* spazio [431] d'uno dìe intra 'l *misero* padre [432] et il nobile consolo, nè nell'una parte nè nell'altra cessato l'officio.

[427] *Pregai Jove et Regina Minerva se* Cod. R. Si corr. col P. 1. T. M. e Pol. [428] *Bene habet se res* Val. *Bene avenne* Cod. R. Si segui il T. *Avvène* per *Avviene.* [429] Parlerò dei lutti degli stranieri. [430] *Al quale quello die* Cod. R. e M. Si corr. col T. P. 1. e Pol. *Quem eo die, lege habere oportebat* Val. [431] *Il spazio* Cod. R. Si segui il T. Pol. e P. 1. [432] *Intra 'l nobile padre* Cod. R. e M. Si corr. col T. Pol. e P. 1. *Inter calamitosum patrem et strenuum consulem* Val.

OPERE IN CORSO DI STAMPA

Storia di Santa Caterina da Siena, con *Lettere inedite* di suoi Contemporanei, per cura e con illustrazioni del dottor Francesco Grottanelli.

Volgarizzamento di Valerio Massimo fatto nel buon secolo della lingua, ed ora edito sopra varii codd. mss. dal cav. prof. Roberto de Visiani. (Dispensa 2.ª)

Il Romuleo di Mess. Benvenuto da Imola, inedito volgarizzamento del secolo XIV, con note e illustrazioni del dottor Giuseppe Guatteri. (Vol. 2.º)

Trattati di Mascalcia di Lorenzo Rusio, per cura e con annotazioni del Prof. Cav. Pietro del Prato e Prof. Ab. Luigi Barbieri (Vol. 2.º).

Petrarca, Francesco*, de' Rimedii dell' una e dell'altra Fortuna;* volgarizzamento di D. Giov. Dassaminiato, edito per cura del P. D. Casimiro Stolfi (Vol. 2.º).

Commento a Dante d' Anonimo trecentista non mai fin qui stampato, per cura del Cav. Pietro Fanfani (Vol. 2.º).

Volgarizzamento del Libro di Sidrach, per cura e con illustrazioni del Prof. Adolfo Bartoli.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME, PEI SIGNORI ASSOCIATI

L. 7. 75
Porto » — 30

Pubblicato il giorno 4 Aprile 1868.